

IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE
E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO TERZO.

CHE COMPRENDE L' EVANGELIO

SECONDO S. MARCO.





IN PISTOJA MDCCLXXXVII.

PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.





IL SANTO VANGELO DI GESU' CRISTO DESCRITTO DA S. MARCO.



CAPITOLO I.

§. I. Predicazione di s. Giovanni.

1 IL principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio. 1. Initium Evangelii Jesu Christi, Filii Dei.

La sola legge di Gesù Cristo viene appellata Evangelio, cioè a dire, la buona nuova, perchè quivi noi riceviamo il faustissimo annunzio dell' incarnazione del Figlio di Dio, della nascita del sospirato Salvatore, della remission de' peccati, del regno della carità, e del godimento de' beni eterni. E quali nuove migliori, e più avventurate di queste potremmo noi aspettare giammai? Per quanto difficili ed aspre potessero sembrarci certe verità del Vangelo, è sempre da credersi che formino per noi la nuova più lieta ed invidiabile, e che lo stesso Vangelo sia sempre l' annunzio più felice, poichè egli ci apre la via di Gesù Cristo, e ci manifesta il mezzo della salute. -- E' un dovere troppo omogeneo alla pietà l' esercitarsi, incominciando a leggere questo Vangelo, in proteste di fede, di accettazione e di amore, che ci dispongano alle verità pratiche e speculative quivi contenute, e il domandare la

la grazia di leggerle con quel medesimo spirito, col quale sono state scritte, e trasmesse ai fedeli.

2.Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.
Is. 40. 3.

2. *Siccome vedesi scritto nel profeta Isaia: Ecco che io vi spedisco avanti il mio Angelo, il quale vi andrà preparando il sentiero.*

S. Giovanni è l' angelo di Dio, il suo inviato, il suo apostolo, il suo àraldo. La grazia, che egli ottiene nel cielo, corrisponde a quella che egli ha avuta sulla terra, di ajutarci cioè ad andare a Gesù Cristo. Questa specie di privilegio non arreca alcun oltraggio alle prerogative del Mediatore, nè ci fa meno rispettare i doveri del culto, che dobbiamo a Gesù Cristo, di quel che facesse in questo mondo, quando richiamava gli uomini al Messìa. Come dunque si potrebbe credere di fargli un' offesa, desiderando, e avvalorando colle suppliche i nostri desiderj di avere a tal' uopo in s. Giovanni una sì valida protezione? -- Ciascuno abbisogna di un angel visibile, che prepari colla penitenza nel suo cuore il sentiero a Gesù Cristo. La penitenza è la sola degna di accoglierlo; e per andare incontro al Redentore, non abbiamo altra strada, che la penitenza cristiana.

3.Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.
Is. 40. 3.
Mal. 3. 1.
Mat. 3. 3.
Luca 3. 4.
Gio. 1. 23.

3. *Si ascolterà gridare nel deserto una voce di tal tenore: Preparate la strada al Signore; fate che sieno diritti i sentieri, pe' quali egli deve venire.*

Un predicatore non dovrebb' essere, per quanto sia possibile, se non una *voce*, che senza mai esser veduta, risuona del continuo alle orecchie. -- *Gridare*, vuol dir predicare con una forza degna della verità, senza indebolir mai per un riguardo di compiacenza quel tuono di voce, che inspira la santa libertà del ministero. A tale effetto bisogna non essere un uomo comune del mondo, ma rivestirsi dei caratteri di un uomo straordinario, uscito dal de-

deserto, senza parenti, senza amici, senza impegni mondani, che attraversino il corso di un' opera tutta evangelica. — Il primo uomo, che il Vangelo ci descrive davanti agli occhi, è un uomo interamente consacrato alla penitenza: il primo esempio, e la prima predica, che ivi ci si presenta all' osservazione, è un esempio, e una lezione di penitenza: tanto ella è necessaria alla salute!

4. *Trattenevasi Giovanni nel deserto, battezzando, e predicando un battesimo di penitenza per lo perdono ed espiazione de' peccati.*

4. Fuit Joannes in deserto baptizans, & praedicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum.

Un predicatore dee star bene guardingo sopra se stesso, sull' esempio di s. Giovanni, dal perdere l' amor del ritiro, e dal rallentarsi nell' esercizio della penitenza, sotto il pretesto di sollevarsi da quella fatica, che portan seco la predicazione, e gli altri impieghi. — Il massimo dei doveri di un ministro della santa parola, e la materia più ordinaria e importante, che egli dee trattare, è di predicare la penitenza, e di prepararvi le anime. — E' questo un genere di laborioso battesimo, il qual dee cominciare dallo spogliarsi de' peccati, e dal rinunziare affatto alle prave inclinazioni; ma che però non dee arrestarsi soltanto a questo principio. Un tal battesimo dee proseguirsi coll' entrare nell' acqua per una perfetta abluzione. Entrare nell' acqua, vuol dire, internarsi, occuparsi premurosamente nelle opere soddisfattorie, umilianti, e capaci di raffreddare l ardore della concupiscenza, e di ripurgare il nostro cuore da quelle opere, che essendo frutti della stessa concupiscenza, son' opere di morte e di peccato.

5. *Tutta la Giudea, e tutti gli abitatori di Gerusalemme portavansi ad ascoltarlo, e confessando le loro colpe, ricevevano dalle sue mani il battesimo nelle acque del Giordano.*

5. Et egrediebatur ad eum omnis Judaeae regio, & Jerosolymitae universi, & baptizabantur ab illo

Il primo passo per la conversione, è di an-

In Jordanis flumine, confitentes peccata sua.
Mat. 3. 5.

andare in traccia di una guida illuminata. Il secondo consiste in palesarle la storia del proprio cuore, esponendole sinceramente tutta la condotta della vita. Il terzo, di ricever dalla medesima guida il metodo, l'ordine, il piano della penitenza. Il quarto passo, di lavarsi, dietro ai consiglj avutine, in un battesimo di lacrime, e di opere afflittive di perfetta mortificazione. -- Il confessare i proprj falli e le più vergognose debolezze ed umiliarsene, addiviene un istinto, e un dovere come naturale, quando il cuore sperimenta le forti emozioni di un pentimento che scaturisce dall' impeto della carità; ma il confessarsi colpevole, non è già naturale all' orgoglio de' figliuoli d' Adamo, -- La penitenza è un bagno salubre, e come un fiume, che asterge, e porta via lungi da noi le nostre macchie e sordidezze, per non più ripigliarle. Signore, voi solo siete l' uomo benefico, che può immergerci in tali acque medicinali.

6. Et erat Joannes vestitus pilis cameli, & zona pellicea circa lumbos ejus, & locustas, & mel sylvestre edebat. Et praedicabat, dicens:
Mat. 3. 4.
Levit. 11. 22.

6. *Giovanni andava vestito di pelo di cammello, e avea ai fianchi una cintola di cuojo: le locuste, e il miele salvatico fornivano tutto il suo vitto; e predicava dicendo:*

Il quinto passo per la conversione, è di osservare la povertà, la modestia, ed una certa umile abjezione nella foggia di vestire. Il sesto, di mortificare la propria carne. Il settimo, di risecare onninamente tutte le occasioni della ricaduta. L' ottavo, di consacrarsi alla pratica delle opere buone. Il nono, di sfuggire almeno la delicatezza de' cibi, e la superfluità, o sia il lusso della tavola. Il decimo, di avere a cuore, che il proprio buon esempio serva agli altri di edificante lezione. -- Iddio non manca ordinariamente di mettere sotto i nostri sguardi degli esempj straordinarj di penitenza, anche in questo tempo della più gran corruzione, affin di risvegliare i peccatori

tori, e confondere la vile rilassatezza degli uomini sensuali. Ciascuno è tenuto a profittarne, come meglio può, e secondo la misura, che gli compete.

7. *Dietro a me viene un altro, che è più potente di me; nè io son degno di prostrarmi davanti ad esso, e di sciogliergli i legamenti de' suoi sandali.*

7. Venit fortior me post me: cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus.

Uno de' primi pensieri di un predicatore, che intende i necessarj rapporti dell' umiltà, è quello di scancellare dallo spirito degli uomini qualunque idea vantaggiosa della propria persona, e d' imprimervi Gesù Cristo. -- L' umiltà è la germana della vera penitenza. Sempre unite fra loro, e di conserva l' una coll' altra, elleno si prestano scambievolmente appoggio e soccorso. -- Un vero penitente, un vero umile non prova cosa più insoffribile ed amara, dell' essere stimato ed apprezzato dagli uomini. Una appunto delle sue pietose accortezze consiste in rivolger destramente, ed applicare le altrui idee a qualche eccellente soggetto, affinchè non si pensi punto a lui. Il sapere applicare le menti degli uomini a Gesù Cristo soltanto, è sempre in tutti i modi un doppio guadagno, che ridonda in proprio, e in altrui vantaggio.

Mat. 3. 11.
Luca 3. 16.
Gio. 1. 27.

8. *Quanto a me, io vi ho lavati nell' acqua; egli però vi battezzerà nello Spirito Santo.*

8. Ego baptizavi vos aqua, ille vero baptizabit vos Spiritu Sancto.

Lo Spirito di Dio è un torrente, che porta via tutte le immondezze del cuore; ed è un fuoco, che infiammandolo del suo amore, ne abbrucia e consuma le impurità. Gesù Cristo solo possiede con pienezza queste fiamme, queste acque, e quest' amore; ei ce lo merita, e ce lo dona. -- L' acqua denota le opere esteriori della penitenza, che vengono animate dalla grazia, e dallo Spirito di Gesù Cristo; e questo Spirito è desso, che somministra la vita, la nobiltà, e il merito alle opere. Lo Spirito,

At. 1. 5. 2. 4. 11. 16. e 19. 4.

nel

nel quale voi mi avete battezzato, o Gesù, si risvegli, e riprenda tutta la sua attività, dimorando sempre dentro di me, e si degni animare tutte le azioni della mia vita.

§. 2. Battesimo, e Tentazione di Gesu' Cristo.

9. Et factum est: in diebus illis venit Jesus a Nazareth Galilaeae: & baptizatus est a Joanne in Jordane.

9. *Accadde in quel tempo, che Gesù partendosi da Nazaret della Galilea, venne in queste parti, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.*

Gesù non fa già venire s. Giovanni a Nazaret, per ricevere il suo battesimo, ma egli stesso và a trovarlo da una provincia ad un'altra, sul luogo della di lui missione. Con tale esempio ei dimostra anticipatamente quanto sieno degni di biasimo coloro, i quali non si degnan neppure di far portare i loro figliuoli alla Chiesa, che è la casa di Dio, per ricevervi il sacramento della rigenerazione. Ei riprova altresì e condanna la pigrizia de' cristiani, e l abuso, che si fa da molti, delle cappelle domestiche, per risparmiarsi l' incomodo d' andare a cercare la Messa e i Sacramenti alla parrocchia, sotto pretesto di lontananza, o di temperamento cagionoso, ovvero per una vana ed affettata distinzione. -- Dobbiamo forse arrossirci di comparir peccatori, e di sospirare, e di prendere alla veduta di tutti il rimedio della penitenza, dopo che Gesù Cristo lo ha fatto, egli, che per tutti i titoli non ne avea alcun bisogno?

10. Et statim ascendens de aqua, vidit caelos apertos, & Spiritum tamquam columbam descendentem, & manentem in ipso. Luca 3. 22. Gio. 1. 32.

10. *E subito che egli fu uscito dall' acqua, vide i cieli aperti, e lo Spirito, che discendevane in forma di colomba, e veniva a posarsi sopra di lui.*

11. *Ed una voce in quell' istante si fece intender dal cielo: Voi siete il mio prediletto Figliuolo; e in voi io ho collocate tutte le mie tenere compiacenze.* Que-

Quegli, che è rigenerato e rinnuovato per mezzo del battesimo, vive già fin da quel punto nel cielo, come se ne fosse cittadino, sì per i movimenti della *speranza*, che esclude da esso ogni inganno ed illusione; sì per le forze della *carità*, che è diffusa nel suo cuore mediante lo Spirito Santo, che gli è stato comunicato; e sì finalmente perchè Gesù Cristo abita in lui colla *fede*, cui egli ubbidisce, e presta tutto l' omaggio ascoltando la parola di Dio. -- Ma, oimè, dove son quelli, che dopo il loro battesimo non si sieno da loro stessi chiuso di bel nuovo il cielo co' loro peccati; dove son quelli su' quali sia permanentemente restato lo spirito della divina adozione; dove quelli, che abbian vissuto da figliuoli di Dio, ed abbiano corrisposto appieno all' amore, che Iddio ha mostrato per essi in tante guise portentose? (Filipp. 3. 20. Rom. 5. 5. Efes. 3. 17. Rom. 1. 5.)

11. Et vox facta est de caelis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui.

12. *Quindi immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto.*

12. Et statim Spiritus expulit eum in desertum.

13. *E quivi nel deserto egli passò quaranta giorni, e quaranta notti, ove era tentato da satana: egli abitava fra gli animali del bosco, e gli angeli lo servivano.*

13. Et erat in deserto quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: & tentabatur a satana: eratque cum bestiis, & angeli ministrabant illi.

Mat. 4. 1.
Luca 4. 1.

Gesù, la vittima di Dio, veniva raffigurato dal capro dell' espiazione legale. Carico de' peccati del popolo nel suo battesimo, egli è cacciato nel deserto, esposto alle fiere del bosco, che simboleggiavano i giudei e i gentili, per esserne straziato e come divorato nella sua passione. -- Una umiliazione cotanto singolare ci predica una profonda umiltà. -- Quando alcuno è tentato, sia nel ritiro, o in mezzo al mondo, egli abbisogna di un angelo visibile, che lo serva, lo guidi, e gli appresti una vigilante assistenza. -- Non vi ha momento in questa vita, che non abbia la sua tentazione. Quando si è vinta quella della carne coll' asti-

nen-

nenza, il demonio ne fa nascere delle nuove da questa vittoria medesima. -- Si dee riputare come una sorte l' essere spinti con una specie di violenza nella solitudine dallo Spirito di Dio, affin di sottrarsi alla tentazione del mondo; purchè questo Spirito vi si trovi in nostra compagnia, per combattervi in noi, e per esservi il nostro scudo e sostegno: conciossiachè la solitudine ha ancor ella le sue tentazioni, come il mondo ha le sue.

§. 3. Gesu' Cristo comincia a predicare. Vocazione di Pietro, Andrea, Giacomo, e Giovanni.

14. Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilaeam, praedicans Evangelium regni Dei.
Mat. 12.
Luca 4. 14.
15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus, & appropinquavit regnum Dei: paenitemini, & credite Evangelio.
Gio. 4. 43.

14. *Ma dopo che Giovanni fu messo in carcere, Gesù venne nella Galilea, predicando l' Evangelio del Regno di Dio.*

15. *E dicendo: Il tempo è giunto al suo termine, ed è vicino il Regno del Signore: fate dunque penitenza, e credete al Vangelo.*

Quasi tutto il Vangelo si riduce alla penitenza. Gesù l' associa alla speranza del cielo, come l' unico mezzo per giugnervi. -- Quattro punti della predicazione del Figliuolo di Dio. Il 1. che suo Padre fa tutto secondo l' ordine de' suoi disegni adorabili, nel momento fissato nella sua eterna predestinazione, e nella maniera accennata nelle Scritture, figurata nelle ombre della legge, prenunziata dai profeti, racchiusa nelle promesse, il tempo delle quali viene a compiersi alla venuta del Redentore. Il 2. che il peccato ottenne sotto la legge una specie di regno; che Iddio deve regnare sotto la grazia, e per mezzo della grazia; e che è prossimo il tempo di questo regno di grazia e di misericordia. Il 3. articolo inculcato da Gesù Cristo si è, che il regno di Dio sotto l' impero della grazia, comincia dalla penitenza de' peccati passati. Il 4. che egli vie-

viene a stabilirsi ed accrescersi colla sommissione al giogo della fede, e delle massime dell' Evangelio, e colla speranza, e l' amore de' beni eterni in esso annunziati. — Quanti cristiani avrebbero bisogno, che fosse loro intuonato altamente e del continuo alle orecchie; *Credete al Vangelo?* Il vostro Spirito, o Signore, ripeta al mio cuore potentemente sì fatti ricordi, ed egli crederà con quella fede attiva, che opera per mezzo della carità.

16. *Passando frattanto lungo il littorale di Galilea, vidde Simone, e Andrea di lui fratello, che gettavano in mare le reti, essendo eglino pescatori.*

16. Et praeteriens secus mare Galilaeae, vidit Simonem, & Andraeam fratrem ejus, mittentes retia in mare (erant enim piscatores.) Mat. 4. 18. Luca 5. 2.

Questo sguardo temporale non è altro che una conseguenza di quella eterna veduta, colla quale Iddio li ha destinati al ministero, non meno che alla fede evangelica. E' questa una combinazione, che sembra nascere e presentarsi dal caso, ma ella era preordinata nel filo dei divini disegni, per servire al loro pieno adempimento. Quanto mai le mire di Gesù Cristo nella scelta de' ministri del suo regno, sono differenti da quelle dei Principi della terra! Questi vanno scegliendo degli uomini, che abbiano le più grandi e desiderabili qualità per gli affari dello Stato, non potendoseli formar da per loro, e renderli capaci; laddove si conosce bene, che nei ministri del suo regno Iddio medesimo è quello, che dee far tutto, giacchè ei volle, come quì vediamo, scerre tali istrumenti.

17. *Gesù disse loro: Seguitatemi, ed io vi farò divenire pescatori di uomini.*

18. *In quell' istante essi abbandonarono le loro reti, e si diedero a seguirlo.*

19. *Ed essendosi di là un poco avanzato, vidde Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni di lui fratello, i quali erano parimente in una barca, e stavano racconciando le loro reti.*

17. Et dixit eis Jesus: Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus relictis retibus secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum,

vidit Jacobum Zebedaei, & Joannem fratrem ejus, & ipsos componentes retia in navi.

Un lavoro necessario, tranquillo, innocente, lontano dalle occasioni del peccato, è sempre una occupazione cristiana, che attrae li sguardi di Dio. -- Il conoscere ciò che egli vuole da noi, è un fortunato principio di grazia. -- Iddio non promette già l' ozio, ed una vita di molle riposo a coloro, che egli chiama (1); ma li appella bensì a cangiare la fatica vile, incerta e temporale, in un impiego celeste, utile, ed eterno nel suo fine. -- Gesù Cristo fa quì vedere, che il regno di Dio per mezzo delle forze della grazia prende il suo cominciamento, facendosi obbedire senza dilazione, senza resistenza, senza l' attrattiva di alcun bene sensibile, senza ancora esser egli conosciuto. -- L' avere ad abbandonar poche cose, è da riputarsi una gran felicità. I gran beni sono d' ordinario grandi ostacoli alla salute, o almeno alla perfezione. Gli artigiani, i lavoratori, la gente che vive colla fatica delle mani, benedicano Iddio, e lo ringrazino di aver loro per questo prospetto renduto più agevole il conseguimento della salute.

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

20. *Egli allora tosto li chiamò, ed essi si misero a seguirlo, lasciando nella barca Zebedeo*

loro

(1) Si sbaglia sempre nell' oggetto della vocazione, quando si dice di lasciare il mondo, per non lavorare, e vivere a carico dello Stato senza far nulla. Si possono far dei voti di perfezione, ma quando mai questa ci esime dal travaglio? Un ceto di uomini, che crede di avvilire la santità del proprio stato, se lavora, e scema così agli altri cittadini il dispendio gravoso di mantenerli in tutta la copia, e forse ancora nelle delizie, può esser mai un ceto di uomini, che abbraccino il vero spirito della vocazione cristiana? Il mondo è convinto, che molti, i quali fralle domestiche pareti avrebbero incallite le mani per sostentarsi, nuotano in tutta l' opulenza, e gareggiano coi grandi della terra negli agi e nei comodi della vita, soltanto perchè fecero dei voti di perfezione evangelica. Come mai si son mutate le idee delle cose! Quai pretesti non si adducono, per coonestare questo sbaglio di sistema!

loro padre, con quella gente, che teneva a giornata.

E' un gran punto quell' obbedire, ed esser fedele alla prima parola, che Iddio ci dice. Questa docile e costante prontezza è per ordinario un germe di molte grazie -- Ammiriamo profondamente questo progresso sì istantaneo del regno della grazia, che spezza i legami più forti della natura, separando i figliuoli dal loro padre. -- Il primo esempio di distacco, che Gesù Cristo dà a' suoi ministri nella chiamata di Pietro e di Andrea, è appunto di abbandonare tutte le speranze del secolo denotate nelle reti: il secondo, di rinunziare, come Giacomo e Giovanni, all' attacco carnale de' parenti. -- Non si prova alcuna pena a seguir per tutto Gesù Cristo, quando non vivesi attaccati ad alcun' altra cosa.

§. 4. Potere di Gesu' Cristo sopra i demonj.

21. *Essi frattanto vennero insieme a Cafarnao; e Gesù prima d' ogni altra cosa entrando il giorno di sabato nella sinagoga, imprese ad istruirli.*

21. Et ingrediuntur Capharnaum: & statim sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos.

Mat. 4. 13. Luca 4. 31.

Il maestro dell' umiltà dà principio alla sua missione in una città, ove maggiormente regnava l' orgoglio. I ministri devono la preferenza ai bisogni più grandi, non alla più grande inclinazione. -- Si dee cominciar sempre dall' istruire, per imitare Iddio che conduce gli uomini, non con un cieco istinto, ma coll' istruzione e la cognizione, e li dirige col lume esteriore della sua parola, e col lume interno della sua grazia (1).

22

(1) Importante avviso per i ministri „ Bisogna cominciar sempre dall' istruire „. Il popolo è docile, quando è istruito: gli uomini si lascian condurre dalla ragione. Il pretendere di dare alla radice dei pregiudizj popolari

22. Et ſtupebant ſuper doctrina ejus: erat enim docens eos, quaſi poteſtatem habens, & non ſicut ſcribae.
Mat. 7. 28.

22. *E coloro reſtavano ſtupefatti della di lui dottrina, perchè ei li andava iſtruendo come uno che poſſiede tutta l' autorità, e non già come li ſcribi.*

La parola di Gesù Criſto è piena di una ſanta libertà, d' energìa, e di ſapienza, e lontana affatto dall' adulazione del mondo. -- La libertà e la ſincerità di un predicatore guadagnano il cuore de' fedeli; perchè elleno danno a divedere, che egli è unicamente attaccato a Dio, e non cerca altri che lui. Sì fatte qualità ſi ammirano, perchè pur troppo ſon rare: ma eſſe non hanno la forza di perſuadere, ſe non in quanto che Iddio comunica il ſuo ſpirito a quei, che ſono ſuoi, e non del mondo. -- Qual' enorme divario fra un declamatore, che cerca ſol di piacere, e ripone la ſua fiducia nella propria eloquenza, ed un uomo di Dio, che ſi affatica per la converſione delle anime, e ſi appoggia unicamente ſu quella forza e virtù inviſibile, che vien da Dio, e che ſola può trionfare delle volontà, e dei cuori!

23. Et erat in ſynagoga eorum homo in ſpiritu immundo; & exclamavit,
Luca 4. 33.

23. *E trovavaſi nella lor ſinagoga un uomo poſſeduto da uno ſpirito impuro, che ſi miſe a gridare,* 24.

---

ri, ſenza ſpiegare con amore, con pazienza, con chiarezza, con prudenza i principj della verità, è un batter l' aria, e un tentar l' impoſſibile. A Dio ſpetta il muovere i cuori e le volontà umane, ma i Paſtori non debbono mai traſcurare le iſtruzioni. La parola è un ſeme, e queſto dee ſpargerſi opportunamente. Gli abuſi, le ſuperſtizioni, i mali della religione ſono ſempre la conſeguenza della traſcuratezza de' miniſtri nell' iſtruire, con carità, e non con imperio, con ragioni, e non con ciarle, con ſodi principi, e non con romanzeſchi e declamatori paſſaggj. Un miniſtro, che ſenza iſtruire, voleſſe togliere dal ſuo popolo molte falſe idee di culto e di morale, e gli parlaſſe con quella enfatica fraſe:

,, Sic volo, ſic jubeo: ſit pro ratione voluntas ,,

perderebbe tutto il frutto, e tutto il fine del ſuo miniſtero. La religione ha de' figlj liberi, e non degli ſchiavi, e i figliuoli ſi devono amorevolmente iſtruire.

24. *Dicendo: Che abbiamo noi che fare con voi, o Gesù di Nazaret: siete voi venuto per mandarci in perdizione? Io sò chi voi siete. Voi siete il Santo di Dio.*

Il diavolo non si allarma punto, nè si pone sulle riparate dagli sforzi umani di un predicatore, che ha lo spirito del mondo: egli bensì teme tutto da un ministro fedele, che ha lo spirito di Dio. -- Il demonio ripone tutto il suo contento nel possedere un' anima invischiata nei vietati piaceri; e ei la tiranneggia con questo incanto. -- Coloro, che si trovano abituati in un tal vizio, non possono nemmen soffrire, che si parli loro di far penitenza, e di rinunziare ai piaceri. -- La santità ha tanto di ascendente e di potere, che forza a renderle una testimonianza di rispetto quelli eziandio, che vivono più alieni da essa. Ella si fa sentire con impero allo stesso demonio. -- Iddio esige l' attestato volontario d' una fede viva e sincera, come quella di s. Pietro, non una confessione forzata e adulatrice, come quella del demonio.

24. Dicens: Quid nobis, & tibi, Jesu Nazarene; venisti perdere nos? Scio quis sis, Sanctus Dei.

Luca 4. 33.

25. *Ma Gesù rispondendogli con minacce, gli disse: Taci, e partiti da costui.*

25. Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutesce, & exi de homine.

Il diavolo, e il mondo, che segue il suo spirito, non profondono delle lodi, se non per sedurre. E' dovere di prudenza di non deferire, nè dare accesso ai loro elogj. La maniera di sfuggirne le insidiose trame, si è, di non aver col mondo, se non quella relazione e quel commercio, che è puramente necessario, e di adoprare con esso una santa severità, che lo riduca a silenzio. -- Bisogna istantemente sollecitare il peccatore ad uscire da' suoi cattivi abiti, senza arrestarsi, e far caso delle sue adulazioni.

26. *Allora lo spirito impuro, tormentandolo con orribile strazio, e gettando insieme de' grandi urli, uscì da quell' uomo.*

26 Et discerpens eum spiritus immundus, & excla-

Qual

mans voce magna exiit ab eo.

Qual violenza, e quali contorcimenti tormentosi, quando trattasi di lasciare del tutto un abito d' impurità, ove si è marcito per lungo tratto di tempo! Felice colui, che sà rinunziarvi di buon' ora! Allorchè le tentazioni della carne sono le più violente in una persona, che vuol darsi interamente a Dio, questi sono qualche volta gli ultimi sforzi del demonio, e i contrassegni della vicina liberazione di quell' anima. Allora è il tempo di raddoppiar le orazioni, di alzare a Dio i proprj gemiti e gridi con tutte le forze della fede, e d' invocare con maggiore e più fervida istanza il liberatore.

27. Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? Quænam doctrina haec nova? Quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei.

27. *Tutti ne restarono a tal successo presi da un sì grande stupore, che andavano gli uni agli altri domandando: Cos' è mai questo, che vediamo; e quale è mai questa nuova dottrina? Ei comanda con pieno impero eziandio agli spiriti impuri, e questi gli prestano ubbidienza!*

La santità di un predicatore può molto all' effetto di ritrarre i peccatori dall' impurità. -- Ogni dottrina, che sembra nuova, non ha per questo il vizio delle profane novità. -- Guai ai pastori, che son la cagione, che le più pure massime del Vangelo passino per novità, avendo eglino corrotto e depravato il gusto de' cristiani, accostumandoli alla rilassatezza degli abusi. o lasciandoli nell' ignoranza. -- Lo spirito di penitenza inculcato, ed ingerito nei gran peccatori, e le conversioni de' più induriti, formano il vero encomio, e coronano il merito di un predicatore. -- I predicatori attaccati al mondo devon temere di vedersi eglino medesimi renduti schiavi dello spirito d' impurità, che vi regna; laddove quelli, che han lo spirito di Dio, discacciano dalle anime questo spirito del demonio, e ne divengono i vittoriosi padroni.

28. Et processit

28. *La fama, e il nome di Gesù Cristo si spar-*

sparse quindi ad un tratto ; e divenne celebre per tutta la Galilea. rumor ejus statim in omnem regionem Galilaeae.

La pubblica stima di riputazione e di onore nulla potea nuocere al Figliuolo di Dio, ma ella è un laccio pericoloso per un predicatore, e per tutti coloro, che hanno de' talenti luminosi, e straordinarj. Quanto più questi talenti son sacri, gratuiti, e destinati a darne gloria a Dio, e a cercar la sua lode e il suo regno, tanto più addivien reo colui, che se ne gloria in se stesso, e se li ascrive a guadagno presso il mondo. Pochi son quelli, che temono i segreti pericoli della pubblica acclamazione, e meno ancora quei, che li fuggono; ma sono molti però quei, che cedono alle di lei lusinghe, e si lascian da queste insensibilmente corrompere.

§. 5. Suocera di s. Pietro. Malati guariti.

29. *Eglino sortirono senza metter tempo in mezzo dalla Sinagoga, e vennero in compagnia di Giacomo e di Giovanni, nella casa di Simone e di Andrea.* 29. Et protinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis & Andreae cum Jacobo & Joanne.

Mat. 8. 14. Luca 4. 38.

Gesù insegna a' suoi ministri ad evitare l' applauso. — Ei non sceglie già la casa di un grande per prendervi riposo, e refrigerio: assai più di un sontuoso palazzo, gli piace l' alloggio di un povero pescatore. Quante riflessioni per coloro, che non trovan mai niente, che sia abbastanza proprio e decente, mai nulla, che somministri abbastanza di comodi alla loro incontentabile delicatezza.

30. *La suocera di Pietro era intanto a letto colla febbre, e perciò appena venuto Gesù in casa, i domestici gli parlarono dell' inferma.* 30. Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: & statim dicunt ei de illa.

Dobbiamo procacciare agl' infermi quei soccorsi, che non possiamo dar loro da noi medesimi, e pregare almeno per essi. — Gesù sapea, che vi era in quella povera casa qualcuno

no bisognoso di soccorso ; tanto basta per attirarvelo. -- La casa di Pietro, e di Andrea è la Chiesa apostolica, ove tutti sono angustiati e posseduti dalla febbre della colpa, o soffrono almeno gli attacchi della concupiscenza. Questa è la sola casa, ove si prega utilmente per i peccatori, e dove Gesù Cristo li guarisce. Stiamo invariabilmente congiunti con essa nello spirito dell' unità, e della fede. -- Gesù Cristo aspetta talvolta di esser pregato, affine di dar luogo al merito della carità, che lo prega; affin di farci sapere, che non dobbiamo ingolfarci mossi dalla propria vanità in intraprese di strepito; e affin d' insegnarci, che la remission de' peccati è l' effetto della preghiera e de' gemiti della Chiesa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu ejus: & continuo dimisit eam febris, & ministrabat eis.

31. *Allora Gesù appressandosele, la prese per la mano, e la fece levare. In quell' istante medesimo la febbre lasciolla, ed essa si mise a servirli.*

Felice quell' anima, che il celeste medico viene a cercare, che egli penetra e muove colla sua grazia, che ei fa uscire dalla sua languidezza, dalla sua pigrizia, e da tutti i di lei cattivi abiti! La riconoscenza, che Iddio domanda da lei, è che ella lo serva. -- Le buone opere, e in particolare quelle della gratitudine verso Dio, o della carità verso i poveri, debbono essere le felici conseguenze della guarigione dell' anima nostra. -- La concupiscenza è la febbre dell' anima; la carità n' è la salute, ed essa non è mai oziosa.

32. Vespere autem facto cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, & daemonia habentes:

33. Et erat omnis civitas congregata ad januam.

32. *Sulla sera, essendo tramontato il sole, gli condussero davanti tutti i malati, e gli ossessi.*

33. *E tutta la città erasi affollata alla porta della casa, ov' ei dimorava.*

34. *Egli ne guarì molti afflitti da diverse malattie, e discacciò molti demonj, senza permetter di palesare e di dire, che conoscevano e sapevano chi egli fosse.* Am-

Ammiriamo, adoriamo, imitiamo l' estensione della carità di Gesù. -- I medici delle anime non debbono ricusare in alcun modo la fatica, che è inseparabile dai varj doveri del lor ministero, quando lor si presenta, nè ambire la ricompensa di un vano applauso. -- Il luogo, dove si debbon condurre i peccatori, che sono i malati spirituali, è la casa della verità, della carità, e della unità, raffigurata da quella di Pietro. Ella sola ha lo Spirito Santo, il potere di autorità sopra lo spirito maligno, ed ella possiede i veri rimedj del peccato.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, & daemonia multa ejiciebat, & non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum.
Luca 4. 41.

§. 6. Ritiro, Preghiera, Predicazione di Gesu' Cristo.

35. *Ed essendosi levato di gran mattino, uscì di là, e andossene in un luogo deserto, ove si mise a fare orazione.*

E' cosa ben fatta l' involarsi qualche volta alla fatica e alle occupazioni, per trattare unicamente con Dio a solo a solo. Le ore della mattina, e la solitudine sono le più adattate alla preghiera. -- L' orazione è tanto necessaria a quegli che fatica nella Chiesa, che lungi dal dispensarsene sotto il pretesto del suo travaglio, deve anzi prenderne tutto il tempo, sottraendolo allo stesso riposo, e alle altre necessità della vita, piuttostochè mancare a questo religioso dovere.

35. Et diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum; ibique orabat.

36. *Simone, e gli altri che erano in sua compagnia, gli tenner dietro.*

37. *E avendolo trovato, gli dissero: Tutti ansiosamente vi cercano, e domandan di voi.*

Un ministro di Gesù Cristo deve seguirlo nel ritiro ugualmente e nella preghiera, che nella sua vita pubblica, e quando egli sparge con splendida munificenza le sue grazie, e i suoi benefizj. Un predicatore, un ministro, che ha de' talenti, trova pur troppo delle per-

36. Et prosecutus est eum Simon, & qui cum illo erant.

37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te.

ſone, che gli vengono a dire, che tutti univerſalmente lo cercano, lo ſtimano, gli applaudiſcono: ma quanto più il mondo lo cerca, altrettanto più egli deve fuggirlo, per quanto glie lo permette il ſuo miniſtero. -- Pochi vi ſono, che non deferiſcano agl' inviti, e alle luſinghiere attenzioni del mondo, quando ancora non vogliam dire, che pochi vi ſono, che non ſieno i primi ad andarne in traccia, e a ſtudiar la maniera di eſſerne favoriti.

38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos, & civitates, ut & ibi praedicem: ad hoc enim veni.

39. Et erat praedicans in ſynagogis eorum, & in omni Galilaea, & daemonia ejiciens.

38. *Ei loro riſpoſe: Andiamo ai villaggj, ai borghi, e alle città vicine, affinchè ivi ancora io manifeſti la mia dottrina; poichè queſto è il fine, per cui ſon venuto.*

39. *Quindi egli andava predicando nelle lor ſinagoghe, e per tutta la Galilea, e diſcacciava i demonj.*

Un predicatore, che ha troppo ſeguito, ed è troppo ſtimato nelle città, imiterà Gesù Criſto, ſe egli qualche volta ſi ſottrae al gran mondo, per andare ad iſtruire i poveri della campagna. Gesù è venuto per eſſi. -- E' coſa troppo facile e comune il fiſſarſi nell' idea di aver ricevuto del talento da adoprarſi piuttoſto in predicare ai grandi della terra, che in evangelizzare ai poveri e agl' ignoranti. -- Per un' altra ſpecie di tentazione ſi aſcrive talvolta ad onore il predicare in un villaggio, o in uno ſpedale, per far così la corte a un perſonaggio di qualità; e ſi ha pochiſſima attenzione di andarvi per li ſteſſi poveri, e di ſpargervi la parola evangelica in una maniera adattata al loro biſogno, e alla loro capacità. -- Biſogna procacciarſi, e meritar la grazia di eſſer utile nelle città, e ai grandi del mondo, coll' abbandonare di tempo in tempo, e i grandi, e le città, per andare alla campagna ad iſtruirvi i poveri, ſenza pompa, ſenza luminoſi preparativi, ſenza oſtentazione, e ſenza intereſſe.

§.

§. 7. Lebbroso.

40. *Un giorno venne da lui un lebbroso, che in atto di supplica, e gettandosegli ginocchioni, gli disse: Se voi volete, potete guarirmi.*

40 Et venit ad eum leprosus deprecans eum: & genuflexo dixit ei: Si vis, potès me mundare. Mat. 8. 2. Luca 5. 12.

Per quanto vergognosa ed inveterata sia la lebbra de' nostri peccati, non dobbiamo vergognarci di andare ai piedi di Gesù Cristo. La preghiera, l' umiliazione, e la fede in lui come sorgente di ogni giustizia, sono una triplice e forte catena, che lega, dirò così, la giustizia di Dio, e attrae la di lui misericordia. -- Nulla vi è di mezzo migliore, quanto il ripetere spesso una sì fatta preghiera, e di averne sempre la disposizione nel cuore; poichè in noi vi è sempre qualche cosa da guarire, e la concupiscenza è una lebbra ad ogn' altro incurabile, fuori che a Gesù Cristo.

41. *Gesù avendone compassione, e stendendo la mano, gli disse, toccandolo: Io lo voglio in fatti: siate guarito.*

41. Jesus autem misertus ejus, extendit manum suam: & tangens eum, ait illi: Volo: mundare.

Impariamo quì, che la guarigione dell' anima nostra è un puro effetto della bontà e della misericordia gratuita di Dio; che Gesù Cristo la và operando con una autorità sovrana *stendendo la mano*; che la di lui santa umanità è l' istrumento dell' operazione di Dio ne' nostri cuori; e che, se ci sono applicati i suoi meriti, è questo il solo benefico effetto della di lui volontà. -- Temete; perchè ei non istende la sua medica mano sopra tutti: sperate; perchè egli la stende molto spesso sopra i più miserabili.

42. *Avendo Gesù così parlato, la lebbra di quell' uomo disparve sull' atto, ed ei restò perfettamente sano.*

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, & mundatus est.

Iddio fa tutto quello che ei vuole nella guarigione dell' anima, non meno che in quella del corpo, e questa è l' immagine della pri-

ma. — Quando avverrà, o Signore, che la lebbra del mio orgoglio sparisca affatto avanti a' vostri occhi? Accelerate, se vi piace, questo momento della vostra misericordia sul mio cuore.

43. Et comminatus est ei, statimque ejecit illum.

43. *Gesù in seguito gli parlò con minacce, e facendolo in quello stesso punto ritirare,*

Lev. 14. 2.

44. Et dicit ei: Vide, nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, & offer pro emundatione tua, quae praecepit Moyses in testimonium illis.

44. *Gli disse: Guardatevi bene di non parlare a chicchessia di questo fatto: ma andate, presentatevi al principe de' sacerdoti, e offerite per la vostra guarigione ciò che Mosè ha ordinato, affinchè diasi a' medesimi sacerdoti una testimonianza di rispetto.*

Felici coloro, che sono in istato di servir la Chiesa a guisa degli angeli, nascondendosi per quanto è possibile! — Per quanto grandi e singolari sieno le doti e i privilegj, che si hanno per l' esercizio delle funzioni ecclesiastiche, bisogna scordarsene di buona voglia, per dar luogo alla potestà ordinaria della Chiesa. — L' osservare l' ordine gerarchico prescritto e stabilito nella Chiesa, è un seguire l' ordine stesso di Dio; e quello appunto è il contrassegno di uno spirito regolato e pieno di fede, di volervisi cioè sottomettere, indipendentemente dai costumi e dai difetti dei ministri. — Quando si riceve da Dio qualche benefizio, è troppo conveniente, che egli riceva altresì vicendevolmente da noi qualche contraccambio, sia per mano de' suoi ministri, o per quella de' poveri.

45. At ille egressus caepit praedicare, & diffamare sermonem, ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset, & conveniebant ad eum undique.

45. *Ma appena quell' uomo se ne fu andato, che cominciò a raccontare il fatto e a pubblicarlo per tutto; talmente che Gesù non poteva più comparire scopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e andavano a trovarlo da tutte le parti.*

Un eccesso di riconoscenza è una colpa molto perdonabile. — Chiunque ama la propria salute, deve avere ugual premura di conservar

l'

l' umiltà, e di esercitare la carità. — Voglia Iddio dare alla sua Chiesa molti operaj evangelici, che provino del rossore in venire stimati e applauditi dagli uomini, e che a tale effetto si vedano astretti a nascondersi, e sappiano sfuggire i pericoli di una soverchia riputazione. — Un pastore, o un ministro della Chiesa dee esser sempre reperibile, quando si ha un vero bisogno di lui; egli però dee saper rendersi invisibile, quando non dee riscuotere se non degl' encomj, e delle inutili lodi. Quanto più egli si sottrae alla vista, e al commercio famigliare del mondo, tanto più il mondo stesso lo stima, ne concepisce buona opinione, e lo riguarda con quella fiducia, che non si può negare alla virtù.

CAPITOLO II.

§. 1. Paralitico.

1. *Alcuni giorni dopo portossi nuovamente in Cafarnao.*

2. *E subito che si sparse la voce, che egli era in una casa, vi si affollò un sì gran numero di persone, dimodochè nè l' andito, nè lo spazio d' intorno alla porta potevano contenerle, ed egli predicava loro la parola di Dio.*

1. Et iterum intravit Capharnaum post dies.

2. Et auditum est, quod in domo esset, & convenerunt multi, ita ut non caperet neque ad januam, & loquebatur eis verbum.

Il contegno di vita ritirata in un predicatore ne accresce la stima, e rende la sua fatica più utile alle anime, che lo cercano. — Il maraviglioso ardore de' Giudei per la parola di Dio condanna la tiepidezza di molti cristiani. — Non si ascolta per lo più come parola di Dio, com' ella è infatti, perchè sovente non vien predicata in una maniera, e con quella dignità, che la faccia creder tale. — La fede del predicatore, e quella degli ascoltanti devono

sostenersi l' una coll' altra, e affinchè i fecondi percepiscano la parola di Dio, è duopo che il primo parli unicamente, e come conviene, la parola di Dio.

3. Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur.
Luca 5. 18.

3. *Alcuni allora vennero a condurgli avanti un paralitico, che era portato da quattro uomini.*

Iddio accoglie volentieri i desiderj, le preghiere, e le opere buone, che gli vengono offerte per la conversione de' peccatori, i quali sono insensibili per loro stessi a' loro mali. -- Qui abbiamo una viva immagine della carità universale della Chiesa, una, santa, cattolica, e apostolica, che porta i peccatori nel suo seno, e li offre a Dio incessantemente per mezzo di Gesù Cristo. Ciascun cristiano dee entrare ne' sentimenti e nello spirito della carità della Chiesa, nutrire un zelo sincero della conversione de' peccatori, portarli a Gesù Cristo colla preghiera, co' buoni avvisi, col buon esempio, colla pazienza e la dolcezza in sopportarli. -- Si rende uno più reo di quel che si pensa, quando si manca alla carità, trascurando di pregare per quelli, dei quali la provvidenza ci ha fatto conoscere i bisogni, non correggendoli fraternamente de' loro difetti, dando loro dei motivi di cattiva edificazione, oppure trattandoli con asprezza, e con maniere di ributtante intolleranza (1).

4. Et cum non possent offerre eum illi prae turba, nudaverunt tectum, ubi erat: & patefacientes, submiserunt grabatum, in quo paralyticus jacebat.

4. *Ma siccome la folla del popolo li impediva dal presentarglielo, essi scuoprirono il tetto dalla parte, ove Gesù si trovava: e fatta un' apertura, vi calarono il letto, su cui giaceva il paralitico.* La

(1) Un sacro ministro, che per togliere li scandali de' peccatori, si riveste della forza, e delle maniere di un pubblico esecutore, è sempre fuori dell' ordine, e distrugge, volendo edificare. La dolcezza, l' istruzione, e la pazienza, unita alle continue preghiere, sono le uniche sue armi. Si guadagnano forse i peccatori coll' esterna violenza?

La violenza, che si adopra per avvicinarsi a Gesù Cristo è santa e necessaria. -- Giudizio adorabile! Ei si presenta ad alcuni, ed essi lo rispingono con empia ripulsa: altri all' opposto lo cercano con ardore, ed appena essi possono avvicinarsi a lui per istrade straordinarie. -- Beato quello, per il quale delle anime buone fanno tanti sforzi di carità, ond' ei giugne finalmente a Gesù Cristo! E' duopo giugnervi indispensabilmente, o per la porta, o per il tetto, cioè a dire, che per unirsi a Gesù Cristo bisogna sormontare tutti gli ostacoli, che nulla può darsi, che debba impedircene; poichè senza di lui siamo irreparabilmente perduti.

5. *Gesù vedendo la loro fede, disse al paralitico: Mio figliuolo, i vostri peccati vi son perdonati.*

5. Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

Sovente Iddio differisce di esaudir la preghiera, che gli si fa per ottenere la sanità di un amico o di un parente; e intanto dà quella dell' anima, che non gli veniva richiesta per loro. -- Il peccato è la piaga, a cui bisogna metter la mano, ed applicare il rimedio, prima di tutte le altre cose. -- Iddio ricompensa la fede, quantunque poco illuminata, che ci tende attenti ai bisogni del prossimo; ed ei stesso la và rettificando, facendoci vedere coll' ordine de' suoi doni, quelli, che bisogna domandare i primi fra tutti. -- Gesù Cristo appella questo malato, *mio figliuolo*, per far conoscere, 1. che Iddio non è mai con maggior verità nostro padre, che quando ci fa delle grazie spirituali: 2. che i medici delle anime son padri, e devono avere un cuore da padre, e una condotta tutta paterna, che non smentisca la tenerezza dovuta a' figliuoli.

6. *Vi erano costà intanto assisi alcuni Scribi, i quali nel loro cuore così andavano discorrendo:*

6. Erant autem illic quidam de scribis sedentes,

7. *Cosa vuol dir costui parlando in tal guisa? Egli bestemmia. Chi altri può condonare i peccati fuor di Dio solo?*

& cogitantes in cordibus suis.
7. Quid hic sic loquitur? Blasphemat. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?
Giob. 4. 14.
Is. 43. 25.

La maggior parte degli uomini è più disposta ed inclinata a scandalizzarsi del prossimo, che a edificarsi delle rare virtù che egli possiede, o delle verità, che egli annunzia. -- Le verità divine non servono, che ad allontanarci dalla stessa verità, quando non si ricevono con un cuor retto e sincero. -- Da un principio il più solido, da cui li scribi dovean concludere, che Gesù Cristo era Dio, essi ne argumentarono malamente, che egli era un bestemmiatore: tanto è vero, che non si può esser veramente addottrinato e saggio nella scienza della salute, se uno non sia uomo dabbene, e non abbia lo spirito rettificato da una pura virtù fornita di pupille innocenti, ed illibate.

8. Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

8. *Ma avendo Gesù col suo spirito conosciuto ben tosto quello, che coloro andavano ravvolgendo ne' lor pensieri, disse ai medesimi: A che andate voi pascendo le vostre riflessioni con tai maligni pensamenti?*

Una carità veramente pastorale sopporta i deboli, ed ancora i cattivi: non perde la sua calma, e non s' irrita nè per i difetti degli uni, nè per la malignità degli altri: si applica con tutti li sforzi ingegnosi a curare i lor mali; rialza con uno spirito di dolcezza quei che cadono nella colpa; e quando ancora essi pecchino per invidia, ella li solleva e li soffre. -- Ammirabile condiscendenza, di voler con un nuovo miracolo sorprender coloro, i quali per tanti altri prodigj non avean fatt' altro, che maggiormente accecarsi! Ma nel tempo stesso giudizio terribile, se questo nuovo miracolo non serve che a sigillare viepiù il loro accecamento, in vece di far lor confessare, che Gesù Cristo è Dio, e non già un bestemmiatore, giacchè

chè egli legge, e và ſcrutinando i più intimi e ſegreti ſentimenti del cuore! — Incomprenſibile illuſione di chi pecca, di naſconderſi agli ſguardi degli uomini, per peccare con libertà, e di non temer poi nulla gli occhi di quegli, che diſcerne il ſegreto più occulto de' cuori!

9. *Che coſa è più facile, o di dire a queſto paralitico: i voſtri peccati vi ſon rimeſſi; oppure di dirgli: alzatevi, portate via da voi ſteſſo il voſtro letto, e camminate ſu' voſtri piedi?*

9. Quid eſt faciliùs dicere paralytico: dimittuntur tibi peccata; an dicere: ſurge, tolle grabatum tuum, & ambula?

Non vi ha coſa che ſia più, o meno agevole a quegli che può tutto ugualmente; ma per mezzo appunto de' miracoli viſibili ei fa conoſcere gl' inviſibili portenti della ſua virtù. — O bontà infaticabile del Salvatore! Egli opera miracoli ſopra miracoli per vincere l' incredulità de' ſuoi nemici: e ſi troveranno poi de' paſtori, i quali non ſi vogliano neppur degnare di riſchiarare i dubbj di un' anima piena di fede, nè ſoſtenere la debolezza di una coſcienza timida e delicata? — L' unica conſolazione de' peccatori è di ſapere, che Gesù Criſto può ad eſſi condonare le loro colpe; ed appunto affine di aſſicurar loro un sì dolce conforto, egli ſi prende la cura di ſtabilire e dilucidare queſta verità capitale in tutte le maniere.

10. *Ora affinchè voi ſappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha ſulla terra il potere di rimettere i peccati, diſſe al paralitico:*

10. Ut autem ſciatis quia Filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata, ait paralytico:

Se Gesù Criſto mortale avea la poteſtà di rimettere i peccati, qual deve eſſere la fiducia di un peccatore verſo Gesù Criſto morto pei peccatori, glorioſo nel cielo, e beato poſſeſſore di tutti i ſuoi diritti, e di tutta la ſua potenza? Ei l' andò eſercitando da ſe ſteſſo ſulla terra, per iſtabilirvela, e laſciarla quindi a' ſuoi Vicarj, che ne avranno il depoſito di eſercizio fino al chiuderſi dei ſecoli in ſuo nome, e per la di lui autorità. — L' eretico chiude a queſta verità il ſuo cuore; ma eſſa

è

è la consolazione de' figliuoli della Chiesa cattolica.

11. Tibi dico: surge: tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam.

11. *Alzatevi in piedi, io ve lo comando; portate via il vostro letto, e andatevene alla vostra casa.*

Che cosa è altro il peccato, se non una caduta deplorabile, un attacco vietato alla terra, un riposo nella creatura, seguito sovente da una paralisia universale dell' anima, val' a dire, dall' impotenza di rialzarsi, di sprigionarsi da' proprj cattivi abiti, di camminare nelle strade di Dio, e dalla total mancanza di vigore per sollevarsi, e per avere dei buoni movimenti verso il Signore? La grazia può in un momento riparare tutte queste perdite: conciossiachè ella non è altro, che la stessa volontà onnipotente di Dio, che comanda, e pone in effetto ciò che comanda. Quando Iddio vuol salvar l' anima, e vuol questa salute in qualunque tempo e in qualunque luogo; l' indubitabile effetto segue il volere di Dio, perpetuo trionfatore di tutte le umane resistenze. S. Prospero.

12. Et statim surrexit ille: & sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, & honorificarent Deum, dicentes: quia numquam sic vidimus.

12. *Egli si alzò in quel punto medesimo; portò via il suo letto, e al cospetto di tutti se ne partì libero e sano; di manierachè tutti ne restarono sorpresi dalla maraviglia, e ne rendettero gloria a Dio, dicendo a gara: Noi non abbiamo giammai veduto una cosa simile, e tanto portentosa.*

Donde avviene, che si ammira meno la conversione dell' anima che la guarigione del corpo, se non appunto dalla mancanza di fede, e dall' amore predominante della vita temporale, che standoci più a cuore, più eziandio ci rende preziosi i benefizj sensibili? — Lo stupore e la maraviglia, che nasce dalle opere miracolose, e sopra tutto da quelle della grazia, non devono essere sterili, e senza frutto. Il primo frutto debb' essere di darne glo-

gloria a Dio, adorandolo, e ringraziandolo. Il secondo, di riconoscere e confessare quanto la sua condotta e le sue opere sieno differenti da quelle degli uomini. Operate in me, o Signore, ciò che voi avete fatto in questo malato: guarite la mia paralisìa, il mio attacco alla terra e alle creature, il mio languore, e la mia pigrizia, e riempiendomi della vostra virtù, fatemi camminar subito verso di voi con quella fedeltà, e con quel zelo ardente di carità, che io devo.

§. 2. Vocazione di s. Matteo. Digiuno. Drappo nuovo. Vaso vecchio.

13. *Gesù dopo di ciò portandosi un' altra volta per la costa del mare, tutto il popolo veniva ad affollarsegli intorno, ed ei insegnava a tutti la sua dottrina.*

13. Et egressus est rursus ad mare: omnisque turba veniebat ad eum, & docebat eos.

Il non avere tutta la premura di rendere utile alle anime la confidenza, che hanno in noi, coll' istruirle de' loro doveri, è sempre un mancare di metter a guadagno il talento affidatoci dal Signore. -- Non si và giammai da Gesù Cristo senza riceverne qualche bene; e le visite, che gli si fanno, non restan mai vuote di qualche acquisto, nè sono oziose, o inutili. Tali siano sempre, com' è da desiderarsi, quelle che si fanno a un pastore, a un direttore, a un sacerdote, i quali devono in qualunque tempo aver la legge di Dio nel cuore, e sulla lingua.

14. *E nel passare da quella parte, ei vide Levi figliuolo d' Alfeo, che sedeva al bancò delle gabelle, e gli disse: Seguitatemi. Immantinente colui si alzò, e si mise a seguirlo.*

14. Et cum praeteriret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, & ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum. Mat. 9. 9. Luca 5. 27.

Le persone occupate nelle finanze e nel traffico non sono le più facili a convertirsi; ma Gesù fa risplendere la sua potenza, operando una sì fatta conversione con una sola

parola. -- La grazia distacca Matteo dall'amor del denaro, per farne un apostolo; e l' amor del denaro all' opposto disgiugnerà Giuda da Gesù Cristo per farne un apostata. In sì fatta guisa il Salvatore viene anticipatamente a rindennizzarsi d' un discepolo interessato e traditore. L' esempio di s. Matteo nulla operò sul cuore di Giuda, quantunque forse Gesù Cristo avesse avuto in mira di proporglielo davanti agli occhi come lezione troppo importante. Profittiamone noi di ambedue gli esempj: ed impariamo, che la forza della cupidigia ci dee tenere nella diffidenza di noi medesimi; e la potenza della grazia ci dee somministrare tutta la confidenza in Gesù Cristo, e adoriamo tremando i diversi giudizj di Dio sulle anime.

15. Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani & peccatores simul discumbebant cum Jesu, & discipulis ejus: erant enim multi, qui & sequebantur eum.

15. *Ed essendosi Gesù assiso a tavola in casa di quest' uomo, molti pubblicani, ed altre persone di cattivo nome vi si trovavano in di lui compagnìa, e de' suoi discepoli; poichè vi erano concorsi molti di coloro, che lo seguivano.*

Gesù si trova talvolta in una casa, o in una comunità piena di persone sregolate, per riguardo di un solo, che gli è fedele. -- Questo nuovo discepolo non ha alcun rossore del suo maestro in mezzo ad una sì fatta compagnìa di uomini profani: e Gesù Cristo vi si trattiene co' suoi discepoli, per insegnare a' suoi ministri a non sdegnare alcuno. -- Essi, non meno che lui, sono inviati per i peccatori, e per andarne in traccia sul di lui esempio; e i peccatori son quelli, che eglino debbon cercare con zelo, con tenerezza, e con pazienza. -- Bisogna, che un peccatore convertito a Gesù Cristo procuri a' proprj amici questa medesima sorte, col condurli allo stesso seno. Una prova è questa della sincerità della conversione, quando si ha dello zelo per la salute degli altri.

16:

16. *Gli scribi, e i farisei vedendo, che egli mangiava alla stessa tavola coi pubblicani, e colla gente di vita scostumata ed infame, dissero ai di lui discepoli: E come mai il vostro maestro non ha egli ribrezzo di mangiare e di bere in compagnia de' pubblicani, e di altre persone tanto viziose?*

16. Et scribae, & pharisaei videntes, quia manducaret cum publicanis, & peccatoribus, dicebant discipulis ejus: Quare cùm publicanis & peccatoribus manducat & bibit magister vester?

Ecco le vane difficultà dei libertini, apprese da quelle dei farisei: come mai è egli stato crocifisso con dei ladri? dirann' eglino un giorno. Chi non possiede in veruna maniera la carità, non può mai intendere, nè restar persuaso di quanto ella è capace di fare per una saggia condiscendenza verso i peccatori: e molto meno può capire ciò, che ella ha fatto fare, e soffrire a Gesù Cristo per la loro salute. -- E' carattere e proprietà innata de' soli farisei di scandalizzarsi dell' eccesso dell' umiltà, e della carità. Questo è un genere, e una parte di quello scandalo, che i giudei presero dalla morte di Gesù Cristo, che offende e disgusta i figliuoli del secolo, mentre i figliuoli di Dio vi trovano la loro gioja più sincera, e il fondamento più grande della loro salute.

17. *Il che avendo inteso Gesù, disse loro: Non sono i sani, ma bensì i malati che hanno bisogno del medico; imperciocchè io non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

17. Hoc audito Jesus, ait illis: Non necesse habent sani medico, sed qui male habent: non enim veni vocare justos sed peccatores.

2. Timot. 1. 15.

Quanto più alcuno si crede giusto, tanto più viene ad allontanare da se Gesù Cristo. -- Guardiamoci dal procacciarci una falsa consolazione, col lusingare noi stessi d' una giustizia immaginaria. La sola solida e vera, è di avere in Gesù Cristo il medico di tutti i nostri malori, e la remissione di tutti i nostri peccati. Questa qualità di medico, che Gesù Cristo medesimo si ascrive, e a noi và palesando, quanto ci dee esser cara e preziosa! Se sentiamo il bisogno, che ne abbiamo, non manchiamo adunque di adorarlo frequentemente, di ricor-

rere

rere ad esso, e di riporre tutta la nostra speranza e confidenza nell' operazione medicinale della sua grazia.

18. Et erant discipuli Joanni, & pharisaei jejunantea: & veniunt, & dicunt illi: Quare discipuli Joannis, & pharisaeorum jejunant, tui autem discipuli non jejunant?

18. *Or' i discepoli di Giovanni, e dei farisei facevano de' frequenti digiuni. Un giorno essendo venuti a trovar Gesù, gli dissero: Perchè i discepoli di Giovanni, e quei dei farisei digiunan' eglino, e i vostri discepoli non digiunano?*

Gl' invidiosi son sempre più occupati ed attenti in censurare l' altrui condotta, che in regolare la propria. Questo è un vizio da fariseo, e molto comune. -- Ve n' è un altro, quasi connaturale a questo primo; e consiste in volere, che ciascuno regoli la sua pietà sulla nostra, e che tutti uniformandosi al nostro genio e capriccio, adottino le nostre pratiche, e le nostre divozioni particolari (1). Ve n' è ancora un terzo di tali difetti, ed è quello di parlare degli altri, per avere occasione di parlare di noi medesimi, e di distinguerci. -- E' cosa molto pericolosa il farsi notare a dito per certe pratiche di pietà esteriori e singolari, quand' uno non è ben fondato e stabilito nelle virtù interne, e sopra tutto nell' umiltà.

19 Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, jejunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt jejunare.

19. *Gesù rispose loro: Gli amici dello sposo posson' eglino attendere al digiuno, mentre lo sposo si trattiene in lor compagnia? Nò; essi non possono digiunare in tutto quel tempo, che godono del giulivo consorzio dello sposo.*

(1) Si può, e si dee richiamar gli uomini ai principj della perfezione, ma il formare un sistema di particolari minute pratiche dettate dalla propria indole, e il pretendere, che si debbano sotto tali leggi riunire dei ceti numerosissimi di persone, varie di genio, di clima, e di educazione, e il fissare così alla rinfusa per tutti molti articoli, che forse eran buoni per quel solo, che se li andò ideando, è un voler dire agli uomini: accomodatevi al mio capriccio. Gesù Cristo solo è il maestro dell' universal perfezione, e qualunque altro sistema è fallace, umano, e di corta durata.

20. *Ma verrà pur troppo un tempo, che sarà loro tolto lo sposo, e allora per essi sarà il tempo di digiunare.*

E' regola di prudenza, di caricar poco di pratiche esteriori quei, che sono tuttavìa deboli nella pietà, affine di non disgustarli. Quando la carità sarà forte, e giunta al suo grado di robustezza, ella stessa copiosamente ne suggerirà loro l' esercizio e la scelta, e riempierà il lor cuore di soave giubbilo. -- E' una costumanza assai più d' imitare almeno con qualche astinenza gli antichi cristiani, che digiunavano il mercoledì, e il venerdì, in memoria di essere stato venduto, e tolto al mondo Gesù Cristo in quei giorni; siccome all' opposto la Chiesa non digiunava nei primi suoi secoli, e neppur digiuna a' tempi nostri in tutto il corso dei quaranta giorni sussecutivi dopo Pasqua, in memoria dell' essersi lo sposo trattenuto sulla terra, dopo la sua risurrezione, in compagnìa della sua Chiesa, per un simile spazio di tempo.

20. Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, & tunc jejunabunt in illis diebus.
Mat. 9. 15.
Luca 5. 35.

21. *Nissuno cuce a un abito logoro e usato un pezzo di panno nuova; altrimenti il nuovo verrebbe a strappare una parte del vecchio, e la rottura si farebbe maggiore.*

Avviene spesso che tutta si rovinì e si guasti l' opera incominciata, per non aver bene studiate e conosciute le forze, e la capacità delle anime, che principiano a servire Dio. Lo zelo indiscreto di un direttore, che di primo lancio chiede troppo da un penitente, ne scoraggisce i primi fervori, e non di rado gli fa abbandonare ogni cosa, e lo rende così peggiore. -- E' una tentazione per i principianti, di volere in tutto seguire, ed emulare i perfetti. Il demonio in tal guisa procura, o di disgustarli, o di farli invanire di loro stessi. Prima di alzar l' edifizio della perfezione, è duopo gettare dei fondamenti profondi e ben forti

21. Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri; alioquin aufert supplementum novum a veteri: & major scissura fit.

forti di umiltà, e di amor di Dio. L' amore ci somministrerà tutto; e l' umiltà sarà quella, che ne conserverà i doni, e i frutti preziosi.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres; alioquin dirumpet vinum utres, & vinum effundetur, & utres peribunt; sed vinum novum in utres novos mitti debet.

22. *Nè alcuno mette il vino nuovo nei vasi vecchi: altrimenti il vino nuovo fa sfiancare i vasi; il vino si versa, e i vasi vanno in malora: ma bisogna mettere il vino nuovo nei vasi nuovi.*

Aspettiamo, che Iddio abbia col suo nuovo spirito corroborato il cuore, per riempierlo delle verità del Vangelo, che tendono a crocifiggere interamente i nostri vizj con tutte le loro concupiscenze. -- Lo spirito de' nuovi penitenti è bene spesso pronto, e pieno d' un fervore sensibile, che fa creder loro di poter tutto quello, che sentono di volere; ma la carne però non lascia d' esser debole e inferma. Questo appunto è il dovere di un savio pastore, di diriger talmente la condotta di un penitente, onde l' infermità della carne non resti oppressa, e il fervor dello spirito sia prudente e moderato. -- Il mezzo e la maniera di sfuggir le cadute, è il non camminar con passi troppo veloci, e temere la propria debolezza, la causa di rovina per le anime inconsiderate.

§. 3. Spighe rotte, Culto del Sabato.

23. Et factum est iterum cum Dominus sabbatis ambularet per sata, & discipuli ejus caeperunt progredi, & vellere spicas.
Mat. 12. 1.
Luca 6. 1.

23. *Avvenne ancora, che Gesù passando in giorno di sabato per alcuni seminati, i suoi discepoli vi si inoltraron dentro, e cominciarono a cogliere delle spighe.*

Gesù soffrendo la fame, mentre i suoi discepoli mangiano, c' insegna, che un maestro, un superiore, un direttore, dev' essere più perfetto de' suoi discepoli. -- Gesù non ha mai fatto de' miracoli per nutrir se, o i suoi discepoli nel più gran bisogno, come ne ha fatti in altre occasioni per provvedere alle indigenze del popolo, affine di insegnare ad essi

a non ricorrere per se medesimi a vie straordinarie senza una estrema necessità, e ad esser più commossi dai bisogni del prossimo, che dai loro proprj.

24. *Sopra di che i farisei gli dissero: Perchè i vostri discepoli fann' eglino in giorno di sabato ciò che non è permesso di fare in tal giorno?*

24. Pharisaei autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis quod non licet?

Quello che ha soltanto la scienza della legge, senza intenderne e possederne lo spirito, la combatte sovente, figurandosi di difenderla. -- L' orgoglio del fariseismo inclina sempre ad erigersi in giudice di tutto, e a volersene far render ragione. -- Quando uno è pieno di se medesimo, si decide con franchezza ed ardire, specialmente quando si tratta di cundannar gli altri. -- Coloro, che ambiscono di dominare, non si contentano di esercitare la loro dominazione sopra i loro proprj discepoli; essi vogliono inoltre assoggettarsi quelli degli altri.

25. *Ei loro rispose: Non avete voi giammai letto ciò che fece Davidde nel bisogno, in cui egli trovossi, allorchè esso, e coloro, che lo accompagnavano, si trovarono angustiati dalla fame?*

25. Et ait illis: Numquam legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit, & esuriit ipse, & qui cum eo erant?

26. *Come entrò nella casa del Signore, a tempo del gran sacerdote Abiathar, e mangiò i pani, che vi si trovavano offerti ed esposti sull' altare, e ne fece parte a coloro, che eran seco, quantunque non fosse permesso che a' soli sacerdoti di mangiarne?*

1. Rè 21. 6.

26. Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, & panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare, nisi sacerdotibus, & dedit eis, qui cum eo erant?

La carità, e la necessità sono al di sopra di tutte le leggi positive. -- Torna molto bene di confonder coloro, i quali vogliono fare i maestri nella legge di Dio, quantunque ne siano ignoranti ed al bujo: ed uno può dirsene ignorante, quando non si conosce, e nulla s' intende la carità, che n' è l' anima. -- Il pane, che si offre a Dio per religione, si deve

Lev. 24. 9.

all' uomo per carità (1) quando la necessità fa conoscere la volontà di Dio. Quello, che ciba tutti i giorni la sua creatura, e le concede l' uso di tutti i suoi beni, è molto alieno dal volere che ella perisca. -- Iddio c' insegna a non risparmiar cosa alcuna nella necessità del prossimo, abbandonando a tale effetto egli stesso, per così dire, all' uomo quelle cose, che erano riservate al suo divino diritto.

27. Et dicebat eis : Sabbatum propter hominem factum est, & non homo propter sabbatum.

27. *Ei di più soggiunse loro: Il sabato è stato fatto per l' uomo, e non già l' uomo per il sabato.*

Le pratiche, e certe costumanze prescritte dalla religione debbono esser regolate secondo il loro fine, che è l' onor di Dio, e l' utilità degli uomini. -- Questo appunto è uno dei caratteri della religione del vero Dio, di non aver niente, che non sia utile all' uomo. Iddio con questo fa vedere, che ei non vuol' essere adorato o ubbidito per bisogno, o per interesse, essendo egli sempre ugualmente ed infinitamente beato senza il culto della creatura, ma che è effetto della sua misericordia, ed è per render l' uomo felice, se domanda le nostre adorazioni. -- Iddio avea proibito il lavoro nel giorno di sabato, per impedire, che i servi venis-

(1) L' oro e l' argento accumulato nei templj materiali del Signore, dee servire alle pubbliche indigenze. Questo è lo spirito della religione, e coloro che si scandalizzano da farisei di questa massima, non sanno lo spirito della carità, non hanno letto la storia de' più santi Vescovi, non intendono ciò che dicono, e non capiscono, che nella teorìa cristiana non è applicabile tutto quello, che leggesi del giudaico tempio di Salomone. Una cattiva teologìa ha fatto credere, che molti vasi d' oro e d' argento nelle Chiese potesse caratterizzare il vero zelo del cristianesimo puro, spirituale, e fondato sulla carità; ed una teologìa più cattiva fa credere a taluni, che il togliere tante ricchezze superflue da alcune Chiese per erogarle in usi più utili e caritatevoli, sia un violare la religione, e i templj di Dio.

venissero oppressi ed angariati dalla dura indiscretezza de' loro padroni, e affinchè l' uomo non fosse frastornato dalla propria cupidigia dall' attendere alla propria salute, e dal vacare a certi particolari doveri, che riguardano il culto del Signore. La religione, la salute, e la misericordia devono dunque occuparci nei dì festivi.

28. *Il perchè il Figliuolo dell' uomo è padrone eziandio del sabato.*

28. Itaque Dominus est Filius hominis etiam sabbati.

L' uomo può dispensarsi per la propria conservazione da una legge, che Iddio ha fatta per di lui utilità: con più forte ragione Gesù Cristo, il Dio, il Salvatore, e il sovrano dispensatore della salute eterna e temporale dell' uomo, può dispensarne. — Procuriamo sempre diligentemente di prendere in mira, e di avere a cuore nelle leggi, l' intenzione, e il motivo del legislatore. Questa è la maniera di ricavarne il vero senso e la retta intelligenza, e di non far niente contro il loro spirito.

CAPITOLO III.

§. I. Mano inaridita.

1. *Gesù entrò di bel nuovo nella Sinagoga, ove trovavasi un uomo, che avea una mano inaridita.*

1. Et introivit iterum in synagogam: & erat ibi homo habens manum aridam. Mat. 12. 19. Luca 6. 6.

Ravvisiamo attentamente la nostra debolezza in questa immagine dell' impotenza di fare il bene, a cui l' uomo è stato ridotto dal peccato. — Una mano disseccata davanti a Dio, e agli occhi della fede, è un avaro, che o non fa limosine ai poveri, o le fa ristrettamente e in piccola copia. Una mano inaridita è l' immagine inoltre di un cristiano tiepido e negligente, che non fa alcun' opera buona; di un

magistrato, o di un uomo di autorità, che non cerca d' influire alla conservazione dell' ordine e della giustizia; di un grande, o di un giudice, che abbandona l' innocente oppresso. Non ci è altri che voi, o Signore, che possiate risanare questa mano inaridita, perchè la sua malattia ha origine dal cuore, e voi solo potete applicare al cuore la vostra mano salutare, e sempre onnipotente, e applicarvi la vostra grazia, che n' è il rimedio.

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

2. *Intanto i farisei stavano a vedere, se Gesù lo risanava in giorno di sabato, per prenderne quindi motivo di accusarlo.*

Quanti vi sono, che condanneranno altamente una cosa, che la carità, o la necessità esige che si faccia anche in giorno di festa, mentre che eglino medesimi non hanno poi alcuno scrupolo di passare le feste intere in diporti, in ispassi, in crapule, in mormorazioni, in vane conversazioni, e in corrispondenze e famigliarità profane o peccaminose, che assai più del lavoro manuale si oppongono all' osservanza de' giorni sacri al Signore!

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

3. *Allora ei disse a quell' uomo, che avea la mano secca e attrappita: Alzatevi, e venite quà in mezzo.*

E' un arrossirsi del bene, e di Dio medesimo che lo comanda, il non farlo pubblicamente, quando si và incontro ad un pubblico ma ingiusto biasimo. — Non si debbono ascoltare nè li scrupoli mal fondati, nè secondare la passione degl' invidiosi, coll' astenersi da un' opera buona, che essi non approvano, affinchè non venghiamo, o ad autorizzare l' ignoranza degli uni, o a prender parte alla cattiva disposizione degli altri. — La vera carità non teme in alcuna maniera la perversa volontà degli uomini, allorchè si tratta di far del bene al prossimo.

4. Et dicit eis:

4. *Poscia soggiunse loro: E' egli permesso*

in

in giorno di sabato di far del bene, o del male, di salvar la vita, o di toglierla? Ma coloro non seppero rispondere una parola.

Il vero sabato consiste in astenersi dal male, e in far del bene. Ov' è la santificazione e la carità, ivi è il riposo cristiano. -- Evvi un silenzio, che viene dallo spirito di Dio; e vi è altresì un silenzio del diavolo, che nasce dal fiero contrasto, che l' orgoglio e l' invidia van suscitando nel cuor fariseo. Piacesse a Dio, che non si trovassero alcuni fra' cristiani, i quali prendono il partito del silenzio, per timore, o di passare per ignoranti, se condannano la verità, o di autorizzare quelli che non riguardano di buon occhio, se la vanno approvando!

licet sabbatis bene facere? An male? Animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.

5. *Allora girando attorno con isdegno lo sguardo sopra coloro, amareggiato com' egli era, per la cecità del loro cuore, disse a quell' uomo: Stendete la vostra mano. Ei la distese, e la mano restò perfettamente guarita.*

5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, & restituta est manus illi.

Una tal condotta, e queste disposizioni di Gesù debbono essere imitate da un savio direttore delle anime. Ei deve 1. avere un santo sdegno contra coloro, i quali per astio e livore vanno attraversando la conversione delle anime 2. Dee concepire una vera afflizione di cuore sull' accecamento di costoro. 3. Rivestirsi di tutta la sollecitudine, ed applicarsi con carità e fermezza a quei, che Iddio gl' indirizza, malgrado qualunque contradizione. 4. Indurli e portarli a sollevare e a stendere le loro mani verso il Signore colla preghiera, verso i poveri colle limosine, verso i lor nemici col perdonare gli affronti ricevuti, e colla cristiana riconciliazione. Stendete voi medesimo, Signore, la vostra mano sopra di noi per benedirci, per proteggerci, per dirigerci, per risanarci, per santificare i nostri cuori e le nostre volontà.

6.

6 Exeuntes autem Pharisaei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.
Mat. 12. 14.

6. *I farisei essendo di là sortiti, tennero subito consiglio contra di esso, insieme cogli Erodiani sulla maniera di disfarsene, e di procurarne la rovina.*

In 5. luogo un saggio direttore non deve punto intimorirsi di ciò che può soffrire per parte degli empj, o de' falsi divoti, per avere egli adempiuto al proprio dovere. — Quel che dovea legare strettamente questi farisei a Gesù Cristo, riunirli tutti insieme nel buon disegno di esser tutti suoi, ed animarli a prendere le sue difese; serve loro all' opposto di motivo per abbandonarlo, per formar delle trame e delle cabale contro di lui, e per risolversi empiamente a studiare e macchinare la sua totale rovina. Mio Dio! Cosa è mai un cuore trasportato dall' invidia, e rendutosi schiavo di sì folle passione? Egli avvelena tutto, e tutto lo avvelena, tutto lo irrita, tutto cospira a mettere il colmo alla sua corruzione, e ad ultimar la sua perdita. Il bene medesimo più dello stesso male influisce sovente a lavorare nel cuore dell' invidioso questo cumulo immenso d' iniquità.

§. 2. Concorso del popolo. Confessione de' demonj.

7. Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: & multa turba a Galilaea, & Judaea secuta est eum.
8. Et ab Jerosolymis, & ab Idumaea, & trans Jordanem; & qui circa Tyrum, & Sidonem, multitudo magna, au-

7. *Ma Gesù in questo mentre si ritirò co' suoi discepoli verso il mare, ove una gran moltitudine di popolo lo seguì dalla Galilea, e dalla Giudea,*

8. *Da Gerusalemme, dall' Idumea, da' paesi di là dal Giordano; e coloro dei contorni di Tiro, e di Sidone, avendo sentito parlare delle cose che egli andava facendo, vennero in gran numero a trovarlo.*

Un direttore deve in 6. luogo non irritar mai gli empj con una resistenza inutile; ma scansare con umiltà e prudenza il loro conforzio

fotzio e la loro malignità. — Se Gesù Cristo trovasi abbandonato all' invidia de' suoi nemici, e perseguitato dagli empj, un drappello di anime buone lo cercano, e lo seguono con sollecito fervore. — Quando si fatica per Iddio, si trova sempre, e si acquista assai più di quel che si perda in mezzo alle contradizioni. Se il cuore di un buon pastore è afflitto e amareggiato dall' induramento di alcuni, Iddio lo consola, e lo incoraggisce atteso il fervore e lo zelo degli altri. Egli è odore di morte per coloro, che hanno il cuor morto; egli è odore di vita a quelli, che Iddio chiama alla vita.

dientes quae faciebat, venerunt ad eum.

9. *Ed egli disse a' suoi discepoli, che tenessero pronta per lui una barca, affinchè gli servisse per non venir troppo calcato dalla folla del popolo.*

9. Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

10. *Poichè siccome egli rendeva a molti la sanità, perciò tutti coloro, che si trovavano incomodati da qualche male, si gettavano a gara sopra di lui per poterlo toccare.*

10. Multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quotquot habebant plagas.

Bisogna in settimo luogo, che un direttore non si lasci opprimere dall' esercizio esteriore della carità, fino a segno di smarrirne il raccoglimento, l' umiltà, la libertà, e la pace del cuore. — Ammirabile pazienza di Gesù! Ei vien cercato con fiducia, ma per interesse, e con maniere importune; ed egli ciò non ostante riceve tutti colle accoglienze più tenere, che la bontà e la carità possono mai suggerire. — Questa specie di violenza quanto gli sarebbe aggradevole, se egli venisse da noi cercato per desio dell' eterna salute, e se avessimo una vera ansietà di toccarlo con una fede tutta viva, e tutta pura! — La carità non è tanto minuta nell' esaminare, o le intenzioni, o le disposizioni degli altri, o le loro maniere; ella si presta facilmente a tutti, ed accoglie con dolcezza i più importuni e i più fastidiosi, che ne implorano con modi indiscreti il soccorso.

11.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei; & clamabant, dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

11. *E allorchè li spiriti impuri lo vedevano, si prostravano a terra davanti a lui, gridando:*

12. *Voi siete il Figliuolo di Dio. Ma ei proibiva loro con gran minacce di palesarlo.*

In ottavo luogo, un direttore dee ricusare le lodi. Nono: egli deve di più non avere alcun commercio co' peccatori scandalosi, e incorrigibili, se non quanto richiede la loro salute e ravvedimento, e non frammischiarsi con essi in alcuna società di opere pie. -- L' umiliazione degl' ipocriti è una umiliazione da demonio; le loro preghiere supplichevoli sono l' effetto di un timore da schiavi; la lor confessione, una testimonianza forzata. Tutto questo è abominevole agli occhi di colui, che domanda e vuole il sacrifizio sincero del cuore. -- Il mondo s' inganna facilmente, pigliando per una effettiva conversione alcune parole di religione e di umiliazione, strappate dalla bocca d' un empio dal timore del giudice, davanti al quale ei dee presto comparire. Egli può esser veramente convertito; ma le parole, che proferisce in quelle circostanze, non sono mai un contrassegno indubitato della sua mutazione. Chi non tremerà in quell' ora terribile!

§. 3. Elezione degli Apostoli.

13. Et ascendens in montem, vocavit ad se quos voluit ipse: & venerunt ad eum. Mat. 10. 1. Luca 6. 13. e 9. 1.

13. *Gesù in seguito se ne andò sopra una montagna, e chiamò a se quei che ei volle, e costoro vi andarono.*

Per qualunque talento che si abbia, non si deve mai entrare di propria scelta nel ministero ecclesiastico, se Iddio non ci faccia conoscere, esser tale la sua volontà. Sà ben egli far palese il suo volere, quando vien pregato con una pura intenzione, e non si cerca altra cosa, che di ubbidirgli, e servirlo. Il ministero

ro ecclesiastico è uno stato di perfezione: è una montagna, dove non bisogna salire, senza esservi chiamati. Gesù Cristo vi sale il primo, come sommo sacerdote, come autore e istitutore del sacerdozio cristiano, come sorgente di tutta la potestà sacerdotale, e come principio del suo spirito e della sua santità: non vi si può aver parte, se non in quanto che siamo uniti ed associati con esso.

14. *Ei ne scelse dodici per averli seco, e per mandarli a predicare.* 14. Et fecit, ut essent duodecim cum illo: & ut mitteret eos praedicare.

15. *E diede loro la potestà di guarire le malattie, e di scacciare i demonj,* 15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, & ejiciendi daemonia.

I Vescovi, e i sacerdoti sono chiamati a parte del sacerdozio eterno di Gesù Cristo. Egli è il fonte della missione apostolica, e questa missione scaturita da lui, e tramandata dagli apostoli ai lor successori, và perpetuando nella Chiesa il sacro ministero fino alla fine dei secoli. Coloro, che egli vi chiama, vi entrano, 1. per non formare che un solo sacerdote *insiem con lui*; per estendere, effettuare, e continuar sulla terra il di lui sacerdozio: 2. per predicare la sua parola, e far conoscere la sua verità, e i suoi misterj. — Tutte le funzioni ecclesiastiche sono indicate dalla predicazione, perchè ella è la funzione principale dei Vescovi, e de' pastori; perchè per lo mezzo della parola e dell' istruzione il regno di Dio si stabilisce; e perchè la parola è ancora impiegata nel sacrifizio, nei sacramenti, e in tutte le altre funzioni sacerdotali. In terzo luogo noi entriamo nel sacerdozio, per essere i medici delle anime, ed applicarci a guarire le loro piaghe. Quarto: per far la guerra al demonio, e distruggere il suo regno, molto più nelle anime, che nei corpi. Di qual virtù non dee andar fornito colui, che servendo alla Chiesa, trovasi nel dovere di combattere tutte le forze dell' inferno? — Chiunque ri-

riguarda lo stato sacerdotale, come uno stato di riposo, e non di una fatica assidua e gravosa, nulla mostra d' intendere queste parole di Gesù Cristo.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Et Jacobum Zebedaei, & Joannem fratrem Jacobi, & imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui.

18. Et Andraeam, & Philippum & Bartholomaeum, & Matthaeum, & Thomam, & Jacobum Alphaei, & Thaddaeum, & Simonem Cananaeum.

16. *Simone, a cui egli dette il nome di Pietro.*

17. *Poi Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, quali ei nominò Boanerges, vale a dire, figliuoli del tuono:*

18. *Andrea, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figliuolo d' Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo.*

Il primato di s. Pietro è una prerogativa di diritto divino, il vincolo dell' unità sacerdotale, e l' immagine dell' unità della fede, del capo, e del corpo della Chiesa. La Sinagoga è la figura della Chiesa; il popolo giudaico, del popolo cristiano; i dodici capi delle Tribù, de' dodici apostoli; e le promesse carnali fatte agli ebrei la figura delle spirituali annunziate ai cristiani. Il sacerdozio è istituito per l' adempimento di queste promesse, e per adoprarsi a metterne gli eletti in possesso; e questo sacerdozio vien sul principio comunicato a dodici per far comprendere alle dodici tribù, delle quali era composta la Chiesa giudaica, che in Gesù Cristo appunto e nelle sue membra dovea stabilirsi e perfezionarsi quel regno, che elleno aspettavano, e che i figli della nuova Chiesa sono i figliuoli della promessa.

19. Et Judam Iscariotem, qui & tradidit illum.

19. *E Giuda Iscariote, che fu quello che lo tradì.*

Giudizio terribile, ma adorabile di Dio, che chiama talvolta al sacerdozio quello, che ci sà dovervi trovare il laccio, e l' occasione della propria rovina e condanna! — Uno de' beni, che Iddio ricava dalla perfidia di uno de' dodici apostoli, si è di prevenire lo scandalo de' cattivi ministri della Chiesa, del quale sogliono turbarsi i deboli, e tutti coloro che non

non ſanno intendere, perchè in mezzo al ſuo ſteſſo ſantuario Iddio vada tollerando delle anime perfide. Chi anzi non ammirerà la bontà, la ſapienza, l' attenzione di Dio in provvedere alla pace delle anime! -- Un paſtore, che tradiſce gl' intereſſi di Gesù Criſto e della Chieſa, non ceſſa per queſto di eſſere uno de' ſucceſſori degli Apoſtoli: poichè è ſempre neceſſario diſtinguere i vizj perſonali dall' autorità di Gesù Criſto, e a lui ſottometterſi nella perſona de' ſuoi più indegni miniſtri. Forſe egli ſteſſo non vi ſi và ſottomettendo in tante guiſe?

§. 4. Parenti di Gesu' Cristo. Bestemmie de' Farisei. Regno diviso.

20. *Eſſi vennero poſcia alla caſa, dove Gesù ſolea alloggiare, e quivi ancora vi concorſe una sì gran folla di gente, che non potevan nemmeno prendere il neceſſario riſtoro.*

20. Et veniunt ad domum, & convenit iterum turba, ita ut non poſſent neque panem manducare.

Fra il popolo, che corre anſioſamente a Gesù Criſto vi ſi vedon pochi del rango dei ſapienti, e dei nobili, ma molta gente baſſa e ſpregevole ſecondo il mondo, per confonder così la ſapienza, la potenza, e la grandezza umana. Queſte doti luminoſe agli occhi del mondo non poſſono guadagnare i noſtri affetti, ſe vogliamo eſſer di Dio. -- Gesù Criſto inſegna a' ſuoi miniſtri col proprio eſempio a riguardarſi come i ſervitori delle anime, a ſaperſi in certo modo di dire, aſſoggettare alle loro ore, a non penſare ad alcun incomodo, quando ſi tratta di ſervirle, a dimenticarſi perfino dei biſogni più neceſſarj della vita, quando la meſſe è grande e matura, e quando è preſente e propizia una occaſione, che può di lì a un momento fuggirci dalle mani.

21. *Avendo ſaputo ciò i ſuoi parenti, vi ſi portarono, per cuſtodire la di lui perſona: poichè*

21. Et cum audiſſent ſui, exie-

runt tenere eum: dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

che dicevan' eglino, ei ha perduto il senno.

Per esser parente de' santi secondo la carne, non per questo si diventa migliore, nè si viene ad acquistare qualche intrinseca bontà. -- Coloro, che la pietà fa passare per mentecatti nel concetto de' loro parenti, e de' loro amici, debbonsi riputare onorati di esser trattati come Gesù Cristo. Se un cristiano trascura il pensiero troppo sollecito del proprio corpo, per ispirito di penitenza; se un ministro di Gesù Cristo rovina la propria sanità, per non risparmiarsi dalle pastorali fatiche; egli è subito al giudizio dei mondani un indiscreto, un uomo senza condotta, un pazzo dichiarato. Se poi all' opposto taluno vive dimentico affatto dell'anima propria; se in mezzo alle dissolutezze e alle intemperanze và logorando la propria salute; se si espone alla morte per un puntiglio, e per un disegno di ambizione, o per altra frenesia delle sue voglie insane, costui a giudizio del mondo, non mancherà di passare per un uomo savio, prudente, e degno della pubblica stima.

22. Et scribae, qui ab Jerosolymis descendebant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet, & quia in principe daemoniorum ejicit daemonia.

Mat. 9. 34.

22. *E li scribi, che eran venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli è invaso e posseduto da Beelzebub; e discaccia i demonj per opera del principe de' demonj.*

Quello stesso, in cui abita tutta la pienezza della divinità, è riguardato come un prestigiatore e indemoniato, e accusato d' intelligenza collo spirito della menzogna: qual consolazione pe' suoi servi più fedeli, ai quali viene imputato talvolta il medesimo delitto! -- Un ministro di Gesù Cristo, un dottore della verità, che teme di soverchio li strali avvelenati della calunnia, e il discredito che quella cagiona, è tuttavia molto lontano dal rassomigliarsi al suo maestro. -- Si dee sostenere la propria riputazione tanto quanto si può, senza mai tradire il proprio dovere; bisogna esporla ugual-

ugualmente che la vita, quando la necessità lo richiede; e abbandonarla, quando il bene dell' anima lo vuole, alla malignità e al furore degli uomini carnali, e al giudizio di coloro, che si assomigliano agli scribi, e ai farisei.

23. *Ma Gesù avendoli adunati presso di se, andava loro dicendo per via di parabole: Come mai satana può egli discacciar satana?*

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest satanas satanam ejicere?

Un contrassegno di pietà ben radicata, è quello di esser padrone di se stesso in mezzo alle più gravi calunnie, e di conservare la dolcezza e la carità nell' atto di esserne aggravato; ed insieme di ritenere una tal moderazione di spirito, per istruir coloro, i quali prendon parte alle calunnie, o per ignoranza, o per accecamento. La calunnia il più delle volte ha un carattere di contradizione, e ripugna in varie guise a se stessa; ma la temerità e la sfrontatezza di coloro, che la vanno spargendo, e la malignità, o la semplicità di quelli altri, che l' ascoltano, e le danno accesso, supplìscono a tutto. -- Satanasso non discaccia, nè calunnia, e non perseguita in verun modo satanasso; eppure molti cristiani fanno tutte queste cose a dei cristiani, dei religiosi a dei religiosi, dei sacerdoti a dei sacerdoti, dei vescovi a dei vescovi, la creatura al Creatore. Il Creatore soffre tutto questo con pazienza ed umiltà; è egli giusto, che la creatura s' inasprisca, s' irriti, e nulla voglia soffrire?

24. *Se un regno dividasi contra se medesimo fra partiti e fazioni, è impossibile, che quel regno sussista.*

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. *E se una casa, o famiglia venga lacerata da interne discordie, è impossibile che ella non resti desolata.*

25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.

La divisione rovina le opere migliori, siccome al contrario l' unione e la buona armonia le stabilisce, le conserva, e le perfeziona. -- Il mondo perirà per la discordia, per le guer-

re, per le inimicizie, perchè egli deve perire, e perchè Iddio lo abbandona alle passioni degli uomini carnali: ma le divisioni e li scismi non servono che a purificare la Chiesa, a separare la paglia dal buon grano, e a render gli eletti degni di formare il corpo dell' unità, che è la Chiesa, e di entrare nell' unità eterna di Dio: conciosiachè il suo spirito fa servire la divisione medesima al vincolo dell' unità, e ricava da sì fatte tenebre il lume della pace. Fatelo. Signore, per vostra bontà, e degnatevi di farlo al più presto, secondo i vostri disegni, e la vostra volontà Tale è il desiderio ardente della vostra Sposa: tale è la preghiera, che il vostro Spirito forma nel di lei cuore, e mette sulla lingua de' vostri santi: non vogliate aver riguardo ai nostri demeriti e peccati, ma alla fede della vostra Chiesa.

26. Et si satanas consurrexit in semetipsum, dispertitus est, & non poterit stare, sed finem habet.

26. *Se dunque satana si solleva contra se medesimo, eccolo diviso; è impossibile che egli sussista, e sia necessario, che la sua potenza decada, e rovini affatto.*

Quanto dunque è colpevole colui, che per mezzo di calunnie, di discordie, e di gelosie, và seminando la divisione fra i figliuoli della Chiesa! -- Il voler divider la Chiesa, è lo stesso che volerla distruggere; ma il tentarlo, altro non vien finalmente a fare, che distruggere gli autori stessi della discordia. -- Lo scisma è un attentato contro l' unità del corpo mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa, contro l' unità del suo Spirito, che n' è il legame, contro l' unità di Gesù Cristo che n' è il capo, contro l' unità di Dio medesimo, che è il principio, il modello, e la perfezione di ogni società, e di ogni unità, attesa l' unità adorabile della sua Essenza, e la società ineffabile delle sue Persone; di quel Dio, che consumerà i suoi eletti nella sua unità, e nella sua divina società, coronandoli di una gloria sempiterna.

§.

§. 5. Forte armato. Peccato contro lo Spirito Santo. Madre, e Fratelli di Gesu' Cristo.

27. *Niuno può entrare nella casa di un uomo forte, e portargli via quanto egli ha, se prima ei non lo lega, per poter quindi derubar la sua casa.*

Vi è una nimicizia irreconciliabile fra Gesù Cristo e il demonio, fra la Chiesa e l' inferno, fra il vero cristiano e il mondo, fra la carità e la cupidigia. Non può la prima abitare in un cuore, se non in quanto, ed a misura che la seconda vi rimane abolita e distrutta. -- Quando il diavolo è padrone di un cuore, Gesù Cristo solo può discacciarnelo, e distruggervi la di lui potenza, e il suo regno, Entrate, Signore, in questa casa, e distruggetevi tuttociò, che può esservi rimasto dello spirito di quest' ingiusto usurpatore.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, & tunc domum ejus diripiet.

28. *Io vi dico in verità, che tutti i peccati, che i figliuoli degli uomini avranno commessi, e tutte le bestemmie, che avranno proferite, potranno esser loro rimesse.*

Quanto è ammirabile, quanto è amabile la misericordia di Dio, che si estende in tanta copia in prò degli uomini, che peccano, o per ignoranza, o per debolezza. -- Il peccatore è inescusabile, per qualunque peccato egli abbia commesso, se ei trascura di ricorrere a un Dio sì buono, e pieno di tanta misericordia. -- Un vero penitente non è giammai rigettato, nè mai resta deluso nelle sue speranze. Lo spirito di penitenza può tutto ottenere dalla misericordia di Dio; poichè l' uomo pentito rinviene nella parola e nel giuramento del suo Salvatore il pegno e la garanzìa di questa misericordia. Che più? La misericordia stessa del suo Dio, che lo previene, creando in lui e inspirando questo spirito di penitenza, gli è mal-

28. Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, & blasphemiae, quibus blasphemaverint.

Mat. 12. 31.
Luca 12. 10.
1. Gio. 5. 16.

mallevadrice di quel perdono, che Iddio gli promette.

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum Sanctum, non habebit remissionem in aeternum, sed reus erit aeterni delicti.

29. *Ma se alcuno bestemmia contro lo Spirito Santo, ei non ne otterrà mai il perdono, e sarà reo di un eterno delitto.*

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

30. *Ei andava dicendo loro tutte queste cose, a riguardo di averlo essi accusato di esser posseduto dallo spirito immondo.*

Chi non tremerà alla veduta della severità della giustizia di Dio contro coloro, i quali peccano per pura malizia, o in altra maniera contro lo Spirito Santo? -- Attribuire al demonio contro il lume della propria coscienza quello, che Iddio fa in favore, e per mezzo de' suoi servi, combattere la verità di Dio conosciuta e manifesta, e ritenerla schiava nell'ingiustizia, son peccati, che di rado ottengono il perdono; conciosiachè, o essi derivano dall' accecamento e dall' induramento del cuore, o essi producono l' uno e l' altro, e fanno sì che Iddio abbandoni quelli, che ne son colpevoli, allo smarrimento di uno spirito depravato e corrotto. -- E' un rigettare affatto il Salvatore, il trattarlo da indemoniato. E' un rifiutare il perdono, il non riconoscere in Gesù Cristo la pienezza dello Spirito, dal quale tutto dobbiamo ricevere, e tutti dobbiamo aspettare il nostro conforto, per ottener misericordia, e per esser salvi. Signore, voi solo siete la mia salvezza; dal vostro Spirito unicamente io spero ed attendo la mia grazia, e la mia giustificazione. Purificatemi: salvatemi.

31. Et veniunt mater ejus, & fratres, & foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum.

Mat. 12. 46.
Luca 8. 19.

31. *Frattanto essendo colà arrivati sua madre, e i suoi fratelli, e trattenendosi di fuori, lo mandarono a chiamare.*

Chi de' sacerdoti non dee temere, che i suoi parenti, per santi che siano, non li vadano almeno interrompendo nell' esercizio del lor ministero? -- Il modesto contegno della santa Vergine è degno di ammirazione, e pienis-

nissimo di salutevoli avvisi. La premura, che ha pel Figliuolo, la muove a portarsi in quel luogo; ma la sua modestia, e il timore d' interromperlo la impediscono dall' avanzarsi nella casa. I genitori debbono far uso con molto discernimento e prudenza de' diritti, che la natura accorda loro, sopra i loro figliuoli, che faticano nel ministero ecclesiastico. Questi omai son tutti di Dio, e non più de' lor genitori temporali, son tutti di Gesù Cristo, e interamente vincolati alla Chiesa, la quale, mediante l' ordinazione, ha acquistato sopra di essi una autorità piucchè paterna, e superiore a tutti i diritti naturali; ma soltanto però riguardo alle funzioni del ministero.

32. *Siccome egli intanto trattenevasi con una folla di popolo assiso intorno a lui, gli fu detto: Vostra madre, e i vostri fratelli, son là fuori, che domandan di voi.*

33. *Ma ei rispose: Chi è mia madre, e quali sono i miei fratelli?*

E' sempre meglio, che un sacerdote apparisca di non aver molta tenerezza pe' suoi parenti, che di avervi troppo attaccamento. -- Questa esteriore indifferenza, che Gesù Cristo dimostra per la migliore delle madri, è una gran lezione per gli ecclesiastici, attaccati a' loro parenti per motivi e legami di carne e di sangue. -- Quante occasioni si danno, nelle quali i benefiziati conoscon troppo e le loro madri, e i loro fratelli, coll' arricchirli per compiacere a una madre cieca a spese del patrimonio de' poveri! Dateci, Signore, in abbondanza de' pastori, de' ministri, de' missionarj, degli operaj evangelici, che possano dire con quello Spirito, col quale voi lo diceste: *Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?*

34. *E riguardando quei, che erano assisi attorno a lui: Ecco, disse, la mia madre, e i miei fratelli;*

32. Et sedebat circa eum turba: & dicunt ei: Ecce mater tua, & fratres tui foris quaerunt te.

33. Et respondens eis, ait: Quae est mater mea, & fratres mei?

34. Et circumspiciens eos, qui in circuitu ejus sedebant, ait: Ec-

ce mater mea, & fratres mei.
35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est.

35. *Poichè chiunque fa la volontà di Dio, questi è il mio fratello, e la mia sorella, e la mia madre.*

Nulla ci lega più strettamente a Gesù Cristo, quanto l' adempimento della volontà di Dio. Chi l' adempie fino all' ultimo, contrae una alleanza eterna con Dio come suo padre, con Gesù Cristo come suo fratello, cogli angeli, e con tutte le anime beate come suoi fratelli, e sue sorelle, colla celeste Gerusalemme come sua madre. -- Quello, che ascolta la parola di Dio, per accoglierla come conviene e metterla con fedeltà in pratica, ha di già fatto nel proprio cuore la volontà di Dio. Un benefiziato, che nutrisce i poveri come suoi fratelli, secondo il proprio dovere, e che è nutrito egli stesso dalle sostanze de' poveri, in quanto ne ha bisogno, dee dir nel vederli, ma deve dirlo con allegrezza da un canto, e dall' altra parte con riconoscenza; *Ecco mia madre, ed ecco i miei fratelli.*

CAPITOLO IV.

§. I. Parabola dei semi.

1. Et iterum caepit docere ad mare: & congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari, & omnis turba circa mare super terram erat.
Mat. 13. 1.
Luc. 8. 4.

1 *Gesù si mise un' altra volta ad insegnare vicino al mare; ed una sì gran moltitudine di gente se gli affollò attorno, che egli montò sopra una barca, e vi si pose a sedere, restando tutto il popolo sul lido in atto di ascoltarlo.*

Non vi è quasi altri che il basso popolo che sia bramoso, senza annojarsene, di ascoltar la parola di Dio, e che profitti meglio delle occasioni, che si danno di udirla, malgrado qualunque necessità egli abbia di guadagnarsi il vitto. -- Quando si sceglie un tale uditorio,

non

non si ha premura del mondo nobile e culto; anzi in tal guisa molto più si trovano dei veri amatori della parola di Dio. — Il più bel talento del mondo per la predicazione era senza dubbio alcuno quello di Gesù Cristo; eppure egli ha per cattedra una barchetta; per uditori, de' poveri artigiani e della gente dell' infimo rango; per teatro delle sue istruzioni, l' arenosa riva del mare.

2. *E andava loro insegnando molte cose per via di parabole, e parlava ad essi colla sua consueta maniera d' istruire.*

2. Et docebat eos in parabolis multa, & dicebat illis in doctrina sua.

Gesù, e quelli, che parlano col suo spirito, hanno una maniera d' istruire ben diversa da quella de' predicatori del mondo. Insegnate, o Signore, questa vostra divina maniera d' istruire a coloro, ai quali incombe di nutrire il vostro popolo colla vostra parola. Date al vostro popolo, non dei vani declamatori, ma dei padri caritatevoli, de' veri dottori della giustizia cristiana, de' fedeli interpetri della vostra legge, e delle vostre massime, che attendano con buona fede ad istruire, e non a farsi ammirare.

3. *State a sentire: colui che semina, se ne andò a seminare.*

3. Audite: ecce exiit seminans ad seminandum.

4. *E seminando egli, una parte del seme cadde lungo la pubblica strada, e gli uccelli dell' aria vennero, e la mangiarono.*

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, & venerunt volucres caeli, & comederunt illud.

Gesù Cristo avendo per ascoltatori uomini della campagna, e gente idiota, parla ad essi il loro linguaggio, e per farsi meglio intendere, prende dei paragoni analoghi alla lor professione. Tuttociò egli fa per insegnare ai predicatori di proporzionare talmente le loro istruzioni alla capacità di coloro, a' quali parlano, onde niuno resti all' oscuro delle materie, che vengon trattate per comune vantaggio. Un pastore, un predicatore, è un operajo preso, dirò così, a giornata, e inviato per sementare

il campo del Signore, val' a dire, per istruire le anime delle verità del Vangelo. In un tale impiego si pecca 1. coll' allontanarsi dal campo, in vece di andarvi nel tempo della fatica; nulla essendovi, che maggiormente per diritto naturale e divino obblighi un servo, quanto l' obbedienza dovuta al suo padrone; nulla che astringa con dovere il più indispensabile, quanto la prontezza prescritta ad un lavoratore, che essendo preso a opera, e mandato a sementare il terreno, deve esser pronto nel campo al suo lavoro a tempo debito ed opportuno. Si pecca in 2. luogo col trovarsi nel campo, e non seminarlo. 3. Col sostituire un' altra sorta di seme a quello del padrone, spargendo in vece della buona una cattiva semenza (1). 4. Coll' affettare di spargere il seme sulla strada battuta, mostrando così di non curarsi, che la parola di Dio ottenga il suo frutto, adattandola alle comuni inclinazioni del mondo. Non son forse questi i difetti di tutti coloro, che non si curano di predicare, se non alle persone di rango, di spirito, e di letteratura, e che si producono nel ministero evangelico, per far pompa della lor vana e puerile eloquenza, in mezzo a persone date in preda alla vanità, e alle altre passioni del secolo, e poco, o nulla disposte a profittare della parola di Dio, e delle sublimi massime del Vangelo?

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non ha-

5. *Un' altra porzione del seme cadde in luoghi sassosi, ove vi era poca terra, e nacque quasi*

(1) Tutti coloro, che predicano la dottrina degli uomini, in vece di quella di Gesù Cristo, mutano il buon seme nel cattivo, tradiscono le anime, se stessi, e il proprio ministero. Per non esporsi a sì grave pericolo, bisogna dunque, prima di mettersi a predicare, scegliere il buon seme. Ma dove trovarlo, se non nello studio delle Scritture, dei Padri, e nella scienza dell' orazione? Guai a coloro, che parlano al popolo un linguaggio diverso dal Vangelo!

quasi subito, perchè vi mancava una giusta profondità di terreno.

6. Essendosi quindi alzato il sole, il grano restò tutto riarso; e siccome non avea barbicato a sufficienza, seccò ad un tratto.

Si pecca in 5. luogo, attaccandosi ad un terreno sassoso, da cui vi è poca speranza di ricavar qualche frutto. -- Se l' interesse, il genio, lo spirito di divertimento, la propria soddisfazione decidono degli affetti e delle premure di un pastore verso alcune anime, le quali non cercano punto Iddio, e riguardano la virtù come la cosa la meno apprezzabile, che possano desiderare, questo pastore certamente non pensa come dee a far gl' interessi del suo padrone. -- Non dee, è vero, escludersi alcun terreno, perchè Gesù Cristo vuole che si predichi a tutti, essendo egli morto per tutti, e perchè ancora non può conoscersi il segreto del cuore di alcuno; ma per altro dobbiamo guardarci da certe preferenze, nate dalla propria inclinazione, verso alcune anime, che per se stesse appariscono poco disposte, e dobbiamo guardarcene per timore di attaccamento pericoloso, o di quella accettazion di persone, che viene sì espressamente riprovata dal Vangelo.

7. Ne cadde un' altra parte fralle spine, ed essendo queste cresciute, lo soffogarono, onde non produsse alcun frutto.

In 6. luogo, è sempre un grave difetto del ministro, il non prendersi pensiero di levare i sassi, e di sradicare le spine dal campo. -- Il seminatore si lagna della sterilità del campo; e forse il campo con più ragione si lagnerà al giudizio di Dio della negligenza del seminatore, che non lo avrà preparato, com' era di dovere, e coltivato con tutta l' industria. -- Quanti terreni ingrati e infruttiferi! E chi può dire, che tale non sia il proprio cuore, rapporto alla divina sementa, che Iddio dal canto suo si è degnato di spargervi?

buit terram multam; & statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae.

6. Et quando exortus est sol, exaestuavit: & eo quod non habebat radicem, exaruit.

7. Et aliud cecidit in spinas: & ascenderunt spinae, & suffocaverunt illud, & fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam; & dabat fructum ascendentem, & crescentem, & afferebat unum triginta, unum sexaginta, & unum centum.

8. *Un' altra porzione finalmente cadde sopra un buon terreno; e produsse il suo frutto, che nacque e crebbe rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.*

Un' altra mancanza in 7. luogo del ministro si è, il non procurare con tutto lo zelo ed industria, che il grano fruttifichi nella buona terra, a proporzione della sua stessa bontà. -- E' una grande scienza il saper conoscere la misura della grazia di ciascun' anima; di sapere a tutti applicare proporzionatamente le istruzioni, gli avvisi, e i consiglj, che ad essi respettivamente convengono; di ravvisare a tempo, come si debbano a tutti aprir le strade della perfezione, per quanto la grazia ve li chiama, e di far sì, che tutti facciano tutto l' uso, che devono delle verità evangeliche. -- Quanto son poche le anime fedeli che rendano il frutto, a cui dovrebbero corrispondere col pieno adempimento delle verità ad esse partecipate! Quanto son poche le guide perfette, che sappiano bene l' arte di far profittare le anime nelle vie di Dio!

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. *E soggiugneva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda quel che io dico.*

Quegli soltanto intende bene il Vangelo, che lo và mettendo in pratica; e niuno lo mette in pratica, se Gesù non glie lo fa praticare. Conoscano tutti, e confessino una volta, che Iddio solo, e la sua grazia trionfatrice è quella, che crea, che dona, che apre queste orecchie del cuore, che ci fanno ascoltar con frutto la sua voce, e senza le quali è impossibile di adempiere ed amar la sua legge: tutti confessino questa verità, una delle più preziose della religione, affinchè coloro, i quali hanno ricevute queste orecchie del cuore, benedicano e lodino Iddio, autore di un dono cotanto gratuito e dovizioso; e affinchè quei, i quali per anche non le hanno ricevute, si umilino

sin-

sinceramente, e ricorrano ad esso, per ottenerle.

10. *Allorchè poi Gesù fu in particolar colloquio, i dodici, che lo seguivano, lo interrogarono sopra il significato di questa parabola.*

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam.

Iddio vuole, che c' indirizziamo a lui per intendere la Scrittura; e questo è uno de' motivi, per cui ella ci parla con misteriosa oscurità. Oltre a ciò la Scrittura abbraccia dei veli per domare l' orgoglio dell' uomo, obbligandolo alla fatica e allo studio; e disponendolo all' intelligenza della rivelazione, col fargli conoscere, che l' umiltà, la preghiera, la dipendenza dallo Spirito di Dio, sono i mezzi per ricevere il lume necessario. Finalmente la Scrittura contiene riguardo ai nostri occhi delle nubi profonde, affin di vincere le repugnanze dell' uomo colla stessa varietà, che richiama alla ricerca delle cose; e per far capire all' uomo, che egli ha bisogno d' un lume superiore alla ragione, per intendere il linguaggio di Dio. Nel leggere le divine Scritture, interroghiamo spesso lo Spirito di Dio, e non ci fidiamo punto del nostro, che possiede soltanto delle tenebrose incertezze, e un lume fallace. I dodici interrogano in corpo Gesù Cristo, per insegnarci, che lo stesso corpo de' pastori deve ricevere dal principe de' pastori quel tanto, che essi debbono insegnare alle lor pecorelle.

11. *Ei disse loro: A voi altri è stato concesso di conoscere e capire il mistero del regno di Dio; ma tutto resta sotto il velo delle parabole per coloro, che son di fuori.*

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; illis autem, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt.

Questa è una immagine di ciò, che in seguito è stato fatto da Gesù Cristo col rendere e costituire il corpo de' pastori depositario, ministro, e interpetre della parola di Dio, e delle verità fondamentali della religione. Abbiamo noi tutta la stima e il rispetto, che si con-

conviene, a questo dono prezioso della fede, e della dottrina evangelica? Rendiamo a Dio le debite grazie di una tale amorosa preferenza, che egli ha usata con noi, dalla quale dipende la nostra eterna felicità. La nostra fedeltà corrisponde ella veramente a un dono, e ad una misericordia sì grande? -- Guardiamoci bene dall' insultare a coloro, che son di fuori, e che rimangono esclusi da questo dono di gratuita pietà (1). La sola misericordia di Dio è quella, che ci distingue. Il suo lume non è dovuto più a noi di quello che sia agli altri, che vivono stranieri alla Chiesa; e questa luce divina può venir tolta a noi, per essere ad essi in vece nostra comunicata. -- Le verità della Chiesa cattolica sembrano a quei, che ne son fuori, parabole inintelligibili, e prive di senso, e di un solido oggetto. Entrino nella Chiesa, e una luce tutta nuova e celeste brillerà sopra i loro occhi, ed aprirà loro lo spirito e il cuore.

12. Ut videntes videant, & non videant; & audientes audiant, & non intelligant: nequando convertantur, & dimittantur eis

12. *Affinchè vedendo eglino, vedano, e non vedano; e ascoltando, sentano, e non intendano; acciò non si convertano una volta, e non restino perdonati loro i peccati, che hanno commessi.*

Questa incomprensibil condotta di Dio sopra coloro, che han meritato di essere abbando-

(1) Lo spirito di Gesù Cristo e della sua Chiesa è uno spirito di dolcezza e di pace, figlia della carità, e di uno zelo moderato, secondo la scienza. Insultare a quei, che sono al bujo della vera religione, o fare, o desiderare del male ai nostri fratelli separati, è un allontanarsi dallo spirito del Vangelo, ed un associarsi alle schiere fanatiche di quelli operaj sanguinarj, che credettero di procacciare alla fede un solenne trionfo, adoprando i mezzi della più orribile violenza. Questa sarà sempre una macchia nella storia del cristianesimo. Le Scritture ci dicono, che dobbiamo amare anche quei che non sono nostri, e pregar per loro; non già affinchè vengano umiliati da Dio con dei mali temporali, ma illustrati dalla sua grazia, e condotti al conoscimento della verità.

donati a loro stessi, ella è certamente terribile, ma insieme giusta e adorabile. Questo abbandono di Dio ha diversi gradi. Il 1. è di esser dati in preda alle proprie tenebre. Il 2. di non poter penetrare le verità della salute. Il 3. di non obbedire a queste medesime verità. Il 4. di persistere nel peccato. Il 5. di subire la meritata condanna -- Iddio ne fa veder degli esempj, affinchè i figliuoli della promessa conoscano di quanto mai eglino son debitori alla grazia. -- E' una sciocca illusione il credere, che sia per la meglio nascondere ai cristiani ciò che vi ha di severo nella condotta di Dio, e togliere ai loro sguardi la parte rigorosa de' suoi giudizj. Iddio ce la manifesta egli medesimo, e ci istruisce sopra di ciò, affinchè noi ne siamo memori nelle occasioni, e ne serbiamo una riflessione la più attenta, ed affinchè impariamo a dargli gloria, e a ringraziarlo, e di tutto il bene che facciamo, e di tutto il male, che mediante la sua grazia andiamo evitando di fare.

peccata. Is. 6. 9. Mat. 13. 14. Gio. 12. 40. At. 28. 26. Rom. 11. 8.

13 *Come mai, diceva egli loro, non intendete voi questa parabola? In qual guisa adunque potrete voi capire tutte le altre parabole?*

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? Et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

Gesù Cristo ha gran premura di far comprendere agli apostoli medesimi la loro poca capacità naturale per l' intelligenza delle Scritture, e de' misterj, affinchè poi non attribuissero a se stessi quella, che egli un giorno dovea dar loro, ricolmandoli de' suoi lumi. -- Egli fa con ciò osservare l' estensione della scienza delle Scritture, che devono avere i ministri del Vangelo, affin di risvegliare la loro attenzione e il loro studio, d' eccitare in essi la brama d' esserne istruiti, e di far loro conoscere il bisogno, che eglino hanno di lui per divenire i dottori de' fedeli.

14. *Colui che sparge il seme, è quello che semina la parola.*

14. Qui seminat, verbum seminat.

Sol-

Solleviamoci collo spirito fino a quello, che, mediante l' incarnazione, inviandoci il suo unico Figliuolo, ha, per dir così, gettato sulla terra, e seminato la sua parola divina e coeterna, come il primo seme della salute. Questo Verbo è divenuto egli stesso il seminatore della parola di suo padre. Questa parola medesima è quella che si annunzia giornalmente nella Chiesa. Se noi avessimo questa verità davanti agli occhi nell' ascoltare le sante istruzioni; che questa cioè è la parola di Dio, e che questa parola è il vero seme della salute; la riceveremmo noi con una fede sì languida, ed un cuore sì poco disposto? -- Il ministro non semina che la parola; il seminatore invisibile semina la stessa buona volontà, e vi fa germogliare e fruttificare la semenza.

15. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum, & cum audierint, confestim venit satanas & aufert verbum, quod seminatum est in cordibus eorum.

15. *Quei, che sono lungo la strada, ove la parola è seminata, son coloro, i quali non hanno finito di ascoltarla, che satana viene, e porta via, e distrugge quella parola, che era stata seminata ne' loro cuori.*

E' cosa troppo pericolosa il tenere aperto il proprio cuore al demonio, o ciò si faccia coll' attaccamento soverchio, e coll' amore del mondo, che è la strada più battuta, e col camminare per un tal sentiero, affezionandosi alle cupidigie del mondo; o ciò accada per l' abito inveterato della colpa: la verità allora il più delle volte non ha più ingresso nel cuore. -- La verità è un deposito: noi siamo i depositarj di tutte quelle, che ci vengono annunziate. Chi si lascia portar via questo prezioso deposito dall' amore del peccato e del mondo, ne renderà un conto proporzionato alla santità di questa parola. -- Custodite voi stesso in me, o Signore, il deposito delle verità evangeliche, che mi avete con tanta misericordia affidato, e datemi quella sincera umiltà, che le conserva, e le fa viepiù radicare nello spirito cristiano, come nutrice.

16.

16. *Similmente coloro, che vengono indicati dal seme caduto sopra luoghi sassosi, son quei, che ascoltando la parola, la ricevono di primo abbordo con una santa allegrezza.*

17. *Ma non avendo in loro stessi alcuna soda radice, eglino non son costanti che per poco tempo nei loro buoni principj; quindi è che sopraggiugnendo delle traversie e delle persecuzioni, a motivo della parola, e della verità, che abbracciarono, ne restano tosto scandalizzati e indeboliti.*

Un cuore, che non ha la carità almeno attuale, è una terra sassosa rispetto alla parola di Dio. -- Lo splendore della verità può allettare con piacere per qualche tempo; ma senza la grazia, quando sia necessario di rinunziare ai comodi della vita, la verità stessa diventa odiosa, ed è una occasion di peccato. -- Le verità, che devono darci la vita, ci danno la morte, quando l' amore della stessa verità non predomina nel nostro cuore. -- Bisogna rallegrarsi umilmente della cognizione della verità. La debolezza, in cui uno ritrovasi nei tempi di prova e di tentazione per la verità, è sovente la pena d' una leggerezza cagionata da un vano giubbilo, e dell' ostentazione, colla quale si pretende di farsene onore davanti al mondo.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur, qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud.

17. Et non habent radicem in se, sed temporales sunt: deinde orta tribulatione & persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. *Gli altri poi, che vengon figurati dal seme gettato fralle spine, son coloro, che ascoltano la parola.*

19. *Ma le cure sempre inquiete di questo mondo, e l' illusione delle ricchezze, e gli altri disordinati affetti entrando nel loro spirito e esercitandovi una tirannica dominazione, vi soffogano la parola, e la rendono affatto infruttuosa.*

Quando la parola di Dio ha fatto nascere qualche buon desiderio nel cuore, questo rimane senza il suo principale effetto, se il cuo-

18. Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt qui verbum audiunt:

19. Et aerumnae saeculi, & deceptio divitiarum, & circa reliqua concupiscentiae introeuntes, suffocant verbum, & sine fructu efficitur.

re

re poco dopo reſtò aperto alle paſſioni, e alle cupidigie mondane. -- Non baſta per profittarne, come conviene, che il cuore non ſia indurito nelle peccaminoſe conſuetudini, è duopo di più, che egli ſi trovi in iſtato di applicarſi alle coſe di Dio, e di cercare praticamente i mezzi della ſalute, come ſono la preghiera, la ſanta lettura, i ſacramenti, e coſe di tal fatta. -- Il mondo è pieno di perſone, il cuore delle quali ſembra aperto e diſpoſto a tutto il bene, e chiuſo affatto a qualunque peccato, ma eſſendo altresì aperto alle coſe del mondo, ei ſe ne riempie, e ſi perde. -- Non è propriamente un aſcoltare la voce di Dio, l' aprirgli ſoltanto le orecchie del corpo. Le orecchie del cuore ſon quelle, che biſogna aprirgli, e ricevere la ſua voce col preſtargli una eſatta ubbidienza.

20. Et hi ſunt, qui ſuper terram bonam ſeminati ſunt, qui audiunt verbum, & ſuſcipiunt, & fructificant, unum triginta, unum ſexaginta, & unum centum.

20. *Finalmente quelli, che ſon denotati dal ſeme ſparſo ſul buon terreno, ſon coloro, che aſcoltano la parola, che la ricevono, e ne rendono il frutto, chi il trenta, chi il ſeſſanta, e chi il cento per uno.*

Quei ne profittano, che l' aſcoltano con gioja, la conſervano con fedeltà, la praticano con zelo. -- Queſte diverſe maniere di fruttificare, che vengono quivi accennate, aſſegnano altrettanti diverſi gradi di carità, altrettanti differenti ſtati della vita criſtiana, altrettanti impieghi, o talenti più o meno utili, più o meno opportuni e conducenti alla pietà, più o meno meritorj. -- Render cento per uno, è lo ſtato di perfezione. L' eſſervi chiamati è certamente un grande onore, purchè nello ſtato di perfezione ſiamo fedeli a tuttociò che eſige e preſcrive la perfezion dello ſtato. -- Qualche volta per certe anime il ſeſſanta è preferibile al cento; perchè uno ſtato mediocre, di cui perfettamente ſi adempiono tutti i doveri, è ſenza paragone più ſicuro d' uno ſtato più ele-

elevato e ſublime, nel quale non ſi abbia che una mediocre e languida fedeltà.

§. 2. Lampana sotto il moggio. Quello che ha, avrà di più.

21. *Egli inoltre diceva ad eſſi: Forſe ſi mette fuori la lucerna, per riporla ſotto un moggio, o per naſconderla ſotto il letto? Non ſi accende ella forſe per collocarla ſul candeliere?*

21. Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut ſub modio ponatur, aut ſub lecto? Nonne ut ſuper candelabrum ponatur? Mat. 5. 15. Luc. 8. 15. e 11. 33.

La verità non vuol'eſſer ſoffogata, nè ſoffre mai il velo della ſimulazione. Tutto quello che Iddio ce ne fa conoſcere, è un ſacro depoſito, che biſogna rendergli, quando egli lo ripete e lo domanda, e che è duopo difendere vigoroſamente quando viene attaccato. La cognizione de' noſtri doveri non deve eſſere inutile, nè i talenti debbon reſtare infruttiferi. Biſogna tutti impiegarli per la Chieſa. -- Rendiamo all'occaſione teſtimonianza alla verità, e colle noſtre buone opere facciamo conoſcere e riſplendere la noſtra fede. Con queſto mezzo può ciaſcuno metter la lampana ſul candeliere. -- Si può naſcondere al mondo le buone opere di ſopraerogazione; ma una vita criſtiana è una lampana, che dee eſſer veduta ed oſſervata da tutti, un teſtimonio pubblico, di cui ſiam debitori alla noſtra fede, un lucido edificante eſempio, che da noi domanda con ogni ragione la Chieſa.

22. *Conciofſiachè nulla vi è di naſcoſto, che non debba eſſer diſcoperto, nè niente di ſegreto, che non debba comparire in pubblico.*

22 Non eſt enim aliquid abſconditum, quod non manifeſtetur: nec factum eſt occultum, ſed ut in palam veniat.

La dottrina di Gesù Criſto nulla contiene, che temer poſſa la luce del più sfavillante meriggio; anzi ella è la ſteſſa luce, che deve aggiornare il mondo. -- Il dommatizzare in ſegreto, è proprio ſoltanto degli eretici, o de' libertini. -- Preſto o tardi tutto appariſce nell'

ul-

ultima evidenza. L' umile cristiano nasconde la sua virtù nel tempo della vita presente; ma Iddio la renderà palese, e l' esporrà al giorno dell' eternità. L' ipocrita và celando i suoi delitti, ma ei ne soffrirà una eterna confusione al cospetto del cielo e della terra,

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

23. *Se alcuno ha delle orecchie per intendere, capisca tali cose.*

La cupidigia ha le sue orecchie per ascoltar con piacere tuttociò che la lusinga, e che nutrisce li sregolati appetiti del secolo, col risentirne la forza contraria alla legge: la verità e la carità hanno parimente anche elleno le loro orecchie, per mezzo delle quali entrano poscia nel cuore. Tocca a voi, o Dio, che siete la carità, e la verità stessa, a formare tali orecchie, per far sì che noi intendiamo, che amiamo, che pratichiamo tutto quello che vi degnate manifestarci delle vostre verità. Chi sà e spera di aver sì fatte orecchie, dee umiliarsi, e render grazie d' una preferenza non meritata in alcuna guisa: chi non le ha per anche, dee umiliarsi e pregare incessantemente per ottenerle, confidando, che Gesù Cristo il quale le ha meritate per lui, glie le concederà.

24. Et dicebat illis: Videte quid audiatis. In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, & adjicietur vobis. Mat. 7. 2. Luc. 6. 38.

24. *Ei disse loro di più: Attendete bene a ciò che sentite. Quella stessa misura, che voi avrete adoprata cogli altri, verrà usata verso di voi, e vi si darà inoltre qualcosa di giunta.*

O Iddio ei parli colle verità generali del Vangelo, o egli lo faccia aprendoci lo spirito e il cuore a qualche verità particolare, in tutte le maniere la legge del dovuto rispetto al supremo Signore, e la necessità di non rovinare i mezzi migliori della nostra salute esigono indispensabilmente, che noi stiamo bene attenti a ciò che Iddio domanda da noi. Se non vogliamo ingannar noi medesimi senza riparo, è necessario ricevere le verità e le inspirazioni in tutta la loro estensione, e non ristringerle

mai

mai ad alcuni confini capricciosi pel vano timore di essere obbligati a far troppo. -- La ricompensa corrisponderà alla fedeltà. Se noi ci ristringiamo verso Iddio, egli pure si ristringerà per noi, scemandoci le sue grazie. Serviamo, ed amiamo senza limiti quello che ci darà se stesso senza misura. -- Qualunque cosa si faccia da noi, non vi è mai alcun paragone fra quello che facciamo per Iddio, e ciò che Iddio ci prepara.

25. *Imperocchè a quello, che ha per l' avanti, si darà dell' altro; e in quanto a chi non ha niente, gli sarà tolto anche quello che ha.*

25. Qui enim habet, dabitur illi: & qui non habet, etiam quod habet auferetur ab eo.

Mat. 13. 12. e 25. 29.
Luc. 8. 18. e 19. 26.

Il buon uso de' lumi e delle grazie ne attrae e ne guadagna sempre delle nuove; laddove il cattivo uso delle medesime porta alla cecità e all' induramento del cuore. Il primo è un effetto della medesima grazia; e l' altro, il frutto della nostra depravata volontà. -- Un' anima fedele ha un gran tesoro. Le ricchezze, che ella và accumulando, non hanno quasi limite alcuno, perchè ella appunto non conosce riserva nella propria fedeltà. -- Un' anima pigra e neghittosa s' impoverisce sempre più di giorno in giorno, fino a restare spogliata di tutto. Chi può dire quanti meriti acquisti un operajo evangelico, che coltiva con diligente fatica la porzione del campo della Chiesa, che il suo padrone gli ha confidata per coltivare e seminare? Chi può comprendere la ricompensa d' un santo e zelante missionario, che passa i mari per andare in cerca di anime da convertire, e che non respira, se non la brama accesa della salute de' peccatori? Quanto è maggiore la grazia che gli è stata data, più ella si accresce colla fatica. Quanto è fortunata e santa quest' usura d' un' anima fedele!

§.

§. 3. Sementa gettata in terra, Granello di senapa,

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram,
27. Et dormiat, & exurgat nocte, & die, & semen germinet, & increscat, dum nescit ille.
28. Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

26. *Ei diceva un giorno tali cose: Avviene del regno di Dio, come di un uomo, che getta del grano sulla terra,*

27. *Sia che egli dorma, o che si levi vegliando il giorno e la notte, il grano germoglia, e cresce, senza che ei se ne accorga.*

28. *Poichè la terra produce da per se stessa primieramente l' erba, poscia la spiga, quindi finalmente nella spiga il frumento perfettamente formato e maturo.*

Gesù Cristo ha gettato e sparso egli stesso il seme della parola, donde è nata la sua Chiesa, ed egli stesso l' ha formata luminosamente per mezzo della predicazione e dei miracoli degli apostoli, e col sangue de' martiri de' primi secoli. Pare in certo modo che ei dorma nei secoli posteriori, mentre questa Chiesa continua a formarsi insensibilmente, e durante la notte delle traversie, e durante il giorno della prosperità, -- Quanto è ella mai adorabile la vostra condotta, o mio Salvatore, nello stabilimento del vostro regno, e quanto sono ammirabili le operazioni segrete della vostra grazia nelle anime, che voi vi andate formando per il cielo! -- La grazia ha le sue età, e i suoi periodi di accrescimento, Il suo progresso, la sua attività è impercettibile, -- Quando un' anima è giunta alla misura dell' età e della pienezza, secondo la quale dee Gesù Cristo esser formato in lei, allora Iddio la ritira dal mondo per consumare colla pienezza della gloria tutte le maraviglie per l' avanti operate.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

29. *E allorchè il grano è giunto alla sua maturità, vi si mette tosto la falce, perchè è arrivato il tempo della messe.*

Siccome Gesù Cristo ha sparso da se stesso il seme, così ei parimente da se stesso nell'

uni-

universale giudizio verrà a raccoglier la messe. Quanto è da temersi di lasciar venire il tempo della messe avanti la maturità, la morte avanti le opere buone! Questa voce, *il tempo della messe è venuto*, quanto sarà terribile per coloro, che troveransi allora tuttavia o erba immatura, o spighe imperfette! Mio Dio, date voi stesso la maturità al vostro frutto: rendetemi degno di essere di quel frumento prezioso e gradito, che vi dee venire offerto come il frutto dell' eternità, come la raccolta da serbarsi per sempre nella vostra gloria.

30. *Egli aggiunse: A che paragoneremo noi tuttavia il regno di Dio? Con qual parabola lo anderemo noi rappresentando, o sotto quale immagine?*

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? Aut cui parabolae comparabimus illud?

Quanto è amabile questa tenera premura del Figliuolo di Dio! Quanto ella è istruttiva per i ministri della parola! Ei non si dà alcuna pena di andare in traccia de' bei giri d' eloquenza, che sollevano e rapiscono li spiriti; nè di produrre delle vive immagini, delle descrizioni, delle similitudini, che abbaglino la fantasia di chi ascolta: procura soltanto di farsi intendere, d istruire utilmente, di dare le vere idee della fede e della pietà, di trovare delle espressioni, che mettano in un chiaro aspetto le verità necessarie, con renderle intelligibili e sensibili anche ai più rozzi e meno intendenti. Questo è ciò che bisogna imitare, se non vogliamo discostarci dai doveri del ministero.

31. *Egli è come un granello di senapa, che essendo il più piccolo di tutti i semi, che sono sulla terra, allorchè ei vien seminato,*

32. *S' innalza dopo esser seminato, fino a divenire il più grande di tutti gli altri legumi, e a rivestirsi di rami sì estesi, dimodochè gli uccelli dell aria possano ricovrarsi sotto la sua ombra.*

31. Sicut granum sinapis, quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra.

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit, & fit

Si danno delle grazie, taluna delle quali è

majus omnibus oleribus, & facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves caeli habitare.
Mat. 13. 31.
Luca 13. 19.

è la più piccola nel suo principio, che sarà poi la più grande nella sua perfezione, fino a segno di render quello, che l' ha ricevuta, capace di divenire il maestro di coloro, che erano pervenuti al più alto grado della perfezione. -- Fortunate le anime, che smarrite per l' avanti nelle vie dell' errore, e piene di false idee contro la Chiesa cattolica, più non si scandalizzano di ciò che sembrava loro vile, imperfetto, e degno di disprezzo; ma ripiene del vero giubbilo della fede si riposano al presente, e vivono liete sotto l' ombra della medesima Chiesa! -- Dilatate, o Signore, i rami di questa pianta, che voi avete inaffiata col vostro sangue: fate che ella riempia la terra, che riunisca sotto la sua ombra coloro, che tuttavia son tenuti lontani da lei, o dall' illusione dell' errore, o dalla seduzione de' falsi pastori.

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire.

33. *Ei loro parlava in tal guisa sotto diverse parabole, secondo la loro capacità, e per quanto potevan capire.*

Bisogna accomodarsi alla portata di coloro, che s' imprendono ad istruire. Non si dee temere di abbassarsi troppo, nè si crede d' umiliarsi soverchiamente, quando uno si riguarda come il dispensatore de' misterj della Sapienza, che si è annientata ella stessa colla più profonda umiliazione per noi. -- Il Vangelo è più al taglio de' poveri e dei semplici, che de' bei spiriti; eppure talvolta un ministro dell' Evangelio teme, per così dire, di farsi intender dai semplici e dagl' idioti, per timore di non essere ammirato dai dotti!

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: seorsum autem discipulis suis differebat omnia.

34. *E senza qualche parabola non parlava mai loro: ma trovandosi poi in disparte co' suoi discepoli, andava ad essi chiaramente spiegando tutte le cose.*

I veri discepoli della verità hanno parte a' suoi più gran segreti. Quando pare, che ella si asconda, ciò succede per umiliare li spiriti su-

ſuperbi, gonfj e altieri de' loro proprj lumi; per far conoſcere il biſogno della ſua luce; per obbligare i ſuoi figli a ricorrere al ſuo ſpirito; per fare adorare i ſuoi giudizj ſopra gli uni, e la ſua miſericordia ſopra degli altri.

§. 4. Tempesta sedata.

35. *In queſto medeſimo giorno ſulla ſera, diſſe loro: Paſſiamo all' altra riva.*

36. *E dopo che eſſi ebbero licenziato il popolo, menarono Gesù nella barca tal quale egli trovavaſi, e vi erano altresì delle altre barche di conſerva.*

37. *Quando ad un tratto ſi ſcatenò una gran furia di vento, e le onde entravano di tal modo nella barca, che ella era vicina ad empierſi d' acqua.*

35. Et ait illis in illa die, cum ſero eſſet factum: Tranſeamus contra.
Mat. 8. 23.
Luca 8. 22.
36. Et dimittentes turbam, aſſumunt eum ita ut erat in navi: & aliae naves erant cum illo.
37. Et facta eſt procella magna venti, & fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis.

Quando ſi cammina con troppa ſicurezza, la tentazione viene a ſollevarſi, e il cuore ſe ne troverebbe oppreſso ſenza ſperanza di riaverſi. ſe Iddio non ſtendeſſe la ſua mano per ſoſtenerlo. -- Per eſſere nella nave, cioè a dire, nella Chieſa, con Gesù Criſto e i ſuoi apoſtoli, non per queſto ſiamo al ſicuro nè al coperto delle tentazioni. I flutti delle ereſie agitano la Chieſa al di fuori; ma la corruzion de' coſtumi, ſimile all' acqua che entrava nella barca; la mette in un periglio più grande di ſoffrire qualche naufragio. Queſt' acqua cattiva ſarà gettata via dalla barca, e queſta giugnerà felicemente al porto.

38. *Gesù frattanto ſtava ſulla poppa, ove dormiva appoggiato ad un guanciale. Coloro ſubito lo ſvegliarono, dicendogli: Maeſtro, non vi preme nulla il preſente noſtro pericolo, e non vedete, che ſiam vicini a naufragare?*

38. Et erat ipſe in puppi ſuper cervical dormiens: & excitant eum, & dicunt illi: Magiſter, non ad te pertinet, quia perimus?

Se pare che Gesù Criſto dorma durante la perſecuzione, o nel tempo della tentazione, ciò accade per obbligarci ad andare a lui, ed eſporgli

gli con ardore e fiducia il pericolo occorrente. -- Gesù dorme, ma il suo cuore veglia sempre sopra i suoi discepoli e la sua Chiesa. Egli vuol' esser risvegliato, cioè a dire, invocato colla voce forte della carità, e colle istanze della preghiera, nei bisogni maggiori della Chiesa. Appunto alle di lei orazioni, e a' suoi gemiti egli accorda la pace e la calma. -- Niente ei più gradisce di questo umil rimprovero de' suoi veri discepoli e de' santi vescovi, che dimostra la loro sollecitudine per la Chiesa, la lor compassione pe' di lei mali, e la lor confidenza in Gesù Cristo.

39. Et exurgens comminatus est vento, & dixit mari: Tace: obmutesce. Et cessavit ventus, & facta est tranquillitas magna.

39. *Allora Gesù alzandosi, parlò minacciosо ai venti, e disse al mare: Acquietati, e riponti in calma. In quel punto cessò il vento, e si fece bonaccia la più tranquilla.*

Quando le passioni più violente, le tentazioni più pericolose, il timore de' più gran mali mettono il nostro cuore nell' ultimo pericolo, perchè subito non ricorriamo noi a colui, la volontà onnipotente del quale può tutto tranquillare in un momento? -- La vera idea della grazia è questa: che Iddio vuole, che noi gli ubbidiamo, ed egli è obbedito: comanda, e tutto si fa: parla da padrone, e tutto gli è sottomesso. O Gesù, unico conforto e risorsa di coloro, che son tentati, forza de' deboli, e sola speranza della vostra Chiesa, voi vedete i suoi mali, le sue agitazioni, e tutti i di lei bisogni: pronunziate sopra di lei quella parola di pace, che tutto calma in un momento, e la pace le sarà data.

40. Et ait illis: Quid timidi estis? Necdum habetis fidem?

40. *Poscia disse loro: Perchè avete voi paura? Come? Non avete voi ancora punto di fede?*

Dopo vinta la tentazione, osservi ciascuno 1. se ha da rimproverare a se stesso qualche mancanza di confidenza: 2. qual ne sia la cagione, che nasce forse o dalla poca fede, o dalla negligenza in fare orazione, o dalla poca

ca attenzione e fedeltà ai proprj doveri. -- Iddio è tanto buono, che non disprezza neppure una fede tuttavìa debole, nè rigetta le preghiere imperfette, nè discaccia da se, e non scoraggisce un cuore troppo timido. -- Qual fede, qual confidenza non si avrebbe, se si avesse la premura di considerare la condotta di Dio sopra i suoi eletti in tutti i secoli, e i suoi terribili giudizj sopra i loro nemici!

* *Eglino restarono allora sorpresi da un estremo ribrezzo, e dicevansi l' uno all' altro: Chi è mai dunque costui, al quale obbedìscono i venti, e le onde del mare?*

* Et timuerunt timore magno, & dicebant ad alterutrum: Quis putas, est iste, quia & ventus, & mare obediunt ei?

Bisogna in terzo luogo, dopo la vittoria sulla tentazione, riguardare con spavento, e considerare il pericolo, da cui siamo stati liberati mercè la grazia di Gesù Cristo. 4. Conservarne il timore nel proprio cuore. 5. Trattenersi volentieri nella considerazione della misericordia ricevuta da Dio. 6. Adorare la sua potenza e la sua bontà. Qual giubbilo, e quale edificazione non si ritrarrebbe dal vedere i cristiani trattenersi in tal maniera nelle loro conversazioni, discorrendo della grandezza e delle maraviglie di Dio, del sovrano potere di Gesù Cristo sopra i cuori, degli esempj maravigliosi di obbedienza, di sommissione, di attaccamento inviolabile alla sua volontà, che il suo Spirito ha operato, quando gli è piaciuto, ne' peccatori, e nei Santi! -- Il potere di Dio sulle creature insensibili ci viene indicato nell' Evangelio come una immagine appunto di quello, che egli esercita sulle creature ragionevoli. Nulla è più importante di questa verità; di cui dobbiamo essere intimamente persuasi, perchè ella è il fondamento della nostra confidenza.

CA-

CAPITOLO V.

§. I. Legione di demoni discacciata. Porci precipitati.

1. Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.
2. Et exeunti ei de navi, statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo.
Mat. 8. 28.
Luca 8. 26.

1 *Avendo passato il mare, eglino approdarono nel paese dei Geraseni.*

2. *E Gesù non era appena smontato dalla barca, che se gli fece incontro un uomo, uscito dai sepolcri, il quale era posseduto e invasato da uno spirito immondo.*

L' inferno è un sepolcro, dal quale lo spirito d' impurità avrà luogo d' uscire fino a tantochè il giudizio di Dio non ve l' abbia per sempre rinchiuso. Il cuore dell' uomo impuro è un sepolcro contagioso, ov' egli si è seppellito da se medesimo, e dove non vi ha che corruzione e putredine. -- Una beltà peccaminosa è un sepolcro imbiancato, che infetta coloro, i quali vi si attaccano coll' inclinazione del cuore, senza che neppure se ne accorgano. -- Niun altro peccato s' impossessa talmente di tutto il cuore, come fa quello dell' impurità; e niun altro stato rassomiglia più al vivo il possedimento quì sopra mentovato del demonio, quanto quello d' un uomo, che vive nella consuetudine abituata di questo vizio. Il primo passo per esserne liberato è di presentarsi a Gesù: ma quanto è difficile e scabroso nella risoluzione un tal passo, che porta seco l' uscire incontanente dal proprio sepolcro, il presentarsi alla luce, l' esporre alla medesima un cuore pieno della colpa la più vergognosa, il sollevare un' anima divenuta tutta fango fino a quegli che è la stessa purità! Ma per quanto sembri pieno di difficultà un tal passo, questa appunto è l' opera grande e luminosa della vostra grazia, o mio Dio! Fatene risplendere la forza e la potenza colla distruzione di que-

questo vizio tanto contagioso e tanto funesto.

3. *Costui abitava ordinariamente nei sepolcri, ed era sì maniaco e furioso, che niuno potea tenerlo a freno e legarlo, neppure colle catene.*

3. Qui domicilium habebat in monumentis, & neque catenis jam quisquam poterat eum ligare.

L' abito inveterato della colpa impura distrugge sovente e scancella affatto tutti i principj della vita cristiana; e un' anima impudica è nel suo corpo come in un sepolcro d' infezione, ove soltanto le rimangono gli avanzi de' vermi, e della corruzione. Tuttociò si avvera pur troppo anche spesso letteralmente in tutta l' estensione. -- Un impudico è un furioso, che di tutto s' irrita, che nulla può arrestare, che non soffre alcun freno di moderazione.

4. *Poichè essendo stato più volte messo co' ferri a' piedi, e caricato di catene, avea spezzato le catene, e fatti in pezzi i ferri, e nissuno potea domarlo.*

4. Quoniam sæpe compedibus & catenis vinctus, dirupisset catenas, & compedes comminuisset, & nemo poterat eum domare.

La medicina naturale non ha l' arte di guarire un impudico; vi abbisogna un medico celeste. Possono levarsegli le occasioni, o sia per parlar figuratamente, legargli i piedi e le mani: tuttociò serve a poco; poichè al solo Spirito di Dio appartiene ed è riservato il rendersi padrone del cuore, ove regna la sfrenata concupiscenza. -- Se una passione così violenta come questa, non fosse che una catena di ferro, potrebbe un altr' uomo venire al punto di romperla; ma non vi è che lo Spirito e la volontà di Dio, che possa spezzare questa catena di carne e di sangue, che l' impudico si è fabbricata della sua propria corrotta volontà abituandosi ne' suoi insaziabili piaceri.

5. *Ei dimorava giorno e notte nei sepolcri, e su pe' monti, gridando orribilmente, e percuotendosi fieramente con delle pietre.*

5. Et semper die ac nocte in monumentis, & in montibus erat, clamans, & concidens se lapidibus.

La passione impura rende l' uomo simile a' bruti, gli toglie il riposo della notte, gli cagiona una continua inquietudine durante il

giorno, lo trasporta ai più violenti eccessi di rabbia e di furore, e lo turba talmente nella ragione, che egli senza saperlo sempre fluttuante fra estremità repugnanti e contrarie, annojato di se stesso non sà scegliere che le sue pene. — Quanto è mai gravoso e insopportabile il giogo del peccato! Qual tiranno indomito e crudele è l' amore delle creature! Non vi ha dolcezza, nè si può sperar mai pace, se non col portare il giogo amabile della vostra legge, o mio Dio; nè si dà vero riposo pel cuore umano, se non nel vostro amore, e nella vostra grazia.

6. Videns autem Jesum a longe, cucurrit, & adoravit eum.

7. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi, & tibi Jesu, Fili Dei altissimi? Adjuro te per Deum, ne me torqueas.

6. *Avendo dunque veduto Gesù da lontano gli corse incontro, e lo adorò.*

7. *E gettando un gran grido, gli disse: Cosa ho io da fare con voi, Gesù Figliuolo dell' altissimo Iddio? Io vi scongiuro per lo nome di Dio, che non vogliate tormentarmi.*

Sia lontano quanto si vuole dalla salute un peccatore ostinato, quando Gesù se gli fa vedere col lume salutevole della sua grazia, che sparge di raggi divini lo spirito e guadagna il cuore, bisogna che ei si arrenda, che gli corra incontro, che si umilj, e che adori il suo Salvatore. — Non si lascia mai il peccato senza violenza, nè si giugne mai a sradicare un abito cattivo senza che costi molto alla natura di sforzi, e di combattimenti. Ella combatte contro la grazia; ella fa sì che la carne combatta contro lo spirito, e la volontà contro la volontà. — Colui che ama le illecite soddisfazioni, teme in certa guisa di venir liberato dalla sua tiranna passione, e pone ogni studio per conservarsi in questa disgraziata schiavitù.

8. Dicebat enim illi: Exi spiritus immunde ab homine.

8. *Conciosiachè Gesù gli dicea: Esci impuro spirito fuori da quest' uomo.*

Gesù non può soffrire in sua presenza lo spirito d' impurità. Una sola delle sue parole, vale a dire una grazia del Salvatore, dà fine alla

alla battaglia de' due uomini, e rende il nuovo vittorioso, abbattuto e conquiso l' uomo vecchio figliuolo della concupiscenza, non già col necessitare la di lui volontà, ma col cangiarla, facendogli volere ciò che egli vuole, e facendo, che ella ami, e scelga liberamente da se stessa il bene, che per l' avanti avea in odio e in aborrimento. -- Non vi è spirito impuro, che possa far fronte allo Spirito santo; non vi è volontà ribelle, che non ubbidisca alla volontà di Dio, quando egli comanda da Dio. Comandate, Signore, a questo spirito impuro che regna nel mondo, e nel peccatore; e il mondo non sarà più mondo nemico alla grazia, nè il peccatore sarà più uomo ribelle alla legge.

9 *Facendogli nel tempo stesso questa domanda: Come ti chiami? Al che colui rispose: Io mi chiamo Legione, perchè noi siamo qui in gran numero.*

9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus.

L' impudicizia è sì complicata ne' suoi effetti, che può dirsi piuttosto un complesso e un aggregato di molti vizj, che un vizio particolare. -- Tutti non possono, nè hanno tanta virtù di ragionare collo spirito impuro; non vi ha che il Santo di Dio, che lo possa fare senza tema alcuna di rimanerne infettato. -- Ei gli parla coll' autorità di giudice, e la Chiesa fa lo stesso in suo nome, perchè egli le ha conferita la potestà di giudicare il mondo, e il principe del mondo. -- Il peccato d' impurità non è quasi mai senza complici. Un confessore, che n' è il giudice, deve esaminar su di questo i peccatori con prudenza e con verecondo contegno, per non impegnarsi oltre il necessario in una materia pericolosa al penitente, ed al giudice.

10. *Quindi lo pregava istantemente a non volerlo discacciare fuori di quel paese.*

10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

Il demonio fa i suoi lamenti in quelle anime

me, che egli ha possedute per lungo tempo. -- E' una illusione pericolosa il non volerla rompere interamente e senza riserva con quel peccato, che dominò lungamente nel cuore. Il voler venire a patti e a composizione colla propria passione, senza sfuggirne tutte le occasioni, è lo stesso che volersi stabilire nel paese del peccato. -- E' un inganno indubitato, se si pretende, che un amore impudico sia per cangiarsi in una famigliarità onesta e innocente, e ad un colpevole attacco potersi sostituire una affettuosa servitù di semplice convenienza. -- Il demonio si consola, e non si perde di speranza, purchè egli possa conservare qualche intelligenza con un cuore, dal quale è stato discacciato.

11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus, pascens.

12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

11. *Si trovava frattanto in quelle vicinanze una grossa mandra di porci, che pascevano su per le coste de' monti.*

12. *E questi demonj lo andavano supplicando, con dirgli: Comandate che noi entriamo in quelli animali, affinchè vi possiamo fare la nostra dimora.*

Quanti vi sono pur troppo, i quali, a esempio di questi demonj, non si astengono da un peccato, che per commetterne un altro! Se non ci esaminiamo con attenta riflessione, si prenderanno facilmente i vizj per virtù. Si può cambiare d' oggetto senza nulla cambiare della propria licenziosa passione. Si cangia soltanto la disordinata inclinazione in carità, col rimettere Iddio nel suo luogo usurpato dalla creatura. -- Il demonio non può nuocere all' uomo, nè a ciò che appartiene all' uomo, senza la permissione di Dio. Non essendo egli che l' istrumento della sua giustizia, non eseguisce cosa alcuna, se non per ordine di Gesù Cristo giudice supremo. E' un mancare di fede e di confidenza in Dio l' aver paura del demonio, e il temerlo sotto altro aspetto, fuorchè come schia-

ſchiavo di Dio, e come eſecutore de' ſuoi giudizj.

13. *Condiſceſe Gesù in quello ſteſſo punto ad una tal domanda; e quelli ſpiriti impuri eſſendo ſortiti, entrarono nei porci; e tutta quella mandra, che era in circa di duemila, corſe in furia a precipitarſi nel mare, ove tutti reſtarono annegati.*

13. Et conceſſit eis ſtatim Jeſus. Et exeuntes ſpiritus immundi, introierunt in porcos; & magno impetu grex praecipitatus eſt in mare ad duo millia, & ſuffocati ſunt in mari.

Iddio accorda ſpeſſo agli empj, per una ragione infinitamente ſanta, ciò che eſſi domandano per un fine peccaminoſo. -- Egli ſi ſerve del demonio, o per punire il peccato, o per eſercitar la virtù; e nell' uno e nell' altro caſo egli lo fa ſervire malgrado lui alla ſua gloria. -- Quando il demonio non può nuocere agli uomini nelle loro perſone, procura di danneggiarli ne' loro beni. Ma quando egli crede di arrecare qualche notabile detrimento a un criſtiano, in tal caſo talvolta appunto avviene, che ei ſerva più utilmente alla di lui ſalute, o guarendolo dalla ſua avarizia colla perdita de' beni, o togliendogli una ſanità, di cui quello era ſolito di abuſare contro Dio, o allontanandolo dalle occaſioni del peccato, o purificandolo dalle ſue imperfezioni, e da' ſuoi difetti.

14. *Quelli intanto, che guardavano quella mandra, ſi dettero alla fuga, e vennero a portarne le nuove alla città, e alla campagna, e molti portaronſi a vedere ciò che era accaduto.*

14. Qui autem paſcebant eos, fugerunt, & nuntiaverunt in civitatem, & in agros. Et egreſſi ſunt videre quid eſſet factum:

15. *E arrivati dov' era Gesù, viddero colui, che teſtè era tormentato dal demonio, ſtarſene a ſedere, co' ſuoi abiti, e in perfetta ſanità di mente: lo che li riempiè di timore.*

15. Et veniunt ad Jeſum: & vident illum, qui a daemonio vexabatur, ſedentem, veſtitum, & ſanae mentis, & timuerunt.

Quando reſtiamo ſciolti e affatto ſcevri da' proprj cattivi abiti, allora è che ſi giugne a poſſedere la propria anima in pace, e ſiamo veramente liberi. -- Se l' eſempio d' una converſione ſtraordinaria non fa che gettare il turbamento, e il timore in un' anima, per qualche

che interesse temporale che ella vi può avere, è segno pur troppo chiaro, che essa non è molto disposta a profittarne. Ciò che bisogna fare in simili occasioni, si è, di adorare Iddio, di rientrare in noi stessi, di esaminare il proprio cuore, di ricorrere a Dio con pace e tranquillità; e in questa maniera troveremo la strada di corrispondere a' divini disegni.

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui daemonium habuerat, & de porcis.

17. Et rogare caeperunt eum, ut discederet de finibus eorum.

16. *E dopo che quelli, che erano stati presenti, ebbero lor raccontato tuttociò, che era avvenuto all' indemoniato, e ai sopradetti animali,*

17. *Coloro cominciarono a pregarlo di allontanarsi dal lor paese.*

Chiunque ama i beni della terra, non conserverà lungamente Gesù Cristo nel proprio cuore. -- Oimè, troppi vi sono, che si sforzano di disfarsi di Gesù Cristo, disfacendosi della fede, per mezzo della quale egli abita in essi, e che non si accomoda alle loro passioni! -- L' uomo carnale freme, quando egli considera lo spoglio totale de' cattivi affetti, a cui la grazia ha ridotto certe anime. Si teme una grazia, che non lascia all' uomo che il suo Dio; ma quanto è miserabile quel cuore, a cui Iddio non basta!

18. Cumque ascenderet navim, caepit illum deprecari, qui a daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo.

18. *Siccome Gesù stava già per rientrar nella barca, e partirsene, perciò colui, che era stato invasato dal demonio, lo supplicò, che gli permettesse di andar seco.*

Trovandosi nel grado di persona pubblica, conviene star molto riservati in ricevere appresso di se, o in ammettere al ministero ecclesiastico coloro, che prima della lor conversione, hanno menato una vita molto scandalosa. -- Un penitente dee pensare a seguir Gesù Cristo penitente, a imitarlo nell' esercizio delle virtù cristiane, ad unirsi strettamente a lui con una sincera riconoscenza, e con tutti i vincoli della religione; ma non deve pensare

a

a fcerre da fe medefimo lo ftato, nel quale Iddio efige da effo il pieno facrifizio di penitenza, perchè quefta fcelta dee venir da Dio, e feppure l' uomo ne può arbitrare in qualche guifa, quefto è un privilegio di coloro, che hanno avuta la grazia di confervare illibata la loro innocenza, e di non contrarre dei debiti colla divina giuftizia.

19. *Ma Gesù non lo accettò, e gli diffe: Andatevene a cafa voftra a trovare i voftri parenti, e raccontate ad effi i fegnalati benefizj, che avete ricevuti dal Signore, e quanta mifericordia egli abbia ufata verfo di voi.*

19. Et non admifit eum, fed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, & annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit & mifertus fit tui.

Qualche volta Iddio non domanda altra cofa da un' anima convertita, che la riconofcenza del cuore, e il buon efempio nella propria famiglia, il quale rifplenda in tutto il regolamento della vita. -- Una grazia grande ricevuta per la noftra propria fantificazione, dee altresì qualche volta fervire all' altrui, affinchè addivenga più fruttuofa e potente. La grazia della converfione è un talento, che fi deo far valere, col far conofcere la grandezza di Dio, il fondo inefaufto della fua mifericordia, la virtù e l' efficacia della fua grazia. -- Non fi faprebbe meglio predicare la divina bontà, ed efaltarne le glorie, quanto col dimoftrare una grande e tenera riconofcenza verfo i fuoi benefizj.

20. *Queft' uomo effendofene andato, cominciò a pubblicare nella Decapoli le grazie fingolari e maravigliofe, che avea ricevute da Gesù; e tutti ne reftavano maravigliati.*

20. Et abiit, & caepit praedicare in Decapoli, quanta fibi feciffet Jefus, & omnes mirabantur.

Un cuore fenfibile e riconofcente patifce moltiffimo in doverfi contenere fra i riftretti confini della gratitudine, che gli vengono affegnati. -- Vi fon delle grazie da pubblicarfi, e di quelle che devon tenerfi nafcofte agli occhi altrui. E' cofa troppo giufta in tal propofito che vengano pubblicamente divulgate quelle, le

le quali essendo state precedute da gravi colpe, non possono attribuirsi che alla pura misericordia di Dio. La memoria delle miserie passate e conosciute dagli altri, è un contrappeso alla vanità. Quanto poi alle altre grazie, è più sicuro di nascondere quelle, che potrebbero forse venir riguardate come la ricompensa di una gran fedeltà a quelle, che si erano ricevute per l' avanti. La gloria di Dio, e l' utilità del prossimo sono le regole da seguirsi in somiglianti casi. -- Quello che le pubblica, non per suo proprio movimento, ma colla direzione e coll' ordine de' suoi superiori, o col consiglio di un saggio direttore, ha tutto il fondamento di sperare, che la Chiesa ne resterà edificata, e che gli ridonderà in merito e vantaggio. Quando tali grazie sono straordinarie di lor natura, e l' esempio può divenirne pericoloso ai deboli, ordinariamente torna meglio porre al coperto la debolezza del prossimo sotto il velo del silenzio, e la propria sotto quello dell' umiltà.

§ 2. L' Emorroissa. La Figliuola di Giairo risuscitata.

21. *Gesù essendo di bel nuovo passato in barca all' altra riva, allorchè egli era presso al lido, una gran folla di popolo se gli adunò attorno.*

22. *In questo mentre un capo di Sinagoga, nomato Giairo, lo venne a trovare, e appena vedutolo se gli gettò a' piedi;*

23. *E imprese istantemente a pregarlo, dicendogli: Io ho una figliuola, che si trova agli estremi della vita; venite di grazia ad imporle le mani, per guarirla, e salvarle la vita.*

24. *Gesù si mise allora a seguitarlo verso la di lui casa, mentre nel tempo stesso lo accompagnava una gran moltitudine di persone, che gli faceano calca da tutte le parti.*

21. Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, & erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus; & videns eum procidit ad pedes ejus.

Mat 9. 18.
Luca 8. 41.

23. Et deprecabatur eum mul-

Si prega con iſtanza per una perſona vicina a perdere la vita del corpo, e dall' altro canto riguardaſi con indifferenza un' anima, che ſtà in procinto di perdere il ſuo Dio. -- Dal dolore di queſto padre argumentiamo qual debb' eſſere quello di un padre ſpirituale pieno di carità, allorchè egli mira un' anima a lui confidata, in pericolo di ſoggiacere a qualche caduta. Chi può dire con quanta umiltà, con quanto fervore e zelo egli vada ſollecitando ai piedi di Gesù Criſto la grazia neceſſaria per ſoſtenere queſt' anima, e ſcamparla dal precipizio? Felice la figliuola, che ha trovato un tal padre! Felice il padre, che è fedele a' proprj doveri, che ha le viſcere di Gesù Criſto per le anime, delle quali egli apprende e conoſce le debolezze e le miſerie! Ei deve ſperare, che le ſue preghiere non andranno ſconſolate, nè reſteranno ſenza frutto quelle ſollecitudini, e quelle fatiche che egli impiega per un oggetto di tale importanza.

tum dicens: Quoniam filia mea in extremis eſt: veni, impone manum ſuper eam, ut ſalva ſit, & vivat.

24 Et abiit cum illo, & ſequebatur eum turba multa, & comprimebant eum.

25. *Allora una donna, che da dodici anni era malata per continue perdite di ſangue,*

25. Et mulier, quae erat in profluvio ſanguinis, annis duodecim,

Giairo è la figura del popolo giudaico, pel quale Gesù Criſto è venuto principalmente, ma che non dee raccogliere i frutti della redenzione e della ſalute, ſe non dopo i gentili, l' immagin dei quali vien rappreſentata in queſta donna, e dalla natura della di lei malattia, e per la preferenza, onde viene onorata. -- Iddio ha i ſuoi tempi, e i ſuoi momenti. Ei ſembra talvolta che voglia traſcurare un peccatore, e fare il ſordo alle di lui preghiere, ma bene ſpeſſo è queſta una fortunata dilazione, che prepara delle miſericordie maggiori. Il ſegreto è di aver pazienza, e di non laſciar mai di ſeguire Iddio nelle ſue ſtrade.

26. *Ed avea molto ſofferto fralle mani di più medici, e dopo avere ſpeſo tutto il ſuo, non ne avea ritratto alcun miglioramento, ma era anzi andata ſempre peggiorando.*

26. Et fuerat multa perpeſſa a compluribus me-

dicis: & erogaverat omnia ſua, nec quidquam profecerat, ſed magis deterius habebat.

Il penſare unicamente nelle afflizioni agli umani rimedj, e dopo averne ſperimentata l' impotenza, il ricorrere allora ſoltanto a Dio, è un manifeſto contraſſegno di grande infedeltà; e forſe ancora queſta ſteſſa dimenticanza di Dio, e queſta negligenza di non ricorrere a lui coll' orazione, furono quelle, che lo diſtornarono dal benedire quei rimedj umani, dei quali ſi fece tant' uſo. -- Qual miſericordia, l' eſſer forzato dalle diſgrazie, dalle malattìe, e dai cattivi trattamenti degli uomini, a darſi a Dio! -- Abbiamo altresì in queſto luogo del Vangelo un ritratto di quei medici delle anime, che non faticando, nè adoprandoſi in alcuna maniera in nome e collo ſpirito di Gesù Criſto, a null' altro ſervono che a luſingare, a prolungare, e ad accreſcere le malattìe delle medeſime. -- Siamo ben lontani dal fare per la ſalute dell' anima quanto ſi fa per quella del corpo. Quanto è coſa rara di vedere ſacrificar tutto per l' eterna ſalute, in quella guiſa che nulla ſi riſparmia per la vita temporale. Si và in traccia di medici, che non facciano niente ſoffrire, ſi cercan cioè i confeſſori più conniventi e più dolci: e coſa è queſta mai, ſe non fuggire la penitenza, e voler eſſere ingannati? Taluno profonde al ſuo luſſo, a' ſuoi piaceri, alla ſua ambizione delle ſomme immenſe, quando appena vuol ſentir parlare di qualche tenue limoſina. Qual maraviglia dunque, ſe ſi và indietro, in vece d' andare avanti!

27. Cum audiſſet de Jeſu, venit in turba retro, & tetigit veſtimentum ejus.

27. *Avendo ella udito parlar di Gesù, ſe gli accoſtò a traverſo del popolo, per di dietro, e toccò le di lui veſtimenta.*

I gentili ſimboleggiati in figura da queſta femmina, paſſando come a traverſo del popolo giudaico, ſi avvicinano a Gesù Criſto e credono in lui. Sovente un peccatore riceve per mezzo della ſua fede una grazia, che pareva deſtinata per un giuſto. -- Toccar le veſtimen-

ta di Gesù Cristo. vuol dir, credere che egli si è rivestito per noi della nostra carne; vuol dire, unirsi a lui con una fede viva, riporre la propria confidenza nei meriti della sua vita mortale; applicarsi con uno spirito di adorazione e di riconoscenza ai misterj adempiuti nella sua carne; studiarne lo spirito, e imitar la mortificazione, che egli ha sofferta nella medesima carne. Ma se il toccar Gesù Cristo consiste in queste cose, noi, oimè! non vogliamo toccarlo neppure coll' estremità di un dito, nè dimostrargli la più lieve attenzione.

28. *Poichè ella diceva fra se: Se mi riesce almeno di toccar soltanto il di lui abito, io resterò di certo guarita.*

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum ejus tetigero, salva ero.

Si trova nei misterj di Gesù Cristo un rimedio sovrano contro le più inveterate malattìe dell' anima, che ne svelle la radice, e ne risana le piaghe. -- Nel Mediatore della nostra pace tutto è santo, tutto è onnipotente, e pieno di una divina incomprensibil virtù; e tutto è salutare in quegli, che è l' autore e la sorgente della salute. O Dio, quanto tempo è mai che noi tocchiam Gesù Cristo, che noi lo riceviamo, che noi lo mangiamo nell' eucaristia; eppure noi siamo tuttavìa per colpa nostra soggetti alle medesime infermità! Questo inconveniente succede appunto perchè noi non lo tocchiamo come questa donna, nè abbiamo la stessa fede, la stessa confidenza, la stessa umiltà, che animavano i di lei sentimenti, il di lei cuore.

29. *In quel medesimo istante la sorgente del sangue, che ella perdeva, si chiuse affatto, ed ella sentì nel suo corpo d' esser rimasta libera da questa malattìa.*

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis ejus: & sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

La grazia di Gesù Cristo è l' unico rimedio delle malattìe dell' anima le più invecchiate. Ella avrà forza di disseccare eziandìo la sorgente primaria de' peccati, che è la con-

cupiscenza, quando sarà giunto il tempo del regno perfetto della carità; frattanto ella ne indebolisce la violenza e la malignità: ella ne arresta il corso, il regno, e la dominazione. — La sola attività medicinale di questa grazia può tutto in un momento: i suoi indugj, e i suoi ritardi non sono d' impotenza e di necessità, ma di celeste economia, e di sapienza. Quando sia, o mio Salvatore, che ella giunga e si degni di distruggere in me la sorgente di ogni peccato, di disseccare e guarire quel fondo di corruzione e d' iniquità, che io porto nella mia carne, e nel mio cuore? Affrettatevi, Signore, di adempire sopra di ciò le vostre promesse: anticipate il tempo delle vostre grandi misericordie.

30. Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam, aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?

30. *Subito allora Gesù conoscendo in se stesso la prodigiosa virtù, che era da lui uscita, si volse verso il popolo, e disse: Chi è stato, che ha toccato la mia veste?*

I gentili son divenuti di Gesù Cristo, ed hanno ricevuto la sua grazia, in certa maniera di dire, contro il suo primo disegno, e contro il principale scopo di quella divina missione, che riguardava specialmente la salvezza, e la vocazione del popolo d' Israele. — Vi son delle grazie in certo modo furtivamente estorte, e per dir così, delle grazie surrettizie: tanto elleno compariscono sorprendenti, ed estranee alla condotta ordinaria di Dio. — Se qualcosa fosse capace di sorprendere la Sapienza medesima, questa sarebbe senza fallo una fede viva animata potentemente dall' umiltà, e dalla confidenza. Una tal fede qualunque cosa tocchi di Gesù Cristo, qualunque partito ella prenda, e a qualunque mezzo si appiglj per andare a lui, certo è che egli è sensibile a tutti i di lei movimenti, e si lascia guadagnare.

31. Et dicebant ei discipuli sui:

31. *I suoi discepoli risposero ad una tale interrogazione: Voi vedete, che la gente quasi*

vi

vi opprime da tutte le parti, e domandate, chi vi ha toccato?

32. *Ma Gesù intanto andava osservando attorno a se, per veder quella, che lo avea toccato.*

Gesù Cristo ha più pensiero di un' anima, che lo cerca nel silenzio, nello spirito della fede, e per mezzo di un sentiero umile e nascosto, che di una infinità di cristiani del comune, che non fanno quasi nulla, se non per uso materiale, o per un capriccio di divozione sensibile, che li lusinga. — Ei cerca vicendevolmente tutti quelli, che lo hanno cercato, e non lo hanno cercato che per mezzo, e per gl' influssi amorosi della sua grazia; il che spiega benissimo, che le seconde grazie coronano le prime. Ei sà nasconderne le celesti operazioni sotto apparenze tutte umane, perchè questo è il tempo di stabilirne la fede, non di svilupparne i misterj, e di manifestarne la gloria.

Vides turbam comprimentem te, & dicis: Quis me tetigit?

32. Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat.

33. *Quella donna frattanto, che sapeva quanto l' era accaduto, se gli presentò piena di timore e di spavento, e gettandosegli ai piedi, gli palesò sinceramente tutto il fatto.*

Una timida umiltà, ed una perfetta riconoscenza aprono talvolta in un' anima un teatro di guerra innocente, combattendosi fra loro con dei sentimenti di virtù. — Vi è una confidenza d' orgoglio, che acceca, e fa prendere i difetti per azioni laudevoli e meritorie. Vi ha al contrario una diffidenza d' umiltà, che nasconde alle anime le loro virtù, le fa ad esse talvolta considerare come altrettanti difetti, e ancora dove non vi è in alcuna guisa fa loro temere la colpa. Agli occhi di Gesù Cristo è uno spettacolo dolce, e molto aggradevole, un' anima umiliata a' suoi piedi che non ha altro delitto da rimproverare a se stessa, fuorchè l' eccesso della sua fede, e la grandezza

33. Mulier vero timens, & tremens, sciens quod factum esset in se, venit, & procidit ante eum, & dixit ei omnem veritatem.

dezza della sua confidenza, che ne tengono gli affetti in un' amabile agitazione.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, & esto sana a plaga tua.

34. *Sopra di che Gesù le disse: Mia figliuola, la vostra fede vi ha salvata: andate in pace, e siate guarita perfettamente dalla vostra malattìa.*

Il tempo della consolazione succede a quello del travaglio. Questa consolazione è riservata da Dio all' umiltà e alla fede. -- Qual contento per un' anima, che temeva di aver mancato al proprio dovere, il conoscere con chiarezza, che la sua fedeltà non ha sofferto alcuna scossa, nè alcun disappunto, e il mirarsi in ogni tempo diretta dalla sua fede, senza aver preso abbaglio! -- La parola di Gesù Cristo ora ad un tratto confonde ed umilia le anime, ora ad un tratto le consola, e le solleva dal loro abbattimento. -- Questa parola, e un direttore che ne sia ben' inteso e nutrito, 1. fanno comprendere alle anime, che il travaglio e l' umiliazione è un contrassegno di quella beata figliuolanza di Dio, a cui i cristiani debbono aspirare; 2. fanno ravvisare ciò che proviene dalla fede, da quello che è alla medesima estraneo; 3. rendono la pace al cuore, e calmano le inquietudini della coscienza; 4. stabiliscono nel bene, e nella confidenza del buono stato, in cui ritrovasi l' anima davanti a Dio.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo dicentes: Quia filia tua mortua est; quid ultra vexas Magistrum.

35. *Mentre egli tuttavìa dicea tali cose, arrivò gente dalla casa del capo della Sinagoga, che dissero a costui: La vostra figlia è morta; che occorre, che siate ad infastidir davvantaggio il Maestro?*

Così appunto talvolta un padre spirituale, in mezzo alla consolazione e alla gioja cagionatagli dalla conversione e santificazione d'un peccatore, sente la morte d' un' anima, che egli amava unicamente, e per la quale avea sparso de' lunghi gemiti e sospiri. Iddio la permette per umiliare e quell' anima, e quel padre

dre, e forse per guarir l' una e l' altro da un soverchio attacco, che degenerava in debolezza. Bisogna però ben guardarsi dall' abbandonarla in questo stato, e dall' ascoltare i pensieri umani, che inspirano il dispetto, lo scoraggimento, e la disperazione. Un tal padre deve anzi all' opposto pregare con maggiore istanza, affaticarsi, e importunare, per dir così, con nuovi gemiti e lacrime colui, che è il padrone del cuore, e l' autore della salute.

36 *Ma Gesù avendo inteso questo discorso, disse a quel capo di sinagoga; Non temete di nulla; per ora cercate di aver fede.*

36 Jesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere, tantummodo crede.

Allorchè la fede ha condotto un peccatore quasi fino al termine della sua perfetta conversione, sovente questa fede soffre delle scosse più grandi che mai, per i pensieri che presentansi di diffidenza e di disperazione. Un savio direttore li dee dissipare col fortificare la di lui fede, e col fargli conoscere la bontà di Dio, e la potenza della grazia di Gesù Cristo. — Il Salvatore non avea detto dapprincipio neppure una sola parola a questo padre afflitto, nè aveagli data alcuna speranza, ma si era dato il pensiero dei bisogni di un' altra malata, e pareva di aver messo in non curanza le suppliche del primo; ma ei gli parla, quando vede assalita e combattuta la di lui confidenza. Iddio si fa pregar lungamente per un' anima, e la lascia cader qualche volta per fare viepiù risplendere la potenza della sua grazia. Speriamo fino alla fine.

37. *E non permise ad alcuno di seguirlo, se non a Pietro, e Giacomo, e a Giovanni fratello di Giacomo.*

37 Et non admisit quempiam se sequi, nisi Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem Jacobi.

Impariamo da Gesù Cristo a non mettere a parte che un piccol numero di persone scelte alle opere di Dio, che si devono intraprendere, per timore che non restino attraversate e impedite. — Lo Spirito di Dio vuole, che si

tra-

travaglj in segreto, per quanto è possibile; laddove lo spirito del mondo ama lo strepito, la pubblicità, e l' affettazione. -- Un prelato, che dee formare sotto i suoi occhj de' buoni pastori, deve agire di concerto con essi, e far parte de' suoi disegni a' suoi principali cooperatori, per averli compagni fedeli nel frutto del ministero.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, & videt tumultum, & flentes, & ejulantes multum.

39. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, & ploratis? Puella non est mortua, sed dormit.

38. *Arrivano dunque alla casa di questo capo di sinagoga, e Gesù vidde una folla confusa di persone, che piangevano, e gettavano de' grand' urli.*

39. *Le prime parole di Gesù entrato in quella casa, furono: Perchè vi date tanta smania, e perchè piangete? Questa zittella non è già morta, ma ella è soltanto addormentata.*

La morte del peccato negli eletti, quantunque faccia perder loro realmente la grazia, e l' amicizia di Dio, e li renda in questo stato degni dell' inferno, non è turtavolta, per dir così, che un sonno, perchè infallibilmente essi se ne risveglieranno. -- Non in mezzo allo strepito e alla confusione del mondo, ma nel ritiro, nel silenzio, e nell' orazione si dee far uso di tutta la più faticosa industria per risuscitare l' anima propria, o quella del prossimo. Si fa spesso troppo rumore sulla caduta di un' anima; si diffama; ci occupiamo su quest' oggetto con un dolore troppo umano, troppo garrulo, e qualche volta di disperazione, ovvero per motivi poco caritatevoli, poco cristiani, e spesso ancora maligni e interessati. -- Noi, e tutte quelle persone che la fanno tanto da afflitti, saremmo forse molto imbarazzati da questi pianti, se fossimo obbligati di rispondere a questo *perchè*? e di dire ciò che passa nel nostro cuore sulla morte de' parenti e degli amici, o sulle disgrazie e le cadute del prossimo. Torna bene di fare a noi stessi questa domanda.

40. Et irridebant

40. *E coloro si burlavan di lui. Allora egli aven-*

avendo fatto uscir tutti, prese in sua compagnia il padre e la madre della ragazza, e quei che avea condotti seco, ed entrò nella camera, ove giacea la defunta.

Il mondo si burla di coloro, che sperano tutto dalla bontà e dalla grazia di Dio, perchè nella gente del mondo la fede è indebolita, o quasi estinta affatto. Bisogna vicendevolmente burlarsi dell' infedeltà del mondo, e adempiere con esattezza il proprio dovere. -- Per quanto sembri disperato il ravvedimento di un peccatore, non bisogna nè insultare al suo stato, nè disperare della sua conversione. Può darsi benissimo che egli sia un eletto del Signore, nel quale egli farà luminosamente risaltare la potenza della sua grazia col risuscitarlo. E' duopo a tale effetto, che Iddio entri col suo Spirito fin nel luogo ove colui è morto, val' a dire, nel di lui cuore. -- Quei, che sono stati testimonj de' disordini, che uccidono l' anima, debbono essere altresì lieti spettatori della conversione.

eum. Ipse vero, ejectis omnibus, assumit patrem, & matrem puellae, & qui secum erant, & ingreditur ubi puella erat jacens.

41. *Gesù in questo mentre la prese per la mano, e le disse: Talitha, cumi: vale a dire: Zittella, alzatevi, io ve lo comando.*

Se Iddio non prende in mano il nostro cuore, non ci alzeremo mai dalle nostre cadute. -- La santa Umanità è come la mano e l' istrumento della Divinità, a cui ella è unita nella persona del Verbo. Ecco il fonte e la sorgente di ogni salute: poichè da questa Umanità procede la nostra vita, avendo in essa Gesù Cristo condotti a fine e perfezione i piu augusti misterj, in lei essendo morto, in lei risuscitato, e avendo in essa compito il suo sacrifizio. Egli è uomo, perchè prende questa defunta per la mano: egli è Dio, poichè le comanda con voce onnipotente di vivere, e di alzarsi, ed è immediatamente obbedito.

41. Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha, cumi: quod est interpretatum: Puella, tibi dico, surge.

42. *E immediatamente la ragazza si alzò,* e

42. Et confestim

surrexit puella, & ambulabat: erat autem annorum duodecim: & obstupuerunt stupore magno.

43. Et praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret: & dixit dari illi manducare.

e cominciò a camminare; poichè ella avea di già dodici anni: e tutti restarono presi da grandissimo stupore.

43. *Ma Gesù comandò loro strettissimamente di non palesare ad alcuno un tal fatto; e quindi soggiunse loro che le fosse dato da mangiare.*

E' proprio di Dio solo il fare intendere la sua voce ad un' anima, che è morta per il peccato, perchè questo è un miracolo così grande, come quello di farsi intendere a colui, che ha perduto la vita del corpo. -- Ecco l' ordine della conversione. 1. Alzarsi, abbandonando il peccato, gli abiti cattivi, e le occasioni. 2. Camminar lungo tempo nell' esercizio delle opere buone. 3. Nascondersi al mondo, ed osservare il silenzio per qualche tempo. 4. E dopo aver dato dei veri contrassegni di vita, cibarsi del vivo pane dell' Eucaristia. -- Devonsi aver tutti i riguardi per non dare un tal cibo ad un morto. Ciò che deve precedere questo divin nutrimento, secondo l' ordine che Gesù Cristo ci addita in questo luogo, si è, di alzarsi, di uscire dal letto, ove giaceasi da morto, di camminare nella pratica del bene con tale edificazione, fino al punto di risvegliare la maraviglia, specialmente in coloro, che erano rimasti scandalizzati da' nostri disordini.

CAPITOLO VI.

§. I. GESU' CRISTO DISPREZZATO. NISSUNO E' PROFETA NEL PROPRIO PAESE.

1. Et egressus inde, abiit in patriam suam, & sequebantur eum

1. *Gesù partitosi da questo luogo, andò nel suo paese, dove lo seguitarono i suoi discepoli.*

Gesù

Gesù Cristo non cominciò a predicare nella sua patria, e non lo fece che molto tardi, per insegnare ai sacerdoti a deferir poco ai sentimenti umani, e a non lasciarsi condurre dalle inclinazioni naturali. Un ministro di Gesù Cristo deve imitarlo: e come sarà egli mai attaccato al suo paese, o potrà risentire certe inclinazioni di tenerezza parziale, ei che neppure appartiene a questo mondo?

discipuli sui. Mar. 13. 54. Luca 4. 16.

2. *Ed essendo venuto il giorno di sabato, egli cominciò a insegnare nella sinagoga; e molti, che lo ascoltavano, restando maravigliati della di lui dottrina, andavan dicendo: E donde gli son venute tutte queste cose? Qual' è mai questa sapienza, che gli è stata data? E come si van facendo tali prodigj per le sue mani?*

2. Et facto sabbato caepit in synagoga docere: & multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic haec omnia? Et quae est sapientia, quae data est illi, & virtutes tales, quae per manus ejus efficiuntur?

Si vuole per ordinario chiamare ad esame l'istruzione, e sottoporre altresì alla censura il predicatore. Quando si ascolta la parola di Dio con uno spirito di critica, si viene a perdere il frutto delle utili e pratiche verità, arrestandosi a delle ricerche curiose e superflue, e che nulla riguardano la riforma de' costumi. -- Come si posson conoscere i portenti di Gesù Cristo, e far sembiante d' ignorare donde venga la sua dottrina, come se Iddio potesse autorizzare una dottrina, che non venisse da lui, e favorir l' illusione? Quanto è cosa ordinaria, e nel tempo stesso perniciosa e dannevole l' accecarsi volontariamente per non credere! -- Le persone del mondo non posson fare a meno d' ammirare un predicatore veramente cristiano; ma esse trovano sempre de' sufficienti pretesti, per non arrendersi a quanto egli predica. Lo spirito non può resistere alla verità; ma il cuore non resiste che troppo e alla verità, e alla grazia.

3. *Non è egli costui quel legnajolo, figliuolo di Maria, fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda, e di Simone? E le sue sorelle non son*

3. Nonnè hic est faber, filius Mariae, frater Jacobi, & Joseph, &

Judae, & Simonis? Nonnè & sorores ejus hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo.
Gio. 6. 42.

son' elleno quì fra di voi? In tal guisa costoro andavan trovando sopra di lui un motivo di scandalizzarsi.

Il mondo non può concepire stima, se non di quelle cose, che sono tutte conformi al suo genio, alle sue leggi, a' suoi vani pregiudizj. — La falsa sapienza è cieca, ed è sempre un ostacolo alla vera. — Lo stato umile di Gesù Cristo è un argumento di scandalo e di caduta per molti. Questo stato sembra indegno di lui, ma era necessario per noi; e Gesù Cristo sceglie piuttosto di mancare alla sua grandezza, che ai teneri dettami del provvido amore, che egli ci porta. — Si devon portare alla predica e l' orecchio, e il cuore, per ascoltar la parola di Dio, per riceverla, per amarla, per custodirne attentamente gli avvisi; e dall' altro canto non portarvi, per dir così, in alcuna maniera le pupille, affine di non scandalizzarsi de' difetti esteriori o apparenti del predicatore. — Guardiamoci bene di voler sempre misurare i doni di Dio coi vantaggj esteriori della natura, o della fortuna, quasichè da questi dipenda il pregio, o la sorgente di quelli. E' questa una illusione del mondo degna della sua miscredenza ed orgoglio.

4. Et dicebat illis Jesus: Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua, & in cognatione sua.
Mat. 13. 57.
Luca 4. 24.
Gio. 4. 44.

4. *Ma Gesù disse loro: Un profeta non è senza onore, e senza stima, se non appunto nel suo paese, nella sua casa, e fra' suoi parenti.*

L' attaccamento di un sacerdote, di un predicatore a' suoi parenti, e alla sua casa lo rende poco utile nell' esercizio del suo ministero. Se egli ha de' difetti, questo è il paragone appunto, che li fà risaltare e conoscere, ed ei cade nel disprezzo e nell' avvilimento: se egli ha de' gran talenti, questi per un' altra parte risvegliano l' invidia, ed ei viene attraversato: se ei si rende famigliare, gli si perde il rispetto, e l' autorità ne soffre: se ei non si famigliarizza, vien trattato da orgoglioso, e si sfug-

ge. — Il carattere di condotta di un ministro evangelico è di essere come un altro Melchisedecco, senza patria, senza casa, senza parenti, o come non ne avesse punti; lontanissimo dal far servire il ministero all' avanzamento, o come suol dirsi, alla fortuna della propria famiglia.

5. *Ed egli non potè fare in questo luogo alcun miracolo, se non che ei vi guarì un piccol numero di malati, imponendo loro le mani.* 5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit:

L' ingratitudine congiunta all' incredulità lega le mani alla bontà di Dio. — La sola vendetta permessaci dal Vangelo, è di vincere il male col contraccambio del bene. — L' infedeltà d' un popolo intero non impedisce alla misericordia di Dio di diffondersi sul piccol numero degli eletti, che si trovan mescolati fra quella nazione. Il sollievo, che ricevono i malati dall' imposizione delle mani, sembra quivi non esser denotato come miracoloso, perchè questa cerimonia era comune fra i giudei, com' essa è parimente fra i cristiani, e dovrebbe esserlo davvantaggio, sapendone dalla più antica tradizione l' uso frequente, che ne veniva fatto nella Chiesa.

6. *Di maniera che ei restava stupefatto della loro incredulità. Andava egli frattanto predicando ed insegnando per tutte le parti nei circonvicini villaggj.* 6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum, & circuibat castella in circuitu docens.

Gesù ammira ciò che vuole che noi ammiriamo, e considera i nostri difetti, affinchè noi facciamo delle serie riflessioni sopra noi medesimi. Quanto sono più sorprendenti la nostra incredulità, o la nostra poca corrispondenza dopo l' istruzione, dopo gli esempli, e dopo i miracoli di tutti i secoli!

§. 2. Missione, e potesta' degli Apostoli.

7. *Or' avendo chiamati i dodici, cominciò* 7. Et vocavit

ad

duodecim: & caepit eos mittere binos, & dabat illis potestatem spirituum immundorum.
Mat. 10. 1.
Sop. 3. 13. 14. 15.
Luca 9. 1.

ad inviarli in varie parti a due a due, e comunicò loro il potere e la virtù sopra gl' impuri spiriti.

Rispettiamo queste primizie della missione apostolica, dove Gesù Cristo comincia a comunicare a' suoi apostoli il potere, che egli ha ricevuto da suo Padre di annunziare ai peccatori la loro prossima liberazione. L' unione e la buona armonìa de' ministri del Vangelo è necessaria pel di lui avanzamento. Gesù Cristo ce ne dà un esempio inviando gli apostoli a due a due. -- Il fine e lo scopo del ministero è di distruggere l' impero del demonio nel mondo. -- Giuda, egualmente che gli altri apostoli, ricevette il potere e l' autorità sopra il demonio; ma che giova di poterlo discacciare dal corpo di un prossimo, se poi gli si apre il proprio cuore, e si accetta il suo regno, rendendosi schiavo dell' avarizia, come fece Giuda? Tanto importava di stabilire questa verità: che l' effetto de' Sacramenti non dipende punto dalla probità del ministro; dimanierachè fra i dodici apostoli Gesù Cristo ne scelse uno, la di cui perfidia è stata e sarà a tutti palese.

8. Et praecepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum; non peram, non panem, neque in zona aes.

9. Sed calceatos sandaliis, & ne induerentur duabus tunicis.
At. 12. 8.

10. Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde.

8. *Ei comandò loro di non portar niente per istrada, se non che un semplice bastone; nè bisaccia, nè pane, nè danaro nella loro borsa.*

9. *Ma di contentarsi dei loro sandali, e di non avere due abiti da vestirsi.*

10. *Di più soggiunse loro: In qualunque casa abbiate preso alloggio, non state a cambiare abitazione; ma proseguite a starvi, fino alla vostra partenza da quel luogo.*

Il ministero ecclesiastico esige un perfetto distacco dalle cose temporali, per togliere al popolo ogni sospetto d' interesse. -- L' ambizione e l' avarizia sono lo scoglio ordinario di un predicatore, e di qualunque sua fatica. -- Vi sono a' dì nostri pochi esempj di questo perfetto disinteresse e distacco degli apostoli: ma pur

se ne trovano nella Chiesa cattolica, e non se ne trovano certamente in qualunque altra setta. -- E' vero che non vi è una obbligazione precisa di servire la Chiesa con questo spoglio e privazione attuale di tutte le cose; ma però chi non è disposto, e non ha l' animo preparato a vedersi spogliato di tutto, piuttosto che mancare al proprio dovere, non è degno di succedere agli apostoli, nè di occupare un rango distinto nel corpo de' fedeli.

11. *E allorchè si troveranno delle persone, che non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritiratevi, scuotendo la polvere da' vostri piedi; affinchè ciò serva di protesta e di testimonianza contra di loro.*

11. Et quicumque non receperint vos, exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis. Mat. 10. 14. Luca 9. 5. At. 13. 51. e 18. 6.

Quanto maggiori saranno state le fatiche de' ministri del Vangelo, tanto più serviranno di argumento per condannar coloro, i quali non ne avranno profittato. Uno de' gastighi più grandi, si è, il venir privati della parola di Dio. -- Se è da temersi di perdere la notizia della verità, quando se ne disprezzano i ministri, e si trascura di ascoltarli, qual sarà poi il giudizio di Dio sopra coloro, che li avranno perseguitati! -- Gesù Cristo non comanda a' suoi ministri, nè permette loro di far uso dell' autorità apostolica per vendicarsi, e neppur di desiderare, che egli prenda le loro vendette. Il destino e la porzione di un ministro della verità e della carità, si riferisce e riconcentra in faticar senza posa e senza stancarsi, in soffrire senza risentirsi, e di aver talmente Iddio per unico oggetto delle sue intraprese, onde sappia abbandonare interamente nelle sue mani la propria causa, la propria difesa, i proprj interessi, allorchè vede mancarsi i mezzi umani.

12. *Essendo adunque i dodici partiti, predicavano, che si facesse penitenza.*

12. Et exeuntes praedicabant, ut paenitentiam agerent.

S. Giovanni Battista, Gesù Cristo, gli Apostoli

ſtoli, avanti e dopo la ſua morte, cominciarono ſempre la lor predicazione dall' inculcare la penitenza; tanto n' è grande la neceſſità, e indiſpenſabile l' obbligazione. -- Coloro che non la predicano, che ne indeboliſcono e ne palliano i doveri, che ne vanno ſcreditando la pratica, non calcano certamente le veſtigia, e non imitano lo ſpirito nè degli apoſtoli, nè di Gesù Criſto, anzi combattono uno de' doveri eſſenziali alla vita criſtiana. Riſvegliatene, o mio Dio, lo ſpirito in queſto ſecolo, che ne ha un sì gran biſogno, e date alla voſtra Chieſa de' veri predicatori, i quali ravvivino ajutati dalla voſtra grazia quel fervore di mortificazione, che ci rende figliuoli e diſcepoli della voſtra croce.

13. Et daemonia multa ejiciebant, & ungebant oleo multos aegros, & ſanabant.
Giac. 5. 14.

13. *E diſcacciavano molti demonj: ungevano coll' olio molti malati, e li guarivano.*

Immagine dei diverſi doveri di un paſtore: incalzare coraggioſamente i peccatori incorrigibili; trattare con dolcezza gl' infermi; applicarſi a' biſogni di tutti con zelo e paziente ſollecitudine. -- Queſt' uſo dell' olio applicato ai malati, era la figura dell' eſtrema unzione. -- Non ſi pratica più preſentemente, fuorchè in queſt' ultimo de' ſacramenti, che Gesù Criſto ſembra aver voluto *accennare ed inſinuare* con una tal cerimonia anche prima d' *iſtituirlo*, come ce lo dimoſtra l' ultimo Concilio generale. Gli apoſtoli non la praticavano, che in vigore dell' ordine ricevutone da Gesù Criſto, il quale con ciò dava a divedere l' iſtituzione, che egli in ſeguito era per fare di un ſacramento, la di cui promulgazione ſi legge nell' epiſtola di s. Giacomo, corroborata dall' unanime tradizione di quella Chieſa, nella quale Gesù Criſto ha depoſitata la ſua verità.

§.

14. *Essendosi intanto molto diffusa la fama di Gesù, il Rè Erode intese parlar di lui; fu di che andava dicendo: Giovanni Battista senza dubbio è risuscitato da morte, e sono opera sua questi miracoli, che si vanno facendo.*

La stessa sola rimembranza de' giusti oppressi tormenta i loro persecutori. — Il peccatore non trova pace, quando vuole averla, perchè ei la rigettò, allorchè Iddio glie la offeriva. Egli fu tanto stolto in credere di trovar la sua pace nello sfogo della sua passione, e non vi trova che l' amarezza, il disturbo, e l' inquietudine. La vera pace del cuore si trova soltanto nell' amore della legge di Dio. — E' uno stato lacrimevole e strano il trovarsi violentato a dover render testimonianza alla innocenza di un santo, che si è voluto opprimere! Questa è una confessione inutile strappata a forza dalla bocca di un delinquente, non un sincero e salutar riconoscimento della santità di un servo di Dio.

14. Et audivit rex Herodes, manifestum enim factum est nomen ejus, & dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis: & propterea virtutes operantur in illo. Mat. 14. 12. Luca 9. 7.

15. *Altri dicevano: Egli è Elia. Altri poi soggiugnevano: Questi è un profeta uguale agli altri profeti.*

Il giudizio del mondo è molto incerto in tutte le cose, ma in quelle specialmente di Dio è affatto privo di lume, e di verità. — Non vi sono congetture di sorta alcuna, che possano servire di qualche fondamento o pretesto per esimersi dal credere alla parola di Dio: tanto è sempre vero, che l' acceccamento è la giusta pena dell' incredulità. — Questi giudei nelle loro diverse maniere di opinare intorno alla persona di Gesù Cristo, sono l' immagine de' falsi spiriti forti, che vanno del continuo affettando la singolarità nelle loro opinioni, e che credono tutto, fuori della verità.

15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

16. Quo audito Herodes, ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.

16. *I quali discorsi essendo pervenuti alle orecchie di Erode, egli disse: Quest' uomo senz' altro è quel Giovanni, a cui io ho fatto tagliar la testa, ed ora è risuscitato da morte.*

Iddio esercita la sua giustizia sul peccatore per mezzo del di lui peccato medesimo; e basta che ei lo abbandoni alla sua coscienza per vendicarsi della di lui iniquità. -- Abbiamo quì un funesto ritratto della penitenza di un riprovato, che nulla si vergogna di confessare i suoi delitti, ma prova bensì tutta la resistenza del proprio cuore in pentirsene con quella sincerità che conviene. -- Se questo pensiero della risurrezione di s. Giovanni arreca tanta pena ad Erode, che sarà, quando tutti gli eletti risuscitati si solleveranno nel giudizio contro i loro antichi persecutori, e ne chiederanno vendetta con quelle voci, che s' innalzano fino al trono di una giustizia vindice e protettrice della virtù?

17. Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, & vinxit eum in carcere, propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam.
Luca 3. 19.
† *Decollazione di s. Giov. Battista.*

17. *Imperciocchè † Erode, avendo sposata Erodiade, quantunque ella fosse già moglie di Filippo suo fratello, avea spedito a prender Giovanni, lo avea fatto legare, e mettere in prigione a cagione di questa donna.*

L' impudicizia è ingiusta e crudele, e questi sono i caratteri, che per lo più accompagnano una passione insaziabile. -- Si sacrifica tutto ad una creatura, quando è divenuta una volta l' idolo del cuore, e la tiranna della ragione. -- Iddio gastiga ordinariamente un peccato atroce con un altro ancor più atroce. -- Non vi è pena più terribile per una impudicizia pubblica, quanto l' essere abbandonato alla colpa, il perseguitare i ministri del Signore, e far morire un santo, perchè tuttociò fa vedere il colmo dell' accecamento, e della durezza del cuore omai incapace di freno.

18. Dicebat enim Joannes Herodi:

18. *Poichè Giovanni andava ripetendo ad Erode; Non vi è permesso di ritener per moglie, quella del vostro fratello.*

Il mondo farà sempre un delitto ai giusti e ai predicatori zelanti, di riprendere i peccatori, e di dire la verità senza alcun rispetto umano. — E' una gran disgrazia per i grandi l' essere avvezzi a non sentirsi mai contradire neppur nelle minime cose; e molto meno perciò vogliono soffrire sì fatti giusti rimproveri nelle loro più violente passioni. Questo è il frutto o di una cattiva educazione, o dell' adulazione di una prostituta. Essi vogliono esser lodati, e quando ancora non hanno alcuna virtù che meriti lode, pare che pretendano, che debbano esser riputati lodevoli i loro vizj, e che vogliano riscuotere encomj per quella medesima parte che dovrebbe farli arrossire, esigendo le lodi sotto pena della vita da coloro a' quali comandano.

Non licet tibi habere uxorem fratris tui. Lev. 18. 16.

19. *Attesi tali rimproveri di Giovanni, Erodiade studiava tutte le maniere di vendicarsene, e di farlo morire; ma ella finora non* ***avea potuto venire a capo di un tal disegno.***

19. Herodias autem insidiabatur illi: & volebat occidere eum, nec poterat.

L' adultero non può soffrire ostacoli alla sua passione. — Presto, o tardi si trova l' occasione opportuna di consumare il delitto, quando è già stato concepito nel cuore. — La difficultà di soddisfare una passione violenta, altro non fa che irritarla davvantaggio, ed accrescerle nuovi stimoli, e nuove fiamme.

20. *Giacchè Erode rispettava Giovanni con* ***una specie di timore, riputandolo un uomo di probità, e di santità specchiata; e faceva molte cose a tenore de' di lui configlj, e lo ascoltava con piacere e con venerazione.***

20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum & sanctum: & custodiebat eum, & audito eo, multa faciebat, & libenter eum audiebat.

Il peccato di sensualità soffoga i migliori sentimenti, e tutti i buoni desiderj, che la parola di Dio avea fatti nascere. — Il mondo è pieno di persone, che si piccano di stimar la virtù, e di rispettare la gente dabbene, fino a tantochè gli uomini di virtù forniti non inquietano punto, nè combattono le loro passio-

ni. I santi divengono tosto odiosi al mondo, da che si fan conoscere contrarj alle di lui inclinazioni corrotte. -- Si è sempre disposti a odiar quelli che si onorano soltanto per politica, o per una ipocrisia interessata, e perchè si temono i loro rimproveri e la loro censura.

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui caenam fecit principibus, & tribunis, & primis Galilaeae.

21. *Ma finalmente giunse un giorno favorevole, che fu quello della nascita di Erode, in memoria del quale ei diede un solenne banchetto ai grandi della sua corte, agli uffiziali delle sue truppe, e ai primarj signori della Galilea.*

Un delitto è più che mezzo fatto, quando è fissato, e concepito nel cuore. Un giorno favorevole non può mancare a una passione così ardente e così vigilante, come quella della vendetta animata da un amore infame. -- Le feste del mondo sono per lo più le feste del diavolo. Esse son favorevoli al peccato, come le feste della Chiesa lo sono alla pietà, considerate e solennizzate secondo lo spirito della Chiesa. L' essere impegnato a trovarsi nelle feste profane, è una gran disgrazia; ed è una perniciosa imprudenza di non premunirsi contro l' aria infetta che vi si respira; è una infedeltà, che spesso costa cara, di non dispensarsene, quando si può; è una vera follìa il concorrervi, quando non vi è un impegno preciso.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque recumbentibus; Rex ait puellae: Pete a me quod vis, & dabo tibi.

23. Et juravit illi. Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidi-

22. *Ed essendo colà entrata la figliuola di Erodiade, e avendo danzato alla presenza del Rè, ella gli piacque talmente, e incontrò l' applauso universale di tutti quei, che erano a tavola con Erode, che questi le disse: Chiedete tutto quello che desiderate, ed io ve lo darò.*

23. *E soggiunse poi con giuramento: Sì, io vi concederò tutto quello che mi domanderete, quando ancor fosse la metà del mio regno.*

Funesta combinazione della crapula, e degli oggetti lascivi! E' questa la sorgente de' più

gran

gran mali. -- Come uscire innocenti da queste adunanze di divertimento, ove è sbandita la presenza di Dio; ove non si parla di lui che per disonorarlo; ove tutti i sensi si trovano assediati e soprafatti dalla varia copia de' piaceri; ove la stessa ragione strascinata dalle forti emozioni dei sensi perde quasi il suo lume, e cade in tutta l' inerzia, divenendo incapace di regolare la volontà; ove la concupiscenza senza rimorsi e senza freno nulla vede che non la irriti, e riscaldi; ove finalmente la modestia, il contegno, la verecondia diviene un delitto, o un argumento di risa e di scherno per coloro che condannano collo spirito del mondo tuttociò che può far qualche argine alla dissolutezza?

um regni mei.

24. *Essendo colei uscita di là, domandò a sua madre: Cosa devo chiedere? La madre le rispose: La testa di Giovanni Battista.*

25. *Quindi tornata subito frettolosamente nella sala, ove era il Rè: Io chiedo, diss' ella, che voi mi facciate subito a vista portar quì in un bacile la testa di Giovanni Battista.*

24. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistae.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistae.

La vanità, la crapula, e l' impudicizia combinate insieme rendono un uomo capace di tutte le sorte di delitti. -- Quanto sono pericolosi la danza e il ballo, e quanti producono lacrimevoli effetti! Questi appunto risvegliano la rea passione di Erode, e gli tolgono la libertà, e il buon senso; rinnuovano nel cuore di Erodiade lo spirito di vendetta, il suo odio, e il suo furore contro s. Giovanni; fanno perdere alla di lei figliuola ogni residuo di pudore; fanno commettere a tutti e tre l' orribile e sacrilego assassinio del più grande de' santi; e finalmente fanno sì che tutta quella corte venga a rendersi complice, e a macchiarsi dei delitti d' ingiustizia, di crudeltà, di vendetta, di giuramento sacrilego, d' impurità, e di tutte le altre colpe, che si comprendono in quel-

quella d' Erode, e che furono la ſcena di quei profani ſolazzi.

26. Et contriſtatus eſt rex propter jusjurandum, & propter ſimul diſcumbentes, noluit eam contriſtare.

26. *Il Rè a queſta domanda reſtò molto ſorpreſo ed afflitto. Nulladimeno a riguardo del giuramento, che aveva fatto, e per riſpetto de' ſuoi commenſali, ei non volle contriſtarla con una negativa.*

27. Sed miſſo ſpiculatore, praecepit afferri caput ejus in diſco; & decollavit eum in carcere.

27. *Ma avendo mandato una delle ſue guardie coll' ordine, che foſſe così portata la teſta di Giovanni in un bacile, il carnefice gli tagliò il capo nella ſteſſa prigione.*

Ipocriſia, ſuperſtizione, e riſpetto umano trionfano a gara in Erode. Il ſuo rammarico è il contraſſegno del rimorſo della ſua coſcienza, e queſta è il teſtimone, e l' accuſatore del ſuo peccato. — Il farſi ſcrupolo di non adempiere un giuramento ingiuſto, e non pigliarſene dall' altro canto alcuno di ſacrificare un innocente e un ſanto al capriccio di una danzatrice, e alla vendetta di una impudica irritata, è un accecamento penale, dovuto all' abuſo del lume, e delle iſtruzioni ricevute. — Un giuramento è peccaminoſo, e per conſeguenza nullo, quando non può adempierſi ſenza colpa, nè ſenza ingiuſtizia. — Quanto è coſa pericoloſa di fare il primo paſſo nel peccato, poichè il voler poi tornare indietro, ed emendare le prime moſſe porta ſeco delle difficultà, e delle reſiſtenze graviſſime!

28. Et attulit caput ejus in diſco: & dedit illud puellae, & puella dedit matri ſuae.

28. *La guardia quindi portò in un bacile la teſta dell' ucciſo, e la diede alla fanciulla, e queſta la preſentò a ſua madre.*

Frutto della cattiva educazione: figlia perverſa di una perfida madre: eſſe non ſervono l' una all' altra, che per il peccato e la dannazione. — La vendetta fa trovar del piacere e delle delizie in ciò che fuori della paſſione cagionerebbe il maſſimo orrore. — Eſempio terribile per il ſeſſo donneſco naturalmente sì dolce, sì timido, sì pieno di pudore. Non ſi viene

tutt'



tutt' ad un tratto a un tale eccesso di furore, qual fu quello di preferire il dono di una testa recisa e grondante sangue a qualunque altra grazia, che ella avrebbe potuto domandare. — Dalle più lievi infedeltà e dai piccoli eccessi si può facilmente salire ai più gravi delitti, e a quelli eziandio, che fanno più ribrezzo alla natura. Quando uno è capace di scordarsi di Dio, è capace di tutto.

29. *Avendolo saputo i discepoli di Giovanni, vennero a portar via il suo corpo, e lo collocarono in un sepolcro.* ¶

29. Quo audito, discipuli ejus venerunt, & tulerunt corpus ejus: & posuerunt illud in monumento.

Ecco come il miglior' uomo del mondo, l' amico dello sposo, il zelante difensore della verità, passa gli ultimi giorni della sua vita in disgrazia della Corte, muore nell' oppressione, è seppellito qual povero, senza che alcuno abbia avuto il coraggio di parlare in favor suo, e in sua difesa, abbandonato da tutti, fuorchè da un piccol numero di amici fedeli, trasportato in silenzio, e senza alcun encomio funebre dall' oscurità d' una prigione nelle tenebre di un sepolcro. Ma il tempo di quest' uomo di Dio verrà; quando sarà passato il tempo dell' uomo, e quando sarà giunto quello di Dio, che svelerà i suoi giudizj, e manifesterà a confusione degli empj la gloria de' suoi eletti.

§. 4. Ritiro di Gesu' Cristo. Miracolo de' cinque pani.

30. *Frattanto gli apostoli essendosi riuniti appresso Gesù, gli resero conto di tuttociò che avevano fatto, e di ciò che aveano insegnato.*

30. Et convenientes Apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia, quae egerant, & docuerant. Luca 9. 10.

Quanto torna bene di raccogliersi appresso Gesù Cristo dopo la fatica! Quanto è dolce quel riposo, che si gusta a' piedi della verità dopo le missioni, dopo le visite pastorali, e i sudori della predicazione evangelica, e quanto è necessario, per non cercare un altro genere di ri-

riposo, che ci porta ad invanirci di noi medesimi, e a lusingare il nostro amor proprio coll' ascrivete il buon successo ai nostri meriti, e quanto altresì è utile il rifugiarci quietamente in Gesù, per non star fuori di noi stessi colla dissipazione del cuore. -- Render conto a Gesù Cristo di quanto abbiam fatto, vuol dire, esaminare il proprio cuore e la nostra propria condotta in sua presenza. Molti rendono questo conto a lor medesimi, riguardo alle loro azioni e a' loro difetti: pochi pensano a farlo come i discepoli, rispetto alla dottrina, che hanno insegnata, se ella è sicura, sana, fondata nella parola di Dio, propria a condurre le anime alla perfezione e alla salute.

31. Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant & redibant multi: & nec spatium manducandi habebant.

Mat. 14. 13.
Luca. 9. 10.
Gio. 6. 1.

31. *Ed egli disse loro: Venite a ritirarvi in disparte in qualche luogo solitario, e riposatevi un poco: poichè siccome eran molti quei che andavano e venivano, così eglino non potean nemmeno trovare il tempo di mangiare.*

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

32. *Entrarono dunque in una barca, e se ne andarono in un luogo solitario, per starvi in qualche quiete fra loro.*

Lo zelo di un Vescovo non dee essere austero, e spogliato di tenera attenzione rispetto a' suoi cooperatori; ma egli anzi deve nutrire della sollecitudine per quei, che faticano molto nella Chiesa, aver l' occhio che non resti danneggiata la lor sanità, e procurare ad essi del riposo. -- Non bisogna nè tentare i deboli con delle faticose incombenze superiori alle loro forze, nè spingere i forti all' ultima estremità, cavando da essi tuttociò che può cavarsene; ma bensì studiare i loro bisogni, accomodarvisi, e non dar luogo al demonio di tentar gli operaj, con delle fatiche di un esercizio indiscreto, e troppo continuato, o col porre in oblìo le loro necessità.

33. Et viderunt eos abeuntes, &

33. *Ma il popolo avendoli veduti partire; e molti altri avendone avuto contezza, concor-*

scio

sero a piedi in quel luogo da tutte le città, e vi arrivarono prima di loro.

cognoverunt multi: & pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, & praevenerunt eos.

Felici gli operaj della Chiesa, il buon'odore de' quali attira i popoli a Gesù Cristo! -- L' interrompimento delle fatiche straordinarie non è utile soltanto a' ministri, ma ei serve ancora a risvegliare lo zelo e l' ardore de' fedeli e far loro desiderare ciò che la privazione rende più caro.

34. *Gesù nello sbarcare vide una gran moltitudine di popolo, e ne risentì della compassione; perchè essi erano come un gregge di pecore prive di pastore; e imprese quindi a insegnare a quella gente molte cose..*

34. Et exiens vidit turbam multam Jesus: & misertus est super eos; quia erant sicut oves non habentes pastorem, & caepit illos docere multa.

Mat. 9. 36. e 14. 14.

Si vede fra' giudei una gran moltitudine di sacerdoti, di dottori, e di farisei, e non si vede alcun pastore. Gesù solo è questo buon pastore, ed ei vien rigettato. La sua carità è uno degli splendidi caratteri della sua divina missione. -- Quegli che non pasce il suo popolo colla parola di Dio, quanto conviene secondo i bisogni, e i doveri del ministero, non è, e si arroga ingiustamente il nome di pastore. -- Quante pecore di Gesù Cristo al di quà e al di là de' mari, che non hanno pastore, nel tempo medesimo che tanti ecclesiastici, o marciscono vergognosamente nell' ozio, o si affaticano inutilmente in occupazioni di vanità! Signore, quelle greggie e quelle pecore sono vostre: date loro de' pastori di vostra scelta, e secondo il vostro cuore.

35. *Ma essendo il giorno omai molto avanzato, i suoi discepoli vennero a dirgli: Questo è un luogo deserto, e siamo prossimi alla sera.*

36. *Licenziate questa gente, affinchè vadano ne' vicini villaggj e castelli a comprarsi da mangiare.*

35. Et cum jam hora multa fieret, accesserunt discipuli ejus dicentes: Desertus est locus hic, & jam hora praeteriit.

36. Dimitte illos ut euntes in proximas villas, & vicos, [illegible]

Solleviamoci dallo stato e dai bisogni temporali di questo popolo a quei della Chiesa, ed ai nostri in particolare. Ricordiamoci, che la

cibos, quos manducent.

Luca 9. 12.

la terra, che noi amiamo soverchiamente, e dove noi vorremmo stabilirei in eterno, è un luogo di tenebre, e un deserto, ove l' anima non può trovare nè ricevere alcun ristoro o nutrimento, se non per mezzo di Gesù Cristo. Possiamo noi domandarglielo troppo spesso? -- La carità degli apostoli prevede, e s' interessa nei futuri bisogni del popolo, ma eglino non sanno ancora qual' è l' estensione di quella del loro Maestro. -- Da chi altro andranno quelle turbe fameliche, avendo già trovato quegli, che è il dispensatore de' beni, sì della vita temporale, che dell' eterna? Egli ha un pane da partecipar loro, che esse non conoscono. Desideriamo, e prepariamoci ad esserne veramente nutriti, e saziati.

37. Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, & dabimus illis manducare?

37. *Ei rispose loro: Pensate voi a dare ad essi da mangiare. Eglino ripresero a dire: Anderemo noi dunque a comprare per dugento denari di pane, affine di dar da mangiare a tutti costoro?*

La carità non può risolversi ad abbandonare i miserabili, per qualunque impotenza si dia, o per qualunque fatica. -- Non si può con una vera franchezza e coraggio negar l' elemosina, se non nel caso, che si sia dato tutto, o tutto abbandonato per Gesù Cristo. -- Se vi ha qualche difetto nella carità degli apostoli, è quello di avere avuto più in considerazione la loro propria povertà, che le ricchezze e la potenza del loro Maestro, e non essersi determinati subito a ricorrere a lui. Ciò che noi dobbiamo imparare, si è, che bisogna, a loro imitazione, impiegare il proprio credito in favore de' poveri, quando da noi medesimi non possiamo sollevare le loro indigenze.

38. Et dicit eis: Quot panes habetis? Ite, & videte. Et cum cogno-

38. *Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Andate a vedere. E avendo essi guardato, gli risposero: Ne abbiamo cinque, e due pesci.*

39. *Allora egli comandò loro di far sedere tut-*

tutta quella gente distribuita in tante compagnie sull' erba verdeggiante.

40. *E tutti si misero a sedere in diverse brigate, alcune composte di cento persone, ed altre di cinquanta.*

Cerchiamo ancora quì nuovi argumenti alla nostra pietà, e alla nostra riconoscenza, rappresentandoci in quante maniere Gesù Cristo voglia addivenire il nutrimento delle anime nostre. Il cristiano si nutrisce di cinque pani. 1. Di Gesù Cristo, e de' suoi misterj, applicandovisi per mezzo della fede (a). 2. Della sua parola, coll' ascoltarla (b). 3. Del suo corpo, col riceverlo (c). 4. Della sua grazia, col riporre in essa tutta la propria fiducia (d). 5. Della sua volontà, e della sua giustizia, coll' adempierla (e). Per acquistare un maggior gusto di un tal cibo, il cristiano si serve dell' esempio della vita umile e sofferente di Gesù Cristo medesimo, e di quella de' Santi, che sono come altrettanti pesci spirituali, generati nelle acque del Battesimo, nutriti nell' amarezza de' patimenti, che vivono nel silenzio, nascosti nel mare del secol presente, affamati del vivo pane, che è Gesù Cristo e la sua parola.

41. *Gesù prese dunque i cinque pani, e i due pesci, e sollevando gli occhi al cielo, li benedisse; e avendo spezzato i pani, li diede a' suoi discepoli, affinchè li distribuissero al popolo, e divise fra tutti i due pesci.*

Se Gesù Cristo non comparte la sua benedizione, e non fa fare un santo uso di questo cibo, che noi abbiamo veduto distribuirsi da Gesù Cristo medesimo, e che in lui stesso ritroviamo, altro il nutrimento non farà che nuocere, e in vece di medicina diventerà un veleno mortifero per le anime, che non sono in istato di sanità, e di grazia. L' immagine, che ci somministra il Principe de' pastori nella distribuzione del cibo, ci dà a divedere, che l' or-

dine

visseat, dicunt: Quinque, & duos pisces.
Gio. 6. 10.

39. Et praecepit illis, ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride faenum.

40. Et discubuerunt in partes, per centenos, & quinquagenos.

(a) Gio. 6. 27.
(b) Mat. 4. 4.
(c) Gio. 6. 50.
(d) Eb. 13. 9.
Gio. 4. 10. e 7. 37. e seg.
(e) Mat. 4. 6.
Gio. 4. 34.

41. Et acceptis quinque panibus & duobus piscibus intuens in caelum, benedixit, & fregit panes, & dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos, & duos pisces divisit omnibus.

dine e la regola di riceverlo, è quella appunto di riceverlo per lo ministero de' pastori ordinarj. A questi Gesù Cristo ha affidato i suoi pani, ad essi appartiene il dispensarli, come vicarj della sua potestà, e del suo amore. Gesù Cristo nella propria persona insegna ai medesimi in quali disposizioni eglino debbon' essere, per dispensare utilmente, e come conviene i suoi doni: come debbano riconoscere, che tali doni vengono unicamente dal cielo, e che, eccettuate le imperfezioni, che essi vi vanno mescolando, nulla vien da loro, e di niente possono invanirsi come di cosa propria: come debban riflettere, che se i doni son' utili, ciò deriva unicamente dall' unzione e dalla benedizione, che hanno ricevuto da Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo, il quale li santifica; e finalmente, che essendo tali doni istituiti per ajutare il prossimo, convien dispensarglieli secondo gli ordini di quello, che li diffonde con tanto amore e virtù, e dispensarglieli nella maniera, che è più utile (1) e più a

(1) Tutti i cristiani debbono nella maniera più utile, e più uniforme alle mire del divino Istitutore partecipare dell' Eucaristia, riguardata, e come Sacramento, e come Sacrifizio. Ma siccome, anche come Sacramento, ella ha un rapporto necessario, invariabile, e strettissimo col Sacrifizio; così non possono mai bastantemente i parochi inculcare ai fedeli di comunicarsi nella s. Messa colle particole consacrate dal celebrante, affinchè si venga in tal guisa ad esprimere l' unità del Sacrifizio, che Gesù Cristo medesimo compisce per mezzo del sacerdote, il quale a nome del popolo, e di tutta la Chiesa fa le parti di ministro, e sotto questo titolo partecipa de' sacri misterj. Come meglio, e più utilmente possiamo far uso di quel divin sacerdozio, che ricevemmo da Gesù Cristo, come incorporati al suo battesimo, alla sua fede, alla sua croce, alle sue promesse, a' suoi meriti, alla sua grazia, se non appunto col mangiare insieme col sacerdote della medesima ostia, che egli con Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo sacrifica a Dio per l' espiazione delle nostre colpe? Le particole consa-

a portata di coloro, che devono esserne nutriti.

42. *Tutti ne mangiarono, e ne restaron satolli.* 42. Et manducaverunt omnes, & saturati sunt.

Mio Dio! Quanti pochi vi sono, che formino una giusta idea, e che abbiano in considerazione la differenza infinita, che passa fra il mangiare, e l' esser satollo, specialmente riguardo assai più al nutrimento dell' anima, che a quello del corpo! Mangiare senza satollarsi, vuol dire, giugnere a conoscere molto Gesù Cristo, e avanzarsi poco o punto nel suo amore; legger la sua parola, senza profittarne: cibarsi spesso del di lui corpo, senza partecipare del suo spirito, della sua umiltà, della sua carità, e delle altre sue virtù; far molti esercizj esteriori di pietà, senza la pietà interna, che rettifica il cuore.

43. *Quindi i discepoli raccolsero, e portarono via dodici panieri di avanzi, che eran rimasti dalla distribuzione de' pani, e de' pesci.* 43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum duodecim cophinos plenos, & de piscibus.

44. *Quei poi, che avean mangiato di questi pa-*

sacrate, che si conservano nella pisside, stando all' uso e all' intenzion della Chiesa, sono per gl' infermi, che vengono impediti dal venire alla parrocchia per assistere alla santa Messa. Ma il corpo de' cristiani, che vi assistono, non dovrebbe mai, trovandosi nella necessaria e sincera disposizione di comunicarsi, commutare l' ordine tanto coerente alla maniera di partecipare del sacrifizio. I nostri fratelli divisi più volte ci hanno sfidati a mostrar loro la convenienza, e l' origine di quell' augusta cerimonia, che noi appelliamo, la Messa. I nostri più celebri controversisti hanno fatto vedere, che questa Messa è la rinnovazione della cena, e del sacrifizio, che Gesù Cristo consumò sul Calvario; ma sempre hanno detto, che i fedeli assistenti debbono comunicare insieme col sacerdote; e lo stesso ci danno a divedere tutte le orazioni, che nel Canone, e nelle altre parti della Messa recita il sacerdote. S' inculchino, e si spieghino ai fedeli tali ragioni, e si vedrà abbracciato con fervore l' uso tanto lodevole, di cui parliamo.

44. Erant autem qui manducaverunt quinque millia virorum.

pani, erano in numero di cinquemil' uomini.

Sono inesausti e perenni i tesori delle verità, della parola, de' Sacramenti, della grazia, e de' misteri di Gesù Cristo. -- Quì abbiamo un piccolo abbozzo di ciò che Iddio domanda da un pastore, e di quello che un vero pastore aspetta da Dio. -- Un buon pastore sà molto bene, cosa dir voglia, il saper profittare degli avanzi, e far le sue provvisioni per l' avvenire di ciò, che non è stato mangiato dal popolo, coltivando in se stesso coll' orazione, e ripetendo opportunamente al popolo quelle verità, che non furono, o abbastanza schiarite, o convenientemente gustate Non di rado la parola, le verità, i sacramenti, che egli santamente dispensa, sono ad esso di maggior vantaggio, che a quelli, ai quali ei li amministra. Questa appunto è la consolazione di un pastore, che si và spossando colla fatica, e non risparmia alcuna sollecitudine, senza vederne il copioso frutto desiderato. Usura ammirabile in una sì fatta distribuzione! Meno vi si mette del proprio, più se ne ritrae di profitto e di lucro. Quanto meno uno vi è interessato, tanto più il frutto viene ad aumentarsi; e tanto più si guadagna, quanto maggiore apparisce la perdita; poichè distribuendo i doni di Dio, se questi, senza nostra colpa, riescono inutili agli altri, noi siamo sempre bene avventurati, potendone per noi stessi ricavar del profitto.

§. 5. Gesu' Cristo prega, cammina sul mare, risana tutti i malati.

45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

45. *Immediatamente dopo di ciò ei pressò i suoi discepoli a rimontar sulla barca, e a ripassare prima di lui all' altro lido verso Bethsaida, mentre intanto egli restava per licenziare il popolo.*

46. *E dopo averlo licenziato, ei se ne andò so-*

sopra un monte a fare orazione.

Gesù Cristo fa sempre succedere alle grandi imprese il ritiro e la preghiera. I suoi ministri, e le sue membra devono imitarlo. — Il ritiro è tanto necessario a quei che faticano, che bisogna in certa maniera costringerli ad entrarvi sull' esempio di Nostro Signore, se non vi si portano da se stessi. Appartiene ai Vescovi di procacciarne i comodi, e di facilitarne i mezzi ai pastori subalterni, e agli altri operaj, di darne loro l' esempio, di sostenerli, istruirli, e incoraggirli, affinchè dal ritiro e dalla preghiera ritraggano nuovi incitamenti per la cultura di quella vigna stata loro affidata.

46.Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. † *Essendo sopraggiunta la sera, e la barca trovandosi in mezzo al mare, Gesù era solo a terra*.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, & ipse solus in terra.

† 1. *Sabato di Quaresima*.

Gesù è nel riposo del seno di suo Padre, mentre la sua Chiesa si trova in mezzo al mare di questa vita. — In mezzo a questo mondo corrotto, esposti agli assalti, e alle tentazioni del demonio, che saremmo noi, e dove potremmo sperare scampo senza la grazia e la protezione del Salvatore; cosa diventeremmo se non simili ad una piccola barca, che voga col vento contrario in un mar tempestoso, fra le folte tenebre della notte, trovandosi sprovvista d' ogni soccorso, e vicina ad un irreparabile naufragio? Colui che non concepisce alcun timore di questo stato, non conosce punto il pericolo; e chi lo vede e lo apprende, e non prega di tutto cuore, non forma idea della propria debolezza.

48. *E vedendo, che eglino duravano una grandissima fatica nel remare, perchè aveano il vento contrario, verso la quarta vigilia della notte, ei venne da loro camminando sul mare, e voleva passarli avanti*.

48.Et videns eos laborantes in remigando, erat enim ventus contrarius eis, & circa quartam vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra mare, & vo-

Tutto è contrario alla salute, senza Gesù Cristo. Ei qualche volta ci lascia a noi stessi, af-

lebat praeterire eos.
Mat. 14. 25.

affinchè noi vieppiù conoſchiamo e la noſtra debolezza, e il biſogno che abbiamo di lui, ma in queſta ſpecie di deſolazione confidiamo pure, perchè ei veglia ſopra di noi, nè ci perde di viſta. -- Immagine della Chieſa regolata dai paſtori, ed eſpreſſa nella ſimilitudine di queſta barca governata dagli apoſtoli. -- Se queſti ſi riguardaſſero relativamente al travaglio, o come piloti, che in mezzo alle tempeſte tengono il timone, e come marinari ſempre attaccati al remo, ſempre voganti contr' acqua, ſempre in pericolo, non s' invidierebbe certamente la loro ſorte. La lor conſolazione conſiſte in veder che Gesù Criſto ha ſempre l' occhio alla lor barca, vede la loro agitazione, fatica inviſibilmente con eſſi, e che verrà preſto in loro ſoccorſo, qualora eſſi vadano in traccia unicamente di lui e del ſuo regno. -- Ei laſcia ſovente paſſare una gran parte della notte, cioè a dire, laſcia correre le afflizioni, le turbolenze, le tentazioni, e le perſecuzioni, ſenza arrecare alla ſua Chieſa un pronto, ſenſibile, e ſtrepitoſo ſoccorſo: ciò avviene per darci motivo di eſercitare la noſtra confidenza verſo di lui, e di aſpettare il ſuo tempo, pregandolo ſenza interruzione.

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem ſupra mare, putaverunt phantaſma eſſe, & exclamaverunt.
50. Omnes enim viderunt eum: & conturbati ſunt. Et ſtatim locutus eſt cum eis, & dixit eis: Confidite, ego ſum, nolite timere.

49. *Ma appena eſſi lo viddero camminar così ſulle acque, credettero che foſſe un fantaſma, e gettarono un gran grido.*

50. *Poichè tutti ebbero campo di oſſervarlo, e ne reſtarono ſpaventati. Ma immediatamente ei parlò loro, dicendo: Abbiate fiducia, ſon io, non temete.*

Si prendono qualche volta le inſpirazioni di Dio per illuſioni. La ſua parola che è la regola della fede, e il ſuo lume, che è il frutto dell' orazione, ce le fanno diſtinguere. Si conoſcono poco i diſegni di Dio, e molte volte ci ſpaventa quel che ei fa per noſtro bene. -- Talora ci ſolleviamo, e ſi fanno grandi ſchiamaz-

mazzi nella navicella della Chiesa alla veduta delle verità, come se queste fossero errori; e quei medesimi, che la governano, s' allarmano per un fantasma (1) che s' immaginano di vedere. Quando Gesù Cristo parla, e che si sà d' ascoltarlo, la sua verità comparisce, e tutto si rassicura, e si riduce in calma.

51. *Indi egli montò con loro sulla barca, e subito cessò il vento: il che viepiù accrebbe lo sbordimento e la maraviglia, nella quale essi erano.*

51. Et ascendit ad illos in navim, & cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant.

Gesù Cristo presente al cuore per mezzo della fede, e a tutta la sua Chiesa, che ne ha la promessa, fa cessare, quando gli piace, la tempesta della tentazione, della persecuzione, dell' illusione. -- Le tenebre della vita presente sono stravaganti ed orribili. La presenza, la parola, i miracoli di Gesù Cristo, tutto pei deboli addiviene un motivo di turbamento, e tutto finalmente per altri una occasione di scandalo. Guai a colui che dà motivo a tali inconvenienti!

52. *Poichè non avevano essi punto compreso il miracolo de' pani, essendo il lor cuore tuttavia accecato.*

52 Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcaecatum.

Quanto è cosa rara di conservar la memoria delle grazie ricevute! Questa serve moltissimo a calmare i nostri timori, e a somministrarci della confidenza nelle occasioni. -- Restiamo con ragione stupiti, che miracoli tanto sensibili non abbiano aperto nè gli occhj, nè lo spirito a questi poveri discepoli; ma noi medesimi non camminiamo in certa guisa del continuo sopra i miracoli, tutti i nostri sensi non son' eglino circondati da ogni parte, e quasi violente-

(1) Il fantasma del Giansenismo fu il pomo della discordia gettato per lacerare la pace de' fedeli. Si leggano le sante Scritture, si ascolti s. Paolo sulla grazia, e il fantasma svanisce.

temente colpiti dalle maraviglie di Dio, senza che neppure vi facciam riflessione? — Il miracolo de' pani si fa ogni giorno. Non vi si ammira meno la bontà e la potenza di Dio, se non appunto perchè esse vi sono più degne di ammirazione per l' ordine regolato, continuo, ed immutabile, col quale si opera questa maraviglia.

53. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, & applicuerunt. Mat. 14. 34.

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, caeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.

53. *Avendo passato il lago, vennero nel paese di Genesaret, e vi abbordarono.*

54. *E gli abitanti di quel luogo avendolo subito riconosciuto, quando egli smontava dalla barca,*

55. *Corsero per tutti quei contorni; e si cominciò, dovunque sapevano che egli fosse, a portargli da tutte le parti i malati su' loro letti.*

Si mostra di aver tutta la cognizione di Gesù Cristo, quando egli profonde de' beni temporali, e appena ci sovvenghiamo de' beni, che egli comparte all' uomo invisibile nascosto nel cuore. — Questa premura così viva de' popoli d' andare a Gesù Cristo ci dee insegnare, che non bisogna voler profittar soli di Gesù Cristo, della sua verità, de' suoi doni, ma desiderare che tutti ne sieno a parte, coll' invitar gli altri a venire a questo fonte di grazie, collo spandere il buon odore del suo nome, mediante la promulgazione delle sue verità e la imitazione delle sue virtudi, coll' ajutare i deboli in tutte le possibili maniere: questa appunto è una porzione de' doveri de' membri di un medesimo corpo, e questo lo spirito della comunione de' santi.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, & deprecabantur

56. *E in qualunque luogo egli entrava, o nei borghi, o nelle città, o nei villaggj, essi mettevano i malati nelle piazze; e questi lo pregavano, che venisse lor conceduto di toccar soltanto l' orlo delle sue vesti; e quanti lo toccavano, tutti restavan liberi, e sani.* ¶

Fe-

Felice il peccatore, che ad esempio di questo popolo, non cessa mai, nè si stanca di cercare il vero medico, con una fede ed una confidenza, ambedue accompagnate dalle opere buone! -- Impariamo a profittare della presenza di Gesù Cristo, che vien da noi in tante maniere. -- Servire i malati, somministrar loro, o procacciar de' rimedj, è un' opera di carità aggradevolissima a Gesù Cristo; ma quanto più lo è il soccorrerli per la salute dell' anima? -- Iddio, come padrone de' suoi soccorsi e delle sue grazie, le combina, e le unisce a quelche più gli piace; al lembo, o alla frangia degli abiti di Gesù Cristo; all' ombra del corpo di s. Pietro; al panno, che avea toccato quello di s. Paolo; alle ceneri e alla polvere, che restano da quei degli altri Santi. Questi sono altrettanti contrassegni, e come sacramenti della potenza, e della bontà del medesimo Dio, che per adottarci, per renderci suoi figliuoli, e per metterci in istato di acquistare l' eterna salute, congiugne e inspira il suo supremo potere ad alcune goccie d' acqua, e a sette o otto parole. Qual cecità volendole contradire, in vece di rispettarle con tutta la venerazione, e di lodarne Iddio con tutta la riconoscenza?

eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent: & quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

CAPITOLO VII.

§. I. Mani non lavate. Tradizioni umane. Culto del sabato.

1. *I Farisei, ed alcuni altri degli scribi, che erano venuti da Gerusalemme, si adunarono intorno a Gesù.*

2. *E vedendo alcuni de' suoi discepoli met-*

1. Et conveniunt ad eum Pharisaei, & quidam de scribis, venientes ab Jerosolymis. Mat. 15. 1.

2. Et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus, communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

tersi a pranzo con mani non purificate, cioè a dire, senza prima essersele lavate, li biasimarono.

E' un mal conoscere Iddio, l' immaginarsi, che egli abbia riguardo a una esteriore nettezza. Il trascurare una certa proprietà e lindura può benissimo onorare Iddio, quando ella nasca da uno spirito di penitenza, e dal disprezzo di se medesimo; siccome all' opposto una affettazione di eccessiva mondezza oltraggia e disonora Iddio, se ella procede dall' amor proprio, e dal desiderio di piacere agli uomini.

3. Pharisaei enim, & omnes Judaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum.

3. *Poichè i farisei, e tutti i giudei non mangiano, senza aver prima lavato spesso le loro mani, stando in ciò attaccati alla tradizione de' loro antenati.*

Quanto son ciechi tutti coloro, che vogliono farsi un merito d' una pratica superstiziosa! — Le false tradizioni, che non hanno altro fondamento che gli errori popolari, sono talvolta religiosamente osservate, laddove al contrario si trascurano quelle che sono sante, e che derivano dallo spirito essenziale del culto, e della cristiana pietà. Gesù Cristo non ha alcun riguardo di condannare in questo luogo come una pratica farisaica il costume di lavarsi le mani avanti di prendere il cibo, perchè appunto la pratica era tutta materiale; ella può onorare Iddio, quando si faccia per un rispetto a' suoi doni, che servono a conservare il dono della vita.

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptismata calicum, & urceorum, & aeramentorum, & lectorum.

4. *E quando tornano a casa, non si cibano in alcuna maniera, senza prima essersi lavati. Essi hanno ancora molte altre osservanze, che hanno ricevute, e che gelosamente custodiscono; come il lavare i bicchieri, i boccali, i vasi di rame, e i letti.*

Bisogna principalmente lavare il cuore; e l' interno è quello che bisogna esaminare, quando si è stati nel mondo, e purificarlo alla presen-

ſenza di Dio dalle impurità, che vi ſi avranno potute contrarre coll' eccesſiva libertà ed immortificazione de' ſenſi, e coi penſieri e i deſiderj contrarj ai noſtri doveri, che quel disſipamento ha potuto cagionare. -- Le pratiche eſteriori ſervono più a fomentare la vanità, che a ſantificarci, quando non vengono animate dallo Spirito di Dio. Elleno ſpeſſo ſono per coloro, che vi ripongono tutta la lor religione, un' occaſione di condannare e di calunniare le perſone più virtuoſe e dabbene.

5. *Il perchè i fariſei, e li ſcribi gli disſero: E perchè mai i voſtri diſcepoli non oſſervan eglino la tradizione degli antichi; e prendono il loro cibo, ſenza eſſerſi lavate le mani?*

5. Et interrogabant eum phariſaei, & ſcribae: Quare diſcipuli tui non ambulant juxta traditionem ſeniorum, ſed communibus manibus manducant panem?

Uno de' più chiari contraſſegni della corruzione del cuore, ſi è, di volere appoggiare alle pratiche eſteriori l' eſſenza della religione, e credere che quelle ſiano tutto il di lei capitale, mentre poi ſi viola la carità, che è tutta la legge di Dio. -- E' un ignorare affatto la ſcienza della ſalute, il turbare la Chieſa con delle inutili queſtioni, o delle bagattelle, come ſe ſi trattaſſe dell' eſſenza del Vangelo, nell' atto che ſi traſcurano i comandimenti di Dio. -- Le coſe, dalle quali biſogna purgare, non le mani, ma il proprio cuore, avanti il cibo, ſono la dimenticanza de' benefizj di Dio, che ci nutriſce, l' avidità, e l' anſioſa appetenza colla quale ſi và a tavola, i movimenti d' intemperanza e di ſenſualità, la negligenza d' offrire a Dio queſt' azione, e di domandargli, che ei la ſantifichi col ſuo Spirito:

6. *Gesù per confondere i loro detti, riſpoſe: Con gran ragione Iſaia ha fatto di voi altri ipocriti quella profezia, che ſi legge nella Scrittura: Queſto popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è molto lontano da me.*

6. At ille reſpondens dixit eis: Bene prophetavit Iſaias de vobis hypocritis, ſicut ſcriptum eſt: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum lon-

7. *Perciò indarno eſſi mi onorano, in quanto che vanno inſegnando delle maſſime, e dei pre-*

ge est a me. Is. 29. 13.

7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, & praecepta hominum.

precetti umani, senza penetrare lo spirito della mia legge.

Le opere esteriori di pietà e di religione, come sono i sacrifizj, i digiuni, gli atti di penitenza corporale, le limosine, e cose simili, sono buone in se stesse; ma costituiscono un corpo senz' anima, quando il cuore non è di Dio. — E' sempre un culto vano, e un onore sempre aborrito dalla Divinità, il limitare la religione a certe pratiche ed osservanze umane, le quali sono opposte direttamente ai comandamenti di Dio; ed è altresì un deformare lo spirito della medesima religione il promuoverne certe altre, che mantengono nell' illusione, distolgono, e impediscono la creatura dal rendere al Creatore i doveri necessarj. A voi, mio Dio, sinceramente si avvicini, e si unisca il mio cuore, coll' imitare la vostra bontà, la vostra misericordia, la vostra carità, poichè questo è l' onore, questo il culto, questa la religione, che voi domandate e volete.

8. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, & calicum: & alia similia his facitis multa.

8. *Poichè abbandonando i comandamenti di Dio, vi attenete all' osservanza delle umane tradizioni; lavate con gran cura le tazze e i bicchieri, e fate molte altre cose, simili a queste minuzie di scrupolosa umana esattezza.*

Il riporre le pratiche, e le ordinazioni degli uomini in luogo della legge di Dio, è uno sregolamento de' più stravaganti e perniciosi. — L' amor proprio è tutto contento e tranquillo, che si viva in un tale abbaglio e illusione, e che quella premura e applicazione, che si dovrebbe usare per la riforma di noi stessi, e de' nostri costumi, si adopri incautamente in cose di niuno o poco momento, quì simboleggiate nella lavanda scrupolosa, che i farisei facevano de' loro più comuni utensili. Nulla rincresce, purchè non ci troviamo al punto di dover riformare il proprio cuore. Se noi non imitiamo in tutta la letterale estensione

ſione queſti giudei, guardiamoci però di non far qualche coſa di equivalente, e che riſenta più dello ſpirito fariſaico, che del criſtiano.

9. *Non ſiete voi dunque, ſoggiugneva loro, veramente religioſi, quando diſtruggete i comandamenti di Dio, per oſſervare la voſtra tradizione?*

9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem veſtram ſervetis.

L' amor proprio ci porta ad adorare le noſtre proprie invenzioni, a ſcapito ancora, e ad onta de' comandamenti di Dio. — Gli empj di profeſſione non influiſcono forſe tanto a indebolire la verità della legge di Dio colla loro cattiva vita, quanto quelli, che facendo profeſſione di amarla, la ſnervano con delle ſpiegazioni umane, le quali luſingano la cupidigia, e con dei temperamenti, che raddolciſcono il dovere, inſinuando delle maſſime contrarie allo ſpirito di Dio. Gli empj ſono già ſcreditati dalla loro ſteſſa vita, e non ſon' atti a fare impreſſione che ſull' animo de' loro ſimili; queſti ſecondi ſono accreditati dalla lor profeſſione, e vengono aſcoltati con confidenza dalle perſone dabbene, che cercano la ſtrada della ſalute, e che nulla ſoſpettano del falſo lume, che talvolta le conduce, ove eſſe di certo non vorrebbero andare.

10. *Imperciocchè Mosè ha detto: Onorate voſtro padre, e voſtra madre: e altrove: Colui, che oltraggerà con parole ſuo padre, o ſua madre, ſia punito colla morte.*

10. Moyſes enim dixit. Honora patrem tuum, & matrem tuam: &: Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur.
Eſ. 20. 12.
Deut. 5. 16.
Efeſ. 6. 2.
Eſ. 21. 17.
Lev. 20. 9.
Prov. 20. 20.

E' queſta una gran prova della corruzione della natura, che ſia ſtato neceſſario di fare appoſta una legge per un dovere, cui non ſi può mancare ſenza eſſere ſnaturati. — Dopo Dio, i genitori ſono le prime perſone, che ei vuole, che noi onoriamo, come immagini le più vive della prima perſona della ſantiſſima Trinità, donde procede ogni paternità in cielo, e in terra. I genitori ſono i miniſtri naturali della provvidenza, della bontà, e della carità

del Creatore, e come il canale de' primi doni di Dio, quali sono l' essere, la vita, l' educazione, la sussistenza, e cose simili (1).

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri, Corban, quod est donum, quodcumque ex me, tibi profuerit:

11. *Ma voi altri insegnate, che un uomo può dire a suo padre, o a sua madre: Ogni dono, che io faccio a Dio, vi sarà giovevole:*

Il dommatizzare contro la legge di Dio, spargendo massime inumane e contrarie al buon ordine della natura, è un insultare all' intrinseca bontà della legge di Dio, un burlarsi della religione, un mettersi sotto i piedi la carità. Non è ella forse una ipocrisia detestabile, e per così dire, parricida, il cuoprirsi di una maschera di religione, per nascondere la propria avarizia, e volersi far onore della carità, nel tempo medesimo che si viene a distruggere, e ad annientarla? — Si ha un bel palliare e colorire la propria empietà co' pretesti i più speciosi del mondo; Iddio la vede, Iddio la giu-

(1) Le stesse ragioni, che ci obbligano sì gelosamente ad onorare i propri genitori, ci richiamano ad avere eziandio tutta la considerazione per il rispetto di sommissione e di ubbidienza, che dobbiamo al proprio Sovrano. Il Principe nello Stato è il padre comune; e considera i suoi sudditi come altrettanti figliuoli, in mezzo ai quali ei regna, come un padre in mezzo alla sua famiglia, e sente il peso dell' educazione, della conservazione, della difesa, e della felicità di tutti. Il Principe è l' immagine più viva del Padre universale, che è Iddio: Lo stesso divino precetto adunque ci obbliga rigorosamente ad amare il Sovrano, ad onorarlo, ad ubbidirgli, non solamente per timor della spada, che Iddio ha riposto fralle sue mani, ma per un movimento di amor figliale, per un dovere di religione e di coscienza, e per un ramo di ubbidienza dovuta al precetto di Dio. Amando i genitori, e il Principe, dobbiamo anche amare ed onorare i propri spirituali Pastori, perchè questi sono i padri delle anime nostre; e se i genitori ci hanno messo al mondo; se il Principe, e i suoi magistrati e ministri ci difendono, e ci felicitano colle provvide leggi, i pastori delle anime, che sono i Vescovi, e i Parochi, hanno il gran peso di pregare per noi; d' istruirci nella scienza della salute, e di condurci a Dio.

giudica, ed egli la ſvelerà un giorno paleſemente agli occhj dell' univerſo.

12. *Senza permettergli di fare altra coſa di più per ſuo padre, o ſua madre;*

13. *Rendendo così inutile, e dimezzando il comandamento di Dio per la voſtra tradizione, che voi medeſimi vi ſiete ſtabilita; e fate molte altre coſe di queſta natura.*

L' onore dovuto per diritto divino e naturale al padre e alla madre, non conſiſte ſoltanto in parole; ma nell' aſſiſtenza ſpirituale e temporale, nel riſpetto, nell' ubbidienza, nella deferenza, nel ſopportarne i difetti, ſieno dell' umore o dell' età, nel ſoccorrerli nelle lor malattie, nella loro indigenza, ne' loro affari. Per adempiere un tal dovere ſecondo lo ſpirito della legge e con merito, biſogna farlo ſenza rammarico, ſenza vergognarſene, ſenza ſtancarſi; nè farlo per ipocriſia, nè per intereſſe, nè per riſpetto umano; ma in conſiderazione del proprio dovere, per riconoſcenza, per pietà, per amore e religione, e per onorare il noſtro Padre celeſte, e riconoſcere gli effetti della ſua bontà in coloro, che ne ſono ſtati i diſpenſatori, e che ne ſono l' immagine. -- Il togliere ad eſſi ciò che è loro dovuto, per darlo alla Chieſa, è piuttoſto un ſacrilegio, che un ſacrifizio. Iddio non riceverà dalle mani de' ſacerdoti, ciò che vuol ricever da noi per le mani de' noſtri genitori, che ſono come i ſacerdoti naturali, per mezzo de' quali ei vuole che gli offriamo il ſacrifizio della noſtra riconoſcenza pei beni naturali.

12. Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri ſuo, aut matri.

13. Reſcindentes verbum Dei per traditionem veſtram, quam tradidiſtis: & ſimilia hujuſmodi multa facitis.

§. 2. E' IL CUORE, CHE MACCHIA L' UOMO, E LO RENDE IMPURO.

14. *Avendo di bel nuovo adunato il popolo, Gesù così parlò: Aſcoltatemi tutti, e capite bene quel che io vi dicò:*

14. Et advocans iterum turbam, dicebat illis: Audite me omnes, &

intelligite. 15. *Nulla di esterno, che entra nell' uomo, è capace di macchiarlo; ma bensì quelle cose, che escono dall' uomo, e che gli vengon dal cuore, son quelle che lo deturpano.*

Mat. 15. 10.

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare: sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae coinquinant hominem.

Questa è una delle regole della libertà cristiana, regola importante e di un grand' uso, ma da pochi ben' intesa, e praticata. Ella non dee servir già di velo per palliare l' intemperanza, e la disobbedienza, nè il difetto di carità nell' uso de' cibi; ma di scorta e di principio per vivere da veri servi, e da veri figliuoli di Dio collo spirito della fede, e della carità, colla mortificazione del cuore, e delle proprie passioni, colla purità interna e spirituale, coll' adorare Iddio in ispirito e verità, collo spirito del Vangelo, spirito di amore, che fa i cristiani, non collo spirito della legge, spirito di un timore servile, che forma soltanto de' giudei carnali.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

16. *Chiunque ha orecchie da ascoltare, intenda bene queste cose.*

Bisogna pur dire che questa massima sia di una grande importanza per i cristiani; poichè il nostro gran Maestro 1. aduna a bella posta il popolo per insinuargli questo solo avvertimento (v. 14.): 2. ci chiede una singolare attenzione: 3. la chiede a tutti senza eccettuazione: 4. li esorta a sforzarsi di capirlo bene: e 5. fa loro quivi conoscere, che per bene intenderlo vi è bisogno d' una grazia speciale, e di un dono particolare d' intelligenza. -- Appunto per non avere intesa questa massima, i giudei son rimasti giudei, attaccati a un culto puramente esteriore. Lo stesso eziandio dobbiam dire di molti cristiani, cioè, che eglino non intendendo bene un sì fatto avviso, servono Iddio da giudei, e non già da cristiani, perchè non hanno lo spirito della legge.

17. Et cum introisset in domum

17. *Dopo che egli ebbe licenziato il popolo, e fu rientrato in casa, i suoi discepoli lo inter-*

terrogarono sopra il vero significato di quella parabola.

18. *Ei disse loro: Come? voi stessi tuttavia capite sì poco le cose? Non comprendete, che tutto quello, che è esterno, e che entra nell' uomo, non può renderlo impuro in alcuna guisa:*

19. *Perchè appunto non entra nel di lui cuore, ma scende soltanto nel suo ventre, donde poi tuttociò che vi ha di superfluo e immondo negli alimenti, passa nel luogo delle immondezze?*

Temiamo pure assai più quello che nel nostro cuore è tutto proprio di noi, che ciò che entra per altre parti nel nostro corpo. -- Come mai i giudei avrebbero conosciuto di qual rimedio e di qual medico abbisognavano, non avendo una giusta cognizione nè della malattia dell' uomo, nè dell' origine e del principio di una sì fatta malattia; che è il peccato e la corruzione del cuore? -- Il giudeo pieno della legge cerimoniale e figurativa, non è attento che a ripurgare le impurità esterne additate dalla medesima legge, e ai rimedj, che ella prescrive, e regolato da una tale opinione li và accrescendo colla sua minuta e superstiziosa esattezza: il cristiano all' opposto schiarito e addottrinato dalla fede, si applica a conoscere il proprio cuore, le sue malattie, e il suo unico medico, che è Gesù Cristo. O Gesù, degnatevi di farci ben comprendere, che tutto quello, che ci può nuocere, è nel nostro cuore; che qui si trova la sorgente della corruzione, a cui voi solo potete rimediare, e che l' esercizio principale della nostra fede consiste nell' invocarvi come nostro unico conforto e soccorso, e nell' accostarci a voi col gemito del cuore umiliato, e per mezzo di una fervorosa e continua preghiera.

20. *Ma ciò che deturpa l' uomo, prosegui-va*

a turba, interrogabant eum discipuli ejus parabolam.

18. Et ait illis: Sic & vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum coinquinare?

19. Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, & in secessum exit, purgans omnes escas?

20. Dicebat au-

tem, quoniam quae de homine exeunt, illa coinquinant hominem.

va a dir Gesù, è quello che esce dall' uomo medesimo.

Quanto mai dobbiamo noi diffidare del proprio cuore, poichè quel che deriva dal suo fondo, come da radice naturale, altro non è, che menzogna e peccato! Quello adunque, che vi è di amore per la verità e per la giustizia, dee scaturire da un' altra sorgente. Signore, voi siete appunto questa sorgente e questo principio, senza il quale nulla vi è in me d' innocente e di puro. Spargete nel mio cuore la vostra acqua celeste: lavate le sue impurità: inaffiate la di lui aridità perniciosa: guarite le sue ferite, ammollite la sua durezza: riscaldate il ghiaccio che lo intorpidisce: riordinatelo, e conducetelo nelle vostre strade.

21. Ab intus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia.

Gen. 6. 5.

22. Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

23. Omnia haec mala ab intus procedunt, & coinquinant hominem.

21. *In fatti dal fondo del cuore dell' uomo escono i cattivi pensieri, gli adulterj, le fornicazioni, gli omicidj.*

22. *I furti, l' avarizia, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l' invidia, le maldicenze, la bestemmia, la superbia, e la follia cagione di appassionati trasporti.*

23. *Tutti questi vizj, e peccati escono dal profondo dell' animo, e contaminano l' uomo.*

Il cuore dell' uomo è una sorgente d' ogni bene, quando è pieno della grazia di Gesù Cristo; ed è un abisso di ogni male per la sua propria malizia. -- Il peccato, prima di esternarsi, è sempre conceputo e commesso nel cuore. -- Non vi è colpa senza l' amor disordinato di noi stessi; siccome non vi è alcun' opera buona senza l' amor di Dio. -- Svellete e piantate, o mio Dio, perchè è un' effetto della vostra grazia, se un fondo tanto corrotto, come quello della mia volontà, non produce tutti questi cattivi frutti. E' un' opera della vostra misericordia, se quelli, che essa ha prodotto, vengono sradicati, e scancellati davanti a voi. La vostra mano onnipotente è quella, che so-

sti-

ftituifce a questi perniciosi germogli dell' inimico la radice della carità, e il fondo salutare delle virtù cristiane.

§. 3. La Cananea.

24. *Egli partì in seguito dal quel luogo, e se ne andò verso i confini di Tiro e di Sidone; ed essendo entrato in una casa, voleva che nissuno lo sapesse; ma non potè star celato ed incognito.*

Iddio resiste, benchè in diversa maniera, all' umile ugualmente che al superbo: all' umile, col farlo risaltare, quand' ei si nasconde; al superbo, coll' umiliarlo, quand' ei s' innalza, e s' invanisce. — L' operajo evangelico deve essere per se medesimo disposto a nascondersi; ma senza detrimento di ciò che egli deve a colui, del quale egli è ministro, e a coloro, de' quali egli è servo. — Beato quello che è manifestato e scoperto agli occhj altrui per esserne l' edificazione, non perchè ei ricusi di star nascosto, ma perchè non può esserlo, dovendo esser luce della terra; non pel proprio violento desìo in prodursi, ma per il suo zelo in fare a tutti del bene.

24 Et inde surgens abiit in fines Tyri, & Sydonis: & ingressus domum, neminem voluit scire, & non potuit latere. Mat. 15. 21.

25. *Conciossiachè una donna, la di cui figliuola era ossessa, avendo sentito dire, che Gesù era arrivato in quel luogo, vi si portò immediatamente, e si gettò a' di lui piedi;*

26. *Or questa donna era pagana, e di nazione Sirofeniciana; e si mise a supplicare Gesù, che discacciar volesse il demonio dalla sua figliuola.*

Qualunque peccato è uno spirito impuro che possiede il peccatore, e a' piedi di Gesù Cristo soltanto convien cercarne il rimedio. — Piacesse a Dio che il peccatore avesse per l' anima propria lo zelo e la premura ardente, che ha questa donna per la liberazione della sua figliuo-

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cujus filia habebat spiritum immundum, intravit, & procidit ad pedes ejus.

26. Erat enim mulier gentilis, Syrophaenissa genere. Et rogabat eum, ut daemonium ejiceret de filia ejus.

gliuola, nutrisse la fedeltà che questa dimostra a non lasciarsi sfuggire l' occasione propizia, che Iddio gli presenta, ed imitasse l' umiltà, che fa getrar questa cananea ai piedi del sovrano medico! Poche madri la rassomigliano. -- La maggior parte di queste in vece di chiudere al demonio della vanità, dell' impurità, dell' amor del mondo, il cuore delle loro figliuole, o di affaticarsi a farnelo uscire, glie lo aprono in mille maniere, le vanno esponendo ai pericoli, le lasciano nei cimenti delle di lui tentazioni, conducendole alle adunanze e ai profani ridotti, ov' egli presiede e regna da trionfatore.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.

27. *Gesù gli rispose: Lasciate che prima di tutti vengan saziati i figliuoli: poichè non stà bene prendere il pane de' figliuoli, per gettarlo ai cani.*

Gesù Cristo fedele a' Giudei, malgrado la loro ingratitudine, e ad onta di tutte le conseguenze, che ei benissimo prevedeva, li và tuttavìa trattando come suoi figliuoli; e col suo esempio ci vieta di rendere infedeltà per infedeltà, e male per male. -- Imparino da esso i padri a non fare ingiustizie a' loro figliuoli per vendetta, o per animosità; e a conservare la preferenza a quelli, a' quali è dovuta, col non avvantaggiare gli altri contro l' ordine della legge. -- Iddio prova coloro, ai quali ei vuol compartire delle grazie segnalate. Un rigore apparente prepara bene spesso la strada a dei favori straordinarj.

28. At illa respondit, & dixit illi: Utique, Domine, nam & catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

28. *Colei gli rispose: E' vero, o Signore; ma però i cagnoletti mangiano almeno sotto la tavola le mollithe del pane, che cadono ai figliuoli satolli.*

La fede e l' umiltà sono ingegnose, e sovranamente eloquenti appresso Dio. -- Questa donna ci somministra l' idea di un vero penitente, che si adatta volentieri ad esser trattato con

con una santa severità; ad essere umiliato nella sua penitenza col rimprovero de' suoi medesimi delitti; che si reputa indegno della mensa del Signore, lungi dall' impazientirsi per doverne star separato per qualche tempo. E' un faticare secondo lo spirito e la regola de' santi, per rendersene degno, il cominciare dal contentarsi delle briciole, ed applicarsi a meritare il pane dell' anima con delle pratiche d' umiltà, coll' amore della parola di Dio, coll' orazione. -- Quando Iddio imprende ad umiliare il peccatore, questi non ha altro partito da scerre, se non se d' internarsi nella condotta di Dio, e di mettersi in istato di guadagnare la sua misericordia.

29. *Allora Gesù le disse: Andate, a riguardo di questo vostro discorso, e di tai sentimenti, il demonio è stato scacciato dal possesso della vostra figliuola.*

30. *Ed essendosi colei restituita alla propria abitazione, trovò in fatti che il demonio era uscito dalla sua figliuola, e che ella stava riposando sul suo letto.*

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade; exiit daemonium a filia tua.

30. Et cum abiisset in domum suam, invenit puellam jacentem supra lectum, & daemonium exiisse.

Quanto importa di prevalersi come conviene delle occasioni, che Iddio ci presenta d' esercitare qualche virtù, essendo talvolta la salute il frutto d' un punto di combinazione prontamente abbracciata ed eseguita. Il trascurarla, e il lasciarsela sfuggire, è un azzardare i maggiori nostri interessi. -- Il demonio non può resistere all' umiltà; e Iddio medesimo si lascia vincere dalle di lei voci. -- Ammiriamo la bontà di Dio in questo gran miracolo. Esso è accordato a una sola parola di fede, ma questa stessa fede è un dono di Dio. La sua bontà è tanto grande, che vuole che i suoi doni addivengano nostri meriti. Qual consolazione per una madre cristiana, alle di cui preghiere Iddio accorda finalmente la salute d' una figlia posseduta dallo spirito del mondo! Ma quanto po-

poche ve ne sono che domandino questa grazia! Quante altre all' opposto temerebbero di ottenerla, e si arrossirebbero d' avere una figliuola fornita d' una modestia veramente cristiana, e nemica del lusso, e degli artifizj del mondo!

§. 4. Sordo e muto.

† *Domenica XI. dopo la Pentecoste.*

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sydonem ad mare Galilaeae inter medios fines Decapoleos.

31. † *Gesù lasciò di nuovo i contorni di Tiro, e venne per Sidone, presso al mare di Galilea, passando in mezzo al territorio della Decapoli.*

La carità ha le sue regole e le sue misure nella distribuzione de' beni spirituali, come altresì in quella de' beni temporali. Non si vede punto la ragione perchè Gesù Cristo abbandoni un paese per passare in un altro; e queste ragioni rimangon nascoste nel segreto de' disegni di Dio. Una delle utilità che ne cava, è di far conoscere, che egli è padrone de' suoi doni, e che di nulla ci è debitore; di tener gli uomini nel timore di perderlo, e di condurli a profittare della sua parola, e de' suoi benefizj, nel tempo che lo hanno presente.

32. Et adducunt ei surdum, & mutum, & deprecabantur eum, ut imponat illi manum.

Mat. 9. 32.

32. *Ed avendogli alcuni presentato un uomo, che era privo di udito, e di favella, lo supplicarono di volergli imporre le mani.*

La natura umana era incapace d' intendere la dottrina della salute, e di confessare la propria miseria, allorchè il Figliuolo di Dio venne a cercarla. Ogni peccatore abbandonato a se stesso ha questa doppia impotenza in qualche grado. Siamo sordi e muti, quando ricusiamo di ascoltare una verità, di rendercisi attenti, di ubbidirle. Deplorabile sordità, che è volontaria, e dalla quale non si vuol guarire in alcun modo; giacchè quando se ne vuol guarire, e si chiede questa guarigione, allora non siamo più nè sordi nè muti! — La carità della

Chie-

Chiesa colle sue preghiere e co' suoi gemiti supplisce all' impotenza del peccatore; e la di lei autorità, accennata nella cerimonia dell' imposizion delle mani, gli applica quelle grazie, che la sua carità gli ha ottenute.

33. *Gesù cavandolo dalla folla del popolo, e conducendolo da parte, gli mise le sue dita nelle orecchie, e colla propria saliva gli toccò la lingua.*

33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus; & expuens, tetigit linguam ejus.

Qual misericordia sopra un peccatore, che vien da Dio prescelto nella folla degli altri, per dargli la fede, e la grazia di confessare il suo nome! -- Non vi ha che i meriti, la parola, e la grazia dell' Uomo-Dio, che possano aprire il nostro cuore alla verità, dargliene l' amore e il gusto, e inspirargli il coraggio di confessarla: tutte grazie, che vengono raffigurate nelle cerimonie, che la Chiesa in tutti i tempi ha praticate nel Battesimo, sull' esempio di Gesù Cristo. Tutto è efficace, tutto è pieno di virtù in Gesù Cristo, perchè tutto vi è unito al Verbo, e alla Sapienza eterna.

34. *E levando poscia gli occhj al cielo, gettò un sospiro, e gli disse: Effeta, cioè a dire, apritevi.*

34. Et suspiciens in caelum, ingemuit, & ait illi: Ephpheta, quod est, adaperire.

35. *Immediatamente si aprirono le orecchie di quell' uomo, e restò sciolta la di lui lingua, ed ei parlava molto francamente.*

35. Et statim apertae sunt aures ejus, & solutum est vinculum linguae ejus, & loquebatur recte.

Coll' orazione, e coi gemiti segreti del cuore s' implora l' applicazione de' meriti di Gesù Cristo. A tali mezzi egli l' accorda, e la Chiesa altresì lo fa sul di lui esempio. Se la conversione del peccatore è costata a Gesù Cristo tanti desiderj, tante preghiere, e tanti sospiri, non è egli giusto che costi ancora altrettanto al peccatore medesimo? Non è forse necessario, che i suoi servi chiamati e applicati a quest' opera della conversione, sieno uomini di desiderio, di preghiera, e di gemito? Ciò che fa qui Gesù Cristo è il modello, che

dee

dee proporsi e seguire un ministro della Chiesa, che nell' esercizio stesso del suo ministero, nel fare le cerimonie de' sacramenti, e del sacrifizio, nel pronunziare le parole e le preghiere sopra i peccatori, in nome e nell' autorità della Chiesa, e di Gesù Cristo medesimo, dee sollevare il proprio cuore verso il cielo, gemere e sospirare per coloro, che egli ha sotto la sua mano, aspettar tutto da colui, che è il padrone de' cuori. O Gesù, dite sopra il mio; dite sopra quello de' peccatori; dite sul cuore di tutti quei, che devono ascoltarvi, e parlare per voi: *Apritevi*; e sarete ubbidito.

36. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant.

36. *Gesù proibì loro di pubblicare ad alcuno questo fatto; ma quanto più egli li esortava al silenzio, tanto più coloro ne andavano manifestando le glorie.*

Il benefizio diviene tanto più degno di esser conosciuto e pubblicato, quanto più il benefattore si sforza di tenerlo occulto. L' umiltà di quegli che fa il bene, e la riconoscenza di chi lo riceve, si possono fare una specie di guerra, senza pregiudizio della pace del cuore. -- Quantunque Gesù Cristo non venga in questo caso ubbidito, la sua proibizione non è inutile, poichè ella è sempre una seconda istruzione pe' suoi ministri, e un modello per tutti i cristiani, sue membra.

37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit; & surdos fecit audire, & mutos loqui.

37. *E ammirandolo sempre più, dicevano: Egli ha fatto bene tutte le cose: ei ha renduto l' udito ai sordi, e la loquela ai muti.* ¶

La proprietà caratteristica di Gesù Cristo si è, di render l' uomo capace d' intendere la voce del suo Dio, e di lodare la sua maestà. -- Ei nulla ha fatto, che non fosse utile agli uomini; perchè appunto per essi egli si è fatt' uomo. -- Quello che noi dobbiamo alle azioni di Gesù Cristo non consiste soltanto in ammirare ciò che esse hanno di grande e di luminoso, ma in considerarne attentamente le disposizioni

ni, e lo spirito. — E' un grande elogio per un ministro il poter dire di lui, che *fa bene ogni cosa*; val' a dire, che fa le funzioni sacre, e le cerimonie della Chiesa colla gravità, colla modestia, coll' esattezza, e con tutto l' esterno decoro, e coll' attenzione ai misterj, che quelle racchiudono, o significano, coll' applicazione del cuore a Dio, e con tutti i sentimenti dell' interna pietà e religione. Questa è la maniera di fare ascoltar la verità ai sordi, d' indurre i peccatori a conoscere e confessare le proprie miserie, e di attrarre sopra di loro, e sulla Chiesa le grazie e le benedizioni del Cielo.

CAPITOLO VIII.

§. I. Miracolo de' sette pani.

1. † *In tempo di quei giorni essendosi di bel nuovo il popolo adunato in grandissimo numero presso a Gesù, senza aver da mangiare, Gesù chiamò a se i suoi discepoli, e disse loro:*

Gesù Cristo il buon pastore sembra voler prender consiglio da' suoi discepoli, per servire d' esempio a' primi pastori della Chiesa. — Egli permise quest' indigenza, e volle avere occasione di nutrir questo popolo, affin d' insegnare a' poveri a ricorrere ad esso come a loro risorsa e conforto ne' loro bisogni; e di far sì che i ricchi si ricordino, che egli è quello che li guarda dal cadere nella miseria, e nella povertà, e che da lui provengono i loro beni, e le loro ricchezze.

† 6. *Domenica dopo la Pentecoste.*

1. In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent, convocatis discipulis, ait illis: Mat. 15. 32.

2. *Io ho una gran compassione di questo popolo; perchè sono omai tre giorni, che si trattiene del continuo meco, e non ha niente da mangiare.*

2. Misereor super turbam: quia ecce jam triduo sustinent me, nec

habent quod manducent.

Noi possiamo, ad esempio de' ss. Padri, sollevarci quì a qualche cosa di più spirituale, che ci vien simboleggiata. Gesù ha avuto i suoi eletti avanti la legge, in tempo della legge, e dopo la sua incarnazione. Questi tre tempi ci vengono come indiziati da questi *tre giorni*; e in tutti questi tempi i suoi eletti sono stati, e saranno con lui, mediante la fede, la speranza, e la carità. Oh Dio, come coloro, che hanno preceduto l' incarnazione, languirono sospirando la venuta di Gesù Cristo in una ansiosissima fame di questo pane celeste, che a noi vien compartito gratuitamente, e che è divenuto il nostro pane quotidiano! — I giudei non aveano nulla da mangiare, avendo soltanto delle ombre, e delle figure, e delle vittime carnali incapaci di nutrire l' anima; e i gentili parimente morivano dalla fame, non avendo altro che cose capaci di arrecar loro la morte. Grazie vi siano rendute interminabili, o vittima santa e adorabile, vero pane delle anime, per avere avuto compassione del vostro popolo, e per esservi donato a lui voi stesso come suo pascolo e nutrimento!

3. Et si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.

3. *Che se io li rimando alle case loro digiuni, mancheranno ad essi le forze per istrada; tanto più che alcuni di loro son venuti di lontano.*

La fede s' indebolisce, la speranza divien languida, la carità si raffredda durante il viaggio di questa vita, principalmente in coloro, che sono stati lungo tempo lontani da Dio, se ei di bel nuovo non li rinvigorisce, e ravviva. — Si vien di lontano, quando si viene dalla region del peccato tanto lontana da Dio. Gesù Cristo medesimo è quel pane vivo, che forma la felicità e l' allegrezza degli angeli nella patria celeste, la forza e il rimedio degli uomini nel cammino del cielo. — Ei non pensa a dar da mangiare a coloro, che son venuti di lon-

lontano, se non dopo averli nutriti lungo tempo della sua parola, dopo avere sperimentata la lor fedeltà e la lor perseveranza, e aver conosciuto il loro bisogno, e la lor fame. Ecco come bisogna trattare i gran peccatori, prima d' ammetterli all' Eucaristia.

4. *I suoi discepoli gli risposero: Ebbene, come s' ha da fare in questo deserto a trovar tanto pane, onde tutti possano rimanerne ristorati e satolli?*

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?

Nulla vi è nel mondo che sia capace di sostenere, di guarire, di saziare interamente il cuore dell' uomo. Lo Spirito Santo lo sostiene colla sua forza, Gesù Cristo lo risana colla sua grazia, Iddio lo sazierà colla sua gloria. -- Si può mai aver paura che ci manchi qualcosa, quando abbiamo con noi Gesù Cristo, quando lo abbiamo per pastore? Sì, o Signore, voi siete il nostro pastore, e nulla mai mancherà a coloro, che in voi ripongono la lor fiducia essendo nel vostr' ovile, che è la Chiesa cattolica. Tutte le comunioni, che da lei si son separate, sono altrettanti deserti sterili e inospiti, ove si muore di fame. La sola vera Chiesa è una santa solitudine, che abonda di tutti i beni, e voi nutrite di voi stesso dentro al di lei seno tutti coloro, che vi stanno uniti co' vostri apostoli, nella persona de' lor successori.

5. *Gesù domandò loro: Quanti pani vi trovate voi? Sette, gli dissero.*

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

Questi sette pani raffigurano i sette doni abituali dello Spirito Santo, de' quali il nostro Salvatore si serve per indebolire in noi i pravi abiti contrarj, e per renderci forti contro la concupiscenza. Spirito Santo, che vi siete riposato sopra Gesù, per riempiere per di lui mezzo i suoi membri della vostra virtù, siate la nostra *sapienza*, per sollevarci alla cognizione de' misterj della religione: il nostro *intel-*

letto, per farci comprendere le verità della salute, e i nostri doveri; il nostro *consiglio* nei dubbj che ci angustiano; la nostra *forza* nella debolezza che ci tormenta; la nostra *scienza* in tuttociò che appartiene alla nostra vocazione; la nostra *pietà* in tutte le nostre azioni; il nostro *timore* religioso e figliale in tutte le tentazioni di questa vita. Formate altresì in noi quel santo ribrezzo e rispetto, che fa sì, che le stesse potenze angeliche tremino alla vista della vostra santità, e della vostra grandezza.

6. Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens, fregit, & dabat discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbae.

6. *Allora egli comandò al popolo di assidersi in terra. E presi que' sette pani, dopo aver rendute le grazie, li spezzò, e li diede a' suoi discepoli, perchè li distribuissero, ed essi li dispensarono al popolo.*

Il Verbo ha presi questi sette doni nell' incarnarsi; li ha fatti passare negli apostoli col mandar loro lo Spirito Santo, e per mezzo del lor ministero li ha diffusi in tutti i fedeli pel canale della parola evangelica, e dei Sacramenti. Senza un nuovo dono, senza la benedizione della sua grazia attuale, che si ottiene colla preghiera, si fa un uso fuor d' ordine di quei doni abituali. Per disporsi a ricevere tali doni, dobbiamo umiliarci, e stare uniti inseparabilmente al corpo de' pastori, e de' veri successori degli apostoli. Eglino soli sono inviati da Gesù Cristo, per esserne i dispensatori e i ministri.

7. Et habebant pisciculos paucos: & ipsos benedixit, & jussit apponi.

7. *Avevano eziandio alcuni piccoli pesci, che egli parimente benedisse; e comandò che fossero distribuiti alla stessa maniera.*

La mano benefica della carità di Gesù Cristo non benedice e non moltiplica, se non per distribuire; laddove la mano avara dell' interesse degli uomini non ammassa e non accumula, se non per tesoreggiare. — Non si vede in alcuna guisa che Gesù Cristo abbia mai benedet-

to delle gran ricchezze, ma ſoltanto piccole coſe neceſſarie alla vita, per darci a divedere, che per mezzo della ſua benedizione inviſibile i poveri dabbene trovano ſempre di che ſuſſiſtere. Più contenti che ſono di ciò che baſta appena al neceſſario ſoſtentamento, più eſſi ritrovano in una povertà benedetta da Dio quel che i ricchi non poſſon trovare nei loro teſori, ai quali egli non fa parte della ſua benedizione.

8. *Coloro dunque mangiarono, e reſtarono tutti ſazj, e ſi levarono via ſette ſporte di avanzi, che eran rimaſti dopo il cibo comune.*

8. Et manducaverunt, & ſaturati ſunt, & ſuſtulerunt, quod ſuperaverat, de fragmentis, ſeptem ſportas.

9. *Quei poi, che avean mangiato, erano intorno a quattromila; e Gesù li licenziò.*¶

9. Erant autem qui manducaverant, quaſi quatuor millia; & dimiſit eos.

I doni di Dio faziano il cuore ſenza conſumarſi, e ſi moltiplicano in tutti i fedeli. — Gesù Criſto è quello che benedice il noſtro nutrimento, e che ce lo rende ſufficiente, quando noi preghiamo, e avanti di prender cibo, benediciamo le vivande in ſuo nome, e nel ſuo Spirito. Procuriamo in far ciò di avere davanti agli occhj queſta benedizione di Gesù Criſto, e ſupplichiamolo, che la ſua mano inviſibile benedica noi ugualmente che i ſuoi doni, per far sì che ne uſiamo criſtianamente: *Benedic, Domine, nos, & haec tua dona &c.*

§. 2. Prodigio ricusato. Apostoli redarguiti del loro poco intendimento.

10. *Ed entrato immediatamente in barca co' ſuoi diſcepoli, venne nel paeſe di Dalmanuta.*

10. Et ſtatim aſcendens navim cum diſcipulis ſuis, venit in partes Dalmanutha.

11. *Dove i fariſei eſſendo venuti a trovarlo, impreſero a diſputare con lui, e affin di tentarlo, lo richieſero, che faceſſe veder loro qualche ſegno portentoſo nel cielo.*

11. Et exierunt phariſaei, & caeperunt conquirere cum eo, quaerentes ab illo ſignum

Chiunque ſi accieca volontariamente da ſe ſteſſo, non trova alcuna coſa, che baſti per farlo

de caelo, tentantes eum.
Mat. 16. 1.
Luca 11. 54.

lo vedere. — I soli farisei son quelli, che cercano Gesù Cristo per disputare con lui. Ei vuole, che lo cerchiamo da discepoli, e non da sofisti avidi d' inutili e lunghe diceríe (1). — Molti ancora a' giorni nostri non si trattengon con esso, e non istudiano la sua verità nelle Scritture, che per uno spirito di disputa e di contrasto, mai contenti di ciò, che appaga tutti gli altri. Sarebbero necessarj de' nuovi miracoli per tal sorta di persone: ma dagli stessi miracoli non lascerebbero di ricavarne argumento e cagione di nuove dispute e litigj. Preservateci, Signore, da questa indocilità farisaica, e dateci grazia di ascoltare con fede, con umil rispetto, e riconoscenza la voce de' vostri miracoli, in vece di desiderarne de' nuovi.

12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

12. *Ma Gesù, gettando un sospiro dal fondo del cuore, disse loro: E perchè mai costoro chiedono un prodigio? Io vi dico in verità che non verrà ad essi in alcuna guisa accordato.*

L' accecamento volontario de' falsi sapienti del secolo, e de' pretesi spiriti forti, è la disposizione la più deplorabile, e da cui più di rado si risana e si torna a migliori consiglj. Con persone di questo carattere non v' è da far nulla, se non gemere in segreto e sospirare per loro nel fondo del cuore sull' esempio del Salvatore. — I miracoli sono inutili per chiunque è risoluto di non credere. In fatti per qual ragione i libertini, e tutti gli altri miscredenti domandando eglino de' miracoli, se non per avere il maligno contento di contrastarne la verità, di annichilare, se potessero, la religione, e di ridurla a un difetto di pro-
ve

(1) Quei teologi della Scuola, che deformarono i sacri studj con interminabili e inutili dispute di cose e di parole, che neppur essi intendevano, fecero, forse contro loro intenzione, rinascere il gusto farisaico di cercar Gesù Cristo da ciarlatani, e non da discepoli. Quanti mali ha cagionato il fanatismo delle Scuole!

ve? — Adoriamo la condotta di Gesù Cristo, e imitiamo la sua sapienza in simili occasioni. E' sempre inutil cosa, ed eziandio piena di pericoli il disputare con questa sorta di spiriti. L' imbarazzo, ov' eglino posson gettare colle loro sottigliezze le persone meno esercitate e meno istruite, può indebolire la fede di queste, e accrescer l' orgoglio, e l' ostinazione de' primi.

13. *E licenziandoli ei rimontò in barca, e passò all' altra riva.*

13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, & abiit trans fretum.

Iddio ordinariamente lascia in abbandono coloro, che amano le vane dispute contro la verità, alla superbia del loro spirito. — E' un giudizio terribile, quando la verità si ritira affatto da qualcuno, e quando ella frappone come un caos, o un mare fra se stessa, ed uno spirito pieno della propria stima, e tutto gonfio di alterigia e di orgoglio. Ciascuno ha la sua misura di questo spirito: pochi la conoscono, perchè l' orgoglio offusca la riflessione: tutti devon temere, che questo spirito di vanità non allontani da essi Gesù Cristo.

14. *Frattanto i discepoli si erano dimenticati di far provvisione di pane, e non aveano sulla barca, che un solo pane.*

14. Et obliti sunt panes sumere: & nisi unum panem non habebant secum in navi. Mat. 16. 5.

Quanto felice è colui, che trasportato dalla santa allegrezza di seguir Gesù Cristo, e di gustare il pane della sua parola, si dimentica persino del pane corporale, e delle altre necessità della vita! — Una tal dimenticanza addiviene la causa di nuove istruzioni: poichè Gesù Cristo fa sì, che tutto serva alla santificazione e alla salute de' suoi.

15. *In questo mentre Gesù dava loro quest' avviso: Abbiate tutta la premura di guardarvi dal lievito de' farisei, e dal lievito di Erode.*

15. Et praecipiebat eis, dicens: Videte, & cavete a fermento pharisaeorum, & fermento Herodis.

Ciascuno stato ha il suo lievito, come all' opposto ciascuno stato ha la sua grazia. Il lievito de' falsi devoti, è l' ipocrisia e l' invidia: il lievito de' cortigiani e de' grandi, è l' ambizio-

bizione ed una artificiosa politica. Queste sono due sorte di nemici, che la verità, e i di lei discepoli hanno più da temere. Ciascuno se ne deve guardare, non con artifizj, nè con violenza, ma collo stabilirsi sempre più nella pazienza, nella confidenza in Dio, nell' attaccamento alla verità, e nel vegliare sopra se medesimo, per non lasciarsi strascinare contro la propria coscienza, nè dal rispetto dovuto all' autorità, nè dalle ingannevoli insidie e dai lacci della seduzione.

16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.

16. *I discepoli però andavano gli uni agli altri dicendosi: Noi intanto non abbiamo pane da mangiare.*

Il perfetto cristiano si solleva sempre dalle cose sensibili alle spirituali: l' imperfetto e il freddo cristiano al contrario ricasca insensibilmente dalle cose spirituali a ciò che è sensibile e carnale. -- Quanto più s' infievolisce la fede, tanto più ci occupano i bisogni del corpo, e diminuisce la vista, e la brama de' beni spirituali. -- Importa molto il ripetere spesso al proprio cuore, che l' eternità è quella che più d' ogni altra cosa debbe occupare i nostri pensieri.

17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligitis? Adhuc caecatum habetis cor vestrum?

17. *Il che conoscendo Gesù, disse loro: Perchè occuparvi tanto nel pensiero della presente mancanza di pane? Come? Voi non avete ancora nè lume, nè intendimento, e il vostro cuore è tuttavia in una insensibile cecità?*

Quanto è giustamente dovuto un tal rimprovero a quei cristiani, i quali non conoscono altra più seria e necessaria occupazione, che gli affari della vita presente! Se questa sollecitudine troppo viva ed inquieta è biasimevole eziandìo ne' poveri, quanto sarà ella più turpe e riprensibile in coloro, che abondano di tutte le cose necessarie? -- Dopo tutto quello che Iddio ha fatto per far conoscere la sua provvidenza sopra degli uomini, e la sua paterna pre-

premura pe' suoi figliuoli, il diffidare di lui, è lo stesso che mancare non solamente di fede, ma ancora di buon senso e d' intendimento. Fate di nuovo, o Signore, risplendere sopra di noi la vostra luce, e non permettete che i nostri cuori ricadano in una tal cecità.

18. *Proseguirete voi sempre ad aver degli occhj senza vedere, e delle orecchie senza ascoltare? Anzi avete voi perduto ancora la memoria?*

Tutto questo si può dire con maggior verità di quei figliuoli della terra, che pensano soltanto alla terra, e ad accumulare delle ricchezze. Eglino non hanno occhj, per vedere la vanità e la fralezza di questi beni; non hanno orecchie, per ascoltare ciò che la fede ne dice loro; non hanno memoria, per ricordarsi come Iddio rovescia, quando gli piace, le fortune più brillanti, e dissipa le ricchezze, nelle quali l' uomo riponeva tutta la sua più cara fiducia.

18. Oculos habentes, non videtis? Et aures habentes, non auditis? Nec recordamini,
Sop. 6. 41.
Gio. 6. 11.

19. *Vi ricordate, quando io a cinquemila uomini dispensai i cinque pani, quanti panieri raccoglieste voi di avanzi, che eran rimasti?* **Dodici; gli risposero.**

20. *E quando io seppi distribuire i sette pani a quattromila uomini, quante sporte piene di frammenti voi raccoglieste, che erano sopravanzati? Sette; gli dissero.*

21. *E come dunque', soggiunse egli, non avete voi per anche tutta la capacità d' intendere quel che dovreste capire?*

Il poco uso de' doni di Dio, la dimenticanza de' suoi particolari benefizj, l' inapplicazione alle maraviglie sensibili, che egli opera giornalmente per noi nel mondo, fanno conoscere manifestamente, che il peccato ha sparso le sue tenebre sopra lo spirito umano, come altresì sopra il cuore de' figliuoli d' Adamo. -- Altro ci vuole che miracoli per istabilire la fede e la confidenza cristiana. Senza la vo-

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia? Quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei. Duodecim.

20. Quando & septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.

21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?

vostra grazia, o Gesù, l' uomo resta sempre quel che egli è per se stesso in mezzo ancora a' portenti più inauditi. Non già per insultare a' vostri discepoli, voi parlate loro con apparente durezza, ma per fare ad essi conoscere il loro stato e il loro bisogno, e per obbligarli a riporre in voi la lor confidenza.

§. 3. Cieco guarito.

22. Et veniunt Bethsaidam, & adducunt ei caecum, & rogabant eum, ut illum tangeret.

22. *Essendo arrivati a Betsaida, gli fu presentato un cieco, e gli vennero fatte delle suppliche, perchè lo toccasse.*

Gesù adopra ogni mezzo per farci comprendere questa verità: che tutta la natura umana, attesa l' infezion della colpa, è divenuta cieca per le cose di Dio. Per guarirla adunque ei si è unito ad essa mediante l' incarnazione, ed ei l' ha toccata, per dir così, colla sua persona, e con tutta la sua divina sostanza, fino a segno di formare con essa una sola e medesima persona. Una sì fatta guarigione cresce e si avanza a misura, che Gesù Cristo viene ad unirsi a qualche anima particolare per mezzo della fede e della carità. -- Il nostro cuore è un cieco, che bisogna sovente presentare a Gesù Cristo, affinchè egli lo tocchi colla sua mano invisibile. -- La carità deve imitarlo coll' applicarsi ad illuminare coloro, che non conoscono la propria cecità, e che sono talmente sepolti ed oppressi dalle tenebre, che neppure hanno il desiderio d' esser guariti.

23. Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: & expuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum si quid videret.

23. *Gesù allora prendendo quel cieco per mano, lo menò fuori del borgo; gli mise della saliva sugli occhj; e avendogli imposte le mani, gli domandò, se vedeva qualcosa.*

L' umiltà, la sapienza, e la potenza del Verbo umanato concorrono alla guarigione della nostra cecità. L' ignoranza della verità, e l' accecamento spirituale sono ordinariamente e

la

la figlia, e il padre dell' orgoglio. Bisogna contenersi con gran prudenza verso coloro, che si vogliono risanare da tali malattie, pigliandoli a soli a soli, per fare ad essi conoscere che hanno perduto ogni lume, per quanto ciò sia pubblico e notorio. -- La mano del Salvatore è la figura della sua grazia medicinale, e la norma della condotta da tenersi da' suoi ministri. Egli ne và usando in tre maniere: 1. col rendersi egli stesso la guida di quest' uomo durante la di lui cecità; 2. coll' applicargli il rimedio; 3. coll' imposizion delle mani. Si può dunque imitarlo, 1. trattando la cecità spirituale con una dolcezza caritatevole prima della sua guarigione; 2. applicandole il rimedio della verità e dell' istruzione evangelica con molta saviezza; 3. pregando, e facendo delle opere buone per il cieco da guarirsi.

24. *Questo uomo in atto di guardare, gli disse: Io vedo camminar degli uomini, che mi pajono come alberi.*

24. Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes.

25. *Gesù allora di bel nuovo gli mise le mani sugli occhj; e colui cominciò a meglio vedere: finalmente ei restò così sano, che vedeva con ogni chiarezza tutti gli oggetti.*

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus: & caepit videre; & restitutus est, ita ut claro videret omnia.

La guarigione della cecità non è che cominciata sulla terra, perchè il nostro spirito ha delle tenebre, che verranno dissipate soltanto nel cielo. -- Questa guarigione esige molta pazienza, poichè la luce della verità non entra d' ordinario tutta ad un tratto in un' anima. Iddio vuole che si conosca la gravezza del male, la necessità della sua grazia, la difficoltà della guarigione, col differire che egli fa la partecipazione del suo lume, e col dare diversi gradi a questa luce, pe' quali vuole che si passi. Uno de' doveri d' un pastore, e di un direttore, si è appunto, lo studiare tali progressi, e di non abbandonare in alcuna guisa l' infermo fino alla di lui perfetta guarigione,

poi-

poichè noi dobbiamo andar dietro ai disegni di Dio, nè stancarci di sospirare e di attendere la sua misericordia.

26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam; & si in vicum introieris, nemini dixeris.

26. *Quindi Gesù lo rimandò alla sua abitazione, dicendogli: Andatevene a casa vostra; e se mai entrate nel borgo, non state a raccontare ad alcuno questo fatto.*

Quando l' uomo sarà perfettamente guarito dalla sua cecità, egli loderà Iddio nel silenzio eterno della sua casa. Cominciamo da questo presente soggiorno della terra il sacrifizio della riconoscenza e della lode; e tutta la nostra vita sia un cantico non interrotto di azioni di grazie. — Quando si è ricevuta la notizia e il lume della verità, è duopo meditarla per lungo tempo nel ritiro, nutrirsene nel silenzio, e prima di parlarne, lasciarle gettare delle profonde radici nel cuore. Insorge nello spirito ordinariamente una certa smania, ed ansietà di farne ad altri la confidenza; ma questo zelo inconsiderato che non viene da Dio, è nocevole ai principianti.

§. 4. Passione predetta. S. Pietro ripreso.

27. Et egressus est Jesus, & discipuli ejus, in castella Caesareae Philippi: & in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: Quem me dicunt esse homines?

Mat. 16. 13. Luca 9. 18.

27. *Gesù partì da quel luogo co' suoi discepoli, per andarsene nei villaggj, che sono nei contorni di Cesarea di Filippo; e cammin facendo, fece loro questa interrogazione: Che si và dicendo che io mi sia?*

Gesù soltanto può parlare di se stesso senza pericolo; ma è cosa molto rara, che gli uomini s' informino di ciò che si pensa di loro, o che essi ne sentan parlare in bene o in male, senza che l' orgoglio, o le altre loro passioni si risveglino, e si mettano in movimento. E' cosa molto buona il trattenersi a favellare de' misterj di Gesù Cristo ancora nelle ordinarie conversazioni. Non è l' ignoranza, nè la curiosità, nè l' ozio, che fa parlar Gesù Cristo;

ma

ma ei parla al contrario, perchè ei conosceva i diversi sentimenti che si andavan formando di lui, perchè ei voleva insegnarci a sfuggire l' ozio de' viaggj con delle sante istruzioni, e dei trattenimenti divoti, perchè ei voleva finalmente fissare l' incertezza e la curiosità degli uomini col palesare la verità, e collo scuoprire i gran misterj dell' incarnazione del Figliuolo di Dio, e della fondazion della Chiesa.

28. *Essi gli risposero: Alcuni dicono, che voi siete Giovanni Battista; altri, Elia; ed altri, che voi siete qualche Profeta degli antichi, risorto fra noi.*

28. Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis.

Il mondo è cieco per quelle cose, che riguardano Gesù Cristo. — Gesù Cristo, e la sua verità non si trovano coll' abbandonarsi collo spirito alle proprie congetture; ma bensì col consultar le Scritture. — Estrema cecità, di voler credere a se stessi su tal materia, e a' proprj pensamenti, senza prove, senza testimonianze, e senza principj; e non creder poi a Gesù Cristo, che in quanto a ciò che dobbiam credere, lo dice egli stesso, che lo prova con dei miracoli, che lo autorizza colle profezie!

29. *Ma voi, soggiunse loro, che dite che io mi sia? Pietro rispose: Voi siete il Cristo.*

29. Tunc dicit illis: Vos vero quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.

Il vero lume de' misterj di Gesù Cristo non si trova che nei discepoli della verità e della luce. Fuori della sua scuola, che è la Chiesa cattolica, non vi è altro che incertezza o falsità. O Gesù, voi sì siete il Cristo, cioè a dire, l' Unto del Signore, inviato per salvare il mondo; unto della Divinità medesima, per partecipare la vostra sacrosanta unzione alle vostre membra. Rendetemi fedele a questa grazia, seguendo sempre lo spirito dell' adozione divina.

30. *E proibì loro severissimamente di dir ciò ad alcuno.*

30. Et comminatus est eis, ne cui dicerent de illo.

L' orgoglio inspira agli uomini la curiosità di

di sapere quel che si dice di loro: Gesù Cristo fa vedere che egli ne è alienissimo, poichè ei non vuole in alcun modo esser per anche conosciuto. — Le verità hanno il loro tempo per esser manifestate, Coloro, che Iddio destina ad annunziarle, devon pregar molto per conoscere questo tempo opportuno, e non prevenirlo. — Bisognava che Gesù Cristo avesse renduto egli stesso testimonianza della sua divinità davanti a Pilato, e che egli ne fosse stato il primo martire, per meritare a' suoi discepoli la grazia di seguire le sue vestigia, rendendogli vicendevolmente una sì fatta testimonianza col loro martirio. Prima di tuttociò il silenzio era la loro porzione.

31. Et caepit docere eos, quoniam oportet filium hominis pati multa, & reprobari a senioribus, & a summis sacerdotibus, & scribis, & occidi, & post tres dies resurgere.

31. *Quindi imprese a dichiarar loro, ed avvisarli, che bisognava, che il Figliuolo dell' uomo patisse molte traversie; e venisse riprovato e perseguitato dai senatori, dai principi de' sacerdoti, e dagli scribi; che fosse messo a morte, e che tre giorni dopo egli risuscitasse alla vita.*

Gesù Cristo và delineando in questo luogo la compendiosa istoria de' misterj della sua morte e della sua risurrezione. Era duopo stabilire e assodare la fede della sua divinità, prima di parlare del mistero della croce, ed annunziarne la credenza. Questi due misterj, l' uno glorioso, che in Gesù Cristo ci addita un Dio, l' altro umiliante agli occhj della carne, che ci presenta un Redentor crocifisso, sembrano allo spirito umano contradittorj, e che si vadano fra di lor combattendo; ma questo appunto è il sublime prospetto della religione, che ci rende più amabili i patimenti di Gesù Cristo, più preziose le sue misericordie, e fa sì, che questo mistero della croce addivenga sempre più un mistero di fede. — Consentiamo di buon cuore e con giubbilo di patire, di esser rigettati dal mondo, e di esser crocifissi con Gesù Cri-

Cristo, se noi vogliamo risuscitare con esso alla vita beata.

32. *E andava apertamente parlando di tali cose, e discifrandole a' suoi discepoli. Allora Pietro tirandolo in disparte, cominciò a redarguirlo.*

32. Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, caepit increpare eum.

La ragione offuscata dall' infezion della colpa trova spesso da ridire sulla condotta di Dio. Ella s' inganna sempre, quando vuole ingerirsi a giudicarne, e presume di raddrizzarla. — Errore perdonabile in s. Pietro, che non aveva ancora veduto il mondo soggettato a Dio dalla croce di Gesù Cristo; ma errore sempre intollerabile in coloro, che ne conoscono e confessano le maraviglie, e l' onnipotente virtù. Fate, o mio Dio, che la mia ragione adori sempre con una perfetta sommissione i ritrovamenti e il piano della vostra ragione sovrana.

33. *Ma Gesù rivolgendosi, e riguardando i suoi discepoli, riprese severamente Pietro, e gli disse: Ritiratevi da me, o satana, perchè voi non avete il gusto delle cose di Dio, ma quello soltanto delle cose umane.*

33. Qui conversus, & videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me satana, quoniam non sapis quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.

I sentimenti e le massime umane non si accomodano quasi mai colle vie di Dio. Chiunque si oppone all' amore, e alla dottrina evangelica della croce, è un satana. — La ragione abbandonata a se stessa è incapace de' misterj della fede. — Gesù Cristo ha in vista i suoi discepoli, parlando a s. Pietro, per insegnar loro, che questa lezione appartiene a tutti, e a noi altresì, come ad essi. Per gli affari della salute, la tenerezza naturale è un pessimo consigliere, e quanto ella è nociva! Si pensa di conservar la natura, di lusingare un amico, di aver de' giusti riguardi per un penitente, volendo risparmiar loro ciò che ad essi è di pena e di afflizione, e intanto si rovinano con una dolcezza funesta.

34. *E adunando appresso di se il popolo co'* suoi

34. Et convoca-

ta turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, deneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.
Mat. 10. 38. e 16. 24.
Luca 9. 23. e 14. 27.

suoi discepoli, disse a tutti: Se qualcuno vuol' essere mio fedele seguace, rinunzj in primo luogo a se stesso, si carichi della sua croce, e mi tenga dietro.

La necessità di rinunziare a se medesimo è la prima lezione della scuola cristiana., e il compendio di tutta la morale evangelica. Questo precetto di annegazione e di rinunzia risguarda e comprende tutti; e consiste non solamente nel rinunziare ad alcune cose esteriori, ma interamente e senza riserva a tutto l' uomo vecchio; val' a dire, a tuttociò che vi ha di disordinato nella mente, nel giudizio, nella memoria, nella volontà, e in tutte le proprie inclinazioni, ed a quello, che in tutte queste cose si trova di opposto a Gesù Cristo, alla sua croce, e al suo Vangelo. -- Su questo articolo essenziale non si possono ammettere, nè supporre eccezioni di privilegio o di dispensa; e sopra di ciò che riguarda e la croce, e l' annegazione evangelica, non vi è alcun divario o parzialità fra i pastori e le pecore. A tale oggetto unisce e aduna Gesù Cristo il popolo insieme co' suoi discepoli; sì per giustificare colle dottrine fondamentali del Vangelo ciò, che s. Pietro avea in lui biasimato e ripreso; sì per far vedere l' incoerenza di quei sentimenti, che egli stesso avea rintuzzati e redarguiti d' una maniera sì forte e risoluta nel medesimo Pietro.

35 Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, & Evangelium, salvam faciet eam.
Luca 17. 33. Gio. 12. 25.

35. *Poichè colui, che vorrà salvar la sua vita, la perderà; e quello che ne soffrirà la perdita per amor mio, e del mio Vangelo, la metterà in salvo, e in tutta la sicurezza.*

L' attacco alla vita presente può essere un grande ostacolo alla salute. Si danno delle occasioni, nelle quali convien perdersi per Gesù Cristo, affine di ritrovarsi in lui. L' Evangelio insegna per tutto, ch[illegible] sprezzo regolato della vita mortale, è [illegible] mezzo per conse-

feguirne una immortale; ma a quanti pochi entra in capo una tal perfuafiva? -- Non folamente avanti a' tiranni dobbiamo difenderci dall' eccelfivo amor della vita, ma molto più ancora in mezzo ai comodi e agli agj della vita medefima. I martiri, alla vifta della morte e de' tormenti, devon combattere queft' attacco per pochi giorni o poche ore; i criftiani devono in tutto il corfo della vita ftar fulle difefe contro la feducente dolcezza de' piaceri.

36. *Che gioverà in vero ad un uomo di conquiftar tutto il mondo, fe egli poi venga a perderfi.*

36. Quid enim proderit homini, fi lucretur mundum totum, & detrimentum animae fuae faciat?

Qualunque guadagno è una vera perdita, quando non fi falva l' anima propria. Chiunque poffiede tutto fenza poffedere il fuo Dio, non ha altro che un fumo o un vapore, ludibrio del vento. -- Non v' è alcuno sì ftolto, che voglia a prezzo della vita comprare un impero; eppure il mondo è pieno di quefti falfi fapienti, che abbandonano la loro falute, e mettono in difpregio una vita immortale per un folle piacere, per un pugno di moneta, per un palmo di terra. -- Quanto fon da compiangerfi i gran conquiftatori, fe mentre eglino mettono a facco il mondo, ebri delle loro vittorie, e delle loro conquifte, il peccato e le paffioni dall' altra parte mettono in rovina la loro anima, e la devaftano mandandola in perdizione per tutta l' eternità!

37. *Ed effendofi perduto una volta, con qual rifcatto potrà egli ricuperare la propria falvezza?*

37. Aut quid dabit homo commutationis pro anima fua?

Noi abbiamo un' anima fola, ed è irreparabile il deftino della dannazione, quando fi è incontrato una volta. -- Qual funefta e lacrimevole efperienza non è ella mai, quando dopo alcuni anni di piaceri, di ricchezze, e d' imperj s' impara ad un tratto, col perdere ogni cofa in un momento, che è un niente

tutto il grande apparato delle cose terrene, e che tuttociò che si possiede in questo mondo, è inutile per l' altra vita?

38. Qui enim me confusus fuerit, & verba mea, in generatione ista adultera & peccatrice: & Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum angelis sanctis.
Mat. 10. 33.
Luca 9. 26. e 12. 9.

38. *Perchè se alcuno si arrossisce di me, e della mia dottrina fra questo popolo adultero e corrotto, il Figliuolo dell' uomo si arrossirà parimente di lui, allorchè egli verrà accompagnato dai santi angeli nella gloria del suo Padre.*

Abbiamo spesso troppa premura di parlare altamente in favor della verità fra coloro che l' amano, e l' onorano; ma è cosa più rara di quel che possa credersi, che la stessa verità venga poi da noi difesa e attestata alla presenza di quelli, che non le son favorevoli. — Se non si paventa questa terribil minaccia fatta quì dal Redentore, ciò addiviene, perchè non si ha fede, o perchè si leggono queste verità senza riflessione, senza bene intenderle, senza comprendere cosa sia un peccatore avanti al tribunal di Dio, abbandonato da Gesù Cristo. Si ha un bel lusingarsi quì sulla terra, e dispensarsi con delle cattive ragioni di render testimonianza alla parola di Gesù Cristo, e a lui medesimo nella persona de' suoi servi; il giorno del Signore dissiperà queste nubi colle quali ci cuopriamo, e manifesterà i vili interessi, che furono da noi preferiti a quelli di Dio, e della Chiesa.

39. Et dicebat illis: Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei, veniens in virtute.
Mat. 16. 28.
Luca 9. 27.

39. *Ed egli aggiunse: Io vi dico in verità, che vi sono alcuni fra questi che mi ascoltano, che non morranno, se non dopo che avranno veduto giugnere il regno di Dio nella sua potenza.*

Iddio nulla promette, di che non ci dia de' pegni sicuri fino d'adesso. Gesù Cristo con un saggio della sua gloria conferma la fede dell' incarnazione, fortifica la speranza della sua risurrezione e della sua gloria, risveglia l' amore della verità, toglie lo scandalo della sua croce, e incoraggisce alla pratica della rinunzia che dobbiam fare al mondo, e di tutta la per-

perfezione cristiana, della quale egli aveva istruito i suoi discepoli. -- Noi vediamo giugnere il regno di Dio nella sua potenza, quando vediamo un peccatore che si converte, la pietà che si stabilisce, la fede che si estende, e gl' infedeli che ricevono il Vangelo. Per chi ama veramente il regno di Dio, questi sono oggetti di giubbilo e di ringraziamento.

CAPITOLO IX.

§. 1. Trasfigurazione. Venuta d' Elia.

1. *Sei giorni dopo, Gesù avendo preso seco in disparte Pietro, Giacomo, e Giovanni, li condusse soli in sua compagnia sopra un' alta montagna, e in lor presenza comparve trasfigurato.*

Il disegno del Salvatore, si è, che noi ci solleviamo quì col cuore e colla mente fino all' altezza di un' altra montagna, di cui il Taborre non è che la figura. Dopo i sei giorni della vita presente, il sabato eterno comincia sopra il santo monte del cielo; ove il Cristo intero, composto di capo e di membra, di Gesù Cristo e della Chiesa, sarà perfettamente trasfigurato nella gloria. O montagna di Sion, Città del Dio vivente, celeste Gerusalemme, Chiesa de' primogeniti scritti in cielo, quando avverrà, che potremo approdare su' vostri lidi fortunati? Quando si adempirà questa gloriosa trasfigurazione, che cambierà questo corpo mortale in un corpo immortale, questo corpo di morte e di peccato, pieno di corruzione e di oggetti di umiliazione, in un corpo puro, simile al corpo glorioso del Salvatore?

1. Et post dies sex assumit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem: & ducit illos in montem excelsum seorsum solos, & transfiguratus est coram ipsis.

Mat. 17. 1. Luca 9. 28.

2. *I di lui abiti comparvere tutti brillanti*

2. Et vestimenta

ejus facta sunt splendentia, & candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.

ti di luce, bianchi come la neve, e di una bianchezza sì straordinaria, che nissun' artefice sulla terra potrebbe farli sì candidi.

I santi saranno tutti luminosi, saranno luce e splendore nell' eternità, quanto all' anima, e quanto al corpo, senza cangiar di natura. -- Per portare un giorno nel nostro corpo l' immagine di Gesù Cristo come l' uomo celeste e spirituale, conviene portarvi al presente l' immagine di Gesù Cristo come l' uomo di mortificazione e di penitenza. -- Un vero cristiano, un vero penitente, è come il custode della propria carne, che si sforza di purificare e di render candida colla mortificazione e colle opere di penitenza, simile perciò a quell' artefice, che ripurga i panni col percuoterli e sbatterli nell' acqua. Ma cosa è mai nondimeno questa purità, che la grazia opera sulla terra nel nostro corpo, in paragone di quella che la gloria vi sostituirà nel cielo?

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: & erant loquentes cum Jesu.

3. *Si vide in questo mentre comparire Elia, e Mosè, i quali si trattenevano in colloquio con Gesù.*

La verità, che i profeti hanno attestata, pubblicata, e onorata col loro sangue sopra la terra, si svelerà nel cielo nel suo gran meriggio, e nel pieno suo trionfo. La carità, mostrata, desiderata, e regolata dalla legge, vi sarà nella sua pienezza, e vi regnerà come nel suo trono. -- Perfetta alleanza fra la legge e i profeti, fra il Vangelo e gli apostoli. Tutto vi concorre a far conoscere Gesù Cristo, e Iddio in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo; tutto v' influisce a formare il di lui corpo mistico sulla terra, mediante la fede e la carità, e a condurlo sul monte sempiterno per esservi glorificato nello splendore de' santi, che da Gesù Cristo ricevono il fonte di ogni grazia, e di ogni gloria.

4. Et respondens

4. *Allora Pietro disse a Gesù: Maestro, noi stia-*

stiamo molto bene in questo luogo : fabbrichiamovici tre tende, una per Voi, una per Mosè, ed un' altra per Elia.

Petrus, ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse; & faciamus tria tabernacula, tibi unum & Moysi unum, & Eliae unum.

Sul monte eterno della gloria, la Chiesa vi riscuoterà il frutto de' suoi combattimenti, vi raccoglierà la mercede de' suoi pietosi gemiti e travagli, godendovi d' un interminabil riposo, e andrà ricolma di un giubbilo e di un gaudio inesprimibile. Tutti i santi, sotto il loro Capo adorabile, vi regneranno nel loro posto, e in una ordinanza sì nobile, che formerà una delle bellezze della magione di Dio. Beati coloro, che abitano nella vostra casa, o mio Dio! Essi vi loderanno nei secoli dei secoli, dicendo: Quanto si stà bene in questo luogo! Qual fiume immenso di soavissima dolcezza inonda tutto lo spirito dei fratelli del vostro Figliuolo, nel vedersi tutti riuniti con lui nella stessa unità, nel centro medesimo, e nella sorgente del gaudio, che siete voi, o Signore.

5. *Poichè ei neppur sapeva cosa si dicesse; tanto essi erano sopraffatti da un timoroso ribrezzo.*

5. Non enim sciebat quid diceret: erant enim timore exterriti.

I beati nel cielo saranno come inebriati dall' abondanza delle delizie celesti. Questo portentoso cambiamento di cose e di oggetti qual piacevole e dolce sorpresa cagionerà nei figliuoli di Dio, i quali si vedranno simili, non solamente agli angeli, ma allo stesso Figliuol di Dio! Eglino resteranno altresì, non meno che le altre celesti potestà, santamente intimoriti alla veduta e all' aspetto dell' incomprensibile infinita maestà di Dio.

6. *In quell' istante comparve una nuvola che investendoli li cuoprì; e dalla nube uscì una voce di questo tenore: Questi, che vedete, è il mio amatissimo Figliuolo: ascoltatelo.*

6. Et facta est nubes obumbrans eos: & venit vox de nube, dicens: Hic est Filius meus charissimus: audite illum.

I beati saranno nascosti nel segreto della faccia di Dio, tutti investiti e coperti da quella nube di luce, che Iddio abita, ed entreranno

no nel seno di Dio, ove ciascun di essi eternamente udirà risuonar questa voce; *Questi è il mio Figliuolo*, cioè la verità eterna, essenziale, immutabile, che tu desiderasti, che cercasti, che hai finalmente trovato. Ascoltala, non colle orecchie del corpo, ma con tutta l' anima tua, che ne sarà nutrita, saziata, beatificata in tutto il giro dell' eternità.

7. Et statim circumspicientes, neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.

7. *Ad un tratto dando eglino uno sguardo all' intorno, non viddero più nissuno, fuorchè Gesù, che era rimasto solo con essi.*

Allora nella patria dei cieli spariranno affatto la legge, le profezie, la scienza, le lingue, i ministerj, le Scritture, e quanto apparteneva allo stato pellegrino della Chiesa sulla terra, e la Chiesa più altro non vedrà, che Gesù Cristo in Dio, e Iddio in Gesù Cristo. -- L' aspetto della verità di rado è puro e limpido a' nostri occhj nella vita presente. La verità non si cerca quaggiù nelle sue semplici e naturali bellezze, e quasi mai non si ama sola e tutta nuda. Se la cerchiamo, quante mire, quanti disegni, quante ricerche, quanti affetti, quanti desiderj, che le dispiacciono e la disgustano, noi procuriamo di mescolare co' di lei nativi e leggiadri colori! Non vi è altro luogo che il monte della celeste Sionne, dove Gesù Cristo e la verità si vedano soli, e siano amati unicamente senza mescolanza di estranei oggetti.

8. Et descendentibus illis de monte, praecepit illis, ne cuiquam, quae vidissent, narrarent; nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit.
Mat. 17. 9.

8. *Allorchè poi scendevano dal monte, Gesù comandò loro di non parlare ad alcuno di quanto avean veduto, finò a tantochè il Figliuolo dell' uomo non fosse risuscitato da morte.*

Fino alla risurrezione di Gesù Cristo nissuna pupilla ha veduto, nissun' orecchia ha sentito, e niuna mente ha potuto intendere quello che Iddio prepara a coloro, che lo amano. -- Gesù Cristo c' insegna a non parlare in tutti i tempi, nè ad ogni sorta di persone di certe ve-

verità; ma di misurare la nostra confidenza, col saper distinguere l' opportunità di parlarne. De' dodici apostoli tre soli vengon prescelti, ai quali Nostro Signore si degna manifestar la sua gloria, prima della sua morte; e ciò per insegnare a noi un santo discernimento, che dee regolare la nostra condotta.

9. *Ed essi tennero il fatto segreto, e andarono soltanto investigando fra loro, cosa volesse significare quell' espressione: Fino a tanto che il Figliuolo dell' uomo non sia risuscitato da morte.*

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexerit.

La risurrezione è un mistero incredibile allo spirito umano, eziandio per coloro, che sono stati lungo tempo alla scuola del Figliuolo di Dio, che hanno sentito le sue istruzioni; che hanno veduto i suoi miracoli e la sua gloria. -- Spetta alla prudenza d' un prelato di non lasciar parlare delle verità e de' misterj della religione coloro, i quali non ne sono per anche abbastanza istruiti. Prima che un predicatore sia in grado d' insegnare agli altri, è duopo che lo Spirito Santo gli abbia fatto da maestro, nello studio delle Scritture e nell' orazione.

10. *Quindi è che essi lo interrogarono, col dirgli: E perchè dunque i farisei e li scribi dicono, che bisogna, che prima venga Elia?*

10. Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt pharisaei & scribae, quia Eliam oportet venire primum?

Mat. 17. 10. Mal. 4. 5.

Gesù Cristo ha avuto il suo Elia, che lo ha annunziato al mondo: egli ne avrà degli altri nel corso intiero dei secoli susseguenti, e avanti la sua ultima venuta. Questo appunto è l' uffizio di tutti i predicatori, de' pastori, de' Vescovi, di non cessar mai dall' avvertire i fedeli, che l' ora si avvicina, che Gesù Cristo è alla porta, e che ei sopraggiugnerà in un istante, nel quale sarà meno aspettato. Fate, mio Dio, che questi Elia non manchino nè di zelo, nè di libertà per risvegliare i peccatori, nè di grazia e di unzione per convertirli a voi.

11.

11. Qui respondens ait illis: Elias, cum venerit primò, restituet omnia & quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, & contemnatur.
Is. 53. 3. 4.

11. *Gesù rispose loro: E' vero, che deve prima venire Elia, e ristabilire tutte le cose; ed è vero altresì, che egli soffrirà molto, e verrà rigettato col medesimo disprezzo, col quale, secondo ciò che è stato scritto, deve essere oltraggiato il Figliuolo dell' uomo.*

Quei che lavorano nell' opera del Signore, e che imprendono a riformare i costumi de' cristiani nella Chiesa, debbono aspettarsi d' esser trattati come Elia, come s. Giovanni Battista, come Gesù Cristo medesimo. -- Un predicatore, che non è disposto nè a patire, nè ad esser disprezzato, lungi dal ristabilire tutte le cose, corre rischio evidente di perdere anche se stesso. -- Quella medesima verità, la quale predisse, che Gesù Cristo doveva soffrire, ed essere rigettato e disprezzato dal mondo, lo predisse altresì de' di lui ministri; e se il mondo li risparmia, può darsi facilmente il caso, che essi pure risparmino il mondo, ed abbian per lui una vile deferenza, che disonora il lor ministero.

12. Sed dico vobis, quia & Elias venit, & fecerunt illi quaecumque voluerunt, sicut scriptum est de eo.
Mat. 17. 12.

12. *Ma io vi dico, che Elia è di già venuto, e che eglino lo han trattato come più ad essi è piaciuto, conforme a quanto ne era stato scritto.*

Non deve recar maraviglia alcuna il veder maltrattare i ministri fedeli di Gesù Cristo, poichè non vi ha cosa nelle Scritture, che sia più palesemente prenunziata di questa. -- Il mondo par che faccia quel che gli piace secondo il suo capriccio degli Elia, dei Giovanni Battisti, e de' lor successori; ma in verità egli non fa altro, se non quello che Iddio gli permette di fare, secondo gli eterni disegni della sua imperscrutabile volontà. Gli empj, malgrado loro, adempiono la volontà di Dio, formando colla lor persecuzione, non solamente la felicità dei santi, ma mettendo altresì il colmo alla lor propria miseria e dannazione. --

Que-

Quegli che ha preveduto, e predetto tali coſe, ha fatto parimente vedere con ciò, che egli è il padrone, che regola ſovranamente tutta la ſerie degli avvenimenti, e li riferiſce alla ſua gloria.

§. 2. Lunatico. Fede. Orazione. Digiuno.

13 *E mentre egli veniva a trovare i ſuoi diſcepoli, vide all' intorno di eſſi una gran moltitudine di perſone, e degli ſcribi, che altercavano diſputando con loro.*

14. *In quel momento avendolo tutto il popolo oſſervato, reſtò ſorpreſo da improvviſa maraviglia, e da riſpettoſo timore, e tutti gli vennero frettoloſi incontro per ſalutarlo.*

13. Et veniens ad diſcipulos ſuos, vidit turbam magnam circa eos, & ſcribas conquirentes cum illis.
14. Et confeſtim omnis populus videns Jeſum, ſtupefactus eſt, & expaverunt, & accurrentes ſalutabant eum.

Un uomo di Dio (e quanto più l' Uomo-Dio) imprime il riſpetto e la venerazione nello ſpirito de' popoli, colla ſua aria e col ſuo grave contegno. Se da un canto la ſua virtù gli tira addoſſo l' invidia e la malevolenza, da un'altra parte ella gli acquiſta la ſtima, e l' ammirazione. Gesù Criſto permette ſpeſſo che i ſuoi diſcepoli e i ſuoi miniſtri ſi trovino incalzati nella diſputa, affinchè eſſi conoſcano il biſogno, che hanno di lui, e ricorrano all' orazione con maggior fervore ed iſtanza. -- Ei viene talvolta in ſoccorſo in una maniera che ſorprende, affinchè ſpicchi e compariſca viepiù la ſua mano, e non ſi attribuiſca all' uomo ciò che a Dio ſoltanto è dovuto.

15. *Allora egli domandò loro: Coſa avete voi altri da diſputare inſieme?*

16. *Al che uno di quel popolo riſpoſe: Maeſtro, io vi ho condotto mio figliuolo, che è poſſeduto e invaſato da uno ſpirito muto,*

17. *Il quale per tutto, ov' egli può ſaziarſi collo ſtraziarlo, lo getta furioſamente e lo sbatte ſul ſuolo, dimanierachè quel povero figliuolo manda ſpuma dalla bocca, arruota i den-*

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?
16. Et reſpondens unus de turba, dixit: Magiſter, attuli filium meum ad te, habentem ſpiritum mutum.

17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, & ſpumat & ſtridet dentibus, & areſcit: & dixi diſcipulis tuis, ut ejicerent illum, & non potuerunt.

†*Mercoledì de' 4. tempi di Settembre.*
Luca 9. 38.

denti, e diventa come morto e rifinito. Io ho pregato i voſtri diſcepoli a diſcacciarlo, ma eglino non hanno avuta tanta virtù di farlo.

Quando Gesù Criſto ſi allontana da noi, nulla ci reſta che la noſtra totale impotenza e miſeria. -- Non dobbiamo aſpettarci di ottener ſempre un eſito felice nel miniſtero, per ciò che riguarda la converſione de' peccatori. Le cure, l' applicazione, e i talenti de' miniſtri non fanno talvolta alcun progreſſo, nè profittano a proporzione de' lor deſiderj, forſe perchè Iddio vuole da ſe medeſimo condur l' opera a fine, ed umiliare così i ſuoi ſteſſi miniſtri, per renderli più adattati a quelle intrapreſe, nelle quali una ſincera umiltà riconoſce e adora la forza della grazia. -- I fanciulli malati ed oſſeſſi ſono una prova ſenſibile del peccato originale: concioſſiachè ſotto un Dio giuſto niſſuno è miſerabile, ed infelice, ſe ei non lo merita (1). -- L' eſſere invaſato e poſſeduto nel corpo dallo ſpirito maligno, è una conſeguenza e un effetto del peccato, mediante il qua-

(1) I mali ſono la conſeguenza, e il frutto del peccato. Queſta è la voce delle Scritture. Il regno di un Dio provvido e giuſto non è il diſpotiſmo di un tiranno: dunque ſe egli ha creato de' figliuoli, e queſti, anche prima di eſſere in iſtato da far uſo della propria libertà, trovanſi ſoggetti ad un vortice di mali, che turbano la coſtituzione fiſica della vita, è ſegno manifeſto, che ſono gli eredi di una colpa, che meritò, e introduſſe nel mondo tali diſaſtri. Non vi è queſtione, che abbia tanto occupate le ricerche, e le diſpute de' filoſofi, quanto queſta dell' origine dei mali. Ma noi criſtiani, che ſiamo ſtati addottrinati dalla verità, noi che conoſciamo per fede la neceſſità, e il frutto della Redenzione, ſappiamo ſubito andare ai principj di una queſtione per ſe ſteſſa tanto oſcura ed intralciata. Il peccato originale è uno de' più gran miſterj, che abbia la religione. Ecco ſciolta ogni diſputa; ed ecco come ſubito s' intende, che figliuoli di un padre infedele dovevamo portare il peſo della ſua iniquità, finchè un nuovo Adamo veniſſe a riſtorarci da tante perdite.

quale Adamo meritò, che egli e tutta la sua posterità venissero a cadere sotto il dominio, e la potenza del demonio. Una tal disgrazia è altresì una figura del possesso, che il demonio prende delle anime, e dell' impero, che egli acquista sul cuore, medianti le sfrenate passioni.

18. *Gesù rispose loro in tal guisa: O genti incredule! Fino a quando sarò io con voi? Fino a quando dovrò soffrirvi? Conducetemi quà quel figliuolo.*

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? Afferte illum ad me:

Se era per Lot un supplizio il vivere in mezzo a un popolo abominevole, e se il pubblico infame costume fu per esso un' afflizione, un tormento, ed una persecuzione continua (Ep. di s. Pietro 2. 7.); qual sarà stato il rammarico del Santo de' santi, acceso di zelo della casa di Dio suo Padre, in mezzo all' orgoglio, all' invidia, all' avarizia, e agli altri delitti de' sacerdoti, degli scribi, e de' farisei! Questa appunto è la croce de' suoi più fedeli ministri. Imitiamo nelle occasioni l' obbedienza e la carità di Gesù, che lo trattengono nel mondo, la di cui incredulità e contradizione gli servivano di un continuo supplizio. — Per quanto siano insoffribili alcuni ministri e pastori per la loro poca fede e per gli altri loro difetti, Gesù Cristo non lascia di tollerarli con pazienza e dolcezza, di dimorare con essi secondo la sua promessa, per adempiere l' opera sua per mezzo del lor ministero, e per fare eziandio delle cose straordinarie, mediante il loro esercizio di autorità confidata ai medesimi. — Chiunque si conosce inutile alle anime schiave del peccato e del demonio, le deve condurre a Gesù Cristo, indirizzandosi a lui con preghiere più ferventi, ovvero procurando loro i soccorsi di alcuni altri ministri e servi di Gesù Cristo più idonei e fedeli.

19. *Essi glie lo condussero; e non prima ebbe veduto Gesù, che lo spirito cominciò a fieramen-*

19. Et attulerunt eum. Et

cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum: & elisus in terram, volutabatur spumans.

mente agitarlo; e gettato a terra, si andava rivoltolando, e facendo della spuma dalla bocca.

Il diavolo raddoppia i suoi sforzi, quando si avvede che Gesù Cristo è in procinto di rapirgli qualche anima. -- Un peccatore agitato da' suoi trasporti, che si arma d' inflessibilità, e si rivolta contro gli avvisi, e le premure di un pastore caritatevole, è più degno di esser compianto, che non lo è questo infelice, che ne rappresenta la figura. Se le agitazioni furiose di questo indemoniato ci fanno orrore, dobbiamo ricordarci, che non vi ha nell' uomo quasi alcuna passione, la quale, lasciata che sia senza freno e senza ritegno, non diventi capace di cagionare nell' anima delle agitazioni, e delle stravaganze più violente, e peggiori di queste.

20 Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia.

20. *Gesù domandò al padre del giovinetto: Quanto tempo è, che patisce tale incomodo? Fin dalla sua prima infanzia, rispose il padre.*

Da che l' uomo comincia a portare un corpo di peccato, ei comincia altresì ad esser soggetto al tirannico dominio del demonio. Questi vien discacciato, mediante il battesimo; ma egli non di rado ripiglia e riacquista il suo potere, o sull' anima, o sopra il corpo, a proporzione che la nostra volontà gli apre l' ingresso del cuore, o che Iddio gli permette d' impossessarsi del corpo, talvolta per gastigare i peccatori, talora per esercitare e santificare i giusti: giacchè non si deve credere, che soltanto i gran peccatori sieno soggetti a questo flagello.

21 Et frequenter eum in ignem, & in aquas misit, ut eum perderet: Sed si quid potes, adjuva nos, misertus nostri.

21. *E il demonio sovente lo ha gettato, ora nel fuoco, ora nell' acqua, per farlo perire: ma se voi potete qualcosa, e se avete dell' impero sopra di lui, muovetevi a pietà di noi, e dateci soccorso.*

Il male che non fa il demonio, e che si risparmia di arrecarci, dà a conoscere, che quel-

quello, che egli cagiona, è regolato da una volontà superiore alla sua. Questa volontà adorabile è quella appunto, che dobbiamo temere, e non già il demonio, che soltanto n' è il ministro. -- Ei non ha alcuna cosa, che non facesse servire alla nostra perdita, se le creature fossero date in sua balìa. -- Importa moltissimo di non riposarsi sul non sentirsi alcuna inclinazione a un peccato, e sull' avere piuttosto della tendenza alla contraria virtù. Il demonio sà cangiar facilmente gli oggetti, e sà far passare dal fuoco all' acqua, e dall' acqua al fuoco. -- Convien riposarsi unicamente sulla potenza, la misericordia, e la grazia di Gesù Cristo. Quanto più noi sentiremo e riconosceremo umilmente la nostra impotenza, tanto più sperimenteremo pronti i soccorsi di Dio.

22. *Gesù gli rispose: Se voi siete in istato di credere, tutto è possibile a chi ha fede.*

22. Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

La fede è un gran tesoro, poichè nulla le vien negato; ma appartiene a quegli che dà tutto il rimanente, di inspirare altresì la fede. Sì, o Signore, tutto è possibile a colui, al quale voi rendete tutto possibile, operando in esso quanto vi aggrada. La fede, l' uso, l' accrescimento, e la ricompensa della fede, tutto è dono della vostra mera liberalità.

23. *Allora, senza metter tempo in mezzo, il padre del giovinetto a gran voce gli disse piangendo: Signore, io credo; se questa fede è debole, supplite voi al difetto della mia fede.*

23. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis, aiebat: Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam.

L' umile cristiano diffida egli medesimo della propria fede, e ne domanda senza mai stancarsi l' accrescimento. Ella è spesso tanto languida, che non merita neppure il nome di fede. Chi di noi, sull' esempio di quest' uomo, ha adoprato per ottenerla le preghiere, e le lacrime? -- Un' umile confessione dell' imperfezione della nostra fede, e degli altri nostri mancamenti, può supplire a tuttociò di cui siam pri-

privi; o per dir meglio, niente manca a chi ha l' umiltà.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde & mute spiritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: & amplius ne introeas in eum.

24. *Gesù vedendo dunque accorrere il popolo in folla da tutte le parti, parlò con minacce allo spirito impuro, e gli disse: Spirito sordo e muto, esci da questo giovine, io te lo comando, e non vi rientrare giammai.*

Quei che non hanno alcun piacere di parlare, nè di sentir parlare di Dio; che non confessano mai i loro falli; che son sordi alle verità della salute, alle divine inspirazioni, agli amorevoli avvisi de' pastori, alle minacce della collera e de' giudizj di Dio, costoro son quelli, che veramente son posseduti da uno spirito sordo e muto, dal quale Gesù Cristo solo li può liberare. Beato quello, in cui questo spirito non rientra dopo mai più. -- Qual cosa non concederebbe Iddio a una fede perfetta, se ancora ad una fede imperfetta egli dà assai più di ciò che essa domanda? -- Gesù Cristo, e la Chiesa in suo nome non parlano mai al demonio, se non con minacce, come ad uno schiavo. Non vi sono più riguardi da osservare, ove non v' è più speranza nè di ravvedimento, nè di carità.

25. Et exclamans, & multum discerpens eum, exiit ab eo, & factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

25. *Allora lo spirito urlando, e agitando orribilmente quel giovinetto, ne sortì fuori, lasciandolo come privo di vita, dimanierachè molti dicevano, che egli era morto.*

Il peccatore soffre delle stravaganti convulsioni, quando ei si risolve ad abbandonare i suoi abiti inveterati, specialmente un giovine, che vi è marcito fino da' suoi primi anni. Il favellargli di rinunziare alle sue passioni, è lo stesso che togliergli la vita. Una persona di verde età, posseduta dal peccato, è un istrumento utilissimo al demonio per qualunque male: ei nulla omette per conservarselo. -- Egli è morto al mondo, e il mondo è morto per lui, quando ei ne resta una volta liberato per

sem-

sempre, e quando nel di lui cuore rimane estinto l'amore del mondo, e delle sue cupidigie.

26. *Ma Gesù avendolo preso per la mano, e sollevatolo, egli si alzò.*

26. Jesus autem tenens manum ejus, elevavit eum, & surrexit.

Qual sorte preziosa e invidiabile non è mai, quando nei contrasti e nei cimenti della conversione, un peccatore ritrova una guida illuminata, una mano caritatevole, per sollevarlo dal suo abbattimento, per consolarlo nelle sue angustie, per condurlo nelle vie di Dio! Ma la mano invisibile di Gesù Cristo che si nasconde sotto questa mano visibile, qual docilità, qual rispetto, qual riconoscenza non merita ella in tutte le guise? Fate che io non abbia, o Signore, alcun movimento, alcuna azione, che da questa mano adorabile, che voi avete stesa fino al mio cuore.

27. *Allorchè poi Gesù fu rientrato in casa, i suoi discepoli gli dissero in confidenza: Donde procede, che noi altri non abbiamo potuto discacciare il demonio?*

27. Et cum introisset in domum discipuli ejus secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum?

28. *Ei loro rispose: Questa sorta di demonj non può esser discacciata in altra maniera, che per mezzo dell' orazione e del digiuno.* ¶

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, & jejunio.

Niente ha più di forza sopra il demonio, quanto la preghiera e la penitenza. Questi sono i mezzi che i sacerdoti devono adoprare per la conversione de' peccatori, se essi vogliono ottenerla. -- I peccatori, che Iddio, o la Chiesa abbandona talvolta al demonio, per punirli di certi peccati più enormi, non possono esserne liberati, se non per mezzo di molti gemiti, e lunghe mortificazioni. -- Chi è dato in balìa, e messo fralle mani pe' suoi delitti dell' esecutore della giustizia degli uomini, ha bisogno di efficaci mediazioni, e di potenti sollecitazioni per uscirne libero: così, per riguardo alla giustizia di Dio, il peccatore ritrova tali poderosi sussidj ed ajuti nell' orazione, e nella penitenza. Dateci, Signore, questo spirito

rito ed amore di preghiera e di mortificazione, poichè queste sono le armi necessarie per difenderci contro la vostra giustizia.

§. 3. Passione predetta. Chi e' primo, diventi il servo di tutti.

29. Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam: nec volebat quemquam scire.

30. Docebat autem discipulos suos, & dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, & occident eum, & occisus tertia die resurget.

Mat. 17.21.22. Luca 9.22.24.

29. *Partitisi da quel luogo attraversarono la Galilea; e Gesù volea che ciò si facesse segretamente a tutti.*

30. *Frattanto egli andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo faranno morire; e dopo aver egli sofferta la morte, il terzo giorno risusciterà a nuova vita.*

L' amore di Gesù Cristo verso i suoi discepoli lo porta a consolarli colla speranza della sua risurrezione, nell' atto stesso che ei li affligge colla predicazione della sua morte. — Quando non si può fare a meno di amareggiare il prossimo, si dee consolarlo colla speranza de' beni avvenire. Conviene far ricevere favorevolmente le verità dure e mortificanti, accompagnandole con altre verità più atte a sostenere e raddolcire il cuore.

31. At illi ignorabant verbum: & timebant interrogare eum.

31. *Ma essi nulla intendevano di questo discorso; e oltre a ciò non ardivano di chiedergliene lo schiarimento.*

Lo spirito non può comprendere ciò che la carne non vuol soffrire. — Questo seme, che Gesù Cristo sembra spargere inutilmente in un terreno affatto ingrato e infecondo, produrrà il frutto a suo tempo. Non bisogna lasciar d' istruire, per quanto poco aperti sieno li spiriti alle verità del cielo: lo Spirito di Dio li può aprire, com' egli aprì quei degli apostoli. — Si deve arrossire di quella malnata vergogna, che sceglie piuttosto di restare ignorante, che di palesare la propria ignoranza. L' umiltà ce ne dee difendere.

32.

32. *Giunsero quindi a Cafarnao, e allorchè furono in casa, Gesù domandò loro: Di che andavate voi questionando per istrada?*

33. *Ma eglino si ammutolirono, non sapendo che rispondere; poichè la materia della lor disputa, durante il viaggio, era stata, chi fra loro fosse il primo, e dovesse riputarsi il maggiore degli altri.*

Quanto è sottile il veleno dell' ambizione! Quanto si stenta a preservarsene in questa vita! -- L' umiltà è pacifica, e sempre pronta a cedere; l' orgoglio al contrario disputa sempre della preferenza. A considerar bene il mondo, questo è quel vizio, che vi regna più generalmente in tutti li stati. Pochi acconsentono di buon animo a stare al di sotto degli altri: si hà quasi un ugual pena in soffrir l' uguaglianza, e la maggior parte sempre pensa e s' ingegna di sovrastare. -- Chi crederebbe che l' ambizione potesse aver luogo e dominare in persone, che hanno abbandonato tutto, e che il Collegio Apostolico non ne andasse esente? Tutti vi son soggetti, e niuno vuol confessarlo.

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

33 At illi tacebant; siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum major esset.

Mat. 18. 1. Luca 9. 46.

34. *Ed essendosi messo a sedere, chiamò a se i dodici, e disse loro: Se alcuno aspira alla preminenza fra gli altri, ei deve farsi l' ultimo di tutti, e divenire il servo comune.*

La vera grandezza consiste in rinunziare alla stessa grandezza, almeno quanto alla disposizione del cuore. Si diventa suo schiavo da che si desidera; e si giugne a regnar sopra di lei, quando si disprezza. -- Il primato dell' umiltà è l' unico, a cui sia permesso ad un cristiano di aspirare. -- Disputare di posto e di altiero contegno coi secolari, è qualcosa direttamente contraria allo spirito ecclesiastico. Quel che un ministro del Signore dee cercare con una santa ambizione, si è, l' esser l' ultimo di tutti. -- L' umiltà non deve essere

34. Et residens vocavit duodecim, & ait illis. Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, & omnium minister.

una virtù oziosa, ma una virtù utile al prossimo. Ella ripone la sua allegrezza in non esser soltanto al di sotto di tutti, ma in servire a tutti, poichè la vera carità è umile, e la vera umiltà è caritatevole.

§. 4. Fanciulli. Chi non e' contro Gesu' Cristo e' in favore di Gesu' Cristo. Bicchiere d' acqua.

35. Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:

35. *Poscia prese un piccolo fanciullo, e lo pose in mezzo di loro; ed avendolo abbracciato, così imprese a dire:*

Il carattere, e l' immagine stessa dell' umiltà è cara a Gesù Cristo. Chi non invidierà la sorte di questo fanciullo? Chi non avrebbe desiderato di essere in suo luogo? Ma è cosa però più vantaggiosa l' esser fralle braccia della sua carità, che fra quelle della sua carne. Quanto più saremo puri, umili e semplici, tanto più saremo a parte della di lui tenerezza.

36. Quisquis unum ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo me recipit: & quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum, qui misit me.

36. *Chiunque per amor mio accoglie alcuno di questi piccoli fanciulli, riceve me, e mi presta un uficio di carità; e quegli che mi riceve, non dà soltanto a me quest' attestato di benevolenza, ma in certa guisa viene ad accogliere lo stesso Padre, che mi ha inviato sulla terra.*

Una delle migliori opere della carità cristiana è la fondazione degli spedali, per riceervi, e allevarvi cristianamente i figliuoli abbandonati: ma è duopo che ciò si faccia puramente in nome di Gesù Cristo, e non già per acquistarsi una fama di riputazione nel mondo; per conservare il proprio nome nel libro della vita, non per perpetuarne la memoria sulla terra. L' educazione cristiana, che le madri devono a' loro figliuoli, forma parimente una parte di ciò, che vien quivi tanto altamente raccomandato da Gesù Cristo. -- Quei che

che hanno lo spirito della semplicità, dell' umiltà, e dell' infanzia cristiana, meritano di essere più considerati e assistiti dalle persone dabbene, perchè essi appunto sono più maltrattati dal mondo. -- In coloro, che si servono e si assistono si dee riguardar Gesù Cristo e il suo Padre. -- Cosa non si fa egli mai per rispetto alla raccomandazione d' un grande del mondo? Quanto è ella più ricercata, e più stimata dagli uomini di quella che fece Gesù Cristo in favore di questa sorta di fanciulli! Chiunque ha fede ne dee giudicare molto diversamente.

37. *Allora Giovanni interrompendogli il discorso gli disse: Maestro, noi abbiamo veduto un cert' uomo, che si arrogava la potestà di discacciare in vostro nome i demonj, quantunque egli non sia del nostro seguito, e del nostro ceto, e noi glie lo abbiamo proibito.*

37. Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem daemonia, qui non sequitur nos, & prohibuimus eum. Luca 9. 49.

Quello che fa quì Giovanni è l' esempio di un zelo poco schiarito e regolato per gl' interessi di Gesù Cristo. I santi stessi pur troppo hanno bisogno talvolta di difendersi dalle gelosie segrete dell' amor proprio. -- Accade che noi mescoliamo con moltissima facilità i nostri interessi con quelli di Dio, e la gloria del di lui nome serve non di rado di specioso pretesto alla nostra vanità, che sà farsene un velo per cuoprire le sue debolezze. Un predicatore si lusinga talvolta fralle sue immaginazioni di desiderare unicamente, che si segua Gesù Cristo, e che tutti abbiano per la sua parola un sincero attaccamento; ma in fatti, e in verità egli medesimo è quello, che desidera di farsi de' seguaci e degli ammiratori, ed a cui è facile che gli uomini si attacchino, o per adulazione, o per una stima di qualche umana prerogativa. -- S. Giovanni trova molti imitatori in questo difetto del presente suo stato d' imperfezione; laddove ne ha pochi nel perfetto

fetto disinteresse e distacco, che egli acquistò dopo la discesa dello Spirito Santo. Si approva di buona fede e volentieri il bene, che si fa dagli altri, quando si ama il bene per Iddio, e si ama Iddio per se stesso, come degnissimo di amore.

38 Jesus autem ait: Nolite prohibere eum. Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, & possit cito male loqui de me.

I. Cor. 12. 3.

38. *Gesù gli rispose: Non vogliate impedirlo; imperocchè non vi può essere alcuno, che avendo in mio nome operato un miracolo, possa indi subito parlar male di me.*

Gesù soffre nella sua Chiesa molte cose, che si fanno senza missione, e contro la sua istituzione e il suo spirito; ma ei le fa servire allo stabilimento del suo regno. — Per qualunque motivo si abbia di temere, che alcuni possano essere incostanti nel bene, bisogna sempre lasciarli faticare, quando lo fanno utilmente. Iddio medesimo li autorizza, poichè egli è desso che opera quel bene in loro. — Il sapere in bella maniera impegnare le persone del mondo a fare del bene, o a favorire e proteggere la Chiesa, è un far servire il mondo all' opera di Dio. Questo stesso talvolta è un principio della loro salute.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

39. *Poichè chi non è contro di voi, è in favor vostro.*

Quando l' esterno è sì regolato, che nulla vi sia da riprendere, perchè sospettare, che vi sia del guasto e del cattivo nel cuore? — Torna in vantaggio degl' interessi di Dio, e della sua verità il non aver per nemici dichiarati certe persone, le quali, se non fanno del bene, si astengono almeno dal contrariare, e dall' impugnare le sante intraprese; e sarebbe un violare le leggi della prudenza il non profittare di un tal vantaggio, procurando di conservarne, e fomentarne tutti i mezzi.

40. Quisquis enim porum dederit vobis calicem

40. *E chiunque darà a voi un bicchier d' acqua per amor mio, e in mio nome, perchè voi siete di Cristo, io vi dico in verità, che egli non*

non potrà mai andar privo della sua ricompensa.

I più piccoli servizj renduti al prossimo per amor di Dio e di Gesù Cristo, otterranno senza dubbio una abondante mercede. L' intenzione e la veduta che si ha di renderli a Gesù Cristo nelle sue membra o ne' suoi ministri, li viene maravigliosamente ad ingrandire, e ricolmare di nuovo pregio al cospetto di Dio. -- Si suol dire spesso nel mondo: Un tale me lo ha raccomandato: ma quando vi si dice: Iddio, Gesù Cristo, l' Evangelio mi hanno raccomandato questo povero, quest' afflitto, quest' affare, questa persona oppressa: il tale è di Gesù Cristo, io gli devo, non un bicchier d' acqua, ma il mio soccorso, la mia protezione, la mia vita stessa se ve n' è bisogno?

aquae in nomine meo, quia Christi estis; amen dico vobis, non perdet mercedem suam.
Mat. 10.42.

§. 5. Scandalo. Verme, e fuoco eterno. Il sale, e la pace.

41. *Che se qualcuno addiviene un motivo di scandalo ad uno di questi piccoli, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli venisse attaccata al collo una macina da mulino, e fosse gettato nel mare*.

Noi scandaliziamo il nostro fratello, la nostra famiglia, la Chiesa, non solo col dar cattivo esempio, ma eziandio col tollerare quelli esempli cattivi, che si posson togliere, o col non dar buon esempio, quando si può e si deve. -- Chi non vuol portare questo leggiero giogo della carità, sarà caricato del peso della giustizia di Dio, e precipitato nell' inferno. -- Colui che può scusarsi di non avere un bicchier d' acqua da dare al suo fratello, non può scusarsi dal dargli buon esempio, o almeno dal non dargliene de' cattivi. Questo è il dovere più indispensabile della carità cristiana, che riguarda l' edificazione da darsi al prossimo.

41. Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo ejus, & in mare mitteretur.
Mat. 18. 6.
Luca 17. 2.

42.

42. Et si scandalizaverit te manus tua, abscide illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem. Mat. 5. 30. e 18. 8.

43. Ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur.

42. *E se la vostra mano vi è un motivo di scandalo, tagliatela. E' sempre meglio per voi, che entriate nella vita con una mano sola, che averne due, e andare all' inferno, in quel fuoco, che brucia eternamente.*

43. *Ove il verme, che rode, non muore mai; e dove il fuoco, che li brucia, non si estingue giammai.*

Quanto breve e leggiero è il diletto di un peccaminoso contatto, eppur si compra a prezzo d' un eterno e inesplicabil dolore. -- Colui; al quale il maneggio delle pubbliche finanze è un ostacolo per la salute, o una occasion di peccare, dev' egli star titubante, se debba troncar questa mano? Qualunque uso delle proprie membra, qualunque impiego, qualunque stato, qualunque esercizio, col quale si guadagna il proprio sostentamento, sono altrettante mani da tagliarsi, quando non si accordano coll' eterna salute.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum; bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis.

44. *E se il vostro piede vi serve di scandalo, tagliatevelo. Vi torna sempre meglio l' entrare nell' eterna vita con un piè solo, che d' averne due, ed esser precipitato nell' inferno, in quel fuoco, che non può essere estinto.*

E' un tagliare il proprio piede l' interdirsi ogni commercio col mondo con un santo ritirò, quando questo sia necessario per la salute. -- Non è questo un consiglio di perfezione, ma un necessario dovere, d' abbandonare cioè le occasioni di cader nella colpa, poichè si tratta di una eternità o beata o infelice.

45. Ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. Is. 66. 24.

45. *Dove il verme, che li rode, non muore, e il fuoco non si spegne giammai.*

Chi può comprendere il tormento cagionato da questo verme che rode, val' a dire, dall' eterno rimprovero della coscienza, in vista delle grazie e delle misericordie di Dio disprezzate, della preferenza che si è fatta d' un' ombra di felicità, d' un momento di piacere, a un

un bene eterno, che è Dio medesimo?

46. *E se il vostr' occhio vi serve di scandalo, cavatevelo. Sarà sempre più espediente per voi l' entrare con un occhio solo nel regno di Dio, che averne due, ed esser precipitato nel fuoco dell' inferno.*

46 Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum; bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

Quali precauzioni non si van prendendo per allontanare, e sfuggire la cattiva aria, per impedire che il mal contagioso non si estenda, e non si comunichi? Quanto più adunque dobbiamo noi fuggire il consorzio di coloro, che ci servono d' occasion di peccato, ci fossero ben anche cari, attesi i lor consiglj, la loro protezione, i loro ajuti, quanto ci son care ed utili le mani, i piedi, e le nostre stesse pupille? Quanto più ancora dobbiamo noi troncare ed impedire l' uso colpevole, inutile, e pericoloso de' nostri sensi, del nostro spirito, e delle nostre membra?

47. *Dove il verme, che li lacera, non finisce mai di vivere, e dove il fuoco sussiste inestinguibile.*

47. Ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur.

Queste parole tre volte ripetute, sono come tre monitorj, per avvisarci a sfuggire l'ultima, massima, generale, eterna scomunica, che separerà il peccatore da ogni bene, e lo andrà opprimendo col peso di tutti i mali interni ed esterni, denotati in questo luogo, ed espressi energicamente dal verme, e dal fuoco. Ascoltiamo questi salutevoli avvisi del Salvatore, mentre tuttavia siamo in tempo, che questo verme può rimanere ucciso e distrutto dalla contrizione del nostro cuore, e questo fuoco può essere spento dalle lacrime della nostra penitenza.

48. *Imperocchè debbon tutti esser salati col fuoco, in quella guisa che ogni vittima dee esser salata col sale.*

48. Omnis enim igne salietur, & omnis victima sale salietur. Lev. 2. 13.

Chi può comprendere l' atrocità, la moltiplicità, l' eternità delle pene de' dannati?

Essi

Essi soffrono senza poter morire, essi son bruciati senza venir consumati, sono immolati senza esser santificati, venendo, dirò così, salati col fuoco dell' inferno, come vittime eterne della giustizia di Dio. -- Bisogna nell' eternità essere a Dio sacrificati in un modo, o in un altro; e noi al presente abbiamo in nostra mano la scelta, o del fuoco immortale della sua giustizia, o del fuoco eterno della sua carità.

49. Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit, In quo illud condietis? Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos. Mat. 5. 13. Luca 14. 34.

49. *Il sale è buono, ma se il sale diventa insipido, con che gli farete riprendere il suo spirito e il suo sapore? Abbiate dunque del sale in voi, e conservate fra voi altri la pace.*

Il sale della sapienza cristiana, che consiste in assaporare soltanto le cose del cielo, e gustarle con una amorosa ansietà, deve esser vivo e ardente nei sacerdoti. Ad essi appartiene l' inspirare questo gusto agli altri; ma se essi giungono a perderlo, quanto è mai difficile il ritrovarlo! -- Questo gusto e questa sapienza di rado ritornano, quando in loro vece sono subentrati il gusto e la sapienza del secolo. -- La vera sapienza produce l' umiltà, e l' umiltà conserva la pace. O Gesù, sapienza eterna, sale di vita e di ristoro per le anime, modello dell' umiltà cristiana, sorgente della vera pace, datemi il gusto di Dio, e delle cose di Dio, quel gusto sì raro dell' umiltà cristiana, l' amore sincero della pace fraterna: conservate in me quello che è vostro, e consumate quei germogli di corruttela, che nascono in me dalla radice della mia miseria, e dal fondo di questo corpo di peccato.

CA-

CAPITOLO X.

§. I. Matrimonio indissolubile.

1. *Gesù partitosi da quel luogo, giunse di là dal Giordano ai confini della Giudea; e il popolo essendosi di bel nuovo adunato attorno ad esso, ei cominciò altresì ad istruirlo di nuovo, secondo il suo costume.*

1. Et inde exurgens venit in fines Judaeae ultra Jordanem: & conveniunt iterum turbae ad eum: & sicut consueverat, iterum docebat illos. Mat. 19. 1.

Un vero pastore non si stanca mai d'istruire il suo popolo. Egli è sempre pronto a spargere il buon seme, e a prestarsi a qualunque uffizio di edificazione, perchè il tesoro del suo cuore è sempre pieno delle verità della salute. La sua carità ben cognita fa sì che ei venga ricercato, e che tutti a lui s' indirizzino: questa ricerca, e questo concorso invita, stimola, ed accresce la di lui carità. Accendete, Signore, questo doppio zelo, e nei pastori, e nelle pecorelle. Fate struggere da questo sacro fuoco, che è il vostro Spirito, quei cuori di ghiaccio, che sono senza vita, senz' azione, senza moto, in un ministero, che richiede degli uomini tutti di fuoco.

2. *Essendosi fatti avanti i farisei, gli domandarono per tentarlo: E' egli permesso ad un uomo di lasciar la sua moglie?*

2. Et accedentes Pharisaei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere: tentantes eum.

Ecco una prova, che i buoni pastori debbon' esser tentati ed esposti a molte contradizioni. Attendendo eglino a pascere il gregge di Dio in una perfetta unione, si vedono spesso attraversati da gente sediziosa e turbolenta, e mirano altresì con cordoglio le lor pecorelle agitate, e combattute da questioni contenziose e maligne. -- Ciascun secolo ha i suoi farisei, de' quali il più delle volte il demonio si serve per tentare i pastori (1); e Iddio lo per-

(1) Quali farisei non si opposero ai Vescovi, e ai parochi

permette per prova di coloro, che gli son fedeli. Signore, non permettete mai, che sì fatti cimenti e tentazioni prendano un ascendente sopra le forze de' vostri pastori; e voi stesso siate la loro forza, il loro lume, e il loro conforto.

3. At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses?

3. *Egli rispose loro, dicendo: Cosa vi ha ordinato Mosè?*

Per gettare affatto a terra i principj incoerenti ed assurdi della corrotta morale, basta rimandar coloro, che la seguono, alla divina Scrittura. Per mezzo di questa celeste parola, e della tradizione, che ce ne insegna e palesa il vero senso, debbono esaminarsi le questioni, che di tanto in tanto si muovono nella Chiesa, intorno alla fede, e ai costumi. -- La maniera più semplice d' imbarazzare e di confondere i novatori, si è, di obbligarli a spiegare, e a provar loro stessi i lor sentimenti colla chiara autorità della sacra Scrittura. In tal guisa eglino ben presto saran ridotti a darci, e a spacciare

chi più illuminati, qualunque volta si trattò, o di sbandire le prave massime de' casisti, o di ripurgare il culto sacro da molti abusi, o di rimettere in vigore gli antichi canoni per l' amministrazione de' Sacramenti, o di riprendere l' uso de' divini diritti annessi al pastoral ministero? Una folla di uomini, vestiti di certe divise, che altro non spirano, che una affettata singolarità, ridicola al buon senso, e stravagante allo spirito grande e sublime della religione, si armarono in campo, e fecero delle resistenze sì oltraggiose, che saranno sempre uno scandalo nella Storia. Il peggio si fu, che questi uomini senza missione, e che aveano insinuato ai popoli d' avere essi soli il deposito della vera pietà, e di godere d' un particolar commercio col cielo, conobbero tutto il debole (e lo adularono cogli scritti, e colla voce) di chi avea bisogno di tal gente, per andarsi radicando una segnata monarchia nella Chiesa. Si squarciò questo velo, e questo incanto, mercè tanti lumi sparsi da uomini infaticabili, che richiamarono le cose a' loro veri principj. Ma questa serra di farisei è ancor troppo viva, ed estesa fra i cristiani.

ciare, in vece della parola di Dio, i loro proprj pensamenti, e la loro parola tutta umana, frutto di una ragione orgogliosa e corrotta.

4. *Essi a questa domanda replicarono: Mosè ha permesso di lasciar la propria moglie, facendo in iscritto una dichiarazione di volerla ripudiare.*

4. Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere, & dimittere. Deut. 24. I.

Un dottore rilassato manca ordinariamente, o di lume, o di buona fede. Pur troppo accade, che si vada spesso imitando una sì fatta politica de' farisei, i quali trovandosi incalzati di produrre quella primitiva legge pubblicata da Mosè: *Starà inseparabilmente congiunto colla sua moglie*, la sopprimono sotto silenzio, per appigliarsi a una dottrina tollerata, e per profittare d' una dispensa estorta e forzata di questa legge. -- Sovente si sostituiscono alla santa legge del Vangelo delle tolleranze introdotte dalla corruttela de' costumi contro lo stesso Vangelo. La Chiesa le tollera nel gran numero, nell' atto stesso che ella piange e sospira nel piccol numero degli eletti.

5. *Gesù insistendo sopra un tal discorso, disse loro: Mosè vi fece una tale ordinazione, e vi prescrisse una sì fatta regola, avendo unicamente riguardo all' indocilità del vostro cuore.*

5. Quibus respondens Jesus, ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud.

Questo precetto non dice di ripudiare, ma di scriverne un atto e di passare per altre formalità, che potevano rallentare il caldo di un primo desiderio, e davano almeno il tempo di pensarvi più maturamente, e di prender consiglio. -- Vi è sempre più di che umiliarsi, che di che vantarsi nelle dispense, quando elleno sono accordate alla durezza e all' indocilità del cuore. -- Iddio non autorizza tutto quello che ei tollera, ed ei permette sovente un minor male per impedirne un maggiore. E' affatto ed essenzialmente necessario di ben distinguere nella Scrittura ciò che Iddio comanda, ciò che ei consiglia, ciò che permette es-

espressamente, e ciò che ei tollera colla sua pazienza.

6. Ab initio autem creaturae, masculum, & faeminam fecit eos Deus.

Gen. 1. 27. e 2. 24.
Mat. 19. 4. 5.
1. Cor. 7. 10.
Efes. 5. 31.

6. *Ma sul principio del mondo Iddio formò un uomo, e una donna.*

Nella difesa della verità e della morale evangelica conviene, ad esempio di Gesù Cristo, non prendere scambio, ma attaccarsi sempre all' ordine naturale, all' istituzione divina, e agl' insegnamenti della Scrittura; ricondur le cose alla loro natìa sorgente, e primitiva origine, col distinguere con chiarezza e precisione quel che è domma, quello che è morale, e ciò che riguarda l' essenza de' Sacramenti.

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit ad uxorem suam.

7. *Per tal ragione l' uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, e starà unito con tutto l' affetto il più costante alla propria moglie.*

8. Et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro.

1. Cor. 6. 16.

8. *Ed ambedue formeranno una sola carne. In tal guisa eglino non son più due, ma una carne sola.*

Il matrimonio fra un solo e una sola, porta singolarità e società inseparabile, amicizia e fedeltà inviolabile, unità e comunità inalterabile. Dopo un comando di Dio sì espresso, e una ragion di diritto sì forte, che stabiliscono i vincoli di questa società fra l' uomo e la donna, quali e quanto gravi motivi non si richiedono per devenire al divorzio! A quale oggetto un marito e una moglie si verranno mai a separare, se non è permesso loro di farlo, nè per il padre, nè per la madre!

9. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.

9. *L' uomo adunque non ardisca disgiugnere e sciogliere quel che Iddio ha unito insieme.*

Noi conosciamo quattro unioni indissolubili, la prima delle quali è la figura delle altre. La prima è fra l' uomo e la donna: la seconda fra il Verbo e la natura umana: la terza fra Gesù Cristo e la sua Chiesa: la quarta fra Dio e i suoi eletti nel cielo. — La santità delle alleanze, che il matrimonio rappresenta, deve inspirare un gran rispetto per questo Sacra-

cramento, e dee far temere di disonorarlo con qualche cosa d' indegno. -- Nella vita civile è una vergognosa infedeltà il rompere una amicizia, che stà in nostra scelta, e di cui ne siamo i padroni; ma nella religione è un delitto il violare la fede del matrimonio, di cui Iddio è l' autore, Gesù Cristo il modello, e il suo santo Spirito il legame; e che vien consacrata, e renduta necessaria dal fine del matrimonio medesimo, dall' educazione de' figliuoli, dalla pace della propria famiglia, e dal pubblico bene. -- Iddio è tanto buono, dimodochè operando egli sì fatte maraviglie per la sua gloria, ei si è degnato di fare in maniera, che queste venissero a ridondare altresì alla santificazione e alla gloria dell' uomo.

10. *Quando furono in casa, i suoi discepoli tornarono a favellargli di ciò che poco fà avea detto, e gli domandarono alcuni schiarimenti.*

11. *Ed ei rispose loro: Se un uomo lascia la sua moglie, e ne sposa un' altra, ei a riguardo di questo nuovo legame commette un adulterio.*

12. *E se una donna abbandona suo marito, e viene ad unirsi ad un altr' uomo, ella commette un adulterio.*

10. Et in domo iterum discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum.

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam & aliam duxerit, adulterium committit super eam.

12. Et si uxor dimiserit virum suum, & alii nupserit, maechatur.

Una delle cose, dove il vincolo del matrimonio onora ed imita l' unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa, è appunto di non abbandonar giammai la propria moglie per prenderne un' altra, siccome la Chiesa non abbandonerà giammai Gesù Cristo suo sposo eterno. -- Iddio tollerò nella Sinagoga il divorzio, il quale figurava dovere esser ella ripudiata; ei ristabilisce l' indissolubilità del matrimonio nella Chiesa, per denotare, che questa è la sposa irrepudiabile di Gesù Cristo. Questo è uno de' riguardi, pel quale l' adulterio colla sua incontinenza ed ingiustizia disonora particolarmente Gesù Cristo e la sua Chiesa, di cui viola il Sacramento e l' im-

immagine misteriosa. Con gran ragione perciò ancora, prima della comunione eucaristica, che è come la consumazione dell' alleanza di Gesù Cristo colla sua Chiesa, il sacerdote in di lei nome, come suo ministro, dumanda al Salvatore, che ei non permetta, che nè egli, nè gli altri figliuoli della Chiesa restino giammai separati da esso, e che a tale effetto ei faccia sì, che eglino si attacchino inviolabilmente col cuore e colla pratica alla sua legge.

§. 2. Piccoli fanciulli benedetti.

13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus.

13. *Gli vennero quindi portati innanzi alcuni piccoli fanciulli, affinchè egli li toccasse; e siccome i suoi discepoli rimproveravano con parole aspre, e rispingevano coloro, che glie li presentavano.*

I figliuoli sono il frutto del matrimonio; ma il fine è di procacciar loro una novella nascita, di darli a Gesù Cristo, affinchè sieno sue membra, e di affaticarsi a renderli degni di questo carattere con una educazione veramente cristiana. -- Questi sono un frutto disgraziato, se non vengono offerti e presentati al Salvatore, se ei non li tocca col benedirli, ed unirli a se col suo spirito di adozione, per formarne delle membra eterne del suo corpo immortale.

14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, & ait illis: Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.

14. *Perciò venendo osservata da Gesù una tal condotta, se ne mostrò disgustato, e disse loro: Lasciate venir da me i piccoli fanciulli, e non istate ad impedirli: poichè il regno di Dio è per coloro, che li rassomigliano.*

Niente è sì aggradevole a Dio, quanto una gran semplicità: ma una semplicità di grazia, opposta alla doppiezza del mondo corrotto. -- Iddio si comunica ai semplici, dando loro un facile accesso, perchè giungano a contemplarlo davvicino, e destina ad essi il suo regno

gno. -- L' infanzia cristiana consiste in non aver le passioni adulte, altiere, ed avvezze a dominare, ed in esser simili per questa parte ai bambini, che ignorano cosa sia orgoglio, impurità, risentimento, doppiezza, ambizione, cupidigia, maliziosa conoscenza del male, e ardente voglia di commetterlo. Questa infanzia di costumi è dessa, che ci rende conformi, ci fa accetti, e ci unisce a Gesù Cristo nel suo regno. -- Il divenir tali, almeno in qualche grado, e lo studiarsi di semplicizzare così i nostri costumi, non è soltanto un consiglio, ma una necessità, che interessa il conseguimento dell' eterna salute. Gesù è quegli che lo dice; se ne può mai dubitare?

15. *Io vi dico in verità, che chiunque non riceverà il regno di Dio appunto come un bambino, non vi entrerà in alcuna maniera.*

15. Amen dico vobis: quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.

Il cadere in una specie di puerizia per un indebolimento dei sensi, è il decadimento della ragione, e la più grande umiliazione dell' uomo: ma vi è benissimo un' altra infanzia, che è la gloria della creatura ragionevole, e la perfezione della ragione medesima, e questa consiste in avere la docilità di un bambino per le verità del Vangelo. Un fanciullo incapace d' opposizione alla grazia, e come una tavola rasa davanti a Dio, è l' immagine di quel che la grazia può fare nel cuore eziandio d' un peccatore invecchiato. -- Se questa grazia non fosse onnipotente, chi potrebbe sperare delle disposizioni tanto contrarie all' orgoglio dell' uomo? -- Chi potrebbe aspirare a quel regno, e diventar docile come un bambino alle massime del Vangelo, per rendersi degno di quel reame? *Beato, beato mille volte colui, che il Signore rende docile alle sue leggi.*

16. *E avendoli abbracciati ei li benedisse coll' impor loro le mani.*

16. Et complexans eos, & imponens manus super illos, benedicebat eos.

Qual cura non si dee avere pe' piccoli gio-

vinetti, pe' quali Gesù Cristo dimostra una tenerezza tanto grande che li abbraccia, li benedice, e prende sotto la sua protezione! -- La benedizione dell' Onnipotente non può andar vuota di effetto, poichè ei benedice quei che ama, e il suo amore opera il bene, che ei vuole. Se essi fossero incapaci di grazia e di santificazione, qual bene potrebb' egli far loro? La Chiesa imita il suo Capo, strappandoli dalle mani del demonio cogli esorcismi, nel riceverli al battesimo, e nell' aprir loro il suo seno. L' eresia inumana e crudele degli Anabattisti, trascurando di battezzarli, rigetta quei, che Gesù Cristo abbraccia.

§. 3. Giovine ricco. Pericolo delle ricchezze.

17. Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam, ut vitam aeternam percipiam?

Mat. 19. 16. Luca 18. 18.

17. *Frattanto essendo uscito da quel luogo per mettersi in cammino, uno di quella gente corse avanti, e prostrandosegli ginocchioni, gli disse: Caro e santo Maestro, che debbo io fare per acquistar la vita eterna?*

Quanto mai è cosa spediente il domandare spesso ai piedi di Gesù Cristo cosa dobbiamo noi fare per la nostra salute! E' questo un esercizio, ed una pratica eccellente, purchè si adempia come è duopo. -- Gesù Cristo solo è capace d' insegnare il cammino del cielo, poichè ei n' è la strada; solo incapace d' ingannare, poichè egli è la verità; solo degno di condurci alla vita eterna, poichè egli medesimo è questa vita.

18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

18. *Perchè mi appellate voi santo e buono, replicogli Gesù? Non vi ha che il solo Dio, che sia veramente tale.*

Se la fede del cuore non corrisponde alle proteste e alla confession delle labbra, l' umiltà alle opere, la purità dell' intenzione al fervore esterno degli esercizj di pietà, noi ricorria-

riamo sì a Gesù Cristo, ci umiliamo davanti a lui, gli domandiamo le migliori cose del mondo, ma senza un reale profitto, che ci faccia diventar migliori. -- Per pregar bene cristianamente, bisogna essere affatto convinti e persuasi di cuore della propria miseria, e credere, che essendo Iddio solo la pienezza di ogni bontà, per mezzo della sua grazia soltanto, e per la partecipazione unicamente della di lui somma bontà, possiamo divenir buoni, e percepire i frutti di una santificazione, che è l' opera di Dio.

19. *Voi già sapete i comandamenti: Non commetterai adulterio; non ucciderai; non rubare: non dir falso testimonio; non farai torto ad alcuno. Onorate vostro padre, e vostra madre.*

I comandamenti di Dio c' istruiscono abbastanza: la curiosità è quella che spesso chiede altri lumi, ed ulteriori indirizzi. -- La legge di Dio fa conoscere la di lui volontà, e col conformarsi alla medesima si viene a partecipare della sua bontà e santità. -- Fate, che la vostra legge, o mio Dio, sia sempre la regola della mia condotta, e de' miei costumi in tutte le azioni della vita.

19. Praecepta nosti: Ne adulteres, ne occidas, ne fureris, ne falsum testimonium dixeris, ne fraudem feceris. Honora patrem tuum, & matrem.
Esod. 20. 13.

20. *Colui gli rispose: Maestro, io ho osservato tutte queste cose fino da' miei più verdi anni.*

20. At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a Juventute mea.

Si può parlare in tal guisa in due maniere molto differenti; o per una vana ostentazione di una virtù, che si creda potersela attribuire come frutto delle proprie fatiche, e ascriversene il merito e la gloria; o per un' umile riconoscenza d' un bene, del quale Iddio è l' autore e il padrone. -- Qual peso di obbligazione non dee sentir per Iddio quegli, che Iddio previene fin dalla di lui giovinezza coll' amor della sua legge! E' cosa sempre pregiudiziale e piena di pericoli il non averne tutta la gratitudine che si deve, o attribuire a se

se stesso quello che è dovuto soltanto a Dio. -- Una gioventù passata nell' innocenza è un dono raro e prezioso ; ma accade non di rado, che allorchè non si è conosciuto il peccato, neppur si conosca, e si apprenda abbastanza donde vien la virtù, e qual sia la di lei nobil sorgente.

21. Jesus autem intuitus eum, dilexit eum, & dixit ei : Unum tibi deest: vade, quaecumque habes vende, & da pauperibus & habebis thesaurum in caelo, & veni, sequere me.

21. *Allor Gesù gettando li sguardi sopra di lui, lo amò, e gli disse : Vi manca ancora una cosa ; andate, vendete tuttociò che avete, e datelo ai poveri, e voi avrete un tesoro nel cielo : poscia venite, e seguitemi.*

Iddio non può amare in noi che i suoi doni. Ei solo può perfezionare quelli, che ci ha compartiti. Torna bene talvolta, che ei non lo faccia sì presto, affinchè almeno si conosca la difficoltà di ciò che resta da fare, e si apprenda vivamente, che quello che si è di già fatto, non vien da noi, ma è un dono di Dio. -- Se vi è qualche inclinazione sregolata nel cuore, è quella appunto che Iddio vuole, che gli sacrifichiamo; e senza un tal sacrifizio molto sempre rimane da temere per la salute.

22 Qui contristatus in verbo, abiit maerens : erat enim habens multas possessiones.

22. *Ma colui restò afflitto da tali parole, e si ritirò pieno di scontentezza, perchè egli avea delle gran facoltà e ricchezze.*

Molti servono Iddio con allegrezza fino a tanto che loro non domanda, che gli sacrifichino ciò che essi amano, ma cessano di servirlo tosto che ascoltano una tal richiesta. -- Taluno pensa di amare Iddio sopra tutte le cose, eppur costui ama senza accorgersene un poco di denaro, o una qualche bagattella più che Dio stesso. -- Si posson considerare le ricchezze come un vantaggio, quando elleno sono un ostacolo, o alla salute, o alla perfezione, che Iddio domanda a noi? Questo giovine sarebbe forse stato santo, se egli fosse stato povero : tanto è vero, che è spesso una disgrazia

zia l' esser ricchi, quando si ha dell' eccessivo attacco alle ricchezze.

23. *Gesù allora dando attorno una occhiata, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile, che coloro, i quali hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!* 23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt.

Gesù ha un bel declamar contro i ricchi, e screditar le ricchezze; i ricchi non si posson risolvere a temere il loro stato, nè i poveri a non invidiarlo. Colui, che non presta fede alla Sapienza medesima, e all' autore della salute sull' affare della salute, vuole accecarsi e perdersi. -- Ciò che forma il pericolo più grande, si è, che o si teme meno, o non si teme punto di questo grave pericolo nello stato, in cui è più da temersi. -- Questo è dunque un volger le spalle al regno di Dio, il non aver altro nello spirito e nel cuore che ciò, che si appella fortuna, e il non pensare che ad accumular sostanze sopra sostanze.

24. *E siccome i discepoli eran rimasti molto ammirati di un tal discorso, Gesù proseguì a dire: Miei cari figliuoli, quanto è mai difficile, che quei, i quali nelle ricchezze ripongono la lor confidenza, entrino nel regno di Dio.* 24. Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus. At Jesus rursus respondens ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire.

I poveri se ne stupiscono ancor più di quello che ne restin commossi i ricchi, perchè sempre si scorge meglio del proprio l' altrui pericolo. -- E' più facile il far di meno di ciò che non si ha, che distaccarsi da ciò che si possiede, e di non collocarvi tutta la propria affezione e confidenza. -- Si consoli pure il povero nella sua povertà, poichè questa forma la di lui fiducia, e per questo titolo egli viene ad avere un diritto al regno di Dio! Il ricco tremi in mezzo alle sue ricchezze, per timore che queste non gli chiudano le porte del cielo, attaccandolo alla terra! Chiunque vi trova il suo riposo, la sua allegrezza, la sua felicità, non pensi altrimenti

ti a cercarla in Dio: e questa è la somma miseria.

25. Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

25. *Egli è più facile ad un cammello il passare per la cruna d' un ago, che ad un ricco l' entrare nel regno di Dio.*

26. *I discepoli intanto sempre più restavano sorpresi da un maggiore stordimento, e andavansi l' uno all' altro dicendo: E chi potrà dunque salvarsi?*

L' esperienza pur troppo fa conoscere quanto sia difficile lo sradicare dal cuore la brama ardente de' beni caduchi. Questo è un miracolo più grande, che svellere una montagna dal seno della terra. — I tesori di un avaro sono come un nutrimento incorporato, e cangiato nella sostanza del di lui cuore. E' la medesima cosa strappargli il cuore, che togliergli le ricchezze. Quegli solo lo può fare, che ha il cuor dell' avaro in sua mano, e che può svellergli un cuore di pietra, e dargliene uno di carne. — Il mondo è pieno di persone, le quali si domandano l' una all' altra: *Chi potrà salvarsi?* e intanto esse vivono in maniera come se il salvarsi fosse la più facil cosa del mondo.

27. Et intuens illos Jesus ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

27. *Ma Gesù disse riguardandoli: Ciò è impossibile agli uomini, ma non a Dio; perchè tutto è possibile a Dio.*

La consolazione degli umili consiste in pensare, che la loro salute è fralle mani di Dio; e la cecità de' superbi al contrario è di volere esserne i padroni. — Un vero cristiano non si altera punto quivi nel sentire, che gli è impossibile di salvarsi senza la grazia del Redentore; perchè egli sà benissimo, che Iddio può tutto in favor suo, e che egli può tutto in Dio per mezzo di Gesù Cristo e con Gesù Cristo. — Sì, mio Dio, a voi appartiene l' operare la mia salute, perchè voi potete tutto in me, e a me appartiene d' umiliarmi sotto la vostra mano onnipotente, perchè io nulla posso, se non per mezzo vostro.

§.

§. 4. Centuplo promesso. Persecuzioni. Passione predetta.

28. *Allora Pietro insistendo al discorso già fatto, imprese a dirgli: Quanto a noi, voi ben vedete, che abbiamo lasciato tutto per darci alla vostra sequela.*

28. Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, & secuti sumus te.

Mat 19. 27. Luca 18. 28.

Colui abbandona molto, che avendo poco, lo lascia per Iddio, e Dio soltanto desidera. — E' cosa di poco momento il lasciare i beni estranei, se non lasciamo ciò che veramente è nostro, cioè la propria volontà e la nostra carne, sacrificandole a Dio colla mortificazione. — E' qualche cosa lo spogliarsi di tutto; ma per seguir Gesù Cristo di là dal mare del secol presente, bisogna remare a forza di braccia eziandìo contr' acqua, per giugnere ov' egli ci aspetta, val' a dire, rinunziare a noi stessi, resistere alla maggior violenza delle passioni, e delle abitudini più inveterate, facendo forza a noi medesimi col più umile sacrifizio del cuore, per divenire fedeli imitatori di Gesù Cristo nostro capo, e nostro modello.

29. *Gesù rispose loro: Io vi dico in verità, che nissuno abbandonerà per amor mio, e del mio Vangelo la propria casa, o i fratelli, o le sorelle, o suo padre, o sua madre, o i figliuoli, o i proprj terreni,*

30. *Il quale adesso in questo medesimo secolo non venga a ricevere il centuplo di tuttociò, val' a dir delle case, de' fratelli, delle sorelle, delle madri, de' figliuoli, de' terreni, che ha lasciati, in mezzo ancora alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.*

29. Respondens Jesus ait: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros, propter me, & propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, & fratres, & sorores, & matres, & filios, & agros, cum persecutioni-

Chi crederebbe che quello, il quale abbandona i suoi parenti, e le sue sostanze, per non mancare alla fede, alla verità, alla giustizia, alla perfezione, che Iddio richiede da esso, dovesse venir ricompensato anche in questa vita? Gesù Cristo è quello che lo dice: questo è

bus, & in saeculo futuro vitam aeternam.

è dunque di fede. -- Un solo grado di grazia mille volte più valutabile di tuttociò che si lascia per Iddio, fa trovare centuplicatamente quello che si era abbandonato -- Chiunque può dire, che la sua fede non vacilla punto sopra un tale articolo, e che è disposto a seguir Gesù Cristo a costo di tutto, qual diritto non ha egli di aspettarsi tutto da Dio? -- E' dolcissima cosa il servire un padrone, che in questo mondo ancora rende i suoi servi ricchi nella povertà, pieni di allegrezza in una general desolazione, felici in mezzo alle persecuzioni; laddove i padroni del mondo non possono impedire, che i lor favoriti non siano miserabili in mezzo alle ricchezze, ai piaceri, e alla più brillante fortuna.

31. Multi autem erunt primi novissimi, & novissimi primi.
Mat. 19. 30.

31. *Ma ve ne saranno molti che di primi diventeranno degli ultimi, e degli ultimi, che diverranno de' primi.*

Quello che vien quivi accennato, si vede comunemente nei tempi di persecuzione. Un gran peccatore, che è fedele a Dio, ripara le sue passate infedeltà, e ascende fino all' onor del martirio; un giusto, che retrocede, perde il frutto di tutte le sue opere buone. -- Importa moltissimo l' esser fedele al proprio dovere in una occasion singolare. Questo è sovente un colpo decisivo, e che fa de' gran cangiamenti. Quanto eziandìo è più grande quella vicenda, che accade al punto della morte, fra un ricco superbo, e un povero umile, fra un uomo dedito al mondo, e un vero cristiano!

32. Erant autem in via ascendentes Jerosolymam: & praecedebat illos Jesus, & stupebant: & sequentes timebant. Et assumens iterum duodecim, caepit

32. *Allorchè essi erano in viaggio per andare a Gerusalemme, Gesù camminava avanti di loro, ed eglino erano nel più vivo stupore, e lo seguivano con un ribrezzo timoroso nato dalla stessa maraviglia. Allora Gesù tirando in disparte i dodici, imprese a spiegar loro quanto doveva succedergli.*

Tutta la natura freme nell' uomo, quando

do Iddio gli fa prendere il sentier della croce, Gesù Cristo vi cammina d' un passo fermo, coraggioso, e sicuro, e con una vera costanza. — Quello che azzarda la propria vita per la speranza d' una fortuna migliore, non la espone, se non perchè spera di non perderla, ed è tanto più attaccato alla vita; come un avaro, che tanto più idolatra le sue ricchezze, quanto più ei le và esponendo al rischio del giuoco, per la speranza di un gran guadagno. Il vero coraggio non consiste, che nel disprezzo della vita presente per la speranza della vita immortale: disprezzo altrettanto più lodevole e grande, quanto più uno è sicuro di perderla come Gesù Cristo ed i martiri.

illis dicere quae essent ei eventura.
Luca 18. 31.

33. *Noi andiamo, disse loro, come voi vedete, a Gerusalemme; e il Figliuolo dell' uomo sarà dato in balia de' principi de' sacerdoti, degli scribi, e dei senatori: costoro lo condanneranno alla morte, e lo metteranno fralle mani de' gentili.*

34. *Questi gli faranno degl' insulti, gli sputeranno in viso, lo flagelleranno, lo faranno morire, ed egli risusciterà il terzo giorno.*

33. Quia ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & senioribus, & damnabunt eum morte, & tradent eum gentibus.

34. Et illudent ei, & conspuent eum, & flagellabunt eum, & interficient eum: & tertia die resurget.

Questi due versetti abbracciano in compendio la passione del Figliuolo di Dio. La di lui ammirabil fermezza alla veduta de' proprj futuri patimenti non deriva nè da insensibilità, nè da stupida indolenza; ma da quell' amore immutabile, che lo portava a compiere gli eterni decreti di suo Padre, e dall' inviolabile attaccamento, che egli avea alla volontà del medesimo. — Confortiamoci come Gesù Cristo alla vista de' mali di questa vita, colla speranza della vita beata nel cielo. — L' adempimento esatto di questa predizione in tutte le sue parti e circostanze, è una prova dimostrativa ed invitta, e della divinità di Gesù Cristo, e della religione da esso fondata e stabilita fra gli uomini. Nel vedere il furore e l' invidia de'

giu-

giudei contro Gesù Cristo, anche un puro uomo avrebbe forse potuto agevolmente congetturare, che eglino lo avrebbero fatto morire; ma richiedevasi uno che fosse Dio, il quale abbia potuto predire il proprio risorgimento dalla morte, e indicarne precisamente il giorno: ed avendo il successo verificata appieno la predizione, chi può mai dopo tutto questo dubitare in alcuna maniera di ciò che egli ha insegnato intorno alla sua divinità, alla sua religione, alle sue massime, alle sue promesse, al suo giudizio, e a tutto in somma, che o per se medesimo, o per la bocca de' suoi apostoli, e della sua Chiesa ha manifestato alla terra?

§. 5. Figliuoli di Zebedeo. Calice prima della gloria.

35. Et accedunt ad eum Jacobus, & Joannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis. Mat. 20. 20.

35. *Giacomo intanto, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, vennero da Gesù, e gli dissero: Maestro, noi desideriamo istantemente, che ci accordiate qualunque cosa siamo per domandarvi*.

L' accecamento dell' uomo carnale è tale, che vorrebbe persino, che la propria corrotta volontà addivenisse la regola di quella di Dio. -- Le persone del mondo, che conservano tuttavia i sentimenti della fede, e della religione, non vogliono combattere diametralmente la volontà di Dio, ma vorrebbero bensì, che i divini disegni si accomodassero ai loro, e a forza di volerlo, operano finalmente in maniera, come se i loro voleri fossero quelli di Dio, e Iddio fosse tenuto a seguir questa strada. -- E' sempre una cattiva disposizione alla preghiera, il principiarla col prescrivere a Dio quello che ci deve dare, e premettervi delle condizioni di nostro arbitrio.

36. At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis?

36. *Egli loro rispose: Che volete che io faccia per voi?*

Ge-

Gesù Cristo sapeva meglio di loro quanto essi andavano ravvolgendo nel lor pensiero; ma bisognava che essi medesimi lo palesassero in presenza degli altri, affinchè tutti venissero istruiti, e rettificati ne' lor sentimenti. Gesù si mostra disposto ad accordar tutto, affinchè eglino abbiano la confidenza di niente dissimulare, ovvero lo fa perchè abbiano tutto il tempo di riflettere seriamente a quei disordinati movimenti e desiderj, che covavano nel segreto del cuore.

37. *Fate, gli soggiunsero, che noi possiamo stare assisi nella vostra gloria, uno di noi alla vostra destra, e l' altro alla vostra sinistra.* 37. Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram tuam, sedeamus in gloria tua.

Quanto l' uomo conosce poco in che consiste il regno di Gesù Cristo, e le strade, che ad esso conducono! Chi è mai che non senta nel proprio cuore almeno qualche moto di questo desiderio disordinato? -- E' una ingiustizia e un orgoglio il desiderare ciò che non ci appartiene per alcun diritto; e tale appunto è lo spirito del mondo. Non si pensa che a ben collocar se medesimo, senza darsi alcuna pena, se si faccia torto agli altri, nè se si meriti quel che si chiede. L' ambizione tiene il luogo del merito; e tutto per noi è giusto, quando torna in nostro vantaggio.

38. *Ma Gesù rispose loro: Voi non sapete ciò che andate domandando. Potete voi bere il calice, che io sono per assorbire, ed esser battezzati col battesimo, col quale io sarò battezzato?* 38. Jesus autem ait eis: Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibo; aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

L' ambizione è cieca, e bene spesso ignora ciò che ella fa, e ciò che desidera; perchè ella fa professione di non consultare nè la ragione, nè la fede. -- Si pensa unicamente ad una grandezza umana, perchè non si conosce bene la vera. -- L' amor della croce, e delle sofferenze debb' essere la misura de' nostri desiderj, e delle nostre speranze. -- Nissun' altra

tra strada conduce alla gloria, se non quella della mortificazione e della croce. Ve ne sono delle interne che penetrano il cuore, espresse col simbolo della bevanda del calice, e delle esteriori denotate dal battesimo. Non ci vuole poco amor di Dio, nè poca fede, per riguardarle e assorbirle come una bevanda aggradevole e deliziosa, o come un bagno refrigerante e salutare.

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; & baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

39. *Essi gli dissero: Noi possiamo. Gesù soggiunse: Voi beverete in fatti il calice che io vado a bere, e sarete battezzati col battesimo, col quale io devo esser battezzato.*

Il cuore ambizioso, purchè giunga ai bramati innalzamenti, nulla trova di difficile. Ei presume con facilità di ciò che non può fare, affin di ottenere quel che non può meritare. Un momento fa questi discepoli erano pieni di timore e di spavento alla sola vista del cammino di Gerusalemme; ma una passione ne indebolisce un' altra, e somministra delle forze e del coraggio, come una febbre calorosa rinvigorisce per una parte il malato.

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis: sed quibus paratum est.

40. *Ma quanto poi all' essere assisi alla mia destra, o alla mia sinistra, non stà in me il concedervelo; ma questo è riservato a coloro, a' quali è stato preparato.*

Gesù Cristo è un sacerdote e un pontefice, che non sà cosa voglia dire, innalzare i suoi amici o parenti per un motivo terreno, e soddisfare alla loro ambizione. Ei li chiama, e li mette a parte della sua croce; ma quanto alla gloria, li rinvia per questa parte a suo Padre. — Siccome per mezzo della croce si giugne alla gloria; così è un prometter la gloria, il promettere un amore perseverante per la croce di Gesù Cristo. Fate, o Gesù, che noi vi viviamo, e vi moriamo con voi.

S.

§. 6. Spirito di dominazione proibito.

41. *Gli altri dieci avendo inteso questo ragionamento, concepirono dell' indignazione contro Giacomo e Giovanni.*

41. Et audientes decem, caeperunt indignari de Jacobo, & Joanne.

L' ambizione degli ecclesiastici è un grande scandalo nella Chiesa; e bene spesso una occasione di gelosìa, di nimicizie, di divisioni, di scisma, e di guerre, delle quali l' indignazione degli apostoli è l' ombrà e l' abbozzo. -- Se questi apostoli allevati con tanta cura nella scuola dell' umiltà e della carità non ne sono esenti, quali effetti non produrrà l' ambizione in quelle anime, tutte di carne e di sangue, che non hanno altro movimento o tendenza che per le loro passioni, nè altra legge, che quella de' lor desiderj?

42. *Il perchè Gesù rappellandoli a se, disse loro: Voi sapete, che quelli, i quali hanno autorità sopra i popoli, esercitano sopra di questi il loro dominio; e che i principi trattano i loro sudditi con imperio.*

42. Jesus autem vocans eos, ait illis: Scitis quia hi qui videntur principari gentibus, dominantur eis: & principes eorum potestatem habent ipsorum.

43. *Ma fra di voi non deve adottarsi, nè prescegliersi mai una sì fatta condotta: anzi all' opposto chiunque vorrà ingrandirsi, e diventar qualcosa più degli altri, è duopo che egli abbia tutta la disposizione a farsi vostro servo.*

43. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister.

Luca 22. 25.

Ecco lo spirito e la regola del governo ecclesiastico: molto di umiltà, d' istruzione, e di condiscendenza; nulla di alterigia, di spirito di dominio, d' impero, e di durezza. -- E' lo stesso che mettere in una totale dimenticanza tali regole, il voler disputare dell' altura e della grandezza coi grandi della terra in un ministero, che è istituito soltanto per il cielo. -- E' un doppio personaggio difficile a sostenersi con uguaglianza, con edificazione, e con profitto, quello di pastore spirituale e di principe temporale; e si stenta moltissimo ad unire insieme l' umiltà e la grandezza, la dolcezza e

la

la dominazione, l' applicazione tranquilla di pastore, che dee tutto prestarsi intiero alle sue funzioni, e le cure tumultuose degli affari del secolo, che dividono in mille maniere lo spirito, e lo distraggono.

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

44. *E chiunque vorrà essere il primo fra di voi, dee farsi lo schiavo di tutti.*

Il prelato più degno e più grande della Chiesa è quello che è più conforme a Gesù Cristo per l' umiltà, per la carità, per l' applicazione continua al suo gregge, e che sà considerarsi come lo schiavo de' figliuoli di Dio. -- Non si sà comunemente cosa sia il servire un' anima sola per Iddio collo spirito della santa servitù di Gesù Cristo. Questo è qualche cosa di più onorifico, che comandare con fasto a delle intere nazioni, e governar degl' imperj. -- Iddio non chiede altro da' suoi ministri di primo ordine, se non quello che gli uomini fanno ogni giorno per innalzarsi; il che consiste in rendersi e divenire li schiavi di tutti; ma con questa gran differenza, che la prima è servitù di carità, servitù volontaria, e che si abbraccia di buon cuore per amor di Dio; la seconda è servitù di cupidigia, servitù forzata, e dalla quale si cerca di liberarsi.

45. Nam & Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, & daret animam suam redemptionem pro multis.

45. *Poichè il Figliuolo stesso dell' uomo non è venuto per farsi servire, ma per adempier l' ufizio di servo, e per dare la propria vita per la redenzione di molti.*

Servire, e morire; questo è il gran tutto che Gesù Cristo è venuto a fare nel mondo. -- Non v' è alcuno schiavo, che serva sì amorevolmente il suo padrone, come questo divino padrone ha servito i suoi schiavi. -- Un cristiano, e molto più ancora un ecclesiastico dee provare della confusione in essere obbligato a farsi servire, dopo un tale esempio, e sotto un tal capo. Torna bene il dispensarsi più che si può dall' esigere servitù, e il non accettar de' servizj

vizj, che in una maniera conforme allo spirito del Vangelo, e alla condotta del principe de' pastori. -- Si dee servire in tuttociò che riguarda la salute, come ha fatto Gesù Cristo, e non risparmiare nè la propria sanità, nè la propria vita, per dar tutta la mano a salvare un'anima. Questo è un preciso dovere dell'impiego di pastore, che è duopo aver bene avanti agli occhj, prima di entrare in tal carica. Sovrano pastore delle anime, rinnuovate nella vostra Chiesa lo spirito e lo zelo della vostra servitù sacerdotale, sì poco conosciuto, e meno ancor praticato.

§. 7. Cieco di Gerico risanato.

46. *Dopo di ciò vennero a Gerico. E quando Gesù usciva da questa città co' suoi discepoli, seguito da una gran folla di popolo, un cieco, chiamato Bartimeo, figliuol di Timeo, che sedeva lungo la strada, per domandar la limosina*,

Ravvisiamo in questo cieco guarito l'uomo liberato dalla cecità del cuore, dall' indigenza, e dall' impotenza di fare il bene, mediante i misterj della vita di Gesù Cristo. -- La povertà, e la cecità non si trovano sempre insieme in coloro che sono privi della vista corporale; ma quanto allo spirito, queste due disgrazie van sempre di concerto, e non son mai disgiunte fra loro. -- La fede è nel tempo stesso l' occhio, e la vita dell' anima; la verità è la luce e il pane del cuore. O verità eterna! O pane divino! Fate che io senta vivamente tutto il bisogno, che ho di voi, per conoscervi, per venir da voi, per vivere unicamente di voi.

46. Et veniunt Jericho, & proficiscente eo de Jericho, & discipulis ejus, & plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus, caecus, sedebat juxta viam mendicans. Mat. 20. 29. Luca 18. 35.

47. *Avendo sentito che era Gesù di Nazaret, si mise a gridare, dicendo: Gesù figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me.*

Quel che il peccatore dee osservare nella gua-

47. Qui cum audisset quia Jesus Nazarenus est, caepit clamare, & dicere: Jesu fili

David, miserere mei.

guarigione dell' anima propria, consiste 1. in conoscere la propria cecità, e in volerne con tutto il desiderio dello spirito esser liberato; 2. in ricorrere al sommo e celeste medico; 3. in supplicarlo a tal' uopo con ardore; 4. in non confidare che nella sua misericordia. -- La guarigione è molto avanzata, quando si sà gridar bene e con viva fede alle orecchie del suo liberatore e del suo medico. Uno è già libero da una gran parte della propria miseria, quando si sà ricorrere alla misericordia. Voi siete, o Dio delle misericordie, che mi avete prevenuto nella mia cecità, e mi avete insegnato ad invocarvi, ed esporvi la mia miseria.

48. Et comminabantur ei multi ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

48. *E molti lo riprendevano, e gli davano sulla voce perchè tacesse; ma egli gridava sempre più forte; Figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me.*

Il peccatore nella sua conversione deve in 5. luogo non ascoltar punto il mondo, nè coloro, che cercano di distoglierlo, e allontanarlo dalla sua risoluzione, o scoraggirlo; ma ei deve anzi pregare con più viva istanza. -- Questo cieco è omai bene illuminato. Ei sà, che non ogni giorno si presenta la propizia occasione di ricuperare la vista, e che non bisogna lasciarsela sfuggire, e perdere una sì fortunata congiuntura. -- La verità non sempre torna la seconda volta a visitarci; chi la trascura, e la lascia passare, non è sicuro di ritrovarla. -- Si azzarda tutto talvolta in non appigliarvisi alla prima costantemente, e perseverantemente.

49 Et stans Jesus praecepit illum vocari. Et vocant caecum dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocat te.

49. *Allora Gesù essendosi fermato, comandò che colui venisse chiamato; ed alcuni chiamarono il cieco, dicendogli; Sperate bene, alzatevi, egli vi vuole.*

Il peccatore nella sua conversione deve in 6. luogo avere un uomo di Dio, che lo conduca a Gesù Cristo e che lo incoraggisca nelle sue debolezze. -- Qual lietissima consolazione

per

per un penitente, quando vede, che la misericordia si lascia commuovere per pietà delle sue miserie, che ella si ferma sopra di lui, che ella ascolta le sue preghiere! -- La speranza viene a stabilirsi nel cuore mediante la preghiera, e somministra un novello ardore e coraggio di andare a Dio, quando ei lo chiama in quel modo, e con quella affluenza di grazia, che è sempre infallibile ne' suoi portentosi effetti, e nelle sue vittorie.

50. *Colui ben tosto gettando via il suo mantello, alzandosi venne a di lui piedi.*

50. Qui projecto vestimento suo exiliens, venit ad eum.

Il peccatore deve in 7. luogo disfarsi prontamente e sciogliersi dagli esteriori impedimenti, che ritardano l' effetto delle sue generose risoluzioni; 8. ubbidire a quello che gli parla per parte di Dio, ed *alzarsi* per andar subito incontro al suo Salvatore, camminando nella strada della penitenza, delle opere buone, e de' comandamenti; 9. correre a Gesù Cristo senza dilazione e con una fede ardente. -- Il cieco è alla presenza di Gesù, senza vederlo; ma ei però non lascia di credere e di sperare in lui; lo che è una immagine della vita presente, ove la nostra guarigione si opera nell' oscurità della fede. Noi vedremo e contempleremo un giorno quella verità adorabile, che al presente crediamo, e che ci resta sotto un velo impenetrabile; la vedremo, quando la nostra guarigione sarà perfetta, i nostri occhj saranno aperti, e le tenebre della fede verranno cangiate nel lume della gloria.

51. *Gesù allora volgendo ad esso il suo discorso: Che volete, gli disse, che io vi faccia? Al che il cieco rispose: Maestro, fate che io abbia la vista.*

51. Et respondens Jesus dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

Il peccatore nella sua conversione dee in 10. luogo obliare, per dir così, qualunque altro bisogno, ed esporre soltanto quello dell' anima propria chiedendo misericordia. Quella

che

che domanda è che Gesù Cristo operi in lui la guarigione colla sua onnipotenza, e che gli dia degli occhj per vedere. Lo stesso chiede altresì a proporzione chiunque prega Dio, cioè l' operazione della sua grazia nel proprio cuore. -- Ravvisiamo quì una immagine della perfetta concordia della grazia colla libertà. Iddio è quello che agisce colla sua onnipotente volontà sopra la volontà dell' uomo; il che viene accennato in quelle espressioni; *Che volete che io vi faccia? fate che io veda*. Ma la volontà dell' uomo vi consente, lo vuole, lo domanda; lo che ci additano quelle stesse parole; *Che volete voi? Maestro, fate che io veda*.

52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, & sequebatur eum in via.

52. *Andate, gli disse Gesù, la vostra fede vi ha salvato; e in quell' istante medesimo il cieco ricuperò la vista, e si mise a seguir Gesù nel cammino*.

Finalmente il peccatore deve in undecimo luogo dopo la sua ricevuta guarigione, per osservare le regole della giustizia, esser pieno di riconoscenza, e seguir Gesù Cristo, imitandolo, durante il viaggio di questa vita. -- La sua fede lo ha salvato; ma egli deve riconoscere, che il Salvatore è quello appunto, che gli ha dato ed inspirato una tal fede. La Scrittura, e lo stesso Gesù Cristo parlano con una frase medesima delle guarigioni, e delle disposizioni, che le meritano; poichè sì fatte disposizioni non son meno un dono di Dio delle guarigioni medesime; ed è articolo di fede, essere Iddio l' autore ugualmente delle une, e delle altre. Mio Dio, io lo conosco e lo attesto con viva allegrezza, che voi non potete in me coronare se non appunto i doni vostri, e quelle opere, che la vostra grazia ha cominciato nel mio cuore; e che io non ho nulla da darvi, nè alcuna cosa posso offerirvi, che non l' abbia ricevuta da voi, come dall' unico fonte d' ogni bene, e d' ogni grazia.

CA-

CAPITOLO XI.

§. I. Ingresso in Gerusalemme.

1. *Allorchè essi andavano avvicinandosi a Gerusalemme, essendo a vista di Betania verso il monte degli olivi, egli mandò due de' suoi discepoli,*

Gesù, come vittima di Dio, viene a presentarsi al luogo del sacrifizio. Il venire a sangue freddo a mettersi nelle mani de' proprj nemici, de' quali si conoscono i barbari disegni, e l' andare incontro ad una morte certa, non è risoluzione da un semplice uomo. Voi in tal guisa, o Gesù, introducete nel mondo una nuova filosofia, che consiste nella follìa della croce, nel disprezzo della vita, e nel desiderio della morte. -- Fate, o Signore, che questo spirito di sacrifizio riempia il cuore de' cristiani, e ne faccia delle vere vittime; e che sopra tutto riempia il cuore de' vostri ministri, per renderli degni del vostro sacerdozio.

1. Et cum appropinquarent Jerosolymae & Bethaniae ad montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis.

Mat. 21. 1.
Luca 19. 29.

2. *E disse loro: Andate a quel villaggio che stà colà dirimpetto; e tosto che voi vi sarete entrati, vi troverete un asinello legato, sopra cui nissuno ancora è montato; scioglietelo, e conducetemelo,*

Questo animale è l' immagine del gentilesimo, popolo senza giogo e senza legge, al quale Gesù Cristo doveva inviare i suoi apostoli; e denota altresì la lor vocazione e la lor missione, che continua ad adempiersi nei lor successori di secolo in secolo, come noi vediamo accadere eziandìo a' nostri giorni, per lo mezzo di santi missionarj, e de' Vescovi veramente apostolici. -- Iddio manda molto lontano de' predicatori talvolta per un piccol numero di eletti, che non hanno alcuna notizia di Dio, che si trovano ne' vincoli dell' idolatria o dell' eresìa, o del pec-

2. Et ait illis: Ite in castellum quod contra vos est, & statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, & adducite.

cato, e che non hanno mai portato il giogo di alcuna legge.

3. Et si quis vobis dixerit: quid facitis? Dicite; quia Domino necessarius est: & continuo illum dimittet huc.

3. *Che se alcuno vi domanda: perchè fate questo? Rispondetegli: il Signore ha bisogno di questo polledro; e senz' altra replica vi sarà facilmente permesso di condurmelo quà.*

Il *bisogno*, che il Signore attesta *d' avere di quest' animale*, è, per mostrarsi al popolo come la vera vittima pasquale, che gli è necessaria; per prefigurare il trionfo della sua grazia sopra tutte le nazioni; per insegnare a' prelati a conservare, a suo esempio, i segni, e le regole della modestia e dell' umiltà in mezzo allo splendore della lor carica, e alle convenienze della lor dignità, e a rinunziare al lusso, cedendo soltanto al bisogno.

4. Et abeuntes invenerunt pullum ligatum ante januam, foris in bivio: & solvunt eum.

4. *E andandosene i due discepoli al luogo indicato, trovarono l' asinello che era legato di fuori presso a una porta sul capo di due strade, e lo sciolsero.*

Non è questa una piccola prova per la fede di que' due discepoli tuttavia imperfetti, l' esporsi agl' insulti degli uomini per obbedire al loro maestro. Essi si mettono al cimento di passar per ladri: così è vero, che si danno delle occasioni, nelle quali è duopo mettere a repentaglio la propria riputazione, e la stessa vita ancora, per fare la volontà di Dio. — Di quanti raggiri, dissimulazioni, equivoci, e raffinamenti di accortezza non si fà egli uso molte volte, per esimersi di dire ciò che si pensa, e di comparire quel che si è?

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis sicut praeceperat illis Jesus, & dimiserunt eis.

5. *Alcuni intanto di coloro, che si trovavan colà, dissero ai discepoli: Che fate voi, e perchè sciogliete questo polledro?*

6. *I discepoli risposero come Gesù avea loro preventivamente ordinato, e quella gente si contentò, che menassero via il polledro.*

Nulla resiste alla parola dell' Uomo-Dio, nè all' ubbidienza, e alla fede de' discepoli. —

Im-

Impariamo a non voler raziocinare, quando Iddio ci comanda qualcosa superiore alle nostre forze; ma a riporre tutta la nostra confidenza nell' alto potere della sua volontà, che può tutto. — Egli avvezza i suoi apostoli a convincersi co' proprj occhj, che le volontà degli uomini sono assai meno in potestà de' medesimi, che in quella di Dio; e che la sua parola in bocca ancora de' suoi ministri, è, quando egli vuole, una parola onnipotente, affinchè si presti loro fede e rispetto nell' assoluzione de' peccatori, nella consecrazione del sacrifizio, e in tanti altri augusti riti affidati al sacerdozio della Chiesa.

7. *Intanto avendo condotto a Gesù il polledro, lo bardarono de' loro abiti, ed ei vi montò sopra.*

7. Et duxerunt pullum ad Jesum: & imponunt illi vestimenta sua, & sedit super eum. Gio. 12. 14.

L' obbligo di un sacerdote, è di condurre a Gesù Cristo le anime, che egli colla sua virtù ha prosciolte da' loro peccati; di nulla risparmiare di quanto è dal canto suo, per metterle al coperto della malignità del mondo e del demonio; e di disporle a portare il giogo di Gesù Cristo e del suo Vangelo. Questo è il vero mezzo di farle servire al trionfo del Salvatore. — Portiamo Gesù Cristo, e lasciamoci condurre da lui sul sentiero della celeste Gerusalemme, se vogliamo giugnervi in sua compagnìa. Ma ricordiamoci, che invano noi intraprenderemo a portarlo, se egli stesso non ci porta colla sua grazia.

8. *Molti ancora stesero sulla strada i loro mantelli; ed altri tagliarono dei rami d' albero, e li spargevano per dove egli passava.*

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, & sternebant in via.

Metter tutto a' piedi, e sotto i piedi di Gesù Cristo, vuol dire, riguardar con disprezzo tutte le cose del mondo, e perderle volentieri per guadagnar Gesù Cristo. Il cammino più breve e più perfetto della celeste Gerusalemme, è di abbandonare, quando Iddio ci chiama ad

 una

una tal risoluzione, i beni che si possedono, e de' quali siamo rivestiti, il che vien figurato dai *mantelli*; e di calpestare tutte le speranze del mondo, il che vengono a denotare *i verdi rami degli alberi*, per aprir l' ingresso a Gesù Cristo, e farlo trionfare nel proprio cuore, colla pratica della perfezione apostolica ed evangelica.

9. Et qui praeibant, & qui sequebantur clamabant, dicentes: Hosanna.
Salm. 117. 26.
Mat. 21. 9.
Luca 19. 38.

9. *E tanto quelli, che andavano avanti, che quelli, che venivano dietro, tutti gridavano: Osanna*, (cioè salute, e gloria.)

10. *Benedetto sia quegli, che viene nel nome del Signore. Benedetto sia il regno di Davidde nostro padre, che noi vediamo adesso giunto e rinnovato. Osanna nell' alto de' cieli*.

10. Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum quod venit regnum patris nostri David: hosanna in excelsis.

Tuttociò che è avvenuto avanti l' incarnazione, e tutto quello che dopo è successo, dovea tutto servire a Gesù Cristo e alla sua gloria. Egli viene nel nome di suo Padre; egli è il vero Davidde; e il suo regno è un regno di patimenti sulla terra, e di gloria nel cielo. Quando lo vedremo noi questo regno glorioso, tanto aspettato dai veri Israeliti, tanto giornalmente richiesto da' figliuoli di Dio al loro Padre celeste! Quando canteremo noi un *Osanna*, che sia accompagnato e seguito da un *Alleluja* eterno!

11. Et introivit Jerosolymam in templum: & circumspectis omnibus, cum jam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.
Mat. 21. 10.

11. *Gesù essendo entrato in Gerusalemme, andò al tempio; e dopo aver tutto osservato, siccome era imminente la sera, ei se ne andò a Betania in compagnia de' dodici*.

Gesù insegna ai Rè e ai trionfatori a portare appiè degli altari tutta la gloria, onde sono attorniati. Essi debbono riferire a Dio tutte le lodi, che si profondono loro, consacrargli tutta la loro grandezza, sparger sovente davanti a lui il proprio cuore nella casa dell' orazione, ed offerirglielo intero, per vuotarlo e purificarlo al di lui cospetto da tutta la vanità, che vi fanno entrare gli applausi delle creature, e per

chie-

chiedergli la grazia di non restarne avvelenato, onde la superbia non giunga a dominar da tiranna. — Non è dissipazione, nè curiosità quella che fa che Gesù Cristo vada attentamente osservando tutte le parti del tempio; ma lo zelo della gloria e della casa di suo Padre, che gli fa esaminare ciò che può esservi di contrario alla purità del suo culto, e all' edificazione del prossimo. Questo è un modello pei Vescovi, per gli arcidiaconi, per i pastori, per i visitatori, e per tutti coloro, che hanno qualche ispezione su' templi del Signore.

§. 2. Fico maledetto. Venditori discacciati dal tempio. Efficacia dell' orazione.

12. *Il giorno dopo, essendo usciti dalla suddetta città, ei provò della fame.* — 12. Et alià die cum exirent a Bethania, esuriit. Mat. 21. 19.

La vera fame di Gesù, di cui questa quì accennata è la figura, si è la brama ardente della salute degli uomini. — La sua fame corporale fa vedere, che il giorno del suo trionfo era stato per lui un giorno di digiuno e di penitenza. Quanto le sue feste sono differenti dalle feste del mondo, dove la sensualità, e la dissolutezza sembrano andare in trionfo!

13. *E vedendo da lungi un albero di fico verdeggiante di foglie, vi si accostò per vedere se vi trovava qualche frutto da mangiare; ma nell' esaminarlo non vi trovò che delle foglie: poichè non era ancora la stagione de' fichi.* — 13. Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in ea: & cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia, non enim erat tempus ficorum.

La fede, la speranza, la carità, le opere buone de' fedeli, sono i frutti, de' quali Gesù Cristo sazia la sua fame. Le sole e nude parole, le lievi ed incostanti promesse, i desiderj sterili ed infecondi d' effetto, le pratiche esteriori spogliate dello spirito della pietà cristiana, figlia dell' amore, sono quelle foglie inutili ed infruttifere, delle quali Gesù Cristo non si pasce in alcuna maniera. — Non vi è in Gesù Cristo

nè

nè ignoranza, in cercar de' frutti, ove non vi sono; nè ingiustizia, in volerne trovare quando son fuori del corso naturale della stagione; ma è sapienza e bontà in lui, il voler con questa similitudine e figura farci temere il giorno, in cui egli verrà ad esaminare da giudice la nostra vita, e quando sarà finito il tempo di far del bene. Mentre dura il corso della vita convien faticare, per trovarsi allora provvisti di opere buone.

14. Et respondens dixit ei: Jam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet. Et audiebant discipuli ejus.

14. *Allora egli disse: Che nissuno giunga mai a mangiare alcuno de' tuoi frutti. Tutto questo fu sentito dai discepoli*,

Gesù Cristo gastiga un albero, incapace di meritare una tal pena, affinchè noi intendiamo, che ei vuole con questo simbolo darci a conoscere ogn' altra cosa differente da ciò che esprime la lettera. Quest' albero è il nostro cuore, piantato dalla mano di Dio, coltivato dalla sua provvidenza, inaffiato da' suoi benefizj e dalle sue grazie: se questo cuore non produce il frutto aspettato da Dio, cosa meriterà egli se non appunto la maledizione? -- Iddio vuole trovare in noi de' frutti di giustizia all' ora della morte, quantunque non sia allora il tempo di cominciare a farne. -- Dopo la morte, cioè finita la stagione de' frutti, e chiuso il corso alla serie delle grazie, che si dispensano agli uomini, più opere buone, che si saran fatte per l' avanti, più s' incontrerà di misericordia; laddove per gli empj più altro non vi sarà che sdegno, che sterilità, che maledizione, non più pietà, non più opere buone.

15. Et veniunt Jerosolymam. Et cum introisset in templum, caepit ejicere vendentes & ementes in templo: & mensas nummulariorum,

15. *Quindi tornarono a Gerusalemme, e Gesù entrò nel tempio, dal quale discacciò tutti coloro, che vi stavano vendendo e comprando e facendovi mercato; e rovesciò a terra le tavole de' banchieri, e li sgabelli di quei che vendevano le colombe*.

Ogni cristiano è tempio di Dio; e lo zelo, che

che hà Gesù Cristo per la santità del tempio visibile, ciascuno lo deve avere per la purità del proprio cuore. -- L' avarizia, l' interesse, l' ambizione, l' attacco ai beni temporali, e tutti gli altri carnali desiderj della vita, che riempiono il cuore, sono quei profani mercanti, che è duopo bandire da questa casa di Dio, consacrata col battesimo, per adorarlo, pregarlo, e glorificarlo. -- Chiunque in vece di cercar questa gloria del Signore con opere d' una carità gratuita, e scevra d' ogni interesse umano e carnale, vi cerca all' opposto la gloria degli uomini, è un infedel trafficante, che và in traccia d' un guadagno temporale e terrestre, e non già un cristiano che cerca Iddio, e l' adora in ispirito e verità.

& cathedras vendentium columbas evertit.

16. *E non permetteva, che alcuno ardisse neppure di trasportar qualche arnese per il tempio.*

16. Et non sinebat ut quisquam transferret vas per templum.

Imitiamo questo zelo di Gesù Cristo per la santità della casa di Dio. La severità, che egli esercita contro i profanatori del tempio figurativo, non è che l' ombra dello sdegno, col quale egli gastigherà nell' inferno coloro, che profanano i templi vivi colle loro incontinenze, il lor proprio cuore coi vizj, le Chiese colle loro irreverenze ed empietà, e il sacerdozio di Gesù Cristo coll' ambizione, coll' infame commercio de' benefizj ecclesiastici e delle cose sante, e colla dissolutezza de' costumi.

17. *E in tale occasione li andava altresì ammaestrando, col dire: Non è forse stato scritto: la mia casa sarà chiamata da tutte le nazioni, la casa della preghiera? E nonostante voi ne avete fatto una caverna di ladri.*

17. Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: quia domus mea, domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.
Is. 56. 7.
Ger. 7. 11.

I prelati, sull' esempio di Gesù Cristo, devon sempre unire l' istruzione de' peccatori al gastigo della colpa. -- La Chiesa è il luogo, dove si esercita il divino commercio della religione fra Dio e l' uomo, del quale la preghiera è

è il vincolo e la molla principale, e dove l' uomo si dee tutto dare a Dio, siccome Iddio vi si dona tutto all' uomo. Chiunque non eseguisce tuttociò, è un omicida dell' anima propria, e un ladro de' diritti di Dio. — Non vi ha che la Chiesa cattolica che venga appellata da tutte le nazioni, *la casa dell' orazione*; ella sola adunque è la vera casa di Dio. — Quanto più il cristiano è dedito all' orazione, tanto più il suo cuore è la casa di Dio, ov' egli vive, e fa tutto in sua presenza.

18 Quo audito, principes sacerdotum & scribae quaerebant quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina ejus.

18. *Il che avendo inteso i principi de' sacerdoti, e li scribi, andavano studiando un mezzo di disfarsi di lui, e di rovinarlo: conciosiachè essi lo temevano, perchè tutto il popolo riceveva la di lui dottrina con ammirazione ed applauso.*

La verità divide tutti gli uomini. Gli uni non pensano che a soffogarla e a crocifiggerla, mentre gli altri all' opposto la vanno ammirando, l' amano, l' abbracciano, e la praticano. — E' una cosa terribile il veder qui chi son quelli, che si appigliano al partito di rovinar la verità, non credendo senza dubbio di far ciò, ma credendo anzi al contrario di averla dalla parte loro. — Vi sono de' tempi, e si danno delle combinazioni, nelle quali è quasi affatto necessario di star nascosti nella folla del popolo, per non avere alcuna parte alla persecuzione, che soffre la verità. — In vano ci lusinghiamo di esserne immuni ed innocenti, quando la persecuzione si approva; ed è eseguito omai nel cuore ciò che il solo timore c' impedisce di fare all' esterno contro la verità.

19. Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

19. *Ed essendo omai sera, egli uscì dalla città.*

20. Et cum mane transirent, vide-

20. *E la mattina dopo nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.*

Chi è quest' albero inaridito, maledetto da Dio, se non colui, che alla morte vien rigettato

tato dal sommo giudice, per non avere egli fatto delle opere buone, e non è buono ad altro, che ad esser gettato al fuoco come un legno secco? -- La radice della fede resta e sussiste in questa vita nei cattivi cattolici, i quali non ne hanno i frutti: ma dopo la morte, non più fede, non più speranza di frutto; la radice è seccata. Ella si secca sovente in questa vita, quando non si ha alcun pensiero di coltivarla e d' inaffiarla colla vigilanza cristiana, coll' orazione, colle opere di carità e di penitenza.

runt ficum aridam factam a radicibus.

21. *E Pietro ricordatosene, disse a Gesù: Maestro, vedete come il fico, che voi malediceste è diventato tutto secco.*

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

Uno degli argumenti dell' applicazione più attenta de' santi, è di adorare i tremendi giudizj della giustizia di Dio sopra degli empj, mentre questi bestemmiano contro di lei. -- L' albero vivo, riscattato dalla maledizione, mercè la grazia di Gesù Cristo, non s' inaridisce, se non perchè egli è stato maledetto di nuovo; ma egli non ha incontrato questa nuova maledizione, se non perchè era divenuto per sua colpa e malizia infruttifero; laddove quando egli ha prodotto de' frutti, la benedizione di Dio è stata quella, che lo ha fecondato e ricolmato di deliziosi germoglj. In tal guisa le opere buone negli eletti sono un frutto, che nasce dall' eterna benedizione di Dio; ma la mancanza delle opere buone è altresì il motivo, che fà piombare su i riprovati la maledizione di Dio.

22. *Gesù nel rispondere a Pietro, disse a tutti loro: Abbiate della fede in Dio.*

22. Et respondens Jesus ait illis: Habete fidem Dei. Mat. 21. 21.

Ammiriamo la virtù della fede, e la forza della confidenza in Dio, e per conoscere la sorgente, ed accostarvisi, ammiriamo ed imploriamo l' efficacia dell' orazione. -- La confidenza, che ottiene i miracoli, non è, nè ti-

tu-

tubante, nè prosontuosa, nè infingarda, nè troppo commossa dall' ansietà di ottenerli. -- E' cosa rara l' avere una volontà sì unita, e sì attaccata a Dio, che si venga ad avere come un diritto di assicurarsi della stessa divina volontà, senza esitare, quando ciò è utile o necessario per la sua gloria; e ci bisogna dall' altra parte un gran soccorso di grazia, per non cadere dalla confidenza nella presunzione. -- Una confidenza inerte ed oziosa, che non prega con fervida istanza, e una fede di entusiasmo e di trasporto, che sembra voler dare la legge a Dio, sono al pari indegne d' esser graziate d' un miracolo.

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: tollere, & mittere in mare, & non hæsitaverit in corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit, fiat, fiet.

23. *Io vi dico in verità, che chiunque dirà a cotesta montagna: muoviti da quel luogo, e gettati in mare; e lo dirà senza punto esitare nel proprio cuore, ma stabilmente e sinceramente credendo, che sia per avverarsi quant' egli dice, ci vedrà in effetto l' adempimento della sua fede.*

La potenza di Dio è nostra, quando il nostro cuore è di Dio, mediante una fede viva, e senza diffidenza. Tale è il frutto della santa e fedelissima amicizia, che lo Spirito Santo forma e crea fra Dio e i santi, e che consiste in volere ed amare le medesime cose. -- Nulla è più, o meno difficile riguardo a colui, che può ugualmente tutto, e al quale niente può resistere. Se una sì fatta promessa non basta per inspirare della confidenza nella bontà di Dio; che altro aspettiamo noi dunque per assicurarci che egli è pronto a far tutto per noi?

24. Propterea dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & evenient vobis.
Mat. 7.7 e 21. 22.

24. *A tale effetto vi dico, che qualunque cosa voi domandiate nella preghiera, abbiate fede di conseguirla, e vi sarà accordata.*

Si ottien tutto da un padre, quando ei vien pregato colla confidenza d' un figliuolo; perchè l' amore è quello allora che prega in noi, e Iddio non gli può negare alcuna cosa. -- Id-

Iddio promette tutto ſenza riſerva e ſenza eccettuazione alla preghiera, perchè lo Spirito Santo, che prega nei ſanti, sà ciò che biſogna domandar per i ſanti, e nulla può chiedere che non ſia ſanto. -- Siccome è volontà di Dio, che ſi domandi ſempre e ſi preghi, così quando ſi prega da criſtiano, in tutte le coſe, e prima di tutte le coſe, una preghiera criſtiana è ſempre eſaudita.

25. *Ma però quando voi vi preſenterete per pregare, ſe avete qualcoſa contro qualcuno, perdonategli: affinchè voſtro Padre, che è nel cielo, vi perdoni ancor egli le voſtre colpe.*

25. Et cum ſtabitis ad orandum, dimittite ſi quid habetis adverſus aliquem: ut & Pater veſter, qui in caelis eſt, dimittat vobis peccata veſtra.

Quegli che porta all' orazione uno ſpirito di acrimonia, di vendetta, di diſpetto, e di contrarietà, non ne raccoglie che la propria condanna. -- Gesù Criſto non poteva meglio far conoſcere, eſſer la carità quella che deve pregare, e che Iddio non aſcolta che la carità, quanto coll' eſiger la carità, prima di tutte le altre coſe, perchè ella ſola può affeſtar bene i noſtri affari con Dio, e col proſſimo. -- La prima grazia che Iddio accorda al peccatore, è il perdono de' ſuoi peccati: ma queſto perdono non ſi concede, ſe non a coloro, che perdonano.

Luc. 11. 9. Mat. 6. 14. e 18. 35.

26. *Che ſe voi non perdonerete, nemmeno il voſtro Padre, che è nel cielo, vorrà condonarvi i voſtri peccati.*

26. Quòd ſi vos non dimiſeritis, nec Pater veſter, qui in caelis eſt, dimittet vobis peccata veſtra.

Biſogna avere un cuor da fratello verſo il proſſimo, ſe vogliamo che Iddio abbia per noi un cuore da Padre. -- Se il timore di eſſer diſeredati da un tal Padre, e di perdere una tale eredità, non muove punto un vendicativo; ei non ha giammai inteſo ciò che voglia dire poſſedere Iddio, nè ciò che voglia dire perdere Iddio. Non ſi può perderlo come padre e come eredità, ſenza averlo per giudice e per nemico. -- Qual freneſia non è queſta di voler piuttoſto ſoffrire per tutta l' eternità la vendetta di Dio, che abbandonare e ſacrificare la

pro-

propria, che non può nè durar lungo tempo, nè far molto male! Quel falso punto di onore, che è la passion dominante nel gran mondo, cosa è altro mai, che un bollore d' orgoglio e di vendetta, il di cui vapore offusca sì fortemente la fede de' giudizj di Dio, che non si vede più niente se non l' offesa che si è ricevuta, e ad altro non si pensa, che a vendicarsi dell' offensore?

§. 3. Con quale autorita' egli operi.

27. Et veniunt rursus Jerosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, & scribae, & seniores:

28. Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? & quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?

Luc. 20. I. 2.

27. *Essi ritornarono di bel nuovo a Gerusalemme. E passeggiando Gesù per il tempio, i principi de' sacerdoti, li scribi, e i senatori lo vennero a trovare;*

28. *E gli dissero: Con quale autorità fate voi tuttociò? E chi vi ha dato la facoltà di far tutte quelle cose, che andate operando?*

Guardiamoci bene dall' imitare coloro, che vedendosi convinti dalla verità, procurano d' ordinario di cavillare sull' autorità. — Non vi è gente più ardita in chiedere agli altri ragione della lor condotta, quanto quelli, i quali intraprendono tutto impunemente e senza ragione. — Sacerdoti ciechi, che non ravvisano la mano di Dio, nè le prove evidenti della sua autorità divina ne' miracoli visibili e senza numero, che autorizzano la sua missione e la sua condotta, e che provano la sua divinità! — Dottori ignoranti, i quali parlano del continuo delle Scritture e della legge, e non ne riconoscono in alcun modo in Gesù Cristo l' autore e la perfezione, il fine e l' adempimento, lo spirito e la verità della legge, come lo annunziano tutte le Scritture colla più evidente chiarezza.

29. Jesus autem respondens, ait illis: Interrogabo vos & ego unum verbum, & re-

29. *Gesù rispose loro: Io ho altresì una domanda da farvi; rispondetemi; eppoi vi spiegherò con quale autorità io faccia tutte queste cose.*

30. *Il battesimo di Giovanni era egli dal cie-*

cielo, oppure riconoſceva dagli uomini la ſua iſtituzione? Datemi una riſpoſta.

Riſpoſta degna della ſapienza di Dio. Se egli aveſſe riſpoſto, che la ſua autorità veniva da Dio, ſarebbeſi trovato nel biſogno di provare queſta aſſerzione, o co' ſuoi miracoli paſſati, contra i quali coloro per propria malizia ſi erano oſtinati, o con de' nuovi, de' quali eſſi erano indegni; e che avrebbero eluſi nella ſteſſa maniera. Il partito più compendioſo e ſicuro è appunto di coſtringerli a riconoſcere da per ſe ſteſſi la teſtimonianza renduta da s. Giovanni, che non oſavano di rigettare, ovvero di vederſi ridotti a ſilenzio. -- Coll' obbligare gli eretici e gli empj a ſpiegare di lor bocca e di loro arbitrio i proprj ſentimenti, non può quaſi mai darſi il caſo che non ſi guadagni molto, atteſi i vantaggj, che malgrado loro, eglino accorderanno alla verità.

ſpondete mihi: & dicam vobis in qua poteſtate haec faciam.

30. Baptiſmus Joannis de caelo erat, an ex hominibus? Reſpondete mihi.

31. *Ma coloro ſtavano titubanti ragionando fra ſe in tal guiſa: Se noi riſpondiamo, che era dal cielo, ei ci dirà: perchè dunque non gli avete creduto?*

32. *Che ſe noi diciamo, che era d' iſtituzione umana, noi dobbiamo temere l' odio popolare, perchè l' opinione univerſale era che Giovanni foſſe ſtato un vero profeta.*

31. At illi cogitabant ſecum, dicentes: Si dixerimus: de caelo, dicet: quare ergo non crediditis ei?

32. Si dixerimus: ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Joannem quia vere propheta eſſet.

Quanti raggiri e quante ſcappate va ſtudiando lo ſpirito di Adamo, per non laſciarſi vincere dalla verità! Quando taluno non ſe ne difende che con cattiva fede, colla diſſimulazione e cogli artifizj, ei reſta vinto, ma non già convertito. -- Egli è uno ſtato aſſai deplorabile l' indurirſi con tanto maggiore oſtinazione contro la verità, quanto più ſi conoſce, ed impiegare lo ſteſſo lume, che la ragione riceve dalla ſomma verità, per garantirſi contro il lume della verità medeſima.

33. *In mezzo a tali dubbj riſpoſero a Gesù: Noi non lo ſappiamo. E Gesù replicò: Neppur*

33. Et reſpondentes dicunt Je-

fu: Nescimus. Et respondens Jesus ait illis: Neque ego dico vobis in qua potestate haec faciam.

pur io vi dirò con quale autorità vado tali cose operando.

Gesù non si palesa punto agl' ipocriti. -- Quello è indegno della verità, che la cerca col solo fine d' impugnarla. -- E' inutile di disputare e di ragionare con persone, che attendono unicamente a sorprendere, e a cavar qualche vantaggio da tutto contro la verità. Quando s' adopra la menzogna e la furberìa per opprimerla, si dà abbastanza a conoscere quanto poca stima se ne faccia. L' umiltà non obbliga a render ragione della propria condotta ad ogni sorta di persone, nè in tutti i tempi, nè in tutte le circostanze, ma ad esser disposti a farlo, quando la gloria di Dio, e il bene del prossimo lo richiedono.

CAPITOLO XII.

§. I. Vignajoli omicidi. Pietra angolare rigettata.

1. Et caepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, & circumdedit sepem, & fodit lacum, & aedificavit turrim, & locavit eam agricolis, & peregre profectus est.
Mat. 21. 33.
Luc. 20. 9.
If. 5. 1.
Gerem. 2. 21.

1. *Gesù imprese quindi a favellare ad essi con delle parabole: Vi era un uomo, che piantò una vigna, e la cinse di siepe; vi fece uno strettojo, e vi fabbricò una torre, e avendola affittata a degli agricoltori, se ne andò in un paese lontano.*

L' anima, secondo un senso figurato di questa parabola, è la vigna di Dio, da esso creata, piantata, e santificata nel battesimo, e racchiusa come in un' aja, che è la sua legge, e il suo Vangelo. Lo strettojo viene a figurare i Sacramenti e il Sacrifizio, che fanno colare sopra di essa il sangue di Gesù Cristo. La torre è la Chiesa, casa di orazione, ove l' anima come rapita dalla terra, stà al coperto de'

de' suoi nemici, e ritrova nella parola, e nella protezione di Dio delle armi potenti per vincerli. -- La nostra anima non è assolutamente nostra; Iddio, che n'è il Creatore, ne è ancora il proprietario. Noi l' abbiamo da esso come in affitto, per coltivarla, e rendere a lui i frutti, che ella può produrre colla sua grazia. Guardiamoci bene, o dall' esser privi di tali frutti, che sono le opere buone, o dall' arrogarcene la gloria.

2. *Essendo giunta l' opportuna stagione, egli mandò uno de' suoi servitori ai vignajoli, per riscuoter l' entrata del prodotto della sua vigna.*

2. Et misit ad agricolas in tempore servum: ut ab agricolis acciperet de fructu vineae.

3. *Ma coloro avendolo malamente accolto, lo presero, e lo caricarono di percosse, e lo rimandarono senza dargli niente.*

3. Qui apprehensum eum caeciderunt, & dimiserunt vacuum.

I frutti, e il provento della nostra vigna, sono, l' adorare e il servir colui che ce l' ha data, ed osservare i suoi comandamenti, combattendo i nostri cattivi desiderj. E' troppo giusto che ei ne raccolga il frutto, poichè la vigna è sua, ed ei è quello, che fa, per dir così, tutte le spese, e tutti i lavori della coltivazione colle sue grazie. -- In primo luogo la legge di Dio, le inspirazioni e i buoni movimenti sono come i primi servi, che egli c' invia, per richiederci il frutto o l' entrata della sua vigna. Noi li oltraggiamo quando si trascurano e si disprezzano, quando si rigettano, e si rendono inutili i buoni pensieri e i santi desiderj, in vece di ascoltarli, e di ubbidire a questa voce.

4. *Egli mandò allora di nuovo un altro servo, e coloro lo ferirono nella testa, e gli fecero ogni sorta d' oltraggio.*

4. Et iterum misit ad illos alium servum: & illum in capite vulneraverunt, & contumeliis affecerunt.

Le Scritture in secondo luogo sono questo secondo servo inviato da Dio per raccogliere il frutto della sua vigna. Disprezzarne l' autorità per indocilità, o per orgoglio; non prestar-

vi

vi fede per incredulità; contradirne e combatterne le verità per opposizione o per vanità; trascurarne la lettura per infingardaggine, e non avere per esse una sommissione di ubbidienza per voler nutrir lo spirito del mondo e dell' amor proprio, è una offesa capitale quando è volontaria e in cosa importante. — La Scrittura è una lettera del nostro Padre celeste. Non si ha certamente nè rispetto per un tal Padre, nè amore per la patria celeste, quando si disprezzano, quando si trascurano, quando si trattano con irriverenza le lettere, che a noi ne vengono.

5. Et rursum alium misit, & illum occiderunt: & plures alios: quosdam caedentes, alios vero occidentes.

5. *Ei ne mandò poscia anche un terzo, che coloro misero a morte; e ne spedì di più al medesimo effetto molti altri, de' quali alcuni ne bastonarono, ed altri ne uccisero.*

In terzo luogo le fatiche degli apostoli e dei lor successori, le esortazioni dei pastori, gli esempj de' santi possono esser riguardati come questo terzo servo, inviato dal padrone della vigna. E' una cosa veramente terribile il non fare alcun uso dell' ajuto di tanti ministri, il non averne alcuna riconoscenza, l' odiarli a causa della verità, disprezzare o avere in odio le sante massime, che eglino annunziano, e calpestarle con aperto vilipendio: cose tutte che vengon riputate davanti a Dio come altrettanti omicidj ed oltraggj, che saranno severamente puniti. Quanto più è una cosa orribile il perseguitarli come hanno fatto i giudei?

6. Adhuc ergo unum habens filium charissimum: & illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

6. *Finalmente avendo un figliuolo unico, che egli amava teneramente, mandò ancor questo, dopo tutti gli altri tentativi, dicendo: Coloro avranno almeno qualche rispetto pel mio figliuolo.*

In quarto luogó finalmente lo stesso Figliuol di Dio, come il *Figliuolo unico* del padre di famiglia, è inviato, mediante l' incarnazione, e

e di bel nuovo nell' Eucaristia, per ripigliare in suo nome il possesso del nostro cuore, che è la sua vera vigna, e per ritirarne il frutto, e ripetere i proventi delle sue grazie. Noi resteremmo vivamente commossi, se qualcosa di somigliante a questa parabola accadesse davanti a' nostri occhj, sebbene ancora questo padre non mandasse il proprio figliuolo, che per i suoi proprj interessi: e noi siamo poi insensibili a ciò che la fede c' insegna del Figliuolo unico di Dio, mandato, e umiliato fino all' annientamento da suo Padre per l' unico oggetto della nostra salute. Vi bisogna forse qualcosa di più per convincerci, che la nostra fede è debolissima, e che abbiamo poco a cuore la nostra salute?

7. *Ma quei lavoratori della vigna dissero fra loro: Ecco l' erede: andiamo, ammazziamolo, e l' eredità sarà nostra.*

8. *Intanto avendogli messo le mani addosso, l' uccisero, e lo gettarono fuori della vigna.*

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est haeres: venite, occidamus eum; & nostra erit haereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt, & ejecerunt extra vineam.

I peccati mortali sono altrettanti assassinamenti attentati contro Gesù Cristo. Sembra che i peccatori abbiano cospirato di farlo morir di nuovo in infinite maniere. -- I giudei non lo fecero morire che quando egli era mortale: i cattivi cristiani, per quanto è in lor potere, crocifiggono Gesù Cristo glorioso ed immortale come egli è. -- Il riceverlo indegnamente con delle comunioni sacrileghe, è un rendersi colpevole dello spargimento del suo sangue. -- Il peccare è lo stesso che rinnuovar la sua morte; poichè ei non è morto se non a cagion del peccato, e per il peccato; ma è un rinnuovarla in una maniera affatto contraria al disegno, che egli ebbe di farcela rinnuovare nell' Eucaristia, con un sacrifizio tutto di adorazione e di riconoscenza.

9. *Che farà dunque il padrone di questa vigna? Egli verrà in persona, sterminerà quei vi-*

9. Quid ergo faciet dominus vi-

neae? Veniet, & perdet colonos: & dabit vineam aliis.

gnaroli, e darà ad altri la sua vigna.

L' ora della morte e del giudizio è un' ora terribile. Non vi si pensa, nè si teme mai quanto basta. -- Tutto svanisce per il peccatore, e tutto egli perde al suo uscire da questo mondo; egli è spogliato di ogni diritto a qualunque cosa, e di nulla è padrone, nemmeno dell' anima propria: essa è della giustizia di Dio, e vien data in poter del demonio come eterno esecutore di quell' eterna giustizia.

10. Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli:
Salm. 117. 22.
Is. 28. 16.
Mat. 21. 42.
Atti 4. 11.
Rom. 9. 33.
1. Piet. 2. 7.

10. *Non avete voi neppur letta quella sentenza della Scrittura: La pietra, che fu rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta la pietra principale dell' angolo:*

Beato quello che soffre pazientemente il disprezzo, il rifiuto, e la persecuzione de' peccatori in questa vita con Gesù Cristo, perchè egli sarà partecipe della di lui gloria ed esaltazione! -- Gesù Cristo è la pietra fondamentale della sua Chiesa: pietra stabile e ferma, per la sua immortalità; candida, per la sua purità; principale, come suo Capo; fondamentale, come autore e consumatore della fede; angolare, come legame e vincolo di tutte le sue membra. -- Quei che devono fabbricare l' edifizio spirituale, sono talora molto disgraziati, venendo essi a rigettare le pietre più eccellenti e più vive: Iddio saprà bene serbare a queste il loro luogo, e farle entrare nella struttura del suo eterno edifizio.

11. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris?

11. *Il Signore è quegli che lo ha fatto, e i nostri occhj lo vedono con maraviglia?*

L' allegrezza de' giusti consiste in occuparsi con gioja e maraviglia in contemplare le auguste prerogative del Figliuolo di Dio, i misterj della sua vita, e i portenti che egli ha operato per la redenzione di tutti gli uomini, e per lo stabilimento della sua Chiesa. -- Chiunque ha il gusto della fede, non stenta nulla a privarsi delle vane occupazioni del mondo e delle inu-

inutili letture, per riempiere il proprio spirito e il proprio cuore delle verità della religione, e fare le sue delizie della cognizione sopraeminente di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Il Signore è quegli che ha operato tutto questo, ed ei medesimo chiama tuttociò con ragione opera sua. Se ciò è la cosa più degna di lui; perchè cercare altrove qualcosa, che sia più degna di noi?

12. *Allora essi macchinavano la maniera di arrestarlo, perchè vedevano molto bene, che egli con questa parabola intendeva parlar di loro; ma siccome avevano paura del popolo, lo lasciarono colà, e si ritirarono.*

12. Et quaerebant eum tenere, & timuerunt turbam: cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo abierunt.

Gli empj non pensano che a far morir Gesù Cristo commettendo il peccato, mentre i santi al contrario lo cercano sulla terra, o l' adorano nel cielo. -- E' molto il sapere almeno e il conoscere, che le verità son dirette a noi (e di fatto elleno son verità perchè sono per noi); ma il non fare altr' uso di queste, se non ricavarne del disgusto ed irritarsene, è la porzione e la proprietà dei reprobi. -- Iddio si serve de' rispetti umani, del timore, e delle altre passioni degli empj, per arrestare il lor furore, e sospendere i loro cattivi disegni fino al momento, che egli ha fissato per lasciarli fare. Altro non abbisogna che aprir gli occhj, per aver luogo di adorare una simil condotta di Dio in tutte le cose, in qualunque tempo, e in una infinità di riscontri, che noi quotidianamente abbiamo sotto i nostri sguardi. Oh se avessimo il dono dell' intelletto, quante maraviglie si svelerebbero alle pupille della nostra fede!

§. 2. Iddio e Cesare.

13. *Un' altra fiata avendo disegnato di sorprenderlo, e di poter trovar da ridire nelle di lui*

13. Et mittunt ad eum quosdam ex pharisaeis, &

herodianis, ut eum caperent in verbo.

lui parole, gli mandarono alcuni de' Farisei, e degli Erodiani,

Mat. 22. 13.
Luca 20. 20.

Queste due sorte di persone ci rappresentano i mondani, e i falsi devoti, i quali pur troppo si uniscono spesso fra loro contro la verità. -- E' costume ordinario di coloro, che non possono più resistere al lume della verità, nè trovano altr' armi per combatterla, di servirsi, affin di atterrare ed opprimer coloro che la difendono, di quelli, che hanno del credito nel mondo, o per la professione di pietà, o per l' autorità.

14. Qui venientes dicunt ei: Magister, scimus quia verax es, & non curas quemquam. nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces. Licet dari tributum Caesari, an non dabimus?

14. *I quali vennero a dirgli: Maestro, noi sappiamo che voi siete sincero, e non avete dei vili riguardi per chicchesia; poichè voi non vi fermate a considerare la qualità delle persone, ma insegnate la via di Dio nella verità. E' egli permesso, o nò, di pagare il tributo a Cesare?*

Costoro si servono colla loro ipocrisìa della verità medesima per combatterla, e se lo potessero colle lor forze, per distruggerla; e la verità si serve delle loro parole per confonderli. -- La lode è un laccio pericoloso, e quanto più essa si merita, tanto più se ne debbon temere le insidiose lusinghe. -- E' una virtù il lodare le persone dabbene, quando non ne resta ferita la verità, e quando si faccia con pura e retta intenzione: è adulazione, quando la lode la meglio fondata si profonde con mire cattive ed illecite. -- La generosità e lo zelo sono virtù essenziali in un ministro di Gesù Cristo; ma il piccarsi di zelo e di generosità, è un vizio pericoloso, e può facilmente guastare tutte le virtù. -- Non basta senza dubbio d' insegnar la via di Dio nella verità, bisogna inoltre insegnarla nella carità e nella prudenza, avendo riguardo alle persone, non quanto al fondo e alla sostanza delle verità, ma quanto alla maniera di dirle.

15. Qui sciens

15. *Ma Gesù conoscendo la lor maligna astuzia*

zia, disse loro: A che mi tentate voi? Portatemi una moneta, che io la veda.

16. *Essi glie la presentarono; ed allora ei li richiese: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Di Cesare, gli dissero.*

17. *Gesù rispose subito: Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Sopra di che coloro non poterono fare a meno di non ammirarlo.*

La sola vera pietà sà rendere a Dio ciò che gli è dovuto, senza negare o sottrarre ai Principi quello che ad essi appartiene. -- Non bisogna nè tacere la verità, per timore di dispiacere agli uomini, nè dirla per una pura compiacenza verso di essi; ma si può bensì tacerla, per non esporla ad esser disonorata, e parlarne a coloro, a' quali essa và a grado, per fomentare l' amore che hanno per lei. Conviene aver meno riguardo al giudizio, che eglino potranno fare del nostro silenzio o della nostra libertà, che al giudizio della verità medesima. -- Gli empj non meritano che s' insegni loro la verità, quando la domandano per ipocrisia; ma la verità merita bensì che se le renda testimonianza, quando ci và del suo interesse. -- Gesù Cristo non poteva restare imbarazzato dagli artifizj di questi uomini maligni; ma egli ci dà quì a divedere, che Iddio somministra a coloro, che hanno il cuore retto, l' accortezza di tirarsi fuori dalle reti degl' ipocriti, e di costringer quelli stessi a servire alla verità.

versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cujus est imago haec, & inscriptio? Dicunt ei: Caesaris.

17. Respondens autem Jesus dixit illis: Reddite igitur quae sunt Caesaris, Caesari: & quae sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.

Rom. 13. 7.

§. 3. Risurrezione. Stato angelico.

18. *Dopo di ciò i Sadducei, che negano la risurrezione, vennero a trovarlo, e gli proposero questa questione:*

Il demonio non accorda alcuna tregua al cristiano, e senza riposo si studia di tendergli nuo-

18. Et venerunt ad eum Sadducaei, qui dicunt resurrectionem non esse: & interrogabant eum, dicentes:

Mat. 22. 23. Luca 20. 27.

nuove insidie, come appunto facevano i suoi ministri a Gesù Cristo. Quando una tentazione non gli riesce, ei ne suscita un' altra. La vigilanza, e la preghiera ci tengano sempre in istato di combattere contro questo nemico, e di evitare i suoi laccj.

19. Magister, Moyses nobis scripsit, ut si cujus frater mortuus fuerit, & dimiserit uxorem, & filios non reliquerit, accipiat frater ejus uxorem ipsius, & resuscitet semen fratri suo.

Deut. 25. 5.

19. *Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto, che se un uomo morendo lascia la sua moglie senza figliuoli, il di lui fratello debba sposare quella vedova, per far nascere de' figliuoli a suo fratello.*

In questa legge cerimoniale dobbiamo investigare lo spirito, che si riferisce a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Mosè e i profeti, i sacerdoti e i dottori della legge sono morti senza dar de' figliuoli a Dio, non avendo essi formato che degli schiavi, col timore disgiunto dalla carità. Soltanto Gesù Cristo glie ne ha partoriti, perchè egli ha apportato lo spirito dell' adozione de' figliuoli, che è l' amor di Dio; e molto più ancora ha fatto ciò dopo la sua morte, e pel ministero de' suoi fratelli, gli apostoli e i lor successori, che hanno sposato la Chiesa in suo nome, come suoi procuratori, e suoi vicarj. — Piacesse a Dio, che questa sposa celeste non venisse affidata, che a de' veri fratelli di Gesù Cristo, i quali colla conformità della loro condotta, e de' loro costumi a' suoi, e pieni del suo zelo e del suo spirito potessero dare a Dio de' figliuoli!

20. Septem ergo fratres erant: & primus accepit uxorem, & mortuus est, non relicto semine.

21. Et secundus accepit eam, & mortuus est: & nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

20. *Sappiate pertanto, che vi erano sette fratelli, il primo dei quali, avendo sposata una donna, morì senza lasciar de' figliuoli.*

21. *Il secondo fratello subentrò egli alle nozze della stessa donna, ma ancor questi se ne morì senza aver successione; e lo stesso accadde al terzo fratello.*

22. *Successivamente tutti gli altri fino a sette sposarono quella femmina, senza che alcuno di essi abbia lasciato de' figliuoli. Finalmente morì l' ultima anche la donna.* Fe-

Felice quell' anima, che non altri riconosce e possiede che uno sposo eterno, che non le verrà mai rapito dalla morte, e che la renderà feconda in opere buone. — Iddio fa vedere con sì fatti esempj, che egli è quello che dona la fecondità, e che tutto è sterile, e tutto languisce in una specie di distruggimento senza la sua benedizione. — Bene spesso ancora una tale sterilità è la giusta pena di una mal raffrenata concupiscenza.

22. Et acceperunt eam similiter septem, & non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est & mulier.

23. *Allorchè adunque costoro ritorneranno alla vita nel dì della risurrezione, a chi di loro apparterrà quella donna; ed essendo ella stata di tutti e sette, di qual di essi dovrà reputarsi consorte?*

23. In resurrectione ergo cum resurrexerint, cujus erit de his uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.

Questione vana ed inutile, che tende soltanto a distrugger la fede dell' immortalità dell' anima, e a rovinare il domma della vita del secolo avvenire. Quanto mai i pensamenti degli uomini carnali, che riguardano la vita del cielo, sono anch' essi carnali, e indegni di quello stato soprannaturale, e felicissimo! E' d'uopo disfarsi di tutte le idee di ciò che passa sopra la terra, per averne qualcuna che si approssimi alla verità, e alla grandezza dell' eterna beatitudine. Crediamo ciò, che la parola di Dio ci promette; ma per non renderci indegni di godere di tali promesse, adopriamo tutto lo studio e tutta la sollecitudine a disporci a riceverle e goderne. — La creatura non sarà più di altri che del suo creatore, l' uomo non viverà più che pel suo Dio. Colei, che avrà abbandonato sopra la terra suo padre e sua madre, per vivere in stretta alleanza col suo marito, abbandonerà di più ancora e il proprio consorte e se stessa, per congiungersi a Dio con perpetua beatissima unione.

24. *Gesù disse loro: Non vedete voi, che siete nel più grande errore, perchè appunto non intendete le Scritture, nè capite qual sia la potenza di Dio?*

24. Et respondens Jesus, ait illis: Nonne ideo

erratis non scientes Scripturas, neque virtutem Dei?

I giudei carnali non intendevano punto la Scrittura, perchè non ne comprendevan lo spirito, e andavano spiegando secondo la lettera quelle promesse eterne e spirituali, inviluppate dalle figure e dalle ombre della legge, come da un velo. Per tal motivo essi erano molto lontani dall' intendere, cosa fosse quella terra promessa; che è la terra de' viventi; quella celeste Gerusalemme, di cui Iddio medesimo è il fondatore e l' architetto: quella celeste montagna; sulla quale verrà a consumarsi l' eterna alleanza del popolo eletto col suo Dio; quel tempio augusto e magnifico, che è il seno dello stesso Dio; quel tabernacolo, che non l' uomo, ma Iddio ha innalzato, e sostiene; quel pontefice de' beni eterni, che è Gesù Cristo medesimo, di se stesso altare e vittima colla sua Chiesa; quella promessa, che si adempierà perfettamente, e si adempie ne' santi soltanto nel cielo; cioè, che gli eletti saranno il popolo, i discepoli, e i figliuoli di Dio, e che ei sarà il loro Dio, il lor dottore, e il loro padre. Comprendiamo, se mai ci è possibile, la potenza di Dio, e allora intenderemo in qual guisa egli adempirà tuttociò ne' suoi eletti.

25. Cum enim à mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut angeli in cælis.

25. *Poichè allorquando i morti saran tornati a nuova vita, gli uomini non saranno vincolati ad alcuna moglie, nè le donne ad alcun marito; ma tutti saranno come gli angeli del cielo.*

Quando l' uomo, e quanto al corpo e quanto allo spirito, sarà entrato in tutti i diritti dell' adozione de' figliuoli di Dio, egli sarà, senza nulla perdere della propria natura, tutto spirituale e tutto celeste, perchè lo Spirito Santo possederà perfettamente la di lui anima, e il di lui corpo. — Quando sarà consumata e giugnerà alla sua perfezione l' alleanza della Chiesa con Dio, ogn' altra alleanza resterà sciolta

e

e annientata. — Cominciamo dal tempo di questa vita terrena, per quanto è in nostro potere, a menare la vita degli angeli colla purità de' costumi, colla fedeltà a far tutto alla presenza di Dio, colla carità, e colla pratica delle altre virtù, affine di esser fatti degni di continuare la vita degli angeli nel cielo.

26. *Quanto poi alla risurrezione de' morti non avete voi letto nel libro di Mosè ciò che Iddio gli disse nel roveto: Io sono il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe?*

27. *Iddio certamente non è il Dio de' morti, ma de' viventi: e perciò voi siete in un grande e colpevole abbaglio.*

Iddio si compiace nella rimembranza di quelli, che egli ha santificati, e si gloria assai più di esser chiamato il Dio di due o tre giusti, che il Dio del cielo e della terra. — Iddio è d' una maniera tutta particolare il Dio di questi patriarchi, essendo loro, come lor proprio bene, loro eredità, loro corona, e loro ricompensa, che essi devono possedere in vigore delle sue stesse promesse (*Gen.* 15. 1.). Egli è il bene e il tesoro di quei che lo cercano (*Ebrei* 11. 6.): il Dio, pel quale Abramo, e i suoi discendenti hanno abbandonato tutto, e dato tutto, animati da una fede generosa (*Ebr.* 11. 8. *e* 17.) in veduta della risurrezione (*ver.* 19.) e della ricompensa (*ver.* 26.): il Dio, dal quale Abramo aspettava ogn'altra cosa, che la terra di Canaan, ove egli dimorò sotto le tende e i portatili padiglioni come in una terra straniera, siccome altresì fecero i suoi figliuoli (*v.* 9.), i quali sempre si considerarono, come forestieri e viaggiatori sulla terra (*v.* 13.), aspirando a quella patria celeste, ove Iddio ha ad essi preparato una Città (*v.* 16.). E per tutte queste ragioni appunto egli è che non si arrossisce di essere appellato il loro Dio (*ver.* 16.

26. De mortuis autem quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum quomodo dixerit illi Deus, inquiens: Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob? Exod. 3. 6. Mat. 22. 32.

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

16.). Ora Iddio non può essere in questo senso il Dio de' morti, non potendo egli esser posseduto da quei, che più non esistono; e dovendo esser soltanto de' vivi il tesoro, il bene, l' eredità e la ricompensa. -- Essendo dunque questi Santi dell' antica alleanza passati da questa vita nella fede, senza aver ricevuto i beni, che Iddio avea loro promessi con giuramento (*verf.* 13. *e* 39.), e dall' altro canto essendo Iddio fedele, è incapace affatto di mancare alla sua parola e alle sue promesse (*Ebr.* 6. 17. *e* 18.), bisogna necessariamente dire, che vi sia un' altra vita, ove gli eredi delle promesse di Dio ne possano ricever l' effetto, e nella loro anima, per proprietà della quale eglino son' uomini, e nel loro corpo, senza il quale essi non son' uomini, nel quale ricevettero le promesse, e col quale hanno servito Iddio, essendo stato il corpo il compagno e l' istrumento de' loro travaglj. Bisogna dunque che l' anima sia immortale, e che il corpo si ricongiunga all' anima colla risurrezione, per godere riuniti fra loro della visione di Dio, e de' suoi beni, come di lor mercede, e possederlo come loro proprio bene, e loro ereditaria porzione nell' eternità.

§. 4. Amor di Dio, e del prossimo.

28. Et accessit unus de scribis, qui audierat illos conquirentes; & videns quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.
Mat. 22. 35.

28. *Allora uno degli scribi, che avea sentito questa disputa, vedendo che Gesù avea così ben risposto ai sadducei, se gli appressimò domandandogli: Qual' è il primo e più interessante di tutti i comandamenti?*

Fra un gran numero di nemici della verità, si trova sempre qualcuno, che la riceve, e ne cava profitto. Iddio in questa maniera consola un predicatore evangelico. -- Una verità stabilita e ben radicata nel cuore, vi accende il desiderio di conoscerne delle altre. -- Nulla ha

ha più di forza d' inspirare l' amore della legge di Dio, e di somministrar del coraggio per osservarla, quanto la credenza d' una vita avvenire, e della risurrezione de' morti; il che suppone sempre l' immortalità dell' anima. -- Accostiamoci spesso a Gesù Cristo coll' orazione, per chiedergli che egli c' insegni questo primo comandamento, parlandoci al cuore, e imprimendovelo colla virtù del suo Spirito, e colla sua grazia.

29. *Gesù gli rispose: Ecco il primo di tutti i comandamenti: Ascoltate, Israello; il Signore vostro Dio è il solo Dio.*

Ecco in che consiste la vera religione, ascoltare, credere, e amare Iddio senza riserva. L' unità di Dio n' è il fondamento. Beato quel popolo, a cui Iddio si fa conoscere, a cui egli di sua propria bocca insegna la sua legge, a cui ei si partecipa comunicandosegli con dolce amorevolezza; ma beato dir si potrebbe interamente, se ei lo avesse conosciuto, servito, ed amato di tutto cuore! Avventurata quell' anima, alla quale Iddio si è degnato di comunicar la notizia del suo santo nome, e della Trinità delle sue persone, se ella gli è grata e fedele, se ella lo serve come Dio del suo cuore! Ditemelo, Signore, che voi siete il mio Dio, e il mio solo Dio: ma ditemelo da Dio, e col rendervi talmente padrone del mio cuore, onde voi solo ne abbiate il possesso.

29. Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus unus est. Deut. 6. 4.

30. *Voi perciò amerete il Signore vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr' anima, con tutto il vostro spirito, e con tutte le vostre forze. Questo è il primo comandamento.*

Iddio vuol' essere amato veracemente, e con tutto il cuore: ed è un non conoscere ciò che dir voglia amare Dio, il lasciarsi occupare da qualsivoglia altra cosa, che possa estinguere, diminuire, o distornare altrove l' amore, che ad esso unicamente è dovuto. -- Coll' amare Id-

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

Iddio venghiamo a ſervirlo e adorarlo in queſta vita; e coll' amarlo ſi giugne a trovarlo e poſſederlo nell' altra; e ſiccome non ſi può poſſedere ſe non con tutto il cuore, così parimente è neceſſario ſerbargli tutti interi ed inviolati gli affetti del cuore. L' amore è quello che dà il moto al cuore, che inclina l' anima come ſuo dolce peſo e tendenza, che riempie il noſtro ſpirito di penſieri, che riſveglia le idee più vive, che occupa, e tiene in eſercizio tutte le noſtre forze. Affinchè dunque tutti i noſtri movimenti, le noſtre inclinazioni, i noſtri penſieri, le idee, e le noſtre forze ſiano riferite a Dio, è neceſſario che il noſtro amore ſia amor di Dio.

31. Secundum autem ſimile eſt illi: Diliges proximum tuum tamquam teipſum. Majus horum aliud mandatum non eſt.
Lev. 19. 18.
Mat. 22. 39.
Rom. 13. 9.
Gal. 5. 14.
Giac. 2. 8.

31. *Ecco poi il ſecondo, che è ſimile al primo: Voi amerete il voſtro proſſimo come voi medeſimi. Non vi ha alcun altro comandamento più grande, nè più importante di queſti.*

L' amare il proſſimo è un obbligo preciſo, ſe non quanto amiamo noi medeſimi, almeno nello ſteſſo ordine che ſi deve amar noi medeſimi, deſiderandogli l' eſenzione da' medeſimi mali, e il godimento de' medeſimi beni, e ſopra tutto del bene ſommo, eterno, immutabile. -- Non ſi dà certamente amor del proſſimo che ſia vero e ſincero, ſe non l' amor criſtiano, che gli deſidera Dio, e conſeguentemente i beni di grazia; poichè è coſa chiara, che l' amore ſarà ſempre falſo ed illegittimo, qualora non ſi deſidera al proſſimo quel bene, che lo può rendere permanentemente felice.

32. Et ait illi ſcriba: Bene, Magiſter, in veritate dixiſti, quia unus eſt Deus, & non eſt alius praeter eum.

32. *Lo ſcriba allora gli riſpoſe: Maeſtro, ciò che voi avete detto è veriſſimo, eſſervi un ſolo Dio, e non eſſervi altri che lui degno di queſto nome.*

Un ſolo Dio domanda egli ſolo tutto il cuore, egli ſolo tutto l' amore. -- Il ſacrifizio della fede e della carità è il ſolo, che ſia degno di Dio. -- L' amore in queſta vita è un mo-

movimento, col quale la creatura cerca il suo bene, siccome nell' altra vita l' amore è una pace, colla quale la creatura riposa nel suo bene, e in esso eternamente si acquieta senz' altro desiderio. Nissun' altri si merita di esser ricercato, se non quegli, nel quale noi dobbiamo riposarci eternamente come nella sorgente, nella pienezza, e nella consumazione di ogni bene.

33. *E l' amarlo con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutta l' anima, e con tutte le forze, e l' amare il prossimo come se medesimo, valer più di tutti gli olocausti, e di tutti i sacrifizj.*

33. Et ut diligatur ex toto corde, & ex toto intellectu, & ex tota anima, & ex tota fortitudine: & diligere proximum tamquam seipsum majus est omnibus holocautomatibus & sacrificiis.

Qual bontà non è quella di Dio di chiederci soltanto il cuore, e di domandarcelo coll' amore, comunicandoci egli stesso quanto ci domanda? Dopo tutto questo, chi è quello che voglia sottrarsi da un dovere sì amabile e giusto? -- Il nostro sacrifizio è dentro di noi. Quel che Iddio ci chiede, non è una vittima estranea; è il nostro proprio cuore, che ei vuole che noi gli sacrifichiamo colla rinunzia evangelica al mondo, colla mortificazione, e col fuoco della carità. Senza di questo nissun' altro sacrifizio può piacere a Dio, e questo solo può piacergli senza tutti gli altri.

34. *Gesù vedendo che egli avea saviamente risposto, gli disse: Voi non siete lontano dal regno di Dio. E dopo questo tempo nissuno ardiva più di promuovergli delle questioni.*

34. Jesus autem videns quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo jam audebat eum interrogare.

Amare e sostenere la verità in una data occasione, è bene spesso un incamminamento alla salute. -- E' molto il conoscere i proprj doveri, e l' esser convinto delle proprie obbligazioni; ma tuttociò per altro non è ancora il regno di Dio. Iddio è carità, e quegli che dimora nella carità, e che adempie la legge per impulso e colle direzioni della carità, è desso, che dimora in Dio, e nel quale abita Iddio,

vi-

vive, e vi regna col ſuo Spirito. — Un ſilenzio di tranquilla e quieta ſommiſſione alla verità, e di ubbidienza alla legge di Dio, è un ſilenzio ſalutevole: un ſilenzio d' impotenza e di oſtinazione, è un ſilenzio da fariſeo, ed è la condanna de' nemici della verità.

§. 5. Cristo Signore di Davidde. Dottori superbi.

35. *Siccome poi Gesù trovoſſi nel tempio, così indirizzando il ſuo ragionamento a coloro, che andava iſtruendo, diſſe: Con qual fondamento li ſcribi van dicendo, che il Criſto è il figliuolo di Davidde?*

36. *Se Davidde medeſimo inſpirato dallo Spirito santo ha detto: Il Signore diſſe al mio Signore: Sedete alla mia deſtra, fino a tantochè io abbia ridotti i voſtri nemici a ſervir di ſgabello a' voſtri piedi?*

La ſola fede, che conoſce quello che è Gesù Criſto per la ſua natura divina, e quello che egli è per ſua miſericordia, sà beniſſimo accordare le apparenti contradizioni di queſto divino compoſto dell' Uomo-Dio, figliuolo di Davidde, quanto alla ſua naſcita ſecondo la carne, Signore di Davidde, quanto alla ſua naſcita eterna in Dio ſuo Padre, e di più ancora pei diritti della ſua terza naſcita, vale a dire, della ſua riſurrezione, che lo colloca alla deſtra di ſuo Padre. — Adeſſo pertanto è il tempo di ſcerre dove noi vogliamo ſtare in eterno, o ſotto i ſuoi piedi come ſchiavi ribelli ſoggiogati dalla ſua potenza, e ſoggetti alla ſua giuſtizia, o nel ſuo corpo come membra fedeli ſantificate dal ſuo Spirito, e ſottomeſſe al loro capo. Decidiamo del partito da prenderſi, poichè non vi è tempo da perdere.

37. *Poichè dunque Davidde lo chiama egli ſteſſo ſuo Signore, come può eſſere di lui figliuo-* lo

35. Et reſpondens Jeſus dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt ſcribae Chriſtum filium eſſe David?

36. Ipſe enim David dicit in Spiritu ſancto: Dixit Dominus Domino meo, Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum.

Sal. 109. 1.
Mat. 22. 44.
Luca 20. 42.

37. Ipſe ergo Da-

lo? Una gran parte del popolo prendeva piacere in ascoltarlo così ragionare.

Il gusto della parola di Dio è più grande e più vivo in coloro, che hanno molta semplicità e molta fede, che in quelli altri, che sono forniti di molto spirito e scienza. -- Conviene amare la verità, per provar dell' allegrezza in vederla trionfare; ma per amarla daddovero, è necessario di nulla amare di ciò, che ella condanna, e amare all' opposto tutto ciò, che essa ci prescrive.

38. *Egli intanto proseguiva le sue istruzioni, dicendo loro: Guardatevi dagli scribi, i quali ambiscono di passeggiare in vesti lunghe, e di esser salutati nelle pubbliche piazze,*

39. *E di occupare i primi seggj nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti;*

40. *Costoro divorano le case delle vedove sotto pretesto che essi fanno delle lunghe orazioni; ma eglino, e tutti coloro che li rassomigliano, ne riceveranno una condanna più rigorosa.*

Gesù permette, non di giudicare assolutamente del cuore da sì fatti segni esteriori, ma di stare in una diffidente cautela, di non lasciarsi strascinare da un cattivo esempio di questa natura, e di esaminar bene e bilanciare le massime e la dottrina di questi dottori. L' orgoglio ed il fasto sono qualche volta tanto visibili, che si ha tutto il ragionevol fondamento di temere, che l' ostentazione nelle pratiche religiose di pietà non tragga direttamente i suoi natali dall' ipocrisia. Ecco i più ordinarj contrassegni per distinguere i dottori ipocriti. 1. Quando si vede, che cercano di differenziarsi dagli altri con delle singolarità caricate nell' esterno; 2. che essi amano tutto quello che può guadagnar loro della stima e dell' applauso; 3. che desiderano di essere anteposti a tutti gli altri negli esercizj comuni della religione; 4. che pretendono delle onorifiche distinzioni nelle

vid dicit eum Dominum, & unde est filius ejus? Et multa turba eum libenter audivit.

38. Et dicebat eis in doctrina sua: Cavete a scribis, qui volunt in stolis ambulare, & salutari in foro,

39 Et in primis cathedris sedere in synagogis, & primos discubitus in caenis:

40. Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis: hi accipient prolixius judicium.

Mat. 23. 5. Luca 11. 43. e 20. 46.

le pubbliche adunanze; 5. che inclinano ad appropriarsi tutto quello che possono delle sostanze de' loro divoti; 6. che affettano di comparire uomini di orazione — E' una gran disgrazia il viver da fariseo sotto il Vangelo, che non è che umiltà, e che soltanto tende a distruggere l' orgoglio dell' uomo; ed è una specie di sacrilegio il coltivar l' ipocrisìa in una religione, che deve essere unicamente spirito e verità. Non vi è quasi alcuno, che non cerchi una falsa gloria, o che alla medesima non sia sensibile, perchè niuno vi è, che non abbia qualche carato di orgoglio: ma si danno degl' ipocriti di professione, e si dà un orgoglio pieno di artifizio, che non convien risparmiare in alcuna guisa. Nulla tanto si oppone all' amor casto e sincero, che dobbiamo a Dio, quanto questo desiderio ingiusto e farisaico di distinzione e di preferenza, che tende a comparire qualcosa di grande nell' altrui concetto.

§. 5. Vedova che da' il necessario alle proprie indigenze.

41. Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat quomodo turba jactaret aes in gazophylacium, & multi divites jactabant multa.

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

Luca 21. 1.

41. *Un giorno Gesù essendosi messo a sedere dirimpetto alla cassetta delle pubbliche limosine, stava osservando come il popolo vi metteva del denaro, e vidde che molti ricchi vi gettavano molto.*

42. *Venne quindi una povera vedova, che vi mise due piccole monete, del valore di un quadrante.*

Quest' attenzione di Gesù Cristo in osservare le offerte, che si facevan nel tempio, ci avvisa, che Iddio giudica fin da ora di tutte le limosine degli uomini; ma non ne giudica già come gli uomini. Gli occhj di Gesù Cristo non si fermano sopra que' ricchi, ma bensì sopra questa povera vedova. A di lei riguardo appunto ei si è portato costà, vi si trattiene a se-

federe, e stà osservando i ricchi, e le loro limosine. Poco importa a questa donna, poco importa a qualsivoglia altra persona di essere o trascurata o disprezzata da tutti, mentre all' opposto i ricchi son rispettati, e si ammirano e si decantano le loro liberalità; poco, dissi, le importa, perchè Gesù Cristo solo vien da essa valutato più di tutto il rimanente, ed ei solo le basta in luogo di qualunque altra cosa. Basta a noi tutti che ei ci rimiri con occhio di approvazione, e che abbia a grado quel che noi facciamo in sua presenza. Gli occhj degli uomini sono spesso contagiosi, ed inspirano la vanità.

43. *Allora Gesù avendo chiamati i suoi discepoli, disse loro: Io vi dico in verità, che questa povera vedova ha dato più di tutti gli altri, i quali hanno fatto la loro offerta.*

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

Importa assaissimo, che i prelati e gli ecclesiastici sappiano fare la giusta stima delle opere buone, e giudicarne non come il mondo, ma come ne giudica Iddio. -- A tale oggetto Gesù rappella a se espressamente gli apostoli, e li fa venire a questo spettacolo. -- Colui che vede ugualmente il cuore e la mano, non giudica della mano, se non secondo le disposizioni del cuore. -- Ella è una gran consolazione per i poveri, il potere aspirare a sollevarsi sopra i ricchi pel merito delle opere caritatevoli, e sorpassarli in liberalità e nella copia delle limosine.

44. *Poichè tutti gli altri hanno dato del loro superfluo: ma costei ha dato ciò che era del suo bisogno medesimo, dando tuttociò che ella aveva, tuttociò che gli restava per vivere.*

44. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia quae habuit misit totum victum suum.

Una piccola moneta data nell' indigenza, e di buon cuore, val più davanti a Dio di molti millioni donati nell' opulenza, e con un cuore poco cristiano. -- Si dà più, quando si riserba meno pe' proprj bisogni, a proporzione di

ciò che si dà. – Nessun monarca giammai può pregiarsi di emulare la liberalità di una povera vedova, che nulla riserbasi, per donar tutto. -- Nell' esempio di una sì fatta limosina vi è un solido argumento, che basta per umiliare e confondere, e i ricchi che danno poco per uno spirito d' interesse, e i poveri che non danno niente per uno spirito di poca fiducia, che li rende dubbiosi intorno ai disegni della provvidenza.

CAPITOLO XIII.

§. I. Rovina di Gerusalemme. Falsi profeti.

1. Et cum egrederetur de templo ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice quales lapides, & quales structurae. Mat. 24. 1.

1. *Allorchè poi Gesù sortiva dal tempio, uno de' suoi discepoli, gli disse: Maestro, guardate che sorta di pietrame, e che fabbriche son queste.*

Questo discepolo imperfetto si è ben presto dimenticato della lezione, che Gesù Cristo gli avea fatta, di impiegare cioè la propria stima e attenzione nelle opere della carità, e non in quelle degli uomini. Le prime vantano una magnificenza degna degli occhj di Dio: le seconde non sono neppur meritevoli degli sguardi degli uomini. Il mondo ammira un tempio magnifico: ma il tempio, che attrae le pupille e il cuore di Gesù Cristo, come degno di Dio e formato dal suo Spirito, è un cuore simile a quello di questa povera vedova, un cuore consacrato dalla carità, ove Iddio fa la sua dimora, in cui essa lo adora, in cui da se stessa si sacrifica a lui, ov' ella geme del continuo in sua presenza, pascendosi della sua parola.

2. Et respondens Jesus, ait illi:

2. *Gesù gli rispose: Vedete voi questi grandi e superbi edifizj? Eglino andranno talmente*

in

in rovina, e saran distrutti, che non vi rimarrà pietra sopra pietra.

Gesù Cristo sopporta la semplicità de' suoi discepoli, che gli vogliono fare ammirare un tempio, di cui egli stesso è il modello, e che è la figura del suo corpo; ma egli si serve di una sì fatta semplicità per istruirli, per distaccarli da quel tempio visibile, e fare ad essi antivedere la giustizia, che egli era per esercitare a suo tempo sopra questo edifizio a causa de' giudei. -- Nulla di quanto deve esser distrutto ed abolito è degno di essere il vero tempio di Dio. Questi si compiace di soggiornare in un cuore povero ed umile. Felice quel cuore, dove Iddio solo viene adorato, e dove ei solo regna su tutti gli affetti!

Vides has omnes magnas aedificationes? Non relinquetur lapis super lapidem qui non destruatur. Luca 19. 44. e 21. 6.

3. *Ed essendosi poscia messo a sedere sul monte degli ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni, e Andrea, gli fecero in disparte questa domanda:*

4. *Diteci quando avverrà tuttociò, e quale sarà il contrassegno del tempo, in cui tutte queste cose saranno sul punto di essere adempiute.*

3. Et cum sederet in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus & Jacobus, & Joannes, & Andreas:

4. Dic nobis, quando ista fient; & quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?

Gesù Cristo diede occasione agli apostoli di passare da una vana e inutile curiosità, ad un' altra brama di sapere, ma utile e santa. Studiamoci d' imitarlo nelle occasioni. -- Quei che sono incaricati di annunziare al mondo i giudizj di Dio e le future disgrazie e disastri, ne possono rintracciar la notizia e i contrassegni, non già negli astri, o nelle vane predizioni, ma nelle Scritture, e nella tradizione della Chiesa, che n' è l' interpetre fedele.

5. *Gesù rispose loro: State bene in guardia per non lasciarvi sedurre da alcuno.*

6. *Perchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son' io il Cristo; e inganneranno così un gran numero di persone.*

5. Et respondens Jesus caepit dicere illis: Videte ne quis vos seducat.

6. Multi enim venient in nomine meo dicentes, Quia ego sum: & multos seducent.

Il numero grande de' seduttori è uno de' contrassegni della fine de' tempi. -- Giudizio ter-

terribile, che si avvera sopra coloro, i quali si credono di consultare un uomo di Dio che li vada istruendo, e inciampano in un seduttore, che li trae nell' inganno. Preghiamo Dio che ci scampi dagl' impostori, e ci preservi dalla seduzione. -- L' espettativa di nuovi e straordinarj avvenimenti, è una occasione, della quale il demonio và ordinariamente abusando per sedurre gli uomini. -- Un eresiarca, un capo di scisma, un usurpatore dell' autorità di Gesù Cristo, un ministro senza missione, un ministro anche legittimo, che predica un altro Vangelo diverso da quello di Gesù Cristo, sono altrettanti falsi Cristi, che bisogna fuggire come seduttori.

§. 2. Persecuzioni. Assistenza dello Spirito Santo. Perseveranza.

7. Cum audieritis autem bella, & opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim haec fieri, sed nondum finis.

7. *Ma allorchè voi sentirete parlar di guerre, e di preparativi, e rumori di guerre, non vi state a turbare: conciosiachè è necessario che avvengano tali cose, ma tutto questo però non porterà la fine.*

Colui è da invidiarsi, che in mezzo a tutti gli avvenimenti più turbolenti e tempestosi del mondo, se ne vive in una calma profonda, come cittadino d' un altro mondo, sollevato al di sopra di questo. -- Quando si ha una giusta idea del mondo presente, qual' è il suo spirito, quale deve essere la sua fine, tutto si aspetta senza nulla turbarsi. -- Non si possono mai, quanto basta e conviene, considerare tutti i movimenti degl' imperj, e le guerre degli Stati, come affatto dipendenti dalla mano di Dio, e come quei che fanno una parte de' suoi giudizj. E' necessario che accada tuttociò, ma guai a coloro, per opra e malizia de' quali ciò avviene.

8. Exurget enim,

8. *Si vedrà sollevarsi una nazione contro l' al-*

altra, e i regni armarsi scambievolmente in guerra; accaderanno dei terremoti in diversi luoghi, come pure delle carestie. Ecco il principio delle calamità.

Tutti i flagelli, e tutte le miserie di questa vita sono per gli empj un principio d' inferno, ma sono un purgatorio per gli eletti. Servono ai cattivi come di occasione e di seme a nuovi trascorsi; sono pe' veri penitenti uno specchio, che rappresenta ad essi le loro ribellioni contro Dio, lo sregolamento delle loro passioni, i loro sconsigliati timori de' mali di questa vita, la loro ansietà, e le loro vane speranze pe' falsi beni del mondo, e nel tempo medesimo addivien questo un mezzo, che Iddio lor somministra per espiare le colpe, e farne penitenza,

gens contra gentem, & regnum super regnum, & erunt terraemotus per loca, & fames. Initium dolorum haec.

9. *Quanto poi a voi altri, abbiate tutta la considerazione in ben regolarvi: perchè sarete astretti a comparire nelle assemblee de' giudici: sarete nelle sinagoghe condannati alle battiture, e verrete per mio riguardo presentati ai governatori e ai Rè, per rendermi testimonianza avanti di loro.*

Stiamo bene in guardia, non per evitare la persecuzione e la disgrazia degli uomini; perchè questa è la sorte e la porzione de' veri discepoli, e de' ministri fedeli di Gesù Cristo, ma per soffrirle cristianamente, e nello spirito del nostro Maestro. — La vera maniera di mettersi al coperto dai terrori del giudizio di Dio, è di mettersi poco in pena de' giudizj e dello sdegno degli uomini, e di render testimonianza a Gesù Cristo colle nostre parole e co' nostri costumi, senza temer nulla di ciò, che ce ne potrà avvenire di avverso.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, & in synagogis vapulabitis, & ante praesides & reges stabitis propter me, in testimonium illis.

10. *Ma è d' uopo che prima di tutto il Vangelo sia predicato a tutte le nazioni.*

La fede è cattolica e universale, non meno che la Chiesa. Elleno hanno una uguale esten-

10. Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium.

estensione, e l' una non può star senza l' altra, essendo la fede il fondamento della Chiesa, ed essendo la Chiesa la casa, la colonna, e il sostegno della fede. La sola dottrina evangelica, la sola Chiesa cattolica, sola vera, sola Chiesa di Gesù Cristo ad esclusione di tutte le altre comunioni e sette, è appunto la dottrina e la Chiesa, le più sparse, che sono conosciute da maggior numero di nazioni, e che dal principio in poi, ed anche al dì d' oggi vengono annunziate dagli apostoli, o dai successori degli apostoli.

11. Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare quid loquamini: sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus. Mat. 10. 19. Luca 12. 11. e 21. 14.

11. *Allorchè dunque sarete condotti per esser dati nelle lor mani, non state punto a premeditare ciò che voi dovete dir loro; ma dite soltanto quello che in quell' ora medesima vi verrà inspirato, perchè non siete già voi che parlate, ma bensì lo Spirito santo.*

E' Iddio che parla nei confessori e nei martiri. Sovente una previdenza troppo umana ci rende indegni di quello che Iddio farebbe in noi. Quanto torna bene d' abbandonarsi al suo Spirito, scansando ugualmente la presunzione e la negligenza! -- Lo Spirito santo opera in noi ciò che egli ci fa operare, e allora egli è il principio delle nostre parole, de' nostri desiderj, e delle nostre opere buone. In tal guisa ogni buona azione, ogni buon movimento della volontà, ogni buon uso della lingua deve essere attribuito allo Spirito santo; non già che non sia ancora un atto liberissimo della volontà dell' uomo, ma perchè la sola grazia è quella, che ne è la causa e l' origine principale, che previene, risveglia, guarisce, rende attenta, e fa agire e muovere la volontà.

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium: & consurgent filii in parentes, & morte afficient eos.

12. *Il fratello intanto esporrà alla morte il proprio fratello, e il padre il proprio figliuolo; i figliuoli si solleveranno contro i loro padri, e le loro madri, e li faranno morire.*

La fede ci guadagna e somministra tanti pa-

padri, figliuoli, fratelli e forelle, quanti fono i criftiani; e l' infedeltà è capace di toglierci ancor quelli, che ci fono ftati dati dalla natura, e cambiarceli in nemici, in traditori, in carnefici. Ma tuttociò non è nulla per quegli, a cui Iddio ferve in luogo di tutte le altre cofe. -- La tentazione più pericolofa e più fenfibile alla natura, è quella che vien dai parenti; ma in ciò eziandìo ritrova la grazia con che dare un rifalto più luminofo alle fue vittorie, fpezzando colle fue foaviffime emozioni di amor di Dio i legami più forti e i nodi più cari, per far sì che noi, tutto facrificando al dovere e alla legge, ci rifolviamo coftantemente di attaccarci foltanto a Dio.

13. *E a caufa del mio nome voi farete odiati da tutti; ma quello che perfevererà fino all' ultimo, farà falvo.*

13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem fuftinuerit in finem, hic falvus erit.

La fede e la carità ci legano ftrettamente cogli uomini fconofciuti e più barbari: l' odio e l' infedeltà al contrario rompono i vincoli ancora più facri ed inviolabili della natura. -- Beato quello che è odiato per la verità che foftiene, o per la virtù che và praticando, e che non fi lafcia fmuovere da' fuoi fanti difegni! La fua caufa è quella di Dio. E qual più grande onore e felicità può idearfi, che l' effere unito in caufa col noftro giudice, che è nel tempo medefimo il Santo e l' Onnipotente! Signore, voftra è la caufa: ma chi potrebbela foftenere, fe la voftra grazia non la foftenefse da per fe fteffa, e non la foftenefse fino all' ultimo?

§. 3. Abominazione nel luogo santo. Fuga. Mali estremi.

14. *Quando poi voi vedrete l' abominazione della defolazione giunta e impoffeffatafi del luogo, in cui non deve effere, quello che legge, intenda*

14. Cum autem videritis abominationem defolationis ftantem ubi

non debet : qui legit , intelligat. Tunc qui in Judaea sunt, fugiant in montes:
Daniel. 9. 27.
Mat. 24. 15.
Luca 21. 20.

da bene ciò che ei legge . Allora quei , che saranno nella Giudea , sen fuggano su pe' monti .

Si deve temere che lo sdegno di Dio non sia vicino a piombare su i popoli , quando vi si vede regnare l' abominazione degli errori , dei sacrilegj , e delle empietà , e che le cose sante vi son profanate . -- La fuga più utile nei giorni della collera del Signore , si è di affaticarsi a rappacificarlo col fuggire il peccato , e la corruttela del mondo , e coll' allontanarsi sempre più dalle sue massime e dalle sue costumanze . -- In mezzo ai pubblici flagelli la maggior parte degli uomini pensano unicamente a mettere in salvo i loro beni , la lor sanità , la lor vita ; e pochi vi sono, che pensino a mettere in sicuro la loro anima e la loro salute , con una seria penitenza ; perchè si fa più riflessione ai flagelli medesimi , che alle colpe , le quali li hanno meritati . L' impurità , l' avarizia , la vendetta , l' orgoglio , l' ambizione &c. sono a dire il vero l' abominazione della desolazione nel luogo santo , quando giungono a dominare nel cuore di un cristiano , che è divenuto il tempio dello Spirito Santo , un membro di Gesù Cristo , un figliuolo di Dio , mediante il Battesimo , la Confermazione , la Comunione . Quanto più nel cuore di un religioso , d' un sacerdote , d' un pastore &c. ?

15. Et qui super tectum , ne descendat in domum nec introeat , ut tollat quid de domo sua :
16. Et qui in agro erit , non revertatur retro tollere vestimentum suum.

15. *E quello che si troverà sopra la più alta soffitta , non stia a scendere in casa , e non vi entri , per portar via qualche cosa .*

16. *E colui che si troverà nel campo non pensi a tornarsene indietro per pigliare i suoi abiti .*

Non vi è alcun tempo , che non sia quello dell' abominazione e della desolazione , poichè il peccato , che è la desolazione più grande di tutte le altre , non cessa di desolare e rovinare il mondo . -- Felice quegli , che durante questa vita , si trova nell' alto della casa , atteso lo sta-

ſtato della perfezione evangelica, che ha abbracciato, o che è nel campo, atteſa una vita laborioſa e penitente! Sarebbe nell' uno e nell' altro un grande accecamento, lo ſcendere, o il tornare indietro per ripigliare quello che ha abbandonato, e il rientrare nel commercio del mondo, impegnandoſi di nuovo fra quei pericoli, dai quali era ſcampato per una ſpecial miſericordia del Dio liberatore.

17. *Guai alle donne, che in quella ſventurata ſtagione ſaranno incinte, o daranno il latte!* 17. Vae autem praegnantibus & nutrientibus in illis diebus!

Diſgraziata fecondità quella, che non produce che dei miſerabili! Felici quelle, che hanno preſo il partito di non aver niente che fare al mondo, ſe non di attendere a ſalvar l' anima propria, e a tener pronta e in ordine la loro lampana, per eſſere, come le vergini ſavie, in iſtato di andare incontro allo ſpoſo, e di entrar con lui nella ſala delle nozze celeſti! -- E' una gran diſgrazia il non trovare all' ora della morte, ſe non de' deſiderj tuttavìa riſtretti e imprigionati ſenza alcun effetto nel cuore, o dei piccoli principj di opere buone tuttavìa deboli ed imperfetti. Per reſiſtere alla collera di Dio, vi abbiſognano delle opere, e delle opere animate e corroborate dalla carità.

18. *Pregate che la voſtra fuga non ſia in tempo d' inverno.* 18. Orate vero ut hieme non fiat.

Quanto è tardi il cominciare a fuggire il mondo e il peccato nell' inverno della vecchiaja e della morte! In tempo d' inverno i giorni ſon corti, le ſtrade cattive, l' aria piovoſa, la notte ſopraggiugne inaſpettatamente, e mille impedimenti ſi danno per la fuga e per i viaggi: e tuttociò è appunto l' immagine degli oſtacoli che s' incontrano per la ſalute, ſul terminar della vita. La grazia di prevenirli con una pronta converſione non ſi ottiene, che colla preghiera, e con una viva ſperanza.

19.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

19. *Poichè la miseria di quel tempo sarà sì grande, che dal primo momento nel quale Iddio creò tutte le cose fino al presente, non ve ne fu giammai, e non ve ne sarà altra simile.*

Nulla può idearsi di sì terribile, quanto ciò che accade alla fin della vita in un' anima, che non ha giammai pensato a distaccarsi dal mondo. Qual miseria uguaglia quella di un cristiano, che in quell' istante nulla trova in tutta la sua vita, dal principio fino all' ultimo, che non lo renda indegno della misericordia! Ma la più grande di tutte le miserie sarebbe il disperare di questa misericordia, e non ricorrere alla medesima per mezzo di Gesù Cristo con una viva confidenza ne' di lui meriti.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro: sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.

20. *Che se il Signore non avesse decretato di accorciare quei giorni, nissun' uomo sarebbe rimasto salvo: ma egli li ha abbreviati a riguardo degli eletti, che egli si è scelto.*

Il tempo non è fatto, se non per servire all' eternità degli eletti: tutto è per essi. Iddio misura i loro giorni e la lor vita sull' elezione, che egli ha fatta di loro per il cielo; e li abbrevia sovente, affinchè la malizia del secolo non li corrompa. Mediante la speranza cristiana, tutti noi dobbiamo aver la fiducia di essere del numero degli eletti; ma è però sempre una presunzione da condannarsi, il congiugnere ad una sì fatta speranza una vita da reprobo. Se Iddio non reprimesse potentemente i cattivi disegni del demonio sopra gli eletti, come si potrebbe mai evitare la furia delle sue macchine invidiose? Quanto Iddio abbia fatto per noi, e da quali tentazioni ci abbia liberato, e in vita, e negli assalti della morte vicina, lo conosceremo soltanto in cielo.

S.

§. 4. Falsi Cristi. Eletti quasi sedotti. Venuta di Gesu' Cristo.

21. *Se alcuno vi dica allora : il Cristo è quì, o è là, non gli crediate in nissun modo.*

Quanto è da temersi di prendere un falso Cristo per il vero, cioè a dire l' errore e la menzogna per la verità, e una morale corrotta per l' Evangelio di Gesù Cristo! -- Perseveriamo fino all' ultimo nella strada del Vangelo, ove Iddio ci ha fatti entrare; noi siamo troppo felici d' esservi stati chiamati, di esservi entrati, di avervi camminato al lume della fede. E' una gran disavventura il prendere abbaglio alla fine de' proprj giorni, e d' inciampare nelle vie dell' illusione sotto pretesto di strade più perfette, d' una contemplazione più sublime, o di altre cose simili.

21. Et tunc si quis vobis dixerit : ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.
Mat. 24. 23.
Luca 17. 23. e 21. 8.

22. *Poichè insorgeranno de' falsi cristi, e de' falsi profeti, che faranno de' prodigj e delle cose stupende, fino a sedurre, se fosse possibile, gli eletti medesimi.*

Iddio regola e conduce egli stesso i suoi eletti, quando essi si trovano fralle mani di un seduttore, ovvero da esso li ritira e li libera per sua bontà. -- La religione di Gesù Cristo essendo confermata da tanti miracoli, che escludono qualunque dubbio, è una follia il prestare orecchio a coloro, che ci vorrebbero distogliere dal riconoscerlo per il vero Cristo, quando pur facessero delle cose prodigiose. -- L' unità del Cristo è pei cristiani, quello che era pe' giudei l' unità di Dio, a' quali era vietato d' ascoltar coloro, che li avessero voluti distornare dal culto del vero Dio, stabilito e comprovato da tanti prodigj; quando ancora eglino avessero fatto delle cose, che, eccettuato quest' articolo, li avrebbero potuti far passare per tanti profeti. Il che si vede nel libro del Deuteronomio cap. 13. v. 1.

22. Exurgent enim pseudochristi, & pseudoprophetae, & dabunt signa & portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte : ecce praedixi vobis omnia.

23. *State dunque ben cauti voi altri; voi vedete, che io vi ho tutto predetto.*

La parola di Gesù ci dee rendere vigilanti, umili, e perseveranti nell' orazione. — E' una grande infedeltà il non profittare degli avvertimenti di Gesù Cristo con una particolare attenzione ai pericoli, che egli ci addita, e con una vigilanza cristiana sopra di noi, e sopra i nostri doveri. -- Tutto è stato predetto; e se noi restiamo sorpresi dai seduttori, o strascinati nell' illusione, ciò dee ascriversi unicamente a nostra negligenza e mancanza. Il venir sedotti, malgrado tante istruzioni del divino Maestro, è un gastigo, o della curiosità, o della presunzione e dell' orgoglio, o della dimenticanza de' doveri della religione, e sopra tutto della preghiera, o della negligenza nel santo studio delle Scritture, o della nostra ingratitudine per tuttociò che abbiamo ricevuto da Dio per mezzo di Gesù Cristo.

24. Sed in illis diebus, post tribulationem illam, sol contenebrabitur, & luna non dabit splendorem suum.
Is. 13. 10.
Ex. 32. 7.
Gioel. 2. 10.

24. *Ma dopo quei giorni d' afflizione, il sole si oscurerà, e la luna non spanderà più il suo lume.*

Non vi saranno che tenebre, e non regnerà che una densa orrenda caligine sopra i peccatori impenitenti, nell' ora della morte e del giudizio. Quello è il tempo dell' amarezza e dell' afflizione per colui che diede il suo cuore in preda al mondo, e all' errore. La sua fede, che egli abbandonò, durante la vita, lo abbandona spesso ella stessa a vicenda. Ei perde di vista Gesù Cristo: ecco dunque le tenebre della morte, e l' orror dell' inferno: la Chiesa sparisce a' suoi occhj: ecco dunque il bujo della strada di perdizione: ed ei così non riceve più lume nè da quel sole, nè da quella luna del mondo avvenire, e novello.

25. Et stellae caeli erunt decidentes, & virtutes;

25. *Le stelle caderanno dal cielo, e le virtù, che sono ne' cieli, saranno in un movimento di orribil disordine.*

Nis-

Nissuno spavento può esser più grande, quanto quello che cagionerà agli empj la venuta di Gesù Cristo nella sua collera, nell' ora della morte. Eglino vedono perir tutto per essi quì in terra, e niuna speranza d' ajuto dall' alto, quando non ritornino a Dio con tutto il lor cuore con una penitenza animata dall' amor di Dio. I lumi naturali, co' quali essi finora si andarono lusingando, non son' altro che tenebre sul loro spirito, e adesso conoscono, che le forze, sulle quali si appoggiarono, sono la stessa debolezza.

quae in caelis sunt, movebuntur.

26. *Allora si vedrà il Figliuolo dell' uomo, che verrà sulle nubi con una gran potenza, ed una gran gloria.*

26. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa & gloria.

Nulla sarà mai tanto degno di Gesù Cristo, quanto quel giorno della sua potenza e della sua gloria; nulla di tanto terribile per un empio, che avrà faticato soltanto per meritare il suo sdegno. Questo giorno per costui è il giorno della sua morte. Qualora non v' intervenga una grazia singolare, per altro molto rara, il demonio non gli lascia residuo di fede, se non quanta se ne richiede, per divisar meglio il rigore de' giudizj di Dio, e tutto quel tremendo apparato del giorno della vendetta del sommo giudice.

27. *Ed egli invierà i suoi angeli per adunare i suoi eletti dalle quattro parti del mondo, dall' estremità della terra fino all' estremità del cielo.*

27. Et tunc mittet angelos suos, & congregabit electos suos a quatuor ventis a summo terrae, usque ad summum caeli. Mat. 24. 31.

O giorno desiderabile per gli eletti! O riunione sì lungo tempo aspettata, colla quale Gesù Cristo li congiugnerà insieme nell' unità del suo corpo, del suo spirito, della sua gloria! -- Gli empj di un tal giorno non ne vedranno, se non quello che sarà capace di affliggerli, e di far loro dire, vedendo la felice sorte degli eletti: Insensati che fummo, noi credemmo che costoro avessero perduto il buon

senso

fenſo come pazzi, ed ora eccoli nella gloria de' figliuoli di Dio! Sap. 5. 5.

28. A ficu autem diſcite parabolam. Cum jam ramus ejus tener fuerit, & nata fuerint folia, cognoſcitis quia in proximo ſit aeſtas. 29 Sic & vos cum videritis haec fieri, ſcitote quod in proximo ſit in oſtiis.

28. *Intendete meglio ciò da una ſimilitudine ricavata dall' albero del fico. Allorchè i ſuoi rami s' inteneriſcono diſpoſti a germogliare, ed ei ſpunta le foglie, voi toſto ſapete eſſer vicina l' eſtate.*

29. *Così appunto quando voi vedrete tutte queſte coſe, che io vi ho predette, ſappiate che egli è vicino, anzi è alle porte.*

Chi è mai il qual poſſa aſſicurarſi di non eſſere più vicino a comparire dinanzi a Dio, per eſſer giudicato, di quello che non è proſſima l' eſtate, quando i fichi ſpuntano le loro foglie? -- Bene ſpeſſo ci fondiamo ſopra una vita lunga: queſta vita altro non è che una foglia, che ſtà per cadere, e che ſarà quanto prima ludibrio del vento.

30. Amen dico vobis, quoniam non tranſibit generatio haec, donec omnia iſta fiant.

30. *Io vi dico in verità che non paſſerà queſta generazione, che non ſi ſieno tutte queſte coſe avverate.*

Tuttociò che è ſtato predetto, dovendoſi adempiere infallibilmente, qual cecità non è ella mai di non mettere in ſicuro la noſtra ſalute con una vita veramente criſtiana! -- Tutto quello che Iddio ci annunzia delle eterne verità più grandi e terribili, che riguardano la brevità della vita, l' incertezza dell' ora della morte, la ſeverità de' ſuoi giudizj, e coſe ſimili, è appoggiato ſulla verità infallibile della ſua parola, confermato da tanti miracoli; e tuttavolta la maggior parte, o non lo credono, o vivono come ſe ciò foſſe una favola, o qualche altra coſa, che niente li poteſſe intereſſare.

31. Caelum, & terra tranſibunt, verba autem mea non tranſibunt.

31. *Il cielo, e la terra paſſeranno, ma non reſteranno le mie parole vuote del loro pieno ſucceſſo.*

Quanti vi ſono che danno più retta alla parola d' un uomo, che è per ſe ſteſſa fallace, che a quella della verità medeſima, che è infal-

fallibile! -- Quel tanto che noi abbiamo veduto accader sulla terra, dacchè si contano generazioni di uomini, non è egli per noi un garante ed una prova sicura della veracità di questa divina parola? -- La storia del mondo è la storia degli avvenimenti trapassati, che si andarono quasi scancellando dalla memoria, è il quadro dell' instabilità delle cose umane, ed è una prova che tutto passa, che tutto è un nulla, che Dio solo è tutto. Siatemi dunque voi solo tutte le cose, fate, o Dio, che io mi unisca con tutti gli affetti unicamente a voi, che siete sempre lo stesso, e che io mi ricordi sempre delle vostre promesse, che tendono a renderci simili a voi, e a farci partecipi della vostra unità, e della vostra stabilità inalterabile.

§. 5. Giorno incerto. Orazione e vigilanza.

32. *Quanto poi al tempo di quel giorno, e di quell' ora, nissuno lo sà, nemmen gli angeli, che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre.*

32. De die autem illo vel hora nemo scit, neque angeli in caelo, neque Filius, nisi Pater.

Importa poco di sapere il tempo preciso di quel giorno: ma importa infinitamente di star sempre all' ordine e sull' avviso, affine di non restarne sorpresi. Taluno non vien sorpreso dal giorno, che però resta sorpreso dall' ora: tanto è cosa rara il vegliare fino all' ultimo. Chiudiamo gli occhj della nostra curiosità sopra un tal giorno: apriamo quelli della nostra vigilanza sopra tutti i giorni, tutte le ore, tutti i momenti. -- Il Verbo non è niente, non può niente, e non sà niente, che mediante suo Padre, che gli comunica tutto nella di lui nascita eterna; e l' uomo unito al Verbo non è niente, non può niente, e non sà niente, che per mezzo del Verbo, il quale in un senso gli comunica nell' incarnazione tuttociò, che ei riceve da suo Padre.

33. Videte, vigilate, & orate: nescitis enim quando tempus sit.
Mat. 24. 42.
† *Anniverſ. della conſacrazione di un Veſcovo.*

33. † *State in cautela, vegliate, e pregate, perchè non ſapete quando queſto tempo ſia per venire.*

L' eſercizio d' un criſtiano, che aſpetta la morte, e che la dee ſempre aſpettare, conſiſte in ſpeſſo eſaminare il proprio cuore, e in conſervarlo illibato, in combattere la pigrizia, in riſvegliar del continuo la propria fede, e in aver ſempre alle mani le armi della preghiera. -- Iddio vuole, che ci ſieno ſempre ignoti e naſcoſti il fine della noſtra vita, e la fine del mondo, affinchè noi abbiamo a cuore di conſiderare e riguardar ciaſcun giorno come l' ultimo, e non contiamo giammai ſopra i momenti tanto incerti della vita.

34. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum ſuam, & dedit ſervis ſuis poteſtatem cujuſque operis, & janitori praecepit ut vigilet.

34. *Concioſiachè accaderà come di un uomo, che andandoſene a fare un viaggio laſcia la ſua caſa, diſtribuiſce gli ordini a ciaſcun ſervitore ſu di ciò che dee fare, e raccomanda al portinajo di ſtar vigilante.*

Tutto quello che il noſtro padrone raccomanda a' ſuoi ſervi nel ſalirſene al cielo, è la fedeltà e la vigilanza: fedeltà in fare, e in far bene tutto quello che ſi dee fare nella ſua caſa, nel cuore, nella Chieſa, ſecondo tutta l' eſtenſione de' proprj reſpettivi doveri: vigilanza a non laſciarvi entrar nulla di eſtraneo e di contrario, per mezzo de' ſenſi, che ſono le porte dell' anima, a non laſciarne uſcire checchè ſiaſi di quanto appartiene al padrone, ſe non ſe a tenore de' di lui ordini, ad avere tutta la conſiderazione più attenta ſopra tutti i commercj, e tutte le intelligenze, che il cuore può avere al di fuori nel mondo con detrimento del buon ſervizio del padrone.

35. Vigilate ergo, neſcitis enim quando dominus domus veniat: ſero, an media nocte, an galli cantu, an mane.

35. *Vegliate voi dunque alla ſteſſa maniera; poichè voi non ſapete, quando il padron della caſa ſia per arrivare, ſe di prima ſera, o a mezza notte, ſe al canto del gallo, ovvero ſul naſcere del mattino.*

Ve-

Vegliare alla stessa maniera, vuol dire, essere come un servo sempre occupato al di dentro dagli interessi del suo padrone, e come un portinajo sempre attento in esaminare quel che entra e quel che esce. Quanto più il padrone è aspettato, tanto più altresì si fatica, si veglia, e si stà all' ordine. — Colui che ha ricevuta la sua sentenza di morte, e che non ha più alcun diritto ad un solo momento di vita, ha egli forse bisogno di essere avvisato a prepararsi a morire? — Un prigioniero, che aspetta la sua scarcerazione sospirando libertà, non stà egli forse sempre pronto ad uscir dal suo carcere? E quegli che non aspetta il suo destino, e non pon mente a prepararvisi, non è egli veramente miserabile? — L' ora della morte è tanto incerta, che Gesù Cristo vuole che l' aspettiamo a tutte le ore, ed accenna perciò quattro diversi tempi d' una sola notte, nei quali tutti ella può accadere.

36. *Affinchè sopraggiugnendo egli tutt' ad un tratto non vi trovi addormentati.*

36. Ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes.

La tiepidezza e la negligenza non meno dei peccati più gravi fanno sì che la morte ci sorprende. — Un portinajo addormentato espone la casa al pericolo di esser saccheggiata, e merita di esser punito: un cristiano, la di cui fede non è vigilante, espone il proprio cuore alle invasioni del nemico della sua salute, e di coloro, i quali vegliano per rapirgli i beni, che Iddio gli ha affidati, e ha riposti in lui come nella sua casa.

37. *Ciò che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.* ¶

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

Nissuno è mai dispensato dal temere il giudizio di Dio, nè dal vegliare nell' espettativa dell' ultimo giorno. Gesù ne dà l' avviso a tutti, eppure appena se ne trova un piccol numero, che viva veramente nella vigilanza cristiana. Coloro che hanno più bisogno di ve-

gliare, sono ordinariamente quelli che vegliano meno degli altri. — Pochi pastori, pochi padroni, pochi superiori, pochi padri vegliano sul loro gregge, su' loro servitori, sopra i lor sottoposti, su' loro figliuoli. Molte persone vegliano tutta la lor vita sugli affari degli altri, e non pigliano un momento per vegliare sopra il proprio cuore, nè per pensare all'affare della lor salute. — Mio Dio, quanto è rimasta offuscata la fede, e quanto bisogno noi abbiamo, che voi la rinnoviate ne' nostri cuori!

CAPITOLO XIV.

§. I. Cospirazione de' Giudei. Profumo sul capo di Gesu' Cristo.

1. Erat autem Pascha, & Azyma post biduum, & quaerebant summi sacerdotes, & scribae, quomodo eum dolo tenerent, & occiderent.
Mat. 26. 2.
Luca 22. 1.
† *Passione per il Martedì santo.*

1. † *Vi erano soltanto due giorni al giugner della festa di pasqua e degli azimi; e intanto i principi de' sacerdoti e li scribi studiavano dei mezzi per impadronirsi con inganno della persona di Gesù, e farlo morire.*

Quando un sacerdote ha perduto una volta lo spirito del sacerdozio e della religione, e un dottore l'amor della verità, eglino sono già in tutta la disposizione di sacrificare e di far servir l'una e l'altra alle lor voglie profane, e al loro malnato interesse. L'amor proprio è troppo destro e scaltro da non cuoprire la propria ingiustizia, e dal mancare di colorire i delitti, che lo possono diffamare nel mondo. Ma a che serve il nascondere agli uomini la bruttezza del peccato, se non a raddoppiare la lor colpa e malizia al cospetto di Dio, e a chiudersi viepiù sempre la strada a quella penitenza, che potrebbe sola emendare uno sbaglio sì enorme?

2,

2. *Ma per paura di non mettere a leva e a tumulto il popolo, essi dicevano: Non bisogna eseguire un tal disegno, durante la festa.*

Costoro non temono già di commettere il delitto in giorno di festa; ma temono, che la festa non rapisca loro l' occasione di commetterlo a man salva e impunemente: tanto son' eglino accesi e posseduti dalla brama di consumarlo. L' esibizione di Giuda fa perdere ad essi questa veduta; o per dir meglio, Iddio, che regola a suo piacimento i proprj impenetrabili disegni, e che volea sostituire alla pasqua figurativa la vera vittima pasquale, diede a divedere, che i peccatori altro non fanno nelle loro prave intraprese, se non ciò, che ei ad essi permette di fare.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

3. *Frattanto trovandosi Gesù in Betania, in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a tavola, venne una donna con un vaso di alabastro pieno d' unguento di gran prezzo composto di nardo di spigo; ed avendo ella rotto il vaso, gli versò sul capo quell' odoroso profumo.*

Fortunato quello, che sà consacrare a Dio, mediante la carità, ciò che altri sacrificano alle proprie voglie sfrenate. -- Tuttociò che si dà a Dio gli è aggradevole, purchè la carità sia quella, onde si diparte un tal dono. -- Lo zelo, e l' amore per Gesù Cristo ha degli eccessi lodevoli. Le grandi spese esteriori fatte per onorarlo, sarebbero ordinariamente meglio impiegate in nutrire le sue membra, cioè i poveri, che sono i templi vivi di Gesù Cristo; ma si possono dare bensì, e si danno benissimo delle contingenze straordinarie, nelle quali la profusione non può esser biasimata. Quegli che inspira e che dona questo santo amore per Gesù Cristo, e questo sincero desìo di onorarlo, come è più conveniente, egli può col suo lume farci conoscere quando, e fin dove ci è permesso di profondere nello splendore del culto esterno i

3. Et cum esset Bethaniae in domo Simonis leprosi, & recumberet: venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alabastro, effudit super caput ejus.

Mat. 26. 6. Gio. 12. 1.

beni, che principalmente son destinati per alimentar Gesù Cristo medesimo nei suoi poveri, e per adempiere efficacemente i doveri della carità cristiana.

4. Erant autem quidam indignè ferentes intra semetipsos, & dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

4. *Vi erano costà presenti alcuni, che concepirono di questo fatto dell' indignazione, e che fra loro andavano internamente dicendo: A che fine, e per qual vantaggio sciupare in tal guisa quest' unguento?*

I fervori de' santi sono ordinariamente tacciati d' indiscretezza dal mondo; ma il di lui fallace giudizio non è la loro regola. -- Quando si debba perdere qualche cosa, non si può sacrificarla meglio, che in onore di Gesù Cristo; e torna sempre in maggior vantaggio perder quelle, che possono essere impiegate al peccato, o alla mollezza, e a servire di reti agli altri, di qualsivoglia pregio esse si siano, come sarebbero de' quadri di pitture eccellenti ma scandalose e lascive, piuttosto che lasciarle nell' uso del mondo, che ne trae sempre occasion di mal fare.

5. Poterat enim unguentum istud vaenumdari plus quam trecentis denariis, & dari pauperibus. Et fremebant in eam.

5. *Poichè si potea vendere più di trecento denari, e darli ai poveri; e in tal guisa andavano fortemente mormorando contro quella donna.*

Vi è bisogno di una gran prudenza per regolare i doveri della religione, e quei della carità, quanto all' esterno. -- Il traditore, che facea nascere una sì fatta mormorazione nel collegio apostolico, si serviva dello zelo de' suoi colleghi per palliare la propria avarizia: tanto porta di pericolo, l' esservi del cattivo fermento in un corpo ecclesiastico. Sono per ordinario gl' interessi temporali, quei che gli uomini carnali si prendono più a cuore, e che li indispongono contro coloro, che non ne fanno alcun caso. Questo in fatti è ciò, che non deve esser valutato per nulla fra quei, che hanno lasciato tutto per Iddio, o che devono esser distaccati da ogni speranza terrena.

6.

6. *Ma Gesù disse loro: Lasciate star questa donna; perchè volete ingiustamente inquietarla? Quello che ha fatto sopra di me, è un' opera buona.*

6. Jesus autem dixit: Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

Tocca a Dio a parlare in difesa de' suoi, e ad essi appartiene di soffrire in silenzio il giudizio del mondo, quando l' interesse della verità, o il dovere della carità non esigono di difendersi. -- Il mondo è un giudice molto cattivo, riguardo alle cose di Dio, perchè egli ordinariamente ne giudica senza lume e per passione. Ei condanna spietatamente coloro, che non seguono le sue massime, non potendo soffrire, che facciano delle loro sostanze un uso di religione e di penitenza, nè che servano Gesù Cristo a costo di tutto.

7. *Giacchè dei poveri ne trovate sempre fra voi, e potete sollevarli qualunque volta volete: ma quanto a me, non mi avete sempre.*

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum; & cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

Era un dovere troppo essenziale l' onorar visibilmente Gesù Cristo nella sua propria persona, mentre egli era visibile sulla terra; ed è tuttavia un debito il farlo nella persona de' poveri, dopo che egli non è più visibilmente fra noi. -- Vi sono due maniere di onorarlo; coi doveri interni, e cogli esterni. Quanto ai primi, basta, che egli ci sia presente mediante la fede, o colla sua presenza invisibile nell' Eucaristia: quanto ai secondi, è d' uopo che ei ci sia visibile, e lo è nella persona de' poveri, che ha sostituiti in sua vece, e che domandano e ricevono in suo nome quanto egli esige di queste sorte di esteriori doveri.

8. *Ella ha fatto tuttociò che era in suo potere: ed ha sparso anticipatamente i suoi profumi sopra il mio corpo, per prevenire e prefigurare la mia sepoltura.*

8. Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.

Gesù non vuol niente perdere dell' onore, che è dovuto a' suoi misterj: ei ne anticipa l' adempimento, per diffonderne lo spirito e la

gra-

grazia in favore di coloro che lo amano. -- Si poterono onorare i misterj di Gesù Cristo eziandìo con degli onori esteriori, prima che venissero adempiuti, come fecero i patriarchi e i profeti; quanto più adunque si possono e si debbono in tal guisa onorare dopo il loro pieno adempimento?

9. Amen dico vobis: ubicumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit haec, narrabitur in memoriam ejus.

9. *Io vi dico in verità, che in tutto il mondo, ove sarà predicato questo Vangelo, si racconterà a lode di questa donna, e come argumento degno d' encomio ciò che ella adesso ha fatto.*

Quello che è follia agli occhj della carne, vien proposto da Gesù Cristo agli occhj della fede, come un' azione della vera sapienza. -- I santi onorano Gesù Cristo, e Gesù Cristo scambievolmente onora i santi, nel cielo da per se stesso, sulla terra, facendoli onorare dalla sua Chiesa. Nulla è più conforme al suo spirito, quanto il celebrare la lor memoria, esaltare le loro lodi e virtù, e rendere ad essi il conveniente onore. Gesù Cristo è molto alieno dall' esserne geloso, perchè l' onore che si rende a' santi ridonda a gloria della sua grazia, che li ha fatti tali; perchè si fà tutto questo per ordin suo, per rapporto a lui, ed a cagion sua; e perchè siamo tanto lontani dall' adorarli come lui, quanto la creatura è al di sotto del suo Creatore.

§. 2. Patto e tradimento di Giuda. Cena pasquale.

10. Et Judas Iscariotes unus de duodecim, abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis. Mat. 26. 14. Luca 22. 3. 4.

10. *Allora Giuda Iscariote uno de' dodici se ne andò a trovare i principi de' sacerdoti per dar Gesù nelle lor mani.*

Spettacolo sorprendente! Per una parte, una donna fino allora sconosciuta si dona tutta a Gesù Cristo, e fà sopra di esso una effusione del proprio cuore, e delle proprie migliori sostanze

ſtanze: dall' altro canto un apoſtolo di Gesù Criſto, ricolmato de' ſuoi benefizj, teſtimone de' ſuoi miracoli, nutrito della ſua parola e delle ſue divine iſtruzioni, ſi dà tutto al demonio, conſegna proditoriamente Gesù Criſto nelle mani de' miniſtri del diavolo, e ad altro non penſa che a ſpargere il ſangue del ſuo Maeſtro. -- Chi non freme vedendo queſta coſpirazione e queſta lega d' un principe della Chieſa criſtiana col principe della Chieſa giudaica, per mandare in perdizione la Chieſa medeſima nel ſuo capo e nel ſuo fondatore? Gesù Criſto vede una tal coſpirazione, e la ſoffre, per inſegnare ai fedeli a nulla turbarſi della diſerzione, nè dello ſteſſo tradimento de' paſtori, quando ciò avviene nella Chieſa, come ſi è veduto dugento anni ſono in occaſione delle ereſie di Lutero, e di Calvino, e come ſi è oſſervato altresì nella gran cabala sì famoſa, inventata e ſoſtenuta per gettare a terra la dottrina della grazia del Redentore.

11. *Eglino concepirono una grande allegrezza per una sì fatta eſibizione, e gli promiſero di dargli del denaro; dimodochè colui altro non cercava che una occaſione favorevole per dar Gesù in loro poſſeſſo.*

11. Qui audientes gaviſi ſunt; & promiſerunt ei pecuniam ſe daturos. Et quaerebat quomodo illum opportune traderet.

L' allegrezza degli empj è di riuſcire ne' loro delitti: ma quale allegrezza! Ella è momentanea, e che ſarà cangiata in un perpetuo duolo, e in una eterna coſternazione. -- Era facile al Salvatore di rompere un mercimonio tanto ſacrilego, e ſe vogliam così dire, tanto ſimoniaco, diſtornando una tale occaſione, che dipendeva da lui; ma egli è affatto alieno dal voler variare gli ordini eterni di ſuo Padre. La ſua conſolazione, il ſuo giubbilo, il ſuo paſcolo è appunto di ubbidirgli a coſto della propria vita. Ei ſoffre, e laſcia che ſia mandato ad effetto queſto tradimento, affinchè il peccato ſerva egli ſteſſo a diſtruggere il peccato

cato, e affinchè l' autor della vita muoja per distrugger la morte, e il di lei impero.

12. Et primo die azymorum quando Pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quò, vis eamus, & paremus tibi, ut manduces Pascha? Mat. 26. 17. Luca 22. 7.

12. *Venne intanto il primo giorno degli azimi, nel quale solea immolarsi l' agnello pasquale, e i suoi discepoli gli dissero: Dove volete, che noi andiamo a prepararvi quanto è necessario per far la pasqua?*

13. Et mittit duos ex discipulis suis, & dicit eis: Ite in civitatem: & occurret vobis homo lagenam aquae bajulans, sequimini eum:

13. *Egli allora mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andatevene in città. Voi incontrerete un uomo che porterà una secchia d' acqua; seguitelo.*

Agli apostoli, e a' proprj rispettivi pastori appartiene, secondo l' ordine di Gesù Cristo il preparare la vera pasqua, o sia il sacrifizio e la comunione pasquale, e di prepararvi i fedeli ajutandoli a purificarsi dal lievito del peccato colla penitenza. — Questa *secchia d' acqua* è il simbolo del battesimo e della penitenza. Quei soltanto, che sono stati purificati da quest' acqua, sono in istato di celebrare la pasqua cristiana, comecchè la pasqua non si può nè celebrare, nè mangiare, se non nel seno, e nello spirito della Chiesa.

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia Magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi Pascha cum discipulis mei manducem?

14. *E in qualunque luogo egli entri, dite al padrone della casa: il Maestro vi manda a dire: dov' è il luogo, nel quale io devo mangiare la pasqua co' miei discepoli?*

15. Et ipse vobis demonstrabit caenaculum grande, stratum: & illic parate nobis.

15. *Egli vi mostrerà allora una gran sala tutta ammobigliata: colà preparateci quanto è necessario.*

Gesù Cristo solo sà in qual cuore egli deve fare una vera pasqua, non col vecchio lievito della corruzion del peccato, ma coi puri pani della sincerità e della verità. Non vi ci dobbiamo preparare, che secondo la sua volontà: e non possiamo prepararci alla medesima, che colla sua grazia, che sà fare del cuore una pasta affatto nuova, e purgata da ogni lievito. Un tal cuore, dilatato dalla carità, ornato di virtù cristiane, preparato dalla grazia del Sal-

vatore, è la stanza avventurata, ove i suoi discepoli in sua compagnia fanno la vera pasqua con una santa comunione.

16. *I suoi discepoli essendo partiti giunsero alla città, e trovarono tutto quello che ei avea detto loro, e prepararono la pasqua.*

16. Et abierunt discipuli ejus, & venerunt in civitatem, & invenerunt sicut dixerat illis, & paraverunt Pascha.

Il lume divino, la potenza, e la somma sapienza di Gesù compariscono in tutte le sue azioni. Ei dà quivi a conoscere in modo più particolare a' suoi apostoli tali prerogative, per corroborare la loro fede e la lor confidenza, per prepararli alla tentazione, e far credere ad essi più facilmente il mistero, che celebrava sotto i loro occhj. -- Noi troveremo credibile tuttociò che Gesù ci ha detto della verità del suo corpo e del suo sangue nell' Eucaristìa, qualora abbiamo una fede semplice, docile, e ubbidiente; come gli apostoli, mercè di una tal fede, trovarono vero tutto quello che Gesù Cristo avea loro detto intorno alla pasqua legale.

17. *Sulla sera egli si portò in quel luogo in compagnìa de' suoi discepoli.*

17. Vespere autem facto, venit cum duodecim.

18. *E mentre essi erano a tavola e mangiavano, Gesù disse loro: Io vi dico in verità, che uno di voi altri, il quale adesso mangia quì meco, mi tradirà.*

Mat. 26. 20.
Luca 22. 14.
Gio. 13. 21.

18. Et discumbentibus eis, & manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

Gesù Cristo và espiando il tripudio e la frivola allegrìa de' profani festini, colla tristezza di questa cena, ove parla e pensa soltanto alla croce, che i suoi nemici gli van preparando. Iddio vien disonorato da quelle effusioni smoderate del cuore, che formano la dolcezza delle amicizie del mondo, alle quali è troppo facile di abbandonarsi con più trasporto alla tavola, e in mezzo alle deliziose mense degli amici. Gesù ripara e compensa un tal disonore coll' angustia amarissima del cuore, che gli cagiona il tradimento di Giuda, e colla veduta della poca fedeltà, che ei prevedea ne'

suoi

suoi discepoli , e ne' suoi amici .

19. At illi caeperunt contristari, & dicere ei singulatim: Numquid ego?

19. *Ciò sentito i discepoli cominciarono ad affliggersene, e ciascuno di essi gli domandava: Son' io forse quello?*

Non vi è alcun peccato, di cui l' uomo non si debba creder capace, e non debba perciò risentirne del timore, poichè ei ne porta il principio nella propria corrotta volontà. -- E' giusto che i discepoli abbiano parte all' afflizione del cuore del loro Maestro; e non vi ha certamente nell' amicizia angustia più grande. quanto quella, di esser creduto sospetto d' infedeltà e di tradimento dal proprio amico. -- Oime! Quanti pochi vi sono di quelli, che mangiano alla mensa di Gesù Cristo, che non gli facciano almeno de' piccoli tradimenti, e delle infedeltà quasi senza numero!

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.

20. *Ei loro rispose: Questi è uno di voi altri dodici, che mangia meco allo stesso piatto, e vi mette la mano.*

Iddio non lascia di avvisare il peccatore, quantunque per costui malizia ei lo veda determinato a commettere il fallo; perchè Iddio ha più d' una veduta nella sua condotta, e perchè i giusti profittino colla sua grazia degli avvisi, che gli empj rendono inutili a se stessi per la corruzione del loro cuore. -- Torna bene talvolta di far temere alle persone più dabbene, d' aver qualcosa di occulto nel cuore, che esse non conoscono, affinchè vadano più attentamente esaminandosi, e diffidino sempre più di quel fondo cattivo, che le renda capaci di tutto.

21. Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum

21. *Per quel che spetta al Figliuolo dell' uomo, egli se ne và, conforme a ciò che è stato scritto di lui: ma guai a colui, dal quale il Figliuolo dell' uomo sarà tradito! Sarebbe stato assai meglio per quel disgraziato il non esser mai venuto alla luce della vita.*

Iddio fà quel che ci vuole de' cattivi, e per

per mezzo dei cattivi. Preghiamolo che egli faccia la sua santa volontà in noi, e per mezzo nostro, nel nostro cuore, e per la nostra salute. -- Guai a colui, che col suo peccato soltanto serve a' disegni di Dio! -- Sarebbe meglio assolutamente non essere, che d' impiegare il proprio essere nel peccato; ma Iddio colla sua sapienza giudica meglio permettere il peccato, per far risaltar la sua gloria con più splendore nel bene, che egli colla sua potenza ne sà ricavare. -- Si fanno delle allegrezze al nascer d' un figliuolo; ma quanto spesso converrebbe versare de' torrenti di lacrime, se si potesse penetrar nel futuro! -- Quanto è adorabile, quanto è amabile questa bontà di Gesù Cristo, che sollecita di nuovo quel traditore a rientrare in se stesso, mercè la veduta, e del gastigo terribile, che dee venir dietro al suo reato, e delle profezìe, delle quali egli era stato istruito cogli altri apostoli! -- Ma quale ostinazione, qual malizia, non è quella di Giuda, che viene a rendere inutile tanta bontà e tanta dolcezza! Rientriamo di grazia in noi stessi, e umiliamoci per aver fatto ancor noi tanto poco uso degli avvisi, che abbiamo sì spesso ricevuti, ed ancora dell' aperta resistenza, che abbiam fatta ai medesimi.

erat ei, si non esset natus homo ille.
Salm. 40. 10.
Mat. 26. 24.
Att. 1. 16.

§. 3. Eucaristia.

22. *Mentre tuttavìa stavan cenando, Gesù prese del pane; e avendolo benedetto, lo spezzò, e lo distribuì loro, dicendo: Prendete, questo è il mio corpo.*

Gesù, il quale come Dio creò il pane per nutrire i nostri corpi, avendo preso egli stesso un corpo simile al nostro, cangia adesso il pane nel suo corpo, per nutrire le nostre anime, e per cambiarci in se medesimo, cioè a dire, i nostri vizj nelle sue virtù, la corruttela del no-

22. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, hoc est corpus meum.
Mat. 26. 26.
1. Cor. 11. 24.

nostro cuore nella santità de' costumi cristiani. — Gesù Cristo distribuisce i suoi doni in una maniera molto lontana dal fasto de' grandi della terra. Questi fanno i loro presenti con splendore e con pompa, perchè in fatti sono un nulla, e non si possono rilevare e farli valere con credito e con stima, se non appunto a forza di parole e di esterne formalità e cerimonie; Gesù Cristo al contrario fà i suoi gran donativi più augusti e venerandi sotto vili apparenze, che ne celano il valore, e li fà colla semplicità più grande del mondo; perchè appunto essi sono al di sopra di tutte le parole, e perchè egli ben sà il mezzo di farne sentire il pregio e la virtù colla fede, e cogli effetti, che producono nel cuore.

23. Et accepto calice, gratias agens dedit eis: & biberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

23. *Ed avendo preso quindi il calice, dopo aver rendute le grazie, lo distribuì loro, e ne bevvero tutti;*

24. *E soggiunse parlando ad essi: Questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza, che verrà sparso per molti.*

Felice la Chiesa cristiana, cui è concesso di trovare nel sangue di Gesù Cristo il latte de' suoi figliuoli, il vincolo delle sue membra, il sigillo della sua alleanza, e il riscatto degli schiavi! Ma guai agl' imitatori di Giuda, ai quali, per loro propria malizia, questo medesimo sangue diviene un veleno mortale, una spada di separazione, il sigillo della loro riprovazione, e l' atroce cagione di una eterna schiavitù! — Ne bevettero tutti: perchè Gesù Cristo non si ritira in alcun modo dall' Eucaristia, in vista de' più gran peccatori, e nemmeno per Giuda. Sciaurato, in cui il colmo dell' ingratitudine viene a formarsi col sacrifizio, e col sacramento del mistero e dell' azione di grazie, col più grande e tremendo de' benefizj, e con quello, che richiede più di riconoscenza! Questo fu l' ultimo eccesso per Giu-

Giuda, e bene spesso è l' ultimo altresì per molti altri suoi pari.

25. *Io vi dico in verità che io non beverò più giammai di questo frutto di vite, fino a quel giorno, nel quale io lo beverò tutto nuovo nel regno di Dio.*

25. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.

Procuriamo di sollevare i nostri cuori dal sacrifizio e dalla comunione sacramentale, al sacrifizio, e alla comunione eterna del cielo. Questo al presente è un mistero di fede, che si adempie sotto dei veli, sotto simboli sensibili, ma allora tutto si farà svelatamente colla maggior chiarezza. -- La veduta della verità tutta nuda sarà per gli eletti un torrente di piacere e di allegrezza, che li andrà santamente inebriando, farà loro obliare tutte le miserie e tutte le amarezze della terra, e li trasporterà fuori di lor medesimi, per non più vivere che nella verità, della verità, e per la verità. O Verità eterna, fate, che la speranza di esser da voi rapiti nel cielo, porti i vostri discepoli a gustarvi sopra la terra, a nutrirsi di voi, ad attaccarsi inviolabilmente a voi, a non amare e non desiderare che voi, e a sacrificarsi volentieri per voi.

26. *E avendo cantato il solito cantico, essi se ne andarono sul monte degli ulivi.*

26. Et hymno dicto, exierunt in montem olivarum.

La lode e il rendimento di grazie, sopra la terra e nel cielo, precedono, accompagnano, e seguono il sacrifizio e la comunione della Chiesa cristiana. -- Quegli, che sà gustar Gesù Cristo, che comprende quel che ei riceve, quel che mangia, ciò che lo nutrisce nel divin Sacramento, può egli mai astenersi dal diffondere tutti gli affetti del cuore in lodi e in azioni di grazie? -- La lode non conosce alcun interrompimento nel cielo; ma sulla terra ella è interrotta dalla preghiera e dai gemiti; poichè quaggiù i benefizj di Dio sono ben tosto

se-

seguiti da nuovi bisogni. Passiamo dunque frequentemente con Gesù Cristo e i suoi discepoli dalla lode del cenacolo all' orazione dell' orto.

§. 4. Infedelta' di s. Pietro predetta.

27. Et ait eis Jesus: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista quia scriptum est: Percutiam pastorem, & dispergentur oves. Gio. 16. 30. Zac. 13. 7.

27. *Allora Gesù disse loro: Io vi farò a tutti in questa notte una occasione di scandalo; perchè è scritto: Percuoterò il pastore e le pecore resteranno disperse.*

Gli apostoli uscendo dalla comunione inciampano in una occasion di peccato, e vi soccombono: chi non tremerà? -- I patimenti, e la croce di Gesù Cristo disperdono per qualche tempo le pecore, ma ciò avviene per meglio dopo riunirle in virtù della sua vita risuscitata, e per riunire con esse, e per esse tutte le nazioni in un medesimo ovile, e sotto un solo pastore. In sì fatta guisa le persecuzioni talvolta sembrano devastare la Chiesa; ma in fatti elleno servono a stabilirla; intimidiscono i mercenarj, e rendon più forti i pastori. Esse pare che soffoghino la verità, ed anzi la vengono ad assodare, la dilatano, e le arrecano un nuovo lustro e decoro.

28. Sed postquam resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.

28. *Ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò nella Galilea.*

E' questa una gran consolazione per le membra deboli ed inferme, l' essere assicurate che il loro capo non le abbandonerà nelle loro cadute, e che ei le aspetta per soccorrerle e corroborarle. Quanto ancora maggior conforto egli è mai per la Chiesa, il sapere, che il corpo de' pastori non verrà mai abbandonato dal suo capo invisibile? -- Se Gesù non veniva incontro a noi e in nostro ajuto nella virtù della sua vita risuscitata, cioè a dire, con delle grazie forti, come avremmo noi potuto rialzarci, e andare incontro ad esso?

29. Petrus autem

29. *Pietro gli disse: Quando ancora voi fiate*

te per essere a tutti gli altri un motivo di scandalo, non lo sarete certamente per me.

Presumere delle proprie forze, preferirsi agli altri, non esser docile agli avvertimenti, sono tre diversi rami d' orgoglio, e tre sorgenti di gravi cadute. -- Pietro credeasi in qualche modo impeccabile e infallibile, poichè egli vantava tutta la sicurezza di non cadere, malgrado il venir egli accertato da Gesù Cristo della sua prossima caduta; e questa folle presunzione appunto fu quella, che lo fè cadere più vilmente e con maggior disdoro. Mio Dio, quanto poco l' uomo si conosce, se ei crede di poter far capitale di se medesimo! Gesù Cristo solo è la nostra forza e sostegno, quando noi ci appoggiamo sopra di lui; ma dobbiamo altresì temere, che Gesù Cristo non addivenga per noi un motivo di caduta, se noi riponghiamo la nostra confidenza in noi medesimi, in vece di collocarla nella di lui virtù, e di attaccarci alla sua parola.

ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.

30. *Gesù gli replicò: Io vi dico in verità, che voi nel corso d' oggi, anzi in questa medesima notte prima che il gallo abbia ripetuto per la seconda volta il suo canto, per tre fiate mi rinnegherete.*

30. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.

Gesù Cristo conosce fino il più piccolo e impercettibil movimento del nostro cuore: supplichiamolo dunque, che egli ci faccia parte del suo lume, per conoscerlo, e per conoscere noi medesimi, ed aver di tutto un' utile cognizione. -- Il giorno, l' ora, il momento della caduta di s. Pietro gli sono chiaramente indicati; ma egli ha un velo sugli occhi, distesovi dal suo orgoglio, e la sua caduta gli è necessaria per insegnargli che ei può cadere.

31. *Ma Pietro insisteva sempre più dicendo: Quando ancora mi trovassi in procinto di dover morir con voi, io non vi negherò giammai. E tutti gli altri parimente fecero le stesse proteste.*

31. At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te ne-

L'

gabo. Similiter autem & omnes dicebant.

L' orgoglio è ostinato nella presunzione di se medesimo, ed è altresì un male molto contagioso. Il primo de' pastori ne fu più infetto degli altri apostoli, ed ei ne comunicò eziandìo l' infezione a tutto il sacro collegio. Iddio lo permise, affinchè il di lui esempio essendo più rimarchevole, facesse maggiore impressione, e dasse più da temere di cadervi. -- Iddio gastiga più severamente coloro, che sono i primi a dare de' cattivi esempj, e che perciò si rendono una sorgente di peccato in una società. Tutti protestarono la medesima cosa come Pietro; e il solo Pietro tuttavolta abbandonato a se stesso rinnega Gesù Cristo.

§. 5. Orto. Mestizia. Vegliare, e Pregare.

32. Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani. Et ait discipulis suis: Sedete hic donec orem. Mat. 26. 36. Luca 22.40.

32. *Se ne andarono essi poscia in un luogo appellato Getsemani, dove Gesù disse a' suoi discepoli: Fermatevi quì a sedere, fino a tantochè io abbia fatto la mia preghiera.*

Il cuore afflitto o atterrito dall' avvicinarsi della morte, dee per quanto egli può chiudersi agli uomini col ritiro, ed aprirsi a Dio colla preghiera. -- Gesù Cristo come un buon pastore, eseguisce egli medesimo quel tanto che ei prescrive alle sue pecore, prevenendo la tentazione colla preghiera. Tuttociò che ha fatto Gesù Cristo tende alla nostra edificazione, e alla nostra salute. -- Egli fa orazione nel ritiramento, non per bisogno, ma per ubbidienza verso suo Padre, che glie lo avea ingiunto del pari che tutte le altre cose, e lo fà per istinto di carità verso di noi, che ei voleva istruire, edificare, e redimere con un tal mezzo.

33. Et assumit Petrum, & Jacobum, & Joannem secum, & caepit pavere, & taedere.

33. *Ed avendo preso in sua compagnìa Pietro, Giacomo, e Giovanni, cominciò ad aver lo spirito tutto atterrito, ed il cuore angustiato da amarissima afflizione.*

La

La veduta della giustizia vendicatrice di Dio getta il suo medesimo Figliuolo nel terrore e nell' angustia, quel Figliuolo, che è la stessa santità. Le nostre colpe gli cagionano un dolore mortale; e noi, che ne siamo i soli rei, noi soli resteremo insensibili a un tal dolore? — Noi non avremmo un sol momento di allegrezza o di calma, se Iddio ci aprisse gli occhj per iscorgere, come fece il Salvatore, i nostri peccati, e la sua giustizia, in tutto quell' aspetto, che hanno di orribile e di spaventevole. Gesù Cristo gli ha portati per noi, e di più ce ne ha risparmiata una vista, che ci opprimerebbe.

34. *In quel punto ei disse loro: L' anima mia si trova immersa in una mortale amarezza e cordoglio: trattenetevi quì, e vegliate.*

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, & vigilate.

Questo è il dovere d' un' anima cristiana di trattenersi con Gesù Cristo che patisce, e di rendersi attenta a' suoi dolori, di adorarli, e di rendergliene grazie; perchè ei li và tollerando per amor nostro. — Non si conoscerebbero mai fin dove giungano i patimenti interni di Gesù Cristo, se egli stesso non li avesse disvelati. — Procuriamo almeno di avere della riconoscenza, sì perchè egli si degna di scuoprirci il suo cuore in mezzo alla sua mortale tristezza, sì perchè egli ha voluto eziandìo lasciarlo in preda all' angustia e all' afflizione per amor nostro. Quanto torna bene d' aprire anche ad esso il nostro cuore, quando trovasi angustiato per ogni parte, affin di attrarre sopra di noi la grazia, che egli ci ha meritata con questo suo dolore mortale!

35. *Ed essendosi alquanto di là scostato, ei si prostrò sul suolo, pregando, che se fosse stato possibile, si allontanasse da lui un' ora tanto terribile.*

35. Et cum processisset paululum, procidit super terram: & orabat, ut si fieri posset, transiret ab eo hora:

Considerando quest' estremo abbassamento di Gesù Cristo nell' atto di fare orazione, impariamo ancor noi ad umiliarci fino al profon-

do davanti alla grandezza della maestà di Dio. -- I pastori hanno delle croci da portare talvolta sì pesanti, che essi domandano a Dio, ma con umile sommissione, di esserne liberati, perchè son croci di tal natura, che la vita loro diviene insopportabile, come a s. Paolo. Torna bene, che ad imitazione del Salvatore essi facciano a Dio una tal domanda in segreto, per non cagionare dello scoraggimento in coloro, che essi al contrario debbono animare a soffrir tutto per Iddio, e per la Chiesa.

36. Et dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu.

36. *E diceva: Mio Padre, mio Padre, tutto a voi è possibile; allontanate da me questo calice; ma sempre però la vostra si adempia, e non la mia volontà.*

Qualunque ripugnanza provi mai la carne a patire e morire, lo spirito deve accettare l' uno e l' altro. -- La volontà di Dio ci dee sempre esser più cara della nostra, qualunque cosa possa costarci per adempierla. -- Iddio può far uso della sua onnipotenza per liberarci dalle nostre croci; ma torna spesso in maggior sua gloria, e in nostro più gran vantaggio, che ei ne faccia uso per sostenerci nella croce. -- Quando si vede il Figlio unico di Dio non venirne liberato dopo tante istanze, chi si lagnerà se non ne resta ancor egli libero ed esente?

37. Et venit, & invenit eos dormientes, & ait Petro: Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare?

37. *Egli tornò quindi verso i suoi discepoli, e avendoli trovati che dormivano, disse a Pietro: Simone, voi dormite? Come? Non vi è dato l' animo di vegliare per un' ora sola?*

Pietro dovea bene accorgersi, che si era troppo compromesso delle proprie forze, giacchè non regge neppure un' ora senza soccombere al sonno. Affinchè egli faccia una tal riflessione, Gesù Cristo rivolge ad esso piuttosto, che agli altri due il suo ragionamento. -- Iddio permette de' piccoli difetti, che sono altrettanti avvisi, e come altrettanti rimproveri, af-

affin di guarire la presunzione; e quando poi neppur se ne profitta, egli allora permette delle gravi cadute. Pietro non l' intende; perchè accade appunto di non veder nulla, quando lo spirito è pieno e gonfio di se stesso, e altiero delle proprie forze. Pietro cade, e per se, e per nostro esempio; approfittiamone come lui.

38. *Vegliate, e pregate, affinchè la tentazione non vi assalga, e non vi seduca. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.*

38. Vigilate, & orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.

Poichè tutta la vita umana è tentazione, e giacchè per prevenirla e combatterla, è necessario di vegliare e pregare, non cessiamo dunque un sol momento dal farlo. Non ci rechi maraviglia, che vi sian tanti, i quali inciampano nella tentazione e vi restano soccombenti; ciò accade, perchè vi son pochi, che veglino e preghino, o che facciano l' uno e l' altro come conviene, e per quanto tempo bisogna. -- La preghiera è necessaria per vegliare, e la vigilanza per pregare, ed amendue per non cedere alla tentazione. -- Pietro mancò alla vigilanza, perchè mancò alla preghiera; e la presunzione delle proprie forze lo impedì di conoscerne il bisogno; e a tale effetto egli cadde, soccombendo al timor della morte, e all' amor della vita.

39. *Ei si discostò da loro per la seconda volta, per andare a fare orazione, e la sua preghiera fu fatta nei medesimi termini.*

39. Et iterum abiens oravit, eundem sermonem dicens.

La semplicità di Gesù nelle sue preghiere, è una gran lezione, e di un uso grande a chi vorrà bene intenderla. -- Un cristiano che prega il suo Dio, non è già un oratore, che debba imprendere a persuadere colla sua eloquenza, ma un povero, che dee muovere colla sua umiltà, e coll' esporre le proprie indigenze. L' una e l' altra cosa parla semplicemente, e in poche parole. Gesù parla in tal guisa a Dio, perchè all' esterno egli è rivestito della nostra umil-

umiltà, e caricato delle nostre miserie, e perchè il suo cuore avanti alla grandezza di suo Padre, è il cuore più umile, più dolce, e che risente più la propria povertà: conciossiachè cosa ha ella mai, anche in Gesù Cristo, la natura umana, che non abbia ricevuto?

40. Et reversus, denuo invenit eos dormientes, erant enim oculi eorum gravati, & ignorabant quid responderent ei.

40. *Ed essendo ritornato alla volta loro, li trovò di bel nuovo che dormivano, perchè i loro occhj erano aggravati dal sonno, ed essi non sapevano cosa rispondergli.*

Il buon pastore non può dimenticarsi delle sue pecorelle, conoscendo la lor debolezza. Ei non desiste perciò di invigilare sopra di esse, e per loro, quantunque elleno non possano vegliare un momento con lui. -- Nulla eravi da rispondere, ma vi era però, principalmente per Pietro, di che profittare di questo secondo avviso, riconoscendo la propria debolezza, umiliandosi della propria povertà, e presunzione, e chiedendo quelle forze, che non aveva.

41. Et venit tertio & ait illis: Dormite jam, & requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

41. *Egli tornò per la terza volta, e disse loro: Dormite pure adesso, e riposatevi. Basta così: l' ora è venuta; il Figliuolo dell' uomo sarà fra poco dato nelle mani de' peccatori.*

Gesù Cristo, la santità medesima, si và a gettare fralle mani de' peccatori, per ritrarre e strappare i peccatori dagli artiglj del demonio. -- E' ora è venuta, quell' ora che paventava la carne, ma che lo spirito ardentemente desiderava per la gloria di Dio. -- Si debbono aspettare con tranquillità gli avvenimenti sinistri, de' quali siam minacciati: eglino non posson mai giugnere, se non per ordin di Dio, e nel momento da lui fissato, e per conseguenza con grandissima giustizia e rettitudine.

42. Surgite, eamus: ecce qui me tradet, prope est.

42. *Alzatevi sù, andiamo: colui che mi vuol tradire, è vicino di pochi passi.*

Gesù soffriva sempre anticipatamente le pene e i tormenti, che gli erano destinati, perchè ei sempre li prevedea. -- Gesù Cristo rive-

ftito della noftra debolezza, n' era reftato un momento prima come oppreffo, e quafi fmarrito; Gesù Crifto adeffo ripieno della fua propria forza và incontro alla morte, ed anima i fuoi difcepoli. Ammiriamo in qual maniera Gesù Crifto và in fe fteffo raffigurando quel che è un uomo abbandonato in un tempo alla propria debolezza, e ciò che queft' uomo diventa in un altro tempo, corroborato che fia dalla grazia del medefimo Redentore. Non è più lo fteffo uomo: ei poco fà non poteva nulla; ed ora egli può tutto: in fe fteffo egli è un niente; ed è tutto in colui, e in virtù di quello, che lo rende forte.

§. 6. Bacio di Giuda. Presa di Gesu'. Fuga de' discepoli.

43. *Ei non aveva ancora terminate quefte parole, che Giuda Ifcariote, uno de' dodici, comparve colà, feguito da una gran mafnada di gente armata di fpade e di baftoni, inviata da' principi de' facerdoti, dagli fcribi, e dai fenatori.*

43. Et adhuc eo loquente, venit Judas Ifcariotes unus de duodecim, & cum eo turba multa, cum gladiis & lignis, a fummis facerdotibus, & fcribis, & fenioribus.

Mat. 26. 47.
Luca 22. 47.
Gio. 18. 3.

Un apoftolo alla tefta de' nemici di Gesù Crifto: qual miffione! non per annunziar la falute, ma per rovinare il Salvatore. -- Immagine troppo vera degli apoftati di tutti i fecoli, che hanno appena abbandonata la Chiefa, che fi mettono a perfeguitarla, fi fanno i caporioni delle cabale contro la legittima poteftà, e refpirano folranto dei difegni di violenza, di ribellione, di tradimento.

44. *Quello fteffo poi che lo tradiva, avea dato a quella gente quefto contraffegno, dicendo: Colui, che verrà da me baciato, è deffo: arreftatelo, e conducetelo via fenza dilazione e con tutta la cautela.*

44. Dederat autem traditor ejus fignum eis, dicens: Quemcumque ofculatus fuero, ipfe eft, tenete eum, & ducite caute.

Il corpo miftico di Gesù Crifto ha i fuoi Giuda, come ha altresì il fuo capo. Ei pur trop-

troppo spesso vien tradito da un bacio di pace, con false apparenze di bene, per via di calunnie disseminate con dolcezza, con ingannevoli pretesti, che mostrano di avere a cuore la pace e gl' interessi della Chiesa; ma questo medesimo corpo mistico ha altresì delle membra fedeli, che imitano la dolcezza, la pace, e la tranquillità di Gesù Cristo, in mezzo alle persecuzioni e ai persecutori.

45. Et cum venisset statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi: & osculatus est eum.

45. *E subito colà giunto si accostò in fatti a Gesù, e gli disse: Maestro, io vi saluto; e in questo dire lo baciò.*

Ci vuole assai più di pazienza per soffrire le finte carezze d' un traditore, che è tenuto ad amarci per tutti i riguardi, che a sopportare i cattivi trattamenti d' un nemico dichiarato. — Si danno di rado dei gran tradimenti da soffrire; ma la vita è piena di occasioni di dover soffrire delle piccole soperchierie, delle finzioni, degl' inganni coloriti d' amicizia, delle infedeltà coperte da un velo di confidenza: quì vi è di che onorar Gesù Cristo; ed allora noi abbiamo il riscontro di potere imitare la sua bontà, soffrendo senza inasprirsi e senza lagnarsi, e adorando Gesù Cristo tradito da un bacio di pace.

46 At illi manus injecerunt in eum, & tenuerunt eum.

46. *Intanto coloro misero le mani addosso a Gesù, e s' impadronirono della sua persona.*

Adoriamo Gesù Cristo che sopporta d' essere strascinato fra catene, e legato come uno schiavo: ciò segue per ricavare la nostra libertà dalla schiavitù, ed acquistarci la libertà de' figliuoli di Dio. Ei merita pur troppo in questo stato, che noi gli rendiamo i nostri omaggj. Si onora questa prigionìa del Salvatore, non solo quando ella si soffre, sia giusta, sia ingiusta, con dolcezza e pazienza, gettando gli occhj sopra Gesù Cristo catturato; ma ancora quando si ha premura di visitare i carcerati, per soccorrerli, ed ajutarli a soffrire cristianamente la pri-

privazione della lor libertà, in onore e ad imitazione di Gesù Cristo prigione, e con uno spirito di penitenza. -- Quanto più un tale stato è difficile a ben soffrirsi, tanto più dobbiamo applicarci a quei che vi si trovano, affinchè la loro croce non sia una croce da condannato, ma da cristiano.

47. *Ma uno di quei, che erano con Gesù, sfoderando la spada, tirò un colpo ad un ministro del sommo saterdote, e gli tagliò un' orecchio.*

47. Unus autem quidam de circumstantibus, educens gladium, percussit servum summi sacerdotis, & amputavit illi auriculam.

Le resistenze della natura non durano lungo tempo. -- Un cristiano non è un soldato del mondo da doversi difendere alla maniera del mondo, ma un soldato di Gesù Cristo, che dee difendersi come Gesù Cristo, soffrendo con pazienza, e contraccambiando il male col bene. Gesù Cristo per darcene egli stesso un esempio più luminoso colla guarigione di quest' uomo, permette che Pietro s' induca a violar questa regola di moderazione.

48. *Gesù poscia imprese a favellare in tal guisa: Voi siete venuti per prendermi, armati di spade e di bastoni, come se io fossi un ladro?*

48. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis & lignis comprehendere me?

Gesù Cristo non ha voluto solamente soffrire il supplizio di un ladro, ma sopportarne di più la confusione e l' ignominia. -- Un sangue freddo di questa natura in mezzo a tanti oggetti così irritanti, non è l' effetto nè di un coraggio umano, nè di una grazia comune; ma della grazia dell' Uomo-Dio, che il Verbo, in cui quest' uomo sussiste, regola sempre col suo lume, ed anima sempre della sua forza.

49. *Io mi trovava tutti i giorni in mezzo di voi, insegnando nel tempio, e allora non mi avete arrestato: ma è d' uopo che si adempiano le Scritture.*

49. Quotidie eram apud vos in templo docens, & non me tenuistis. Sed ut impleantur Scripturae.

Gesù Cristo non isfuggì la prigionia in tutto il tempo passato della sua vita, se non per ub-

ubbidienza, come altresì poi per ubbidienza ei la soffrì nel momento fissato da suo Padre. — Quando ella si soffre con lui, per essere stati fedeli a Dio, e senza essersela tirata addosso con una cattiva condotta, per imprudenza, con trasporti d' un zelo indiscreto, con de' passi falsi fatti contro il buon ordine dell' equità, della ragione, e della prudenza, allora uno può dirsi prigioniero di Dio, e di Gesù Cristo. — Chiunque soffre nell' ordin di Dio, ha questa consolazione di poter dire: io adempio le Scritture, i disegni di Dio, e i patimenti di Gesù Cristo nel mio corpo, per riguardo e per amor del suo, che è la Chiesa.

50. Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt. Mat. 26. 56.

50. *Allora tutti i suoi discepoli lo abbandonarono, e se ne fuggirono.*

Non ci maravigliamo di veder Gesù Cristo abbandonato dagli uomini, poichè egli è venuto per soffrire la pena degli uomini, che hanno abbandonato Iddio, e per meritar loro la grazia di non venire abbandonati dal suo soccorso. — Non vi ha niente per Gesù Cristo di più umiliante, quanto l' esser venduto e tradito da un amico, rinnegato da un altro, abbandonato da tutto il resto de' suoi, essendo egli così degno, com' era, di essere amato costantemente, e a costo di tutto. In ciò appunto egli c' insegna qual conto si può fare dell' amicizia degli uomini, che non sono intieramente a Dio consacrati con uno spirito di vera religione, e con qual pazienza si debbano soffrire sì fatte infedeltà per parte loro.

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum.

52. At ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis.

51. *Vi era un giovinetto, che lo seguiva coperto soltanto di una veste di lino sulla nuda carne, e coloro arrestarono ancor questo;*

52. *Ma egli lasciando nelle lor mani la propria veste, se ne scappò tutto nudo.*

Questo incidente, che potrebbe sembrare inutile, serve a viepiù far risplendere la potenza di Gesù Cristo, e la sua sollecitudine pe' suoi

suoi apostoli. 1. Avverte con ciò s. Pietro, che dovea fuggir l'. occasione, e non esporsi alla tentazione: vedendo che quella gente si era messa in capo di catturare ai discepoli di nostro Signore. 2. Fà conoscere agli altri lo stesso pericolo, e li avverte di fuggirlo. 3. Vuole che essi un giorno riconoscano di essersi sottratti al pericolo in virtù soltanto della sua potenza, e mercè il di lui soccorso. 4. Quello stesso, che trovandosi a causa loro esposto al cimento, ne vien liberato per un piano di provvidenza, vuole che ei sia un esempio della sua potenza; e tuttociò in somma fà vedere, che Gesù Cristo volea soffrir solo, come Salvatore di tutti.

§. 7. Gesu' condotto da Caifasso, condannato, oltraggiato.

53. *Frattanto menarono Gesù alla presenza del gran sacerdote, appresso il quale si adunarono tutti i sacerdoti, li scribi, e i senatori.*

53. Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem: & convenerunt omnes sacerdotes, & scribae, & seniores.
Mat. 26. 57.
Luca 22. 54.
Gio. 18. 13.

Adoriamo quivi Gesù, il sommo sacerdote, il pontefice della vera religione, e il principe de' pastori, che vuol comparire in tutte le sembianze di reo davanti al tribunale ecclesiastico. — Quanto mai agli occhj della fede son differenti le cose da quel che compariscono agli occhj del mondo! Volendo giudicare di questa assemblea dallo stato e dalla condizione delle persone, che la compongono, nulla apparisce di più sacro, e di più rispettabile ed augusto. Vi si vede in fatti unito e combinato insieme tuttociò che la Sinagoga avea di santità, di autorità, e di scienza; e tuttavolta ella altro non è che un infame conciliabolo di perfidi assassini, ed una sacrilega adunanza. I rei vi tengono il luogo di giudice; e il giudice è nel caso di esservi processato come un reo, e un bestemmiatore.

54. *Pietro intanto lo seguì in lontananza fi-*

54. Petrus au-

no

no nel cortile del gran sacerdote, ove essendosi posto a sedere al fuoco insieme coll' altra gente di servizio, stava scaldandosi.

tem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi sacerdotis: & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se.

L' esporsi alla tentazione, non è mai da sperarsi che possa esser senza pericolo. -- Gli umani impegni sono funesti, e l' avanzamento indiscreto d' un passo falso porta spesso delle conseguenze terribili. Pietro si era vantato mal' a proposito del suo coraggio; egli si è piccato di onore, e non vuole adesso retrocedere in alcun modo, e non è dipenduto da lui il non esser perito. Torna sempre meglio ritirarsi indietro coll' umiliarsi della propria debolezza e presunzione, che spingerla avanti alla cieca fino all' ultimo.

55. Summi vero sacerdotes & omne concilium, quaerebant adversus Jesum testimonium; ut eum morti traderent, nec inveniebant. Mat. 26. 59.

55. *In questo mentre i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano dei deposti contro Gesù per farlo morire, e non ne trovavano.*

E' un doppio accecamento il rigettare tante testimonianze vere dell' innocenza di Gesù Cristo, e il cercarne delle false contro di lui. -- Che si può aspettare da un giudice, che diventa parte, e che si lascia cotanto accecare dalla passione fino a segno di non poterla nascondere? -- Impariamo da Gesù Cristo a soffrire con dolcezza e in silenzio le ingiustizie nei processi, se non vi è rimedio, e se l' interesse pubblico, e la carità verso il prossimo non obbliga a parlare e a difendersi.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: & convenientia testimonia non erant.

56. *Poichè molti deponevano calunniosamente contro di lui, ma le loro testimonianze non erano nè sufficienti, nè uniformi.*

Quale innocenza si lagnerà d' una simile ingiustizia, dopo aver veduto essersi esposta quella del Salvatore? Ella è tale, questa divina innocenza, che la menzogna con tutti i suoi artifizj nulla può inventare, che sia capace d' oscurarla. -- Non è una moderazione comune il trascurare i vantaggj, che si posson ricavare da una testimonianza riconosciuta falsa, e l' aste-

astenersi dal cuoprire di confusione i falsi testimonj. Gesù Cristo non và secondando alcuno di questi sentimenti naturali, affine di moderarli in noi, e per farceli virtuosamente reprimere a suo esempio, quando il pubblico bene, la carità, o la gloria di Dio esigono da noi un tal sacrifizio.

57. *Alcuni si presentarono, e deposero contro di lui delle false testimonianze in questi termini:*

58. *Noi lo abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio fabbricato dagli uomini, e ne riedificherò in tre giorni un altro, che non sarà il lavoro delle mani dell' uomo.*

59. *Ma questa testimonianza neppure era bastante, e non avea forza per farlo condannare.*

Le più gran verità male intese passano sovente per bestemmie, e sono occasioni di turbolenze, e di scissure. -- Non vi ha alcun genere di persecuzione, che Gesù Cristo non abbia sofferto, santificato, e consacrato nella sua persona. -- Un dottore cattolico si dee consolare sul di lui esempio, quando per trovar ragioni di perseguitarlo, si falsificano i suoi sentimenti, si alterano i suoi scritti, la sua dottrina, e si viene ad attribuirgliene una cattiva per errore, e per calunnia.

57. Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum aedificabo.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. *Allora il gran sacerdote alzandosi in piedi in mezzo dell' assemblea interrogò Gesù, e gli disse: Non rispondete niente a tutte queste cose, che costoro depongono contro di voi?*

Gesù rende attonito e confonde il suo giudice colla sua pazienza, e col suo silenzio; ma vi è sempre un gran divario fra il confondere, e il convertire. -- E' una umiliazione ed una mortificazione non indifferente il vederci abbandonati da coloro, che sono i più tenuti a sostenerci: quanto più è cosa amara ed afflittiva il vederli alla testa de' nostri persecutori! Questo è ciò appunto, che l' esempio di Gesù Cri-

60. Et exurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi objiciuntur ab his?

Cristo c' insegna a soffrire, ma senza asprezza, senza animosità, senza desiderio di vendetta; anzi con dolcezza, con umiltà, nel silenzio.

61. Ille autem tacebat, & nihil respondit.

61. *Ma Gesù se ne stava in silenzio, e nulla rispose.*

L' amor della vita rende eloquenti il comune degli uomini davanti a' giudici: la brama, che ha Gesù, di sacrificare la propria, gli chiude la bocca come a una vittima, come ad un agnello, che vien condotto al macello. — Ei ci giustifica davanti a suo Padre, lasciandosi condannare nel tribunale degli uomini: ei ripara la nostra innocenza, abbandonando la sua: ei perora tanto meglio la nostra causa al tribunale eterno e sovrano, quanto ei sembra tradire colla sua taciturnità la propria davanti a questo ingiusto tribunale. Beato chi lo segue ed imita almeno da lontano, e colla disposizione del cuore! Ma dove se ne trovano di sì fatti esempli?

* Rursum summus sacerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es Christus filius Dei benedicti?

* *Il gran sacerdote lo andò quindi di nuovo interrogando, e gli disse: Siete voi il Cristo, il Figliuolo di Dio per sempre benedetto?*

Mio Dio, quanti vi sono, che simili a questo pontefice interrogano la verità eterna senza conoscerla, o per disonorarla e perseguitarla! — Quando s' interroga con un cuore doppio, o ella non risponde nulla, o non risponde, che per viepiù accecare e indurire il cuore. — Interroghiamo il nostro cuore prima d' interrogare la verità, affin di conoscere, se egli è in istato di ascoltarla, e di profittare delle sue risposte, e affin di prepararci a intenderla, con una confessione sincera della nostra ignoranza, della nostra indegnità, e della nostra debolezza.

62. Jesus autem dixit illi: Ego sum: & videbitis Filium hominis sedentem a dexteris virtutis Dei.

62. *Gesù gli rispose: Io lo sono: e voi vedrete il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della maestà di Dio, e in atto di scendere sopra le nubi del cielo.*

Gesù Cristo fa vedere con una risposta modesta

desta e coraggiosa, che il suo silenzio non è un silenzio di timore, o d' impotenza. -- Ei avverte il suo giudice, facendogli sapere, che egli un giorno lo giudicherà. Questa è una specie di protesta contro l' ingiustizia e la violenza, che soffre la sua somma dignità, ed è un appello come d' abuso al supremo ed ultimo tribunale. -- Non appartiene e non può esser proprio che dell' Uomo-Dio l' appellare a se stesso, e l' unire insieme l' autorità di giudice sovrano, e l' umiltà di delinquente, qual' egli ora vuol comparire.

& venientem cum nubibus caeli.

63. *In quel punto il gran sacerdote lacerando i proprj abiti, disse all' assemblea: Che abbiamo noi più bisogno di testimonj?*

63. Summus autem sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

Ciò che dovrebbe illuminar questo giudice, finisce d' accecarlo, attesa la cattiva disposizione del di lui cuore: tanto è vero, che vi è di necessità un' altra voce, ed altre orecchie diverse da quelle del corpo, per intendere utilmente le verità della salute. -- I grandi si scandalizzano ordinariamente delle gran verità, in vece di profittarne, perchè i grandi hanno delle gran passioni. -- La verità dell' ultimo giudizio, che dovrebbe fare maggiore impressione sullo spirito d' un Vescovo, d' un giudice, d' un Principe, è quella che essi voglion meno sentire, quando non sono di Dio.

64. *Voi altri tutti avete sentito la bestemmia da lui proferita. Qual' è il vostro sentimento? Tutti allora lo giudicarono degno della pena capitale.*

64. Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

Adoriamo Gesù condannato dal suo popolo, per salvare il suo stesso popolo. Egli è sentenziato universalmente come indegno di vivere da tutti questi giudici: ma i peccati di tutti noi son quei, che lo condannano per la lor bocca. Chi si stupirà dopo di questo di veder le persone dabbene condannate dal mondo? Sì, o Signore, voi siete degno di morte per i no-

nostri peccati, perchè la vostra carità ve li ha fatti prendere sopra di voi, e voi ne avete voluto esser la vittima. Come dunque la fuggirò io, io che l' ho meritata per le mie proprie colpe?

65. Et caeperunt quidam conspuere eum, & velare faciem ejus, & colaphis eum caedere, & dicere ei: Prophetiza: & ministri alapis eum caedebant.

65. *Allora alcuni cominciarono a sputargli in viso; e avendogli bendati gli occhj, gli davano de' pugni, dicendogli: Profetizza; e i ministri lo schiaffeggiavano.*

L' immagine di Dio invisibile non ricusa per amor nostro di esser disonorata dal più indegno de' trattamenti. — In fatti tutti i suoi sensi soffrono uno strapazzo particolare. 1. La vista nel venirgli bendati gli occhj. 2. L' udito colle bestemmie. 3. L' odorato per il fetor degli sputi. 4. Il tatto per gli schiaffi ed i pugni. 5. Il gusto per il sangue che faceano scorrere le percosse sopra il di lui volto. — E' questo un terribil soggetto di umiliazione per il peccatore, che cerca soltanto di lusingare i proprj sensi: più ancora per l' orgoglioso ed il vendicativo, che non può soffrire la minima ingiuria, che è idolatra del suo falso onore, che ripone nella vendetta il suo piacere, e avidamente la gusta come delizia.

§. 8. Perfidia, e penitenza di s. Pietro.

66. Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis. Mat. 26. 69. Luca 22. 56. Gio. 18. 17.

66. *Trovandosi intanto Pietro a basso nel cortile, vi giunse una delle serve del sommo sacerdote.*

La presunzione, la curiosità, una conversazione inutile, fanno trovare e somministrano a s. Pietro l' occasione della sua caduta. — Quando si può esser utile agli amici nelle loro disgrazie, o nella persecuzione, che soffrono per la religione, si può allora esporsi in favor loro. Se non si possono ajutare, l' esporsi è lo stesso che scordarsi della propria debolezza, e che si dee fuggire il pericolo per umiltà, e non

non esporvisi per curiosità, o per presunzione.

67. *E avendo veduto Pietro, che stava colà scaldandosi, dopo averlo bene osservato, colei gli disse: Voi pure eravate in compagnia di Gesù Nazareno.*

68. *Ma Pietro lo negò, dicendo: Io non lo conosco neppure, e non sò cosa vi diciate. E appena uscì di là e giunse nell' antiporto del cortile, il gallo cantò.*

Come? Pietro neppur conosce colui, che se gli era dato nell' Eucaristia, e che inoltre si sacrificava per esso? -- Molti pur troppo lo imitano, rinnegando Gesù Cristo colle loro azioni nell' uscire dalla santa mensa, e col vergognarsi dinanzi agli uomini della sua verità, del suo Vangelo, de' suoi amici. -- Si conta per cosa di poco momento il dissimulare sotto di bei e speciosi pretesti di prudenza, di utilità, di savj riguardi, la notizia certa che si ha dell' innocenza di persone odiose al mondo, o la conformità dei proprj coi lor sentimenti: noi ci accorgeremo di ciò che Iddio ne giudicherà. -- La dissimulazione e il silenzio d' un uomo dabbene, e di un amico, è talvolta una infedeltà più nociva e più pregiudiziale dell' accusa scoperta d' un nemico dichiarato.

69. *Avendolo di nuovo veduto un' altra serva, cominciò a dire a quei, che eran presenti: Costui è di quella gente.*

70. *Ei lo negò per la seconda volta; e indi a non guari, coloro che eran presenti dissero a Pietro: Voi siete senza dubbio di quella gente, perchè voi siete di Galilea.*

L' esperienza d' una prima e d' una seconda caduta non è ella dunque capace d' illuminare un prosontuoso, nè di fargli ravvisare il pericolo? I pericoli non sono mai piccoli, quando la debolezza è grande, e quando si fà capitale di se stesso e delle proprie forze. Una donnicciuola, un motto, uno sguardo può rovescia-

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras.

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, & gallus cantavit.

69. Rursus autem cum vidisset illum ancilla, cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est.

Mat. 26. 71.

70. At ille iterum negavit: & post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vero ex illis es, nam & galilaeus es.

Luca 22. 59.

Gio. 18. 25.

vesciare a terra le prime colonne della Chiesa, se elleno non sono bene stabilite nell' amur di Dio, nel disprezzo del mondo, e nella cristiana disposizione in non curare, a scapito della coscienza, l' aura de' grandi, e i falsi vantaggj di ciò che si appella fortuna.

71. Ille autem coepit anathematizare, & jurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis.

71. *Egli si mise allora a far delle imprecazioni, e a dire giurando: Io non conosco punto quest' uomo, di cui mi parlate.*

Ed è costui quello stesso che un dì andava dicendo: „ Signore da chi anderemo noi? Voi avete le parole della vita eterna: noi conoschiamo e crediamo, che voi siete il Cristo Figliuolo di Dio? „ -- Qualunque lume, qualunque fede, qualunque fervore si abbia, si può benissimo decadere in un istante, e diventar simile a Pietro. -- La presunzione lo fè vacillare, e cadere: l' umiltà ci sostenga, e conservi in noi i doni di Dio. Ah, Signore, che io non sia mai tanto sciaurato, che giunga a dire di non conoscervi! Non mi abbandonate per pietà, affinchè io stesso non vi abbandoni.

72. Et statim gallus iterum cantavit. Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis. Et caepit flere.
Mat. 26. 75.
Gio 13. 38.

72. *E in quell' istante il gallo cantò per la seconda volta. E Pietro si rammentò di quel che Gesù gli avea detto: Avanti che il gallo abbia cantato due volte, voi per tre fiate mi rinnegherete: ed allora egli si mise a piangere.*

In vano alle orecchie di Pietro risuona il canto del gallo: in vano tutti i predicatori parlano e tuonano in cattedra per risvegliare il peccatore, se la grazia di Gesù Cristo non gli apre lo spirito, la memoria, e il cuore, e non ne ricava le lacrime della penitenza. -- La lingua di Pietro non fà parola, ma il di lui cuore parla eloquentemente per mezzo delle pupille che piangono. -- Una vera penitenza dee cominciar dal silenzio, soprattutto quando la lingua è stata l' istrumento del peccato. -- Un penitente dee parlare a Dio col suo amore, e agli uomini colle sue lacrime. -- Iddio parla al

al di lui cuore, quanto questo si sente vivamente commosso; e il di lui cuore dee parlare a Dio, se ei vuol' esser guarito. Datemi, Signore, le lacrime d' una sincera penitenza. Il mio cuore, la mia lingua, tutti i miei sensi, e tutte le mie potenze servano in me allo spirito di penitenza, come voi ve le faceste servire nel vostro apostolo.

CAPITOLO XV.

§. I. Gesu' davanti a Pilato. Barabba. Grida de' Giudei contro Gesu' Cristo.

1. *Appena spuntato il giorno, i principi de' sacerdoti co' senatori, e gli scribi, e tutto il consiglio avendo deliberato insieme sulla risoluzione da prendersi, si condusse ammanettato Gesù, e fu dato in poter di Pilato.*

1. Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes, cum senioribus, & scribis, & universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt, & tradiderunt Pilato. Mat. 27. 1. Luca 22. 65. Gio. 18. 28.

Non potea essere più regolare in se stessa una tale assemblea: ma quanto più è legittima la di lei autorità, tanto più è perfido l' abuso che se ne fà, per opprimere l' innocente. E' lo stesso che far servire Iddio all' iniquità, adoprando l' autorità e la potenza, che vien da lui, per sostenere l' ingiustizia, e dare tutto lo sfogo alla violenza. -- Quando i giudici superiori tradiscono il lor dovere, si fanno più rei de' giudici subalterni, perchè non resta allora risorsa alcuna per coloro che vengono oppressi. -- Adoriamo Gesù Cristo legato, ammanettato come un reo di prima sfera, e consegnato come un profano al braccio secolare e ai gentili; perchè egli è un reo universale, che porta i peccati de' giudei, e de' gentili, di tutte le sorte di condizioni e di stati, e perchè ei deve esser condannato in vece di tutti, e morir per tut-

ti. -- Ei non ricuſa alcun giudice, nè declina alcun tribunale, perchè ei ſi conſidera di già condannato da ſuo Padre, e perchè gli uomini colla loro ingiuſtizia e barbarie altro non ſono verſo di lui, che gli eſecutori della ſua ſomma e infinitamente ſanta giuſtizia, la quale eſige queſta vittima, la ſola capace di redimere il genere umano dalla ſua rovina.

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es Rex Judaeorum? At ille reſpondens, ait illi: Tu dicis.

2. *Allora Pilato impreſe a interrogarlo dicendogli: Siete voi il Rè de' Giudei? Gesù riſpoſegli: Voi lo dite.*

Gesù Criſto nei vincoli, e nell' atto di venir trattato come uno ſchiavo ſedizioſo, non omette di render teſtimonianza alla propria dignità reale; ma ſenza dir nulla, e nulla fare, che lo poſſa ſottrarre alle mani de' ſuoi nemici. -- E' difficile di non confeſſare e di non pubblicare di eſſer Rè, quando queſta confeſſione e queſta dichiarazione guadagna il riſpetto, l' oſſequio, gli onori, e tuttociò che conviensi alla regal dignità; ma quando però queſta prerogativa è divenuta un delitto, allora per confeſſarla è d' uopo diſprezzare la vita. -- Gesù Criſto non ha mai confeſſato di eſſer Rè, ſe non quando ſi vide fralle mani de' ſuoi nemici; appunto perchè ei dovea regnare colla croce.

3. Et accuſabant eum ſummi ſacerdotes in multis. Mat. 27. 12. Luca 23. 2. Gio. 18. 33.

3. *Frattanto ſiccome i principi de' ſacerdoti formavano diverſi capi d' accuſa contro di lui,*

Dopo aver veduto Gesù tradito, e dato in balìa de' perfidi da uno de' ſuoi apoſtoli, non ci dobbiamo punto ſtupire di vederlo accuſato dai principi de' ſacerdoti. -- Queſta empietà conſumata da' primi miniſtri della religione, fa vedere che l' iniquità e la perfidia era giunta al ſuo colmo, e che era omai tempo che il Salvatore compariſſe al mondo; che il vero Sacerdote veniſſe ad offerire il ſuo ſacrifizio; che la grazia foſſe diffuſa nei cuori, come il gran rimedio del peccato.

4.

4. *Perciò Pilato interrogandolo di bel nuovo, gli disse: Voi non rispondete niente? Sentite di quante cose vi accusano.*

4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide in quantis te accusant.

I nostri peccati chiudono la bocca a Gesù Cristo. Ei nulla risponde, perchè ha risposto per tutti noi, e noi non abbiamo niente da rispondere per noi medesimi. -- Il silenzio nell' accusa confonde e la malignità degli accusatori, e la timida viltà di un giudice prevaricatore, quando questo silenzio è sostenuto dall' innocenza.

5. *Ma Gesù non fece più replica, e si tacque, dimodochè Pilato ne restò sorpreso e stupito.*

5. Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

Il silenzio di Gesù proviene dalla confessione, che egli fà di tutti i nostri delitti davanti a suo Padre suo unico e legittimo giudice. -- Il turbamento, la passione, il timor della morte, il desìo dell' onore, la premura di giustificarsi, fanno parlare un accusato, che non ha altro di libero che la lingua; ma la lingua stessa di Gesù Cristo è prigioniera; prigioniera della sua dolcezza, della sua tranquillità, della sua pazienza, della sua umiltà, della sua ubbidienza, e della sua condizione di vittima, che gli fanno amare la confusione e la croce.

6. *Or' egli era solito in occasione della corrente solennità di liberare qualcuno de' rei prigioni secondo le istanze, che glie ne facevano i giudei.*

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petiissent.

Quest' usanza era un' immagine della liberazione di tutto il genere umano, nella festa dell' immolazione di Gesù Cristo la vera vittima pasquale. -- E' questo un nuovo benefizio, il non aver voluto esser liberato nella festa di Pasqua, come era stato un altro benefizio, quello di essere stato riscattato nella sua presentazione al tempio. Non vi era per noi alcun adito alla salute, se il Salvatore non ne fosse stato la vittima; ed ei non sarebbe stato la vit-

S 2 tima

tima, se adesso veniva o riscattato, o liberato.

7. *Vi era appunto un tale nomato Barabba, prigione fra' sediziosi, perchè in una sollevazione egli avea commesso un omicidio.*

8. *Il popolo essendo adunque salito nel luogo dov' era Pilato, gli domandò la grazia, che egli avea in costume di far loro.*

Chi non crederebbe a prima giunta, che questo popolo, tanto spesso testimone de' miracoli del Figliuolo di Dio, e ricolmato de' di lui benefizj, non andasse a parlare in favor suo, e a far valere la di lui innocenza, affine di liberarlo dall' imminente disastro? Ma nulla può ridondare e rivolgersi in difesa e vantaggio di quegli, che da suo Padre è stato condannato pe' nostri peccati.

9. *Pilato rispose loro: Volete voi che io vi accordi la libertà del Rè de' giudei?*

10. *Poichè egli sapeva benissimo, che gli era stato messo fralle mani per trasporto d' invidia dai principi de' sacerdoti.*

Consideriamo attentamente quanti mali cagiona l' invidia negli ecclesiastici, che si lasciano invasare e possedere dalla medesima. Quel che ella cominciò a fare contro il principe de' pastori, lo continua ad effettuare contro i di lui ministri nel progresso dei secoli, e non cesserà di far lo stesso, se non al terminare del mondo. Ella è cagione della morte di Gesù Cristo fino dal principio del mondo, poichè per l' invidia del diavolo il peccato si aprì la strada sulla terra, e per di lei istinto questo mostro fin dal principio divenne omicida. Guai a coloro, che si fanno figliuoli di questo capo di omicidi, e che adempiono le brame inique del loro padre! Guai ai Caini, che portano invidia ai loro fratelli, e che per un tal trasporto ne divengono gli uccisori, almeno col desiderio, e colla disposizione del cuore!

11. *Ma i sacerdoti messero sù il popolo a farsi*

7. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, caepit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, & dixit: Vultis dimittam vobis regem Judaeorum?

10. Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices au-

farsi piuttosto lasciar Barabba in libertà.

tem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.

Il popolo si lascia strascinare dal cattivo esempio, e dai sentimenti de' cattivi sacerdoti, piuttosto che seguire le insinuazioni de' buoni. L' invidia de' sacerdoti, la credulità del popolo, la politica del governatore timido e interessato, cospirano a riporre Gesù Cristo al di sotto di Barabba, e farlo giudicare più indegno di vivere, e più scelerato di un sedizioso e di un omicida, egli che è l' autor della pace e della vita, che anzi è la stessa pace e la vita eterna.

12. *Pilato pertanto tornò a dire ad essi: Che volete voi dunque che io faccia del Rè de' giudei?*

12. Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judaeorum?

Come! Aver Gesù Cristo fralle proprie mani, e non sapere che farne! Quanti cristiani si trovano in un simile stato! Che mai non ne faremmo, se avessimo la fede! A che cosa non è buono il Salvatore, la vittima, il sacerdote, e il Mediatore degli uomini! Quanti doveri non abbiamo noi da rendergli! Quante cose da chiedergli! Che non gli dobbiamo noi dare! -- Vi sono pur troppo delle persone di mondo, le quali non sanno che cosa far di Gesù, cioè a dire, della lor fede in Gesù Cristo. Essa le incomoda. Costoro non vogliono apertamente bandirla dal loro cuore; ma neppur vogliono seguirne le massime. -- Quando un principe, un uomo di autorità, che è di Dio, ha fralle sue mani Gesù Cristo egli è ben lontano dal dire: cosa farò io di questo Rè? Conciossiachè sà benissimo di non aver ricevuto una tale autorità, se non per farlo regnare, e perchè questa debba servire a sostenere e difendere i di lui interessi, e riferirsi tutta alla sua gloria, e così terminare tutto l' uso, che ne dee fare, adoprandola per quell' oggetto, per cui da Dio gli venne affidata.

13. *Eglino si misero di nuovo a gridare: Fatelo mettere in croce.*

13. At illi ite-

rum clamaverunt: Crucifige eum. Gio. 18. 40.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

14. *Ma Pilato soggiunse loro: E che male ha egli fatto? Ma coloro gridavano anche più forte: Mettetelo in croce.*

Popolo infedele, che contraccambia tutte le grazie, che avea ricevuto, col supplizio della croce! Quante più ne hanno ricevute i cristiani, i quali non lascian per questo di crocifiggerlo co' loro peccati! -- Non diciamo di grazia, che noi non avrebbemo mai preferito Barabba al Figliuolo di Dio: perchè pur troppo lo facciamo, allorchè anteponghiamo la nostra volontà alla sua, la nostra soddisfazione alla sua legge, il mondo alla sua verità, i nostri interessi ai doveri della religione, della carità e della giustizia.

15. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, & tradidit Jesum flagellis caesum, ut crucifigeretur.

15. *Finalmente Pilato volendo contentare il popolo, accordò loro Barabba: e avendo fatto flagellare Gesù, lo condannò ad esser crocifisso:*

Quanti delitti si comprendono nel giudizio e nella sentenza di questo sciaurato politico! 1. L' ambizione lo rende timido e vile; 2. ei dà la libertà ad un pubblico omicida e sedizioso; 3. lo antepone all' autor della vita; 4. abbandona l' innocente al furore dell' insania popolare; 5. lo fa flagellare; 6. lo lascia con aperta ingiustizia in balìa de' di lui nemici; 7. lo fa mettere in croce. -- Il rispetto umano, e il timore del mondo quanti peccati fanno commettere a un giudice, che non è stabile nell' amore della giustizia! Per far del gran male, non è necessario che un tal giudice sia affatto corrotto; basta che ei voglia compiacere qualche persona. Una sola passione rende un uomo schiavo, ed è sola valevole a vincerla sopra tutte le altre di lui buone qualità. La compiacenza è una delle passioni più pericolose; perchè appunto ella sembra una passione da uomo onesto, e non ha nulla che faccia paura, anzi è tutta dolcezza, e spesso ancora passa per virtù, per gratitudine, per dovere, per

per prudenza, per fedeltà, per sommissione, per ubbidienza, per rispetto, e per dei riguardi ben giusti e ragionevoli.

§. 2. Flagellazione. Coronazione di spine. Insulti.

16. *Allora i soldati avendolo condotto nel cortile del pretorio, adunarono colà tutta la compagnia.*

16. Milites autem duxerunt eum in atrium praetorii, & convocant totam cohortem. Mat. 27. 27.

Adoriamo il Figliuolo di Dio abbandonato all' insolenza, all' inumanità, e alla crudeltà de' soldati. Egli viene talvolta trattato peggio in una società di persone pulite del mondo, fra i pretesi spiriti forti, che in mezzo di questa compagnia di gente crudele. Ei soffre da costoro de' cattivi trattamenti, ai quali egli era stato condannato da suo Padre, e li soffre nel corpo, dove li dovea soffrire; ma da quelli altri ei viene umiliato nel suo stato glorioso e immortale per la loro infedeltà riguardo ai misterj, contro il disegno di Dio, che lo vuol fare onorare dalla fede della sua Chiesa, e contro il diritto, che egli si è acquistato di esser onorato, co' suoi patimenti e colla sua morte, ed altresì contro i diritti inalienabili della sua divina persona.

17. *E avendolo poscia rivestito d' un manto di scarlatto, intrecciarono una corona di spine, e glie la misero in capo.*

17. Et induunt eum purpura, & imponunt ei plectentes spineam coronam.

Onoriamo Gesù Cristo disonorato e vilipeso nella qualità, che più d' ogn' altra esigeva di essere in lui onorata. Egli sconta in questo mistero la vanità e il lusso de' grandi del mondo, che consumano in abiti e in abbigliamenti superflui ciò, che è dovuto alla necessità delle sue membra, e che molte fiate è il loro spoglio. — E' d' uopo che tutte le corone della terra, e le porpore dei Rè, per quanto elleno siano auguste e risplendenti, rendano omaggio

a

a questa corona di spine, e a questa porpora. L' omaggio che si richiede da esse, si è, che lo riconoscano per il Rè dei Rè, che ad esso riferiscano tutti gli onori, e tutti gli ossequj, che vengono ad essi renduti, e che si affatichino a farlo servire dai loro popoli, proteggendo le verità cristiane della sana ed incorrotta dottrina, sostenendo gli ordini de' Vescovi zelanti ed illuminati, e confortando i ministri fedeli della Chiesa, con tutta l' autorità, che Iddio ha affidata al Trono.

18. Et caeperunt salutare eum: Ave rex judaeorum.

18. *Poi cominciarono a salutarlo in tal guisa: Rè de' giudei, noi vi rendiamo omaggio.*

Gesù và espiando il fasto e la vanità di coloro, che esigono, o che ricevono degli onori quasi divini da' loro sudditi. — Nel mirar nelle Chiese la positura e il contegno di molti cattolici, si crederebbe piuttosto che costoro fossero altrettanti giudei, o soldati pagani, che insultano a Gesù Cristo, e che si fanno beffe di lui che cristiani, i quali vengano ad adorare il loro Salvatore e il loro Rè. Piacesse a Dio che i sacerdoti non influissero in un tale inconveniente, o colla loro viltà in soffrire que' profanatori, o colla loro negligenza in istruirli, o col loro cattivo esempio. — Si son veduti de' grandi gastigar le ingiurie commesse contro le loro persone; e ciò è conforme all' ordine e alla giustizia: ma se ne son poi veduti di quelli che abbian punito quella specie di culto idolatrico, che ad essi sovente prestano gli adulatori, o piuttosto non si è veduto al contrario ricompensarli con profusione e prodigalità?

19. Et percutiebant caput ejus arundine, & conspuebant eum, & ponentes genua, adorabant eum.

19. *Ed oltre a ciò gli percuotevano la testa con una canna; gli sputavano addosso, e mettendosi inginocchioni lo adoravano per ludibrio.*

In tal guisa Gesù Cristo porta la pena della nostra eccessiva sensibilità, e del nostro furioso risentimento per le minime ingiurie che ci vengon fatte, della nostra inclinazione alla ven-

vendetta, e dei nostri violenti trasporti. — Gl' insulti de' soldati pagani, che non conoscono Gesù Cristo, gli sono meno sensibili in questo giorno delle sue umiliazioni e de' suoi patimenti, di quel che gli sia la negligenza, l' oblìo, l' irreligione de' cristiani, i quali fanno professione di credere in lui, e di riguardarlo come lor Salvatore. — Preghiamo, e adoriamo Iddio in Gesù Cristo, ma facciamolo d' una maniera degna di Dio, e di Gesù Cristo così veramente Dio, come egli è vero uomo. Se l' adorare non è altro che mettersi inginocchioni, questi soldati pagani lo fanno al pari di noi. Il cuore adunque è quello che dà regola; è quello che prega e adora: l' esteriore modesto e raccolto è unicamente il segno, e come il sacramento visibile dell' adorazione invisibile. Conviene unirli insieme ambedue.

§. 3. Il portar della croce. Gesu' crocifisso. Ladri.

20. *Dopo essersi in tal guisa presi beffe di lui, ed averlo tanto oltraggiato, gli tolsero il manto di color rosso, ed avendolo rivestito de' suoi abiti, lo condussero fuori per metterlo in croce.*

20. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, & induerunt eum vestimentis suis: & educunt illum ut crucifigerent eum.

Un Dio divenuto il ludibrio delle sue creature, và riparando il sacrilegio delle creature, che si burlano di Dio e della religione. — Ciascuno ha la sua maniera di burlarsene più o meno colpevole, gli uni in una maniera più grossolana e più sensibile, gli altri in un modo più occulto e più spirituale: gli ecclesiastici sregolati o pieni dello spirito del mondo, in una maniera; i secolari in un' altra: taluni di proposito deliberato, e con tutta la contentezza del cuore; altri per negligenza, per ignoranza; per abito, o per una maliziosa inavvedutezza. — Gli empj, e i libertini rassomigliansi pur trop-

troppo a questi soldati. Se cessano di beffarsi di lui, ciò avviene per crocifiggerlo con altri peccati.

21. Et angariaverunt praetereuntem quempiam Simonem Cyrenaeum, venientem de villa, patrem Alexandri & Rufi, ut tolleret crucem ejus. Mat. 27. 32. Luca. 23. 26.

21. *E siccome si diede il caso, che un cert' uomo, chiamato Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che tornava di campagna, passasse appunto di là, eglino lo costrinsero violentemente a portare la croce di Gesù.*

Beato quegli che porta la sua croce, eziandìo contro la propria naturale inclinazione, seguendo Gesù Cristo! Non ve ne sono delle croci quasi punte al mondo di puramente volontarie, e che vengano abbracciate di libera elezione; ma quel che nella sua origine è come cosa forzata, diventa poscia volontaria coll' accettazione. -- Il silenzio di quest' uomo ci è una testimonianza della sua pazienza, della sua tranquillità, del suo attaccamento alla croce del Salvatore; o almeno una lezione di ciò, che noi dobbiam fare nelle afflizioni, che ci sopraggiungono.

22. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum Calvariae locus.

22. *Essi lo condussero quindi ad un luogo chiamato Golgota, vale a dire, il luogo del Calvario.*

Il vero Isacco porta le legna del suo sacrifizio fino al luogo, dove ei dev' essere immolato. Egli si offre fuori della città (*Ebr.* 13. 12.) per mostrare, che ci era necessario di aspettar la nostra salute e la nostra santificazione dal solo suo sacrifizio, e non già da quelli, che secondo la legge si offerivano in Gerusalemme; e che questo è un sacrifizio universale, che dee redimere, santificare, e salvare non il solo popolo giudaico, ma tutte le nazioni. -- Felice il popolo cattolico disseminato per tutta la terra, che vi trova per tutto il calvario di Gesù Cristo, trovandovi degli altari, su' quali il di lui sacrifizio viene offerto e rinnuovato tutti i giorni in una maniera tutta religiosa e tutta santa.

23.

23. *E quivi presentarono a Gesù una bevanda di vino mescolato con della mirra, ma ei non la volle altrimenti.*

23 Et dabant ei bibere myrrhatum vinum; & non accepit.

Ogni senso di umanità si cangia in crudeltà per far patire Gesù, mentre il peccatore vuole dall' altro canto che tutto serva alla sua soddisfazione, o eziandio vorrebbe, che tutto per lui si cangiasse in delizie. — Di quest' amaro liquore, atto ad inebriare e a fortificare, ei ne gustò un poco, per soffrirne l' amarezza; ricusò il resto, per mostrare che ei nulla voleva, che fosse capace di raddolcire, o lusingar le sue pene, e che lo impedisse dal sentire tutti li spasimi della croce. Ei volea offrire il suo sacrifizio con una perfetta libertà di spirito, e non differire il momento della sua morte, e la consumazione del suo sacrifizio, riparando con alcun ristoro le sue forze. — Quanto è ammirabile, o Gesù, l' economia e l' ordine de' vostri patimenti! E' proprio di voi soltanto il patire con questa libertà di spirito, con questa applicazione a far la volontà di Dio vostro Padre, e con quest' amore insaziabile di patimenti.

24. *E dopo averlo crocifisso, si spartirono fra loro i di lui abiti, gettando le sorti per decidere quel che doveva toccare a ciascuno.*

24. Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret. Mat. 27. 35. Luca 23. 34. Gio. 19. 23.

Gesù Cristo è umiliato anche in ciò che rimane delle sue spoglie dopo la sua morte, ne' suoi stessi abiti, che erano stati sovente gl' istrumenti della sua bontà, e della sua misericordia sopra il suo popolo. — I beni ecclesiastici essendo il patrimonio de' poveri, possono esser riguardati nella loro persona come le spoglie e gli abiti di Gesù Cristo, che non avea altra ricchezza sulla terra, se non ciò che serviva a cuoprirlo nel corpo. Che si può dunque credere, quando i beni ecclesiastici si vedono talvolta divenire la sorte e la porzione di uomini dediti alla milizia del mondo, o di eccle-

sia-

fiastici scandalosi e pieni di vizj, se non che questa parte della passione di Gesù Cristo si rinnuova in ciò dai cristiani? — Quelli ecclesiastici di professione, che sono altresì giuocatori di professione, quantunque vivano di sole entrate ecclesiastiche, non meritano essi di esser riguardati come successori di questi soldati, eglino che appiè della croce gettano a sorte il patrimonio di Gesù Cristo crocifisso, e gli abiti delle sue membra?

25. Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum.

25. *Era la terza ora del giorno, quando essi lo posero in croce.*

Chi ci darà un cuore degno di adorar Gesù confitto sulla croce, come la vittima di Dio sull' altare, ov' egli offre a suo Padre per la sua Chiesa il gran sacrifizio della sua carità, e della sua vita? — Questa croce non è solamente l' altare del sacrifizio, ma ancora la cattedra del vero dottore, il letto nuziale dello sposo che ci fà nascere dalle sue piaghe, e il tribunale del giudice supremo. Ciascuna di queste qualità esige i suoi doveri particolari. Siamo fedeli a studiarli, e a rendergli con ugual fedeltà sì fatti doveri. Ascoltiamo ciò che egli c' insegna da questa cattedra. Succhiamo da queste piaghe, che ci hanno dato la vita, il latte che ci deve nutrire, cioè a dire, la sua grazia. Temiamo questo giudice, e guardiamoci dall' irritarlo colla dimenticanza de' suoi benefizj, colla nostra negligenza, colle nostre ribellioni e disobbedienze.

26. Et erat titulus causae ejus inscriptus: REX JUDAEORUM.

26. *E la causa della di lui condanna era accennata con questa iscrizione: IL RE' DE' GIUDEI.*

La morte lungi dal distruggere in Gesù Cristo la qualità e dignità regale, come nei Rè della terra, ne è anzi al contrario la base e il fondamento. Morendo, egli addiviene il Rè de' veri giudei, dell' Israello di Dio, di tutte le nazioni; restando vittorioso de' loro veri

ri nemici, che sono la morte, il diavolo, e il peccato, e conquistando loro la vera salute, e il diritto di regnare con lui. Che io non sia mai tanto ingiusto, o Gesù, mio Rè, e mio Liberatore, di voler disputarvi il regno del mio cuore, che vi costa sì caro, nè di spartirlo col mondo.

27. *Eglino crocifissero altresì insiem con esso due ladri, l' uno alla di lui destra, e l' altro alla sinistra.*

27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, & alium a sinistris ejus.

Ciò che succede nella morte agli occhj degli uomini, può esser comune ai buoni, e ai cattivi; ma è però molto differente ciò che vi accade agli occhj di Dio! -- Quei che pretendono di regnare con Gesù Cristo, debbono aspettarsi di esser crocifissi con lui; ma quei che non vogliono aspirare a questa sorte, non lasceranno per questo di esser crocifissi in qualche altra maniera. Gli uni colla croce di Gesù Cristo comprano il cielo: gli altri colla croce del diavolo comprano l' inferno; e questo è ciò appunto, che viene a formare come due porzioni di tutti i cristiani, e di tutti gli uomini.

28. *In tal guisa venne ad adempiersi quel detto della Scrittura: Ed ei è stato messo nel rango degli scelerati.*

28. Et impleta est Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est.

If. 53.12.

Gesù computato nel rango degli scelerati nella sua morte, ci merita la grazia di esser messi nel rango de' figliuoli, e di ricever la nostra morte nello spirito d' umiltà, e di penitenza. -- I sentimenti, che la fede ci somministra di Gesù crocifisso, c' insegnano a non lasciarci trasportare dal giudizio del maggior numero. Egli passa per uno scelerato nel concetto di tutti, eccettuato un piccolissimo numero di persone, che non ardiscono dire ciò che ne pensano. Si decide spesso dell' eterno destino d' un peccatore dal genere della sua morte, ma Iddio forse ne giudica molto differentemente. Taluno muore colla morte degli scelerati, che è un eletto di Dio.

§.

29. Et praetereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: Vah qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reaedificas:
Gio. 2. 19.
30. Salvum fac temetipsum descendens de cruce.

29. *Coloro intanto, che passavan di là lo bestemmiavano scuotendo il capo, e gli dicevano: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni;*

30. *Salva adesso te stesso, e scendi, se puoi, da cotesta croce.*

Quegli, che è attaccato alla croce, come Gesù Cristo, per motivo e per ispirito di ubbidienza e di carità, non vorrà giammai scenderne da se stesso. -- Non basta il vivere sulla croce; bisogna morirvi. -- Divien talora una gran tentazione per coloro, che patiscono per Gesù Cristo, quella di vedere, che i lor patimenti servono d' occasione di vilipendere Iddio, e d' insultare alla religione, o alla pietà. Tocca ad essi di persister fedeli a Dio nel loro stato. Torna in maggior gloria di Dio il cavare il bene dal male, che l' impedirlo affatto. A Dio appartiene di prendersi il pensiero di arrestar la bestemmia, e salvar l' onore della pietà, quando l' uomo non ha alcun mezzo di provvedervi, e che, facendo il suo dovere, non dà occasione ad alcun male.

31. Similiter & summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

31. *Parimente i principi de' sacerdoti insiem cogli scribi burlandosi di lui, andavano fra loro dicendo: Costui ha salvato tanti altri, e non saprebbe adesso come salvar se medesimo.*

Se Gesù Cristo salvasse se stesso dalla morte, ei non ne salverebbe gli altri. -- Vi è il tempo opportuno di patire, e quello di operare. -- Impariamo dalla condotta di Gesù, che non è sempre tempo di reprimere gl' insulti, che si fanno alla verità: vi sono anzi de' tempi, nei quali il soffrire, e lo stare in silenzio è più valutabile, che far miracoli ed apologie. -- La ragione umana non può comprendere, nè che possa salvarsi dal patimento e dalla morte uno

uno che di fatti non se ne salva, nè che non debba con ragione salvarsene, quando ne ha il potere. Ella crede di ben raziocinare, concludendo, che Gesù Cristo ha fatto per gli altri de' falsi miracoli e prestigj, dall' aver' egli tralasciato di farne per se medesimo. -- O Croce del mio Salvatore, in quante e poi quante guise voi siete la confusione della sapienza del mondo! Voi lo siete, col condannare questa falsa sapienza; e lo siete ancora più maravigliosamente, lasciandovi condannare da' suoi discepoli, e da' suoi maestri.

32. *Questo Cristo, questo Rè d' Israello scenda adesso dalla croce, affinchè noi vediamo, e gli crediamo. E' que' due, che erano stati crocifissi con lui, lo andavano parimente oltraggiando con parole.*

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.

E' una pessima disposizione per credere, quella di voler vedere, e restar convinti dalla testimonianza sensibile de' proprj occhj. -- Se Gesù Cristo fosse discesò dalla croce, e non fosse morto, la fede sarebbe rovinata e distrutta, ed ei non ne sarebbe stato l' autore, nè il consumatore. -- Altra illusione dell' orgoglio umano, di persuadersi, che i miracoli bastano per credere; come se la fede non fosse un dono di Dio. -- Noi crederemo, essi dicono, se costui si salva dalla morte; e lo dicon coloro, che gli avean veduto risuscitare un morto di quattro giorni, mirando questo, ed altri portenti senz' altro frutto, che quello di andar crescendo ed ostinarsi nell' invidia, nell' incredulità, e nella durezza del cuore: tanto il peccatore è proclive ad ingannarsi da se medesimo: tanto gli uomini son ciechi sulla condotta di Dio.

33. *Alla sesta ora del giorno le tenebre coprirono tutta la terra fino a nona.*

33. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.

Le tenebre sono la figura del nostro, dell' accecamento di ogni altro peccatore. Tale è il cuo-

cuore, che si è data da se stesso la morte col peccato, e che a Dio non stà congiunto che con un tenuissimo rimasuglio di fede. Troppo felice nella sua sciagura, se per lui ritorna il lume della grazia, e fa sì che ei non muoja nelle sue tenebre. Gesù Cristo fa vedere con ciò, che la sua morte dovea cavare il mondo dalle tenebre dell' errore e del peccato. Ella ce ne ha cavati fuori: che egli ne sia eternamente benedetto; e che ei riponga la sua gloria in degnarsi di far sì, che sempre amiamo la verità e la giustizia.

34. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lammasabacthani? Quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Salm. 21. 1. Mat. 27. 46.

34. *E all' ora nona Gesù gettò un gran grido, dicendo: Eloi, Eloi, lammasabacthani? cioè a dire: Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?*

Il grido del cuore è la preghiera della carità; e il gran grido del cuore di Gesù è la preghiera della carità eccessiva, che gli fa dar la sua vita per noi, e che domanda la gran misericordia per la sua Chiesa. Ascoltate questo grido, o mio Dio; che ei sia la pace della vostra Chiesa, che egli imponga silenzio a' di lei nemici, e li abbatta a' suoi piedi. -- Gesù non è abbandonato da suo Padre, se non perchè il peccatore meritava di esserlo, e affinchè ei non lo sia, per pietà della di lui disgrazia. Abbandono, desolazione ammirabile! che esponendo Gesù Cristo alla rabbia delle sue creature, l' unisce più strettamente, più santamente, più divinamente a suo Padre, come sua vera vittima. -- *Perchè mi avete voi abbandonato?* Perchè Iddio vostro Padre ha troppo amato gli uomini; perchè voi vi siete, o Gesù, mio Salvatore, abbandonato da voi stesso alla sua giustizia, per essere la vittima del mondo; perchè il vostro Spirito avea abbandonato i peccatori, e non poteva venir loro restituito, che mediante l' effusione del vostro sangue adorabile.

35.

35. *Alcuni dei circostanti avendo inteso tali parole, dicevano : Ecco che ei chiama Elia.*

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.

Le ultime parole di Gesù sono altrettanto più degne d' una singolar venerazione, quanto più elleno son vilipese da questi empj, e quanto più servono ad insegnarci le più sante disposizioni di Gesù Cristo, i suoi più grandi interni patimenti, e la più violenta impressione di Dio, come giustizia e santità, sopra il suo Figliuolo, fatto peccato, val' a dire, la vittima de' nostri peccati. -- Ei porta solo, e soffre tutti gl' insulti, le ingiurie de' sacerdoti e del popolo, de' giudei e de' pagani, de' compagni e de' testimonj del suo supplizio, perchè egli solo porta, ripara, riscatta, e distrugge tutti i peccati del mondo.

36. *Ed uno di essi correndo andò allora ad inzuppare una spugna nell' aceto, ed avendola attaccata in cima ad una canna, glie la presentò, perchè ei bevesse, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere, se verrà Elia a staccarlo dalla croce.*

36. Currens autem unus, & implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

La malizia perseguita Gesù Cristo fino all' ultimo respiro. Colla disgustosa acrimonia di questa bevanda egli sconta l' aspra e violenta mordacità delle nostre parole, e la sensualità della nostra lingua, con tuttociò che egli soffre nella sua. -- Ecco qual' è tutta la consolazione, che la creatura dà al suo Creatore, che patisce e muore per lei: infedeltà, disgusto, amarezza. Quella di un cuore pieno di fiele, di animosità, di vendetta contro il suo fratello, è senza paragone più dolorosa al cuor di Gesù, che queste dategli quand' egli muore, le quali raffigurano le altre accennate. Gesù chiede qualche sollievo ne' suoi patimenti per il dolore che prova de' nostri peccati, e per dolce istinto di carità verso di noi.

37. *Allora Gesù avendo dato un gran grido, rendette lo spirito.*

37. Jesus autem emissa voce magna, expiravit.

Que-

Questo grido vigoroso e potente in mezzo alla più gran debolezza, rende testimonianza della di lui divinità, nel tempo stesso che la sua morte la rende della sua umanità. -- Il grido de' nostri peccati gli dà la morte: quello, che ei manda fuori, e che offre la sua morte a suo Padre, ce ne libera. -- Tutta la natura dovrebbe annientarsi alla morte del suo Dio: ma questi non chiede che l' annientamento, e la distruzion del peccato in noi, perchè viviamo nella vita, che egli ci acquista. Diamogli almeno l' adorazione, il rendimento di grazie, l' umiliazione, l' amore, e tutti gli altri doveri, de' quali il cuore umano è capace verso il suo Salvatore e il suo Dio, che muore per lui.

§. 5. Miracoli dopo la morte di Gesu'. Centurione. Le sante donne.

38. Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum.

38. *In quel medesimo istante il velo del tempio si ruppe e divise in due parti da cima a fondo.*

Ecco che tutti i misterj sono sul punto di essere disvelati. La veduta del vero santuario sarà ben tosto aperta agli uomini, collo squarciarsi del velo della carne di Gesù Cristo. -- La morte della vera vittima dà termine ai sacrifizj figurativi, e a tutta la giustizia carnale del tempio giudaico. Tutta la terra è per divenire il tempio di Dio, mediante il sacrifizio della carità, che sola forma la vera giustizia, e mediante il sacrifizio eucaristico, che rinnuoverà in tutti i luoghi quello, che si è compito adesso sul calvario, e annunzierà per tutto, che Gesù Cristo è morto per la salute di tutto il mondo.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat,

39. *Il centurione frattanto, che stava colà dirimpetto alla croce, vedendo che Gesù era morto dopo aver gettato quel gran grido, disse: Quest'*

Quest' uomo era veramente il Figliuolo di Dio. quia sic clamans expiraffet, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

Grido potente e miracolofo! Questo grido apre gli occhj e il cuore al centurione; perchè viene per lui accompagnato dalla voce interna della grazia, che egli raffigura. -- Un gran grido alla morte di Gesù Cristo: un gran grido al risorger di Lazaro; per denotare, che la morte del Salvatore ci dovea meritare la grazia di risuscitare alla vera vita. -- La fede, e la confessione del centurione, sono le primizie della fede de' gentili, e il segno profetico della preferenza accordata alle nazioni al di sopra de' giudei nella vocazione al Vangelo. Gesù in tutto il corso della sua vita si era prestato a' giudei; ma subito dopo morte, con questa prima grazia fatta al centurione, ei comincia a dichiararsi in favor de' gentili.

40. *Vi erano ancora alcune donne, che stavano in lontananza osservando il tutto, fralle quali vi era Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il giovine e di Giuseppe, e Salome:*

41. *Le quali lo seguivano allorchè egli era nella Galilea, e lo assistevano coi loro servigj. E ve n' erano eziandio molte altre, che erano venute con lui a Gerusalemme.*

40. Erant autem & mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi minoris & Joseph mater, & Salome:

Mat. 27. 55.

41. Et cum esset in Galilaea, sequebantur eum, & ministrabant ei, & aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Jerosolymam.

Luca 8. 2.

La grazia, che è il frutto della morte di Gesù Cristo, trionfa nel sesso più debole, rendendolo fedele alla croce, per insegnare all' uomo a gloriarsi della propria debolezza, se ei brama di ricever la forza e il superno vigore di Gesù Cristo. -- Queste femmine soddisfanno al pudore e alla modestia del loro sesso, col tenersi in qualche distanza da questo spettacolo: esse soddisfanno al loro amore, e al loro dovere, non perdendo di vista il Salvatore nel tempo del suo sacrifizio, e assistendovi con uno spirito di fede, di speranza, e di carità. -- L' amor della vita e il timor della morte sono que' due ostacoli, che si oppongono il più delle volte all' obbligo di seguir Gesù Cristo pa-

ziente e moribondo: la grazia di venir liberati da tali impedimenti, è il frutto di aver seguito Gesù Cristo nel corso della vita coll' imitarlo, e di avere sparso con liberalità delle limosine sopra le sue membra, come fecero queste sante donne nella persona del loro Capo adorabile.

§. 6. Giuseppe d' Arimatea. Sepoltura.

42. Et cum jam sero esset factum, quia erat parasceve, quod est ante sabbatum:

43. Venit Joseph ab Arimathaea nobilis decurio, qui & ipse erat expectans regnum Dei, & audacter introivit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu.

Mat. 27. 57.
Luca 23. 50.
Gio. 19. 38.

42. *Sopraggiunta omai la sera, poichè correva il giorno della preparazione, val' a dire, la vigilia del giorno di sabato:*

43. *Giuseppe d' Arimatea, che era uno de' più distinti senatori e decurione, il quale vivea ancor' egli nell' espettativa del regno di Dio, se ne venne arditamente a trovar Pilato, e gli domandò il corpo di Gesù.*

Chiunque aspetta con una fede viva e animata il regno, e tuttociò che appartiene al regno di Dio, non prova alcuna difficultà d' esporsi con coraggio ai più gran pericoli della vita presente. — Iddio sà trovare degli uomini per le sue opere, per quanto ardue e perigliose si siano, quando ha determinato d' impiegarveli. — Non vi è che Gesù Cristo, il quale possa trovare degli amici qualificati dopo una tal morte; poichè ei solo è quello, che possa formarsene col sovrano potere, che egli ha sopra i cuori. — I discepoli noti ed antichi non hanno alcuna parte alla sua sepoltura, perchè vi abbisognavano de' testimonj non sospetti della sua morte; nè vi hanno parte gli apostoli, perchè la loro viltà meritava questa privazione; nè s. Pietro medesimo, perchè egli è occupato a pianger la morte dell' anima propria.

44. Pilatus autem mirabatur si jam obiisset. Et accersito centurione, interroga-

44. *Pilato maravigliandosi che ei fosse morto sì presto, fece a se venire il centurione, e gli domandò, se Gesù era già morto.*

Il tempo della morte di Gesù Cristo non è

è sottoposto alle leggi ordinarie, ma al solo voler di Dio, e alla potenza medesima di quegli che muore. — Quanto è ammirabile la sapienza di Dio nelle misure che ella prende, senza che ciò comparisca, per aver de' testimonj della verità della morte del suo Figliuolo, e per prevenire in tal guisa coloro, che dovevano negare, o la realtà della sua morte, o la verità della sua risurrezione. Egli accoppia in questo governatore e in questo senatore i gentili co' giudei, per formare delle prove e delle informazioni, che rendano innegabile la morte del Salvatore.

vit eum si jam mortuus esset.

45. *Dopo che il centurione ne lo ebbe assicurato, Piloto donò il corpo a Giuseppe.*

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.

Questo fedele discepolo è pagato in contanti della sua fedeltà e del suo coraggio, venendo egli a ricevere in dono la vittima di Dio, il tesoro della Chiesa, il sacro germe, da cui dee nascere la salute, il prezioso granello di frumento, che racchiude il regno di Dio. Di raro avviene che taluno si esponga per amor di Dio a de' grandi periglj, senza esserne pagato su due piedi, e riceverne la più pronta ricompensa, almeno colla consolazione di aver fatto il proprio dovere, e di essersi in qualche maniera assicurato il possesso di Gesù Cristo per l' eternità. — Se Giuseppe nell'accogliere fralle sue braccia il corpo morto di Gesù, riceve un dono inestimabile, qual' è dunque quello che noi riceviamo, quando ci vien dato nell' Eucaristia, animato, glorioso, pieno di forza e di potenza, e in istato di applicarci tutti i suoi meriti; e che ci vien dato per esser ricevuto nella nostra bocca, nel nostro cuore, per rimanerne sazj e nutriti, per ottenere da lui la vita, ed ottenerla abondantemente?

46. *Giuseppe avendo comprato un lenzuolo, staccò Gesù dalla croce, ne involse il corpo in quel panno di lino, lo mise in un sepolcro scava-*

46. Joseph autem mercatus sindonem; & depo-

nens eum involvit in sindone, & posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, & advolvit lapidem ad ostium monumenti.

vato nel masso, e chiuse l' entratura del sepolcro con una grossa pietra. ¶

Chiunque è morto al peccato con Gesù Cristo, deve 1. Comprare colla penitenza e colle limosine quel che ci vuole per ricever Gesù Cristo con un cuore puro e incontaminato. 2. Distaccarsi coll' ajuto de' ministri di Gesù Cristo dal luogo o dalle occasioni, ov' ei si era dato la morte col peccato. 3. Involgere, per dir così, Gesù Cristo nel proprio cuore, serbandolo là dentro con grande attenzione. 4. Formare del proprio cuore un sepolcro vivo colla frequente meditazione della morte di Gesù Cristo. 5. Scavare questo sepolcro nel masso, cioè a dire, fondare e radicare il proprio cuore in Gesù Cristo con una fede vigorosa e inespugnabile. 6. Chiuderlo al mondo, e alle occasioni del peccato e della dissipazione, col ritiro e col silenzio. 7. Fare in maniera che Gesù Cristo colla sua parola e colla sua grazia sia egli stesso la pietra viva, che chiuda l' ingresso di questo vivo sepolcro di Gesù Cristo glorioso.

47. Maria autem Magdalene, & Maria Joseph aspiciebant ubi poneretur.

47. *Frattanto Maria Maddalena, e Maria madre di Giuseppe stavano osservando dove veniva collocato.*

Imitiamo queste sante donne, e procuriamo come loro di non perder punto di vista Gesù Cristo, ma di seguirlo per tutto con una fede perseverante, ed una fedeltà instancabile. Nella sua vita, nella sua morte, sulla croce, e nel sepolcro, per tutto egli è nostro Dio e nostro Salvatore, per tutto adorabile, per tutto infinitamente degno di esser cercato. — E' una lega di società ben dolce, utilissima e molto accetta a Dio, quella di due anime fedeli, che stanno unite fra loro in conformità di affetti e di sentimenti, per seguire insieme Gesù Cristo, per cercarlo nei poveri, per onorarlo ne' suoi misterj, per offrirgli insieme il sa-

sacrifizio delle loro preghiere, per ajutarsi scambievolmente a indagare ov' egli riposa, e dove esse lo potranno trovare, per prestargli i loro uffizj, sia in lui medesimo, o nelle sue membra.

CAPITOLO XVI.

§. I. Risurrezione. Sante donne al sepolcro. Angeli.

1. † *Quando fu passato il giorno del sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome comprarono dei balsami, per venirsene ad imbalsamar Gesù.*

La fede cerca la vita nel sepolcro stesso di Gesù Cristo, e troverà più che non cerca, perchè le di lei ricerche son sante, e dirette dall' ubbidienza. — La soda e vera divozione è sempre regolata: ella fà tutte le cose a suo tempo, ed è affatto aliena dal lasciare l' osservanza di un precetto per un' altra cosa di semplice supererogazione. — Lo spirito di Dio, che dirige queste sante donne, non permette loro neppure di dispensarsi dall' osservanza di una legge che stà per cessare ed abolirsi, per rendere a Gesù un servizio, che non poteva esser guari differito.

† *Giorno di Pasqua.*

1. Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. Mat. 28. 1. Luca 24. 1. Gio. 20. 1.

2. *E il primo giorno della settimana, essendo partite a buonissim' ora, elleno arrivarono al sepolcro al levar del sole.*

La vera carità al pari che la fede è pronta e diligente, e nè la morte è capace di estinguerla, nè l' afflizione di renderla pigra e languida ne' suoi affetti ed intraprese. — La lor diligenza non otterrà il successo, che se ne promettono, ma ella conseguirà qualcosa di meglio

2. Et valde mane una sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam sole.

glio. -- L' opera è fatta davanti a Dio, quand' uno si è messo in istato di farla; e le buone disposizioni non vanno giammai a vuoto; mai sono inutili i tentativi della carità.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?

3. *Esse dicevano intanto fra loro: Chi ci leverà la pietra che chiude l' apertura del sepolcro?*

L' amore non considera nè il pericolo, nè la difficoltà, e non ha altri occhj, se non per vedere il desiderio di quello che ama, e appagarne le brame. Bisogna aver molta fede per abbandonarsi alla provvidenza, e non retrocedere nelle sante intraprese, quando se ne apprendono le difficoltà, e gli ostacoli, e non se ne vede la strada di uscirne. La prudenza vuole che si prevedano; ma vi è poi una prudenza più santa e più evangelica, che è quella di seguire la vocazione di Dio, quando egli chiama ad una impresa, riposandosi sopra di lui intorno ai mezzi, de' quali siamo sprovvisti. Quando sembra che tutto manchi all' uomo per adempiere quanto Iddio richiede da lui, Iddio allora non mancherà a se stesso.

4. Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

4. *Poichè quella pietra era molto grande; ma nel guardare attorno, esse si accorsero, che era già tolta, e aperto l' ingresso.*

Iddio toglie ordinariamente i più grandi ostacoli negli affari, che s' intraprendono soltanto per lui con coraggio e con fede. -- Le misure degli uomini, eziandio nelle intraprese più facili, posson fallire; quelle però, che Iddio prende per coloro, che in esso ripongono tutta la lor confidenza negli affari i più scabrosi e imbarazzati, sono immancabili. Sopra di Dio pertanto convien sempre far capitale in tutte le occasioni.

5. Et introeuntes in monumentum, viderunt juvenem sedentem in

5. *Ed essendo entrate nel sepolcro, elleno viddero un giovine assiso dalla parte destra, vestito d' un candido ammanto; del che restarono molto stupite, e piene di ribrezzo.*

Que-

Quegli che si seppellisce con Gesù Cristo, nascondendosi e involandosi al mondo, vi trova una vera consolazione per parte di Dio, quantunque non di rado ei sulle prime non la conosca, e gli sembri di non provarla. — Non meno per modestia che per sorpresa, queste sante donne entrano in una specie di timore, alla vista d' un giovine tutto sfavillante di luce, e ne restano sopraffatte e insospettite. — Una apparizione angelica dee riuscir sospetta ad un' anima, che non debbe crederfene degna, e che sà che il demonio si trasfigura sovente in angelo di luce, e sà altresì, che un uomo può divenire per lei un demonio.

dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt.

Mat. 28. 5.
Luca 24. 4.
Gio. 20. 12.

6. *Quegli loro disse: Non vogliate temer di nulla: voi cercate Gesù di Nazaret, che è stato crocifisso. Egli è risuscitato, e quì non vi è più. Ecco il luogo, ov' era stato messo.*

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quaeritis Nazarenum, crucifixum: surrexit, non est hic ecce locus, ubi posuerunt eum.

Non dobbiamo seppellirci nel ritiro, se non per cercarvi Gesù Cristo crocifisso. Un simil genere di vita atterrisce a prima giunta; ma questo timore si cangia ben presto in sante soavissime delizie. Ivi si và imparando per esperienza, che Gesù è veramente risuscitato, col partecipare della sua nuova vita, col vivere della speranza di risuscitare con esso, e col gustare fino da ora le contentezze del cielo per mezzo della fede.

7. *Ma andate a dire a' suoi discepoli, e a Pietro, che egli vi precederà per aspettarvi nella Galilea, e in tal luogo appunto voi lo rivedrete, conforme a ciò che egli stesso vi disse.* ¶

7. Sed ite, dicite discipulis ejus, & Petro, quia praecedet vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.

Sop. 14. 28.

Nel ritiro appunto Gesù Cristo risuscitato cammina sempre innanzi col suo esempio e colla sua grazia preveniente a coloro, che lo cercano crocifisso, morto, e sepolto. Ei cammina innanzi a loro, appianando tutte le difficoltà, confermandoli nella speranza di vederlo un giorno nella gloria della sua risurrezione, e stimolandoli ad andargli incontro con arden-

denti brame, e con una santa impazienza. -- Iddio pensa a consolare i penitenti, e a rianimare il coraggio di quelli, che restano abbattuti dalla rimembranza de' loro falli, ed oppressi perciò dal dolore e dall' afflizione, come s Pietro. -- Gesù Cristo conservò a Pietro i diritti del suo primato fralle lacrime della sua penitenza, affinchè il primo apostolo addivenisse un modello di penitenza e di umiltà, e la compassione della sua carità temperasse l' uso del suo autorevole ministero verso i peccatori.

8 At illae exeuntes, fugerunt de monumento; invaserat enim eas tremor, & pavor: & nemini quidquam dixerunt: timebant enim.

8. *Elleno sortirono in quell' istante dal sepolcro, e se ne fuggirono tutte tremanti per la sorpresa e lo spavento, e non dissero niente ad alcuno, tanto era grande lo stordimento del loro spirito.*

Iddio permette che le anime più fervorose provino l' incostanza, il timore, e le debolezze di questa vita, per farne loro desiderare un' altra. -- Convien sempre comprare le grazie e le consolazioni della vita presente con delle pene, delle afflizioni, e delle inquietudini. Ognuno vi ha la sua parte nella sua maniera.

§. 2. Apparizione a Maddalena, e a' due discepoli.

9. Surgens autem mane, prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua ejecerat septem daemonia.
Gio. 26. 16.

9. *Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo giorno della settimana ei apparve primieramente a Maria Maddalena, dalla quale egli avea discacciato sette demonj;*

La costanza, la perseveranza, e la fedeltà di Maddalena alla croce, meritarono di venir ricompensate coll' onore della prima visita di Gesù Cristo risuscitato. -- Iddio si compiace di favorire con parzialità le anime, che gli sono state fedeli nella sua persecuzione, e che non si vergognarono punto della sua croce, affin di dare a conoscere quanto egli sia fedele nelle sue promesse. -- La servitù del demonio

e

e del peccato ha delle dolcezze ingannevoli ed illuſorie, che vanno finalmente a terminare all' ultimo precipizio e miſeria: la ſervitù di Gesù Criſto e della giuſtizia ha delle croci, ma piene di unzione e di ſperanza, e che finiſcono con delle ſode e permanenti allegrezze, e ci fan giugnere alla fine alla veduta e al godimento dello ſteſso Dio.

10. *Ed ella ſe ne andò ſubito a darne la nuova a quei, che erano ſtati del di lui ſeguito, e che ſi trovavano adeſſo nell' afflizione e nel pianto.*

10. Illa vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus & flentibus.

11. *Ma avendole coloro ſentito dire, che egli viveva, e che eſſa lo aveva veduto, non vollero preſtarle fede.*

11. Et illi audientes quia viveret, & viſus eſſet ab ea, non crediderunt.

Iddio, in vece di un apoſtolo, ſceglie piuttoſto queſt' anima fedele, per apportare la gioja, la conſolazione, e il coraggio negli animi afflitti e coſternati, per onorare la fedeltà, e inſegnare ai paſtori ad anteporla alle grandi impreſe, e a' doni ſtraordinarj. -- Gesù Criſto conferma col doppio eſempio di Maddalena e degli apoſtoli queſta verità capitale, della quale egli avea fatto uno de' fondamenti della ſua morale: Beati quei che piangono, perchè verranno conſolati, e riceveranno il dolce riſtoro delle loro lacrime.

12. *Dopo di queſto ei comparve ſotto un' altra forma a due di loro, i quali andavano verſo la campagna.*

12. Poſt haec autem duobus ex his ambulantibus oſtenſus eſt in alia effigie, euntibus in villam.

Quanto mai è ardente queſta carità del buon paſtore! Ei và dietro alle ſue pecorelle, che ſi allontanano da lui, per ricondurle al ſuo gregge, ed ha per ciaſcheduna tutta l' attenzione, come ſe quella foſſe l' unica. -- Il paſtore riſuſcitato raduna le ſue pecore diſperſe per la di lui morte: in tal guiſa appunto le perſecuzioni ſeparano e diſpergono i diſcepoli di Gesù Criſto, facendoli partecipi della ſua croce e della ſua morte, per venire un giorno riuni-

riuniti mediante la partecipazione della di lui vita gloriosa.

13. Et illi euntes nuntiaverunt cæteris: nec illis crediderunt.

13. *Questi due lo vennero a dire agli altri; ma coloro neppure adesso restarono persuasi del fatto.*

La risurrezione è il mistero più difficile a credersi: questa è propriamente la fede de' cristiani, e questo il fondamento della religione. — Una sì fatta incredulità de' discepoli è un difetto, ma una mancanza utile alla Chiesa, e alla fede medesima. Quanto più gli apostoli stentano a credere la risurrezione del Figliuolo di Dio, tanto più eglino saranno idonei a farne fede, a predicarla, e ad esserne i testimonj. — Iddio è un architetto ammirabile. Egli fà che ogni cosa, buona o cattiva, serva al suo edifizio; ma il buon uso che egli fà delle cose cattive, è lode sua, senza che sia la loro giustificazione.

§. 3. Apparizione agli undici Apostoli. Missione. Miracoli promessi. Ascensione.

† *L'Ascensione.*

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: & exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.

14. † *Finalmente ei comparve agli undici degli apostoli, mentre erano a tavola. Ei rinfacciò ad essi la loro incredulità, e la durezza del loro cuore, perchè non aveano voluto dar fede a quelli, i quali lo aveano veduto risorto.*

Gesù non lascia gli eletti nell' incredulità, nè nella durezza del loro cuore. Egli è totalmente lontano dall' adularli nel loro peccato, ma ne fà loro de' segreti rimproveri nel fondo del cuore, ed eziandìo ne fà loro portare la confusione in questa vita. — Dopo la promessa sì spesso reiterata agli apostoli di risuscitare il terzo giorno, oltre le profezie e le figure che ei ne avea loro spiegate, questa diveniva una incredulità inescusabile. Quanto più sarà da condannarsi quella degli empj, dopo tanti miracoli, dopo la fede e la tradizione di tutti i po-

popoli e di tutti i secoli, dopo tanti contrassegni evidenti dell' effusione, e delle operazioni dello Spirito santo nella Chiesa cristiana, e nelle anime?

15. *E soggiunse loro: Andate per tutto il mondo; predicate l' Evangelio a tutte le nazioni.*

16. *Quegli che crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, verrà condannato.*

Ecco gli effetti della risurrezione del Salvatore, per l' adempimento delle promesse, e per lo stabilimento dell' opera di Dio, che è la Chiesa. Il 1. è la missione universale data agli apostoli per predicare ad ogni altra creatura, Il 2. la vocazione de' gentili alla Chiesa. Il 3. la fede e la santificazione di coloro, che vi son chiamati efficacemente, e la salute di quei che perseverano nella fede, e nelle opere della fede. Il 4. l' infedeltà, l' induramento, e la condanna de' reprobi; non già che la risurrezione produca per se stessa tali funesti effetti, ma perchè i cuori ricusano di credere un mistero, la di cui credenza è necessaria alla salute. -- Basta di non credere per esser condannato; ma non basta credere per esser giustificato, quando non si creda con quella fede viva, e che opera per mezzo della carità, la quale abbraccia, compie, e perfeziona tutta la legge. -- Gesù Cristo non chiede quivi ordinariamente altro che la fede per la salute, e in seguito la chiede per le guarigioni, e per le opere miracolose; perchè la fede essendo il fondamento, la radice, e il germe di tutte le altre virtù e disposizioni necessarie, ella le accenna, e le racchiude tutte.

17. *Ed ecco i miracoli, che accompagneranno coloro, i quali abbracceranno la fede: eglino in mio nome scacceranno i demonj: parleranno de' nuovi e non appresi linguaggj:*

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.

16. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: in nomine meo daemonia eji-

Il

cient: linguis loquentur novis: Att. 16. 18. e 2. 4 e 10. 46.

Il nome di Gesù è terribile al demonio. Questa è un' arme, che il Salvatore lascia alla sua Chiesa, per discacciare e soggiogare il nemico comune de' cristiani, per trionfar dell' inferno e del peccato, fino al terminare de' secoli. Egli è un gran difetto pe' cristiani, l' aver sì poca fiducia in questo santo nome, l' adoprarlo troppo di rado, o l' adoprarlo male, senza rispetto, senza religione, senza fede, senza attenzione, senza quello spirito, che li richiama ad appoggiarsi sulle promesse fatte dal lor Redentore. -- Far uso di questo nome adorabile per discacciare il demonio, vuol dire, servirsene contro di lui in ogni occasione, sia per allontanare tutti i cattivi pensieri, e tutti i desiderj impuri, sia per armarsi contro tutte le di lui suggestioni e tentazioni, che sono i colpi, che egli avventa contro la sicurezza dell' anima nostra.

18. Serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, & bene habebunt. Att. 28.5. e 8.

18. *Prenderanno i serpenti colle mani senza pericolo; e se beveranno a caso qualche velenosa e mortal bevanda, questa non pregiudicherà loro in alcun conto: imporranno le mani sopra i malati, e questi resteranno sani.*

La fede viva e animata mette in certo modo il potere di Dio in mano degli uomini, discaccia il demonio del peccato, fa parlare il linguaggio del cielo, libera il cuore umano dalla sua malignità, risana i languori del vizio. -- L' uomo non dee temere alcuna avversità, quando in lui la carità predomina e regna sopra la concupiscenza. -- E' un combattere la parola di Gesù Cristo, il ristringere le sue promesse senza alcun fondamento, il non capire i suoi disegni, l' essere ingrato ai suoi benefizj, il pretendere, che questi doni e questi miracoli fossero soltanto pei primitivi secoli e non ugualmente per gli ultimi. Coloro, che non li trovano nelle lor false Chiese, perchè esse sono senza fede, senza missione, senza successione apo-

apostolica, li vorrebbero rapire alla Chiesa cattolica; ma ad onta loro questo sarà sempre uno de' contrassegni, e delle note caratteristiche della di lei verità, della sua provenienza ed origine dagli apostoli, e della sua perpetuità. Ella sola ha posseduto tali doni dopo la sua nascita, ella sola li possederà fino alla fine del mondo.

19. *Il Signore Gesù dopo aver loro così parlato, fu sollevato al cielo, dove ascese e vi regna, sedendo alla destra di Dio.*

19. Et Dominus quidem Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in caelum, & sedet a dextris Dei.

Luca 24. 51.

Tutto il Vangelo, e tutta la grandezza della religione cristiana si riduce a questo: che il Pontefice che abbiamo è sì grande, che è entrato, non già in un santuario fabbricato dalle mani degli uomini (com' era appunto quello del tempio giudaico, il quale veniva soltanto a prefigurare il vero), ma egli è entrato nel cielo medesimo, affine di presentarsi adesso per noi al cospetto di Dio; e che egli vi è assiso alla destra del trono della sovrana Maestà, essendo egli il ministro del santuario, e di quel vero tabernacolo, che Iddio ha eretto, e non già un uomo. (*Agli Ebrei* 8. 1. 2. 9. 14.)

20. *I discepoli essendo partiti, predicarono per tutto, operando il Signore insiem con essi, e confermando la sua parola co' miracoli, che l' accompagnavano.*

20. Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.

L' Evangelio poteva egli terminare in una maniera più consolante, che colla promessa della cooperazione di Gesù Cristo coi ministri della sua parola? Una tal cooperazione divina e ineffabile ella è esterna, quanto ai prodigj, e ad ogni sorta di soccorsi della sua provvidenza; ella è altresì e principalmente interiore, attesa la potenza infinita della sua grazia nei cuori. In fatti tutta la nostra confidenza, o mio Salvatore, si fonda e sussiste sul sapere, che voi siete onnipotente nell' aprire i nostri cuori alla vostra parola, e per farci entrare nella fede, e nel-

nella pratica delle verità della falute. Questa è l' unica speranza della vostra Chiesa. Datele, Signore, de' ministri della vostra parola, che meritino che le loro labbra sentano l' influsso della vostra grazia, e le loro fatiche la cooperazione della vostra sovrana virtù. Questa è dessa che fa tutto, e coi miracoli, e senza i miracoli, essendo ella il miracolo più augusto e adorabile della vostra misericordia tutta gratuita. I miracoli non sono in alcuna guisa assolutamente necessarj; ma però senza l' operazione della vostra grazia medicinale noi non possiamo, nè cominciare alcuna azione di pietà cristiana, nè continuarla, nè condurla a fine. Colla vostra grazia tutto potremo.

FINE DELL' EVANGELIO SECONDO S. MARCO.



IN-



TAVOLA
DEI CAPITOLI E PARAGRAFI
CONTENUTI
NEL TERZO TOMO
CHE COMPRENDE
L' EVANGELIO DI S. MARCO.

